

**ISTITUTO
FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE**

CRONISTORIA



ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE

CRONISTORIA

L'eredità di madre Mazzarello
passa nelle mani di madre Daghero
(1881-1884)



a cura di
sr. G. CAPETTI

Pro manoscritto

Scuola tipografica privata FMA - ROMA 1978

PREMESSA

Con questo IV volume si apre un nuovo periodo di storia dell'Istituto. Le memorie contenute si iniziano col giugno 1881, mentre nell'affettuoso rimpianto di madre Mazzarello si sta attendendo in preghiera la sua successione. E seguono abbracciando i primi anni di governo di madre Caterina Daghero, fino al termine del 1884.

Anni contrassegnati da prove e da lutti frequenti, in tempi difficili di aperto anticlericalismo, mentre non s'arresta la rapida espansione e il forte afflusso di vocazioni.

Vi si rivela pure in modo mirabile la continuata assistenza della ss. Vergine che fin dagli inizi del governo di madre Daghero in un misterioso *sogno*, ripreso per notti e notti consecutive, mostra a don Bosco la materna e trepida sollecitudine per l'Istituto, e in successive scene lo previene circa i pericoli che lo minacciano.

Fra gli avvenimenti più importanti di questi anni è la celebrazione del Capitolo Generale che prepara la maturità dell'Istituto e al tempo stesso ne è indice.

Ed è proprio di tale Capitolo la deliberazione di compilare la *Cronistoria*: deliberazione che se non poté essere subito attuata, ne fece sentire fin d'allora l'importanza e coi primi incompleti tentativi aiutò poi a disporre il filo delle memorie.

Nella revisione per la stampa si è tenuto presente il criterio già seguito per i precedenti volumi, anche nell'alleggerire la parte degli *Allegati* limitandoci a riportare solo i documenti ritenuti necessari o almeno convenienti a illustrare meglio le circostanze e il clima del tempo, e rimandando —

con le opportune indicazioni — alle *Memorie Biografiche* e al *Bollettino salesiano*.

Anche in questo volume rivive madre Mazzarello nel ricordo delle contemporanee, come pure vengono raccolti insegnamenti, parole, brevi episodi di don Bosco in relazione all'Istituto. Sono talora piccole cose, ma sempre fili di luce, frammenti dello spirito del Fondatore da non lasciar disperdere.

Le memorie di questi anni si riallacciano quindi alle origini e vogliono tramandare, col susseguirsi della storia dell'Istituto, il soffio vivificatore del suo spirito.

Roma, 8 settembre 1977
Natività di Maria Santissima

Suor GISELDA CAPETTI

Eredità materna

La prima superiora generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice — madre Maria Domenica Mazzarello — ha lasciato in eredità a quella che fra non molto dovrà succederle nel governo dell'Istituto ventisei case, di cui diciassette in Italia, tre in Francia e sei in America. Le opere contano, complessivamente, quindici oratori festivi, tre case di beneficenza, cinque educandati, cinque scuole e laboratori gratuiti per alunne esterne, cinque giardini d'infanzia, dodici comunità religiose addette alla cucina e guardaroba dei collegi salesiani.

Sono centotrentanove le suore professe; cinquanta le novizie, da cinque a sei mila le anime che, nel nome di Maria Ausiliatrice e di don Bosco, ricevono educazione e formazione cristiana. Si giungerebbe quasi alle ventimila se si contassero quelle che, dal 5 agosto 1872 a questo momento, hanno sentito più direttamente il beneficio dell'opera di madre Mazzarello e delle sue figlie.

È già dunque bene avviata in ogni campo questa seconda famiglia salesiana, rimasta oggi priva della sua forte e saggia guida. Saprà continuare nel cammino intrapreso?

Questo è il grave pensiero della venticinquenne vicaria generale, madre Caterina Daghero, nonostante le confortanti parole del buon padre Cagliero, la fiducia in don Bosco, e soprattutto la fondata speranza nell'aiuto divino. Questa è pure la segreta preoccupazione di chi ne condivide le responsabilità; ed è l'oggetto della silenziosa e fervida preghiera di ogni suora che vive nel ricordo della diletta madre scomparsa, ancora sentita spiritualmente vicina.

Ma le prime settimane di lutto non sono di sola tristezza: le funzioni del mese mariano raccolgono tanta gioventù ai piedi della Vergine, e questo è di grande conforto per tutte.

Le sorelle di Chieri poi fanno sapere che, con le loro buone e brave ragazze dell'educandato e dell'oratorio, hanno rappresentato magnificamente quelle di Nizza alle grandiose celebrazioni di Valdocco in onore di Maria Ausiliatrice.

Una risposta al pensiero di don Bosco

Dalla vicina Acqui viene pure la notizia che proprio nel giorno di Maria Ausiliatrice alcune cooperatrici salesiane — e precisamente le più fedeli esercitande di Mornese e di Nizza — si sono raccolte in conferenza, a vero profitto delle loro anime e delle opere di don Bosco. È questa una conferma di quanto il venerato Padre aveva detto alle suore: « I sacrifici che voi fate negli otto giorni di esercizi spirituali per le signore, non solamente sono di vantaggio per loro, ma fanno conoscere l'Istituto, suscitando vocazioni per voi e per noi; e moltiplicano quelle elemosine che, mentre sono la provvidenza delle opere salesiane, spalancano agli oblatori le porte del cielo. Siate perciò contente dei vostri stessi sacrifici ».

Notizie d'America e ritorno di don Cagliero

Il direttore generale ha sollevato ogni cuore facendo sperare il suo ritorno a Nizza per la vestizione religiosa verso il termine di maggio, e mandando qualche notizia delle ultime missionarie partite. Inoltre ha voluto trascrivere un brano di lettera dell'ex-direttore don Costamagna a don Bosco: « Anche le suore la salutano. Quelle di La Boca continuano assai valorosamente; e quelle di S. Isidro hanno già fatto prodigi nell'insegnamento del catechismo e negli esem-

pi che danno di pietà. Tutto quel paesello è fuori di sé dal contento. Le pie signore che vi chiamarono quelle spose di Gesù non finiscono di lodarsi del loro buon pensiero ».

Il giorno 30 don Cagliero è tra le sue figlie, con tante notizie di Torino e di America. Ascolta, incoraggia, confessa, prova i canti da eseguire in chiesa all'indomani; e chiude solennemente il mese di Maria con dodici vestizioni religiose e con un fervorino degno di una cattedrale.

Anche il 1° giugno, giorno consacrato dalla diocesi di Torino alla Madonna delle Grazie, il direttore non manca di animare tutte, suore ed educande, a una incondizionata fiducia nella divina titolare della casa.

Al suo ripartire per Torino si eleva comune il grazie per don Bosco, che da Valdocco continua a vegliare sulla sua seconda famiglia religiosa e la conforta e benedice.

Nuovo braccio di casa a Nizza Monferrato

Si è ottenuto a suo tempo, ed è stato comunicato dallo stesso direttore generale, il permesso di chiamare i muratori per il braccio di fabbrica adiacente alla chiesa, fornito del relativo porticato a pianterreno.

Nell'accingersi a questa nuova opera, le suore di Nizza sentono una volta di più che lo spirito della defunta madre è certo presente in questa casa singolarmente benedetta dalla Madonna. Via, dunque, ogni timore! Fra la superiora generale in cielo e l'amato padre don Bosco in terra, l'Istituto continuerà a prosperare.

« Bollettino salesiano » di giugno

Giunge più presto del solito il *Bollettino salesiano* di giugno e la vicaria, madre Daghero, così schiva dal mettersi innanzi, lo riceve come un amico che le porge il soggetto

della buona - notte. Lo dice molto importante ed esorta la comunità a seguirne attentamente la lettura.

Oltre alla relazione della festa di Maria Ausiliatrice, vi si legge la lettera di don Fagnano del 18 aprile dalla Patagonia, e le conferenze di don Bosco e del cardinale Alimonda, vescovo di Albenga, ai cooperatori di Roma.

« Abbiamo battezzati ottantacinque adulti — dice la lettera dalla Patagonia — fra cui alcuni *bambini* di settanta e ottant'anni. Abbiamo pure dato il battesimo a quattrocento fanciulli e la comunione pasquale a centocinquanta tra ragazzi e ragazze. Per queste le nostre suore ci sono di grande aiuto ».¹

Sono parole che bastano ad infondere serenità.

Nella sua conferenza don Bosco fa risaltare il gran bisogno di contrapporsi all'azione protestante.

Le sorelle di Bordighera - Torrione sono là appunto per questo; e quelle di Nizza si sentono animate da nuovo zelo.

Non minore attenzione viene prestata alle parole del cardinale Alimonda. Ne riportiamo alcuni brani in queste « memorie di famiglia » perché le nostre generazioni future vedano come l'Istituto, sin dai suoi primi anni, abbia formato i propri membri alle esigenze della vocazione religiosa salesiana - missionaria.

« Cari quei cuori che vedendo il male fanno di tutto per impedirlo e dissiparlo; sono somiglianti al cuore di Dio. Ei vide il male dell'uomo e ne fu impietosito, mescolò alle sue minacce una promessa, ed ecco Gesù Cristo. Ei vede l'uomo nel vizio e lo indirizza alla virtù, lo vede debole e lo rafforza, caduto e lo rialza e gli schiude il cielo per farlo felice. A questo amore scaldavasi il cuore di san Paolo quando diceva: " Chi fra voi s'inferma che non m'infermi ancor io? ". Conforme al cuore dei servi di Dio è il cuore dei Sale-

¹ *Bollettino salesiano*, giugno 1881 anno V n. 6 pag. 5.

siani. Questa congregazione sembra essere stata istituita dalla Provvidenza per recare un balsamo a tante ferite, rialzare tanti caduti, recar pace a tanti disperati, per glorificare il nome di Dio.

Avete udito dal fondatore e istitutore dei Salesiani quanto bene si è fatto... Che faranno ora i Salesiani?

Tutto il bene possibile: cercheranno fanciulli, li instruiranno, li ridurranno sulla retta via, combatteranno l'iniquità...

I protestanti vengono a seminare dissensione...; il materialismo, il comunismo, il socialismo invadono la società.

Conviene lavorare di buona lena e vincere il male col bene. Quali mali affliggono i popoli? Dissipazione di idee, perversione di costumi, dimenticanza e disprezzo della religione. Viene la festa, il popolo si diverte in ferrovie, in escursioni, in danze, in dissipazioni di ogni genere; non si va alla messa, non si ascolta la parola di Dio, non s'impara il catechismo, non si frequentano i Sacramenti. Un giorno le classi operaie avevano le loro Società, un santo protettore; la domenica si raccoglievano insieme devote a pregare. Ora al santo è successa un'altra bandiera, alle riunioni della domenica sono successe altre riunioni, alla congregazione la sètta. Anche le donne hanno cambiato. Non più quelle sante ed eroiche madri di famiglia, educatrici di virtuosi figli.

Ora frequentano non più la chiesa, ma la strada cui scandalizzano, e crescono i figli al vizio più che alla virtù.

Questi sono i mali. Come si vinceranno? Lo dice san Paolo: con il bene. Ecco l'opera dei Salesiani!... Ecco l'opera dei Cooperatori salesiani!...

Diamo per la salute delle anime. Anche Dio ha dato a noi... Vedete il sole, la luna, le stelle, i fiori? Sono essi una elemosina della creazione. Vedete il Calvario, il sangue, le piaghe di Cristo? Non sono anch'essi una elemosina? L'elemosina della Redenzione. E la Chiesa non ci fa elemosina

coi suoi Sacramenti, colla diffusione della divina Parola? Tutto è elemosina.

Facciamo anche noi la nostra elemosina per il bene dei fratelli nostri!... ».

Per la superiora generale defunta

L'articolo *La superiora generale delle Suore di Maria Ausiliatrice* viene riservato ad altro momento: la vicaria ne farà oggetto della conferenza alla comunità.

Lo si può dire la riproduzione quasi letterale di quello comparso il 21 maggio scorso sull'*Unità cattolica*,² che s'introduce così:

« Il *nostro* Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice... ».

Quel *nostro* usato per la prima volta dalla redazione del *Bollettino Salesiano*, e voluto certo da don Bosco stesso nella presente circostanza, vuol dire che l'Istituto può ora contare con maggior diritto sul suo cuore di padre.

Consolante anche la promessa finale:

« Di quest'Anima eletta stiamo ora preparando una breve biografia, che vedrà la luce nei prossimi numeri del *Bollettino salesiano* ».

La vicaria poi fa notare la comunicazione riguardante i nuovi opuscoli delle *Lecture Cattoliche*.

Fra quelli per le giovanette il primo, *Angelina*, è scritto da don Bosco stesso. Anche questa sembra una conferma del suo paterno interesse per noi e per le fanciulle che la divina Provvidenza ci affida.

² *Cronistoria*, III 410.

A Bordighera: benedizione della nuova cappella

Verso la metà del mese le sorelle di Bordighera comunicano la loro gioia per la festa di Maria Ausiliatrice e la benedizione della nuova cappella. Sono notizie sommarie che lasciano bene sperare di quel nuovo apostolato. La direttrice suor Adele David con ragione può concludere che solo la benedizione del Papa Pio VII³ e del nostro buon padre don Bosco potevano far sperare simili trionfi di fede e di amore a Maria Ausiliatrice.

Anche tali notizie contribuiscono a tenere sollevati gli animi delle superiore e suore di Nizza, destando la speranza di leggerne fra non molto i particolari sul *Bollettino salesiano*.

Memorie feconde di bene

Nelle conversazioni delle suore e delle educande l'argomento principale continua ad essere il ricordo della diletta Madre. C'è anche chi lascia cadere qualche lacrima e la vicaria non disapprova, ma aggiunge: « Non è male, anzi rivela meglio il tesoro che abbiamo perduto, e moltiplicherà il bene che la nostra santa Madre ha sparso fra noi. Non lasciamo disperdere nulla di tanta grazia ». È un impegno che tutte accolgono volentieri: fra queste le professe suor Preda, suor Telesio, suor Brusasco e suor Ravazza; le novizie suor Bardina, suor Bessone, suor Genta, suor Malvino, e le postulanti Antonietta Baratti, Elisa Marocchino.

Anche nel refettorio delle educande è stato letto il *Bollettino salesiano* e sono arrivati pure alcuni commenti di questa o quella suora, prima sempre madre Enrichetta. E tra loro, ecco nuovi ricordi. Clelia Armelongo rivede la buona madre quando si presentava nel loro refettorio per animarle

³ Cronistoria, II 171.

a far buon viso alle castagne nel latte e alla polenta coi cavoli, dicendo di mangiare volentieri quello che veniva presentato a tavola, per fare un fioretto. Allora tutto era buono e tutte si mostravano felici di poterle ripetere il loro grazie.

Aggiunge d'averla incontrata diverse volte sulla scala che dal primo piano mette al pianterreno, e d'essersi sentita dire: « Trovi ancora tanta differenza fra il nostro vitto piemontese e il tuo? (l'Armelonghi è dell'Emilia). Ti piacciono davvero le castagne? Va' dunque da madre economo, perché te ne dia; poi... zitta, neh! ».

— E poiché madre economo — spiega la figliola — mi trovava sempre un po' dimagrita ed era certa che andavo da lei dietro la parola della madre, mi riempiva di castagne le tasche del grembiale, dandomi il permesso di farne passare fra le compagne più deboline, ma senza far sapere di dove mi venivano; se no... Ed io, ubbidiente fino allo scrupolo, per non perdere tanta fortuna!

Sofia Cairo ha pure la sua da raccontare, vantandosi fra le compagne d'essere stata medicata più volte dalla buona madre, quando per il freddo intenso le si aprivano i geloni alle mani e non sapeva più come liberarsene; e mostra pena di non essere riuscita, come diverse altre, ad avere qualche ritaglio degli oggetti più usati da quella santa madre superiore, da conservare come reliquia.

Luigia Varvello non si trattiene dal confessare di aver sempre sfuggito l'incontro della madre, per il gran timore che le parlasse di vocazione religiosa, alla quale non vuol pensare affatto; e se muove a riso le compagne, confida poi alla sua assistente: « Che tormento questa benedetta vocazione!... ».

In verità tale educanda ha già in fronte evidente il timbro di una celeste chiamata.

Nelle brevi parole di buona-notte torna pure l'eco fedele della madre defunta; perché l'umile vicaria non sa, né vuole

dire niente di proprio. Secondo lei, essa non è lì che per sbaglio, e per esercizio di umiltà. Ripete perciò le esortazioni della cara madre:

« La nostra buona e santa madre amava tanto l'ordine esterno, immagine di quello interno; ci voleva piene di carità verso le sorelle; c'insegnava il modo di santificare tutto il nostro lavoro. Vediamo perciò di mettere davvero in pratica quello che ci raccomandava sempre ».

E, sera per sera, riprende alcuni consigli della madre su vari dettagli dell'ordine della persona e delle cose.

« Sono piccole cosette — commenta — ma ci fanno acquistare meriti per il Paradiso, e tornano di onore al nostro stato di religiose e di sollievo per tutte quante lavorano con noi. Così ci ha insegnato la nostra cara madre, così dobbiamo fare per continuare ad essere sue figlie ».

Al cimitero

In questo clima di cari e commossi ricordi, è naturale che la passeggiata settimanale abbia per mèta il cimitero. A turno, in piccoli gruppi, le suore vi si recano attraverso le scorciatoie fra i campi ormai biondeggianti di frumento.

Andando e tornando, nulla di triste nelle fraterne conversazioni, che rievocano di preferenza le riflessioni della madre sulle meraviglie del creato.

Sulla tomba amata non c'è ancora una croce, ma questo non stupisce. Ve ne sono altre nella stessa condizione: quelle dei poveri, e tale è la condizione delle suore.

Dall'umile sepolcro non pare levarsi una voce di pianto, ma piuttosto un senso soave di pace che porta il pensiero al mistero della risurrezione e rasserena lo spirito.

Madre Caterina a Torino

Il 24 giugno, festa onomastica di don Bosco, è vicino; e le sorelle di Valdocco lo ricordano come invito alla loro madre Caterina di andare a vederle; ma questa non si decide di muoversi da Nizza se non chiamata direttamente dal Superiore.

Vi si reca il direttore don Lemoyne, reso ufficiale rappresentante della comunità di Nizza e, don Cagliero, anche di tutto l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, benché nessuna casa d'Italia e dell'estero manchi di mandare lettere di auguri e felicitazioni.

Don Lemoyne legge il suo carme, sempre indovinato e sentito; presenta l'umile omaggio delle figlie al Padre venerato e tornando a Nizza riferisce alla vicaria che don Bosco e don Cagliero l'aspettano a Torino.

Tutte ne sono liete, immaginando come senta il bisogno di incontrarsi con don Bosco dopo tanto dolore e sotto il peso della sua pesante responsabilità. Madre Caterina sorride appena, come chi pensa ad una prossima magra figura impostale da forza maggiore, a cui vorrebbe sottrarsi per timidezza e per umiltà.

Da don Bosco e dal direttore generale ha un'accoglienza di grande bontà; ma da certe fugaci allusioni di padre Cagliero non tarda a capire che altri penosi cavilli arruffano ancora la vertenza di don Bonetti,⁴ e che nuove preoccupazioni per don Bosco devono essere giunte da Roma.

Che sarà? — si domanda pensosamente in cuor suo — adesso che non abbiamo più la madre non vorranno per caso sopprimere il nostro Istituto?...

Prima di lasciare Torino cede alle preghiere delle sorelle, e al bisogno del suo stesso cuore, rivolgendo alla comunità

⁴ Allegato n. 1 a).

la sua parola di esortazione, attenendosi anche stavolta ai pensieri della compianta madre.

Raccomanda quell'amore verso Dio che fa lieto il sacrificio, e quell'aiuto scambievole verso le sorelle che forma la delizia delle anime religiose. Sapendo che la casa di Torino è tra le più esposte al pericolo di raccogliere fra le oratoriane frizzi e allusioni grossolane contro i sacerdoti, mentre è pure fra le più fortunate nel poter essere testimone di virtù sacerdotali, commenta assai bene la già nota espressione di madre Mazzarello: « Mi chinerei volentieri ogni volta, per baciare la terra dove un prete ha messo il suo piede ».⁵

Sosta a Chieri

Madre Daghero passa poi a Chieri, accompagnata da suor Marietta Rossi, convalescente dall'intervento chirurgico, pensando di procurare una gradita sorpresa alla sorella suor Angiolina.

Può constatare di persona la tranquillità delle suore e ragazze nonostante i malcelati commenti di cui è fatto oggetto in città l'atteso ritorno di don Bonetti.

Tornando a Nizza con suor Marietta porta interessanti notizie per la comunità.

Notizie dall'Argentina

Alla buona-notte madre Daghero, con la benedizione di don Bosco, i saluti del direttore generale e delle suore di Torino e di Chieri, comunica le notizie di Buenos Aires trasmesse da padre Cagliero, al quale è diretta la lettera di suor Maddalena Martini: « Spero avrà ricevuto le due lettere che

⁵ Relazione di suor Delfina Guido e suor Marietta Cane.

le inviai dopo l'arrivo delle suore. Con molta pena già le nostre sorelle ci avevano detto di aver lasciato la nostra venerata madre generale ammalata; ed essa medesima ci aveva fatto scrivere di non sentirsi bene in salute. Speriamo che Dio ascolti le nostre preghiere».⁶

« Il resto che segue non è per voi — dice madre Caterina sforzandosi di abbozzare un sorriso —. La data della lettera è del 7 maggio. Sette maggio, capite? cioè quando la nostra madre già si preparava a lasciarci.

Quelle poverine lo sapranno già che siamo tutte senza di lei?..

Preghiamola, intanto, affinché ci ottenga di seguire i suoi esempi, e di avere presto quella che dovrà prendere il suo posto fra noi ».

Suor Marietta racconta

Suor Marietta, appena le è possibile, si introduce, fra l'interesse generale, col suo prologo: « Oh, ne ho delle belle da raccontarvi, ma non sono per tutte; perché se, come si dice al mio paese, *cambiando i tempi cambiano perfino le rose*, quello che oggi per noi va bene, chissà domani che sapore e che colore può prendere.

Sono entrata nell'ospedale Mauriziano — quello che è sotto la galleria Subalpina — col mio fagottino, contenente un povero giacchetto da notte e una cuffietta, s'intende tali e quali erano venuti dal bucato, senza il minimo segno di stирatura. Per la pensione, di lire 2 al giorno, ci ha pensato il direttore generale.

All'ospedale mi avevano preparata una camera proprio bella e ben arredata, perché doveva servire per una suora di

⁶ Copia della lettera (in spagnolo) di suor Martini a P. Cagliero da Almagro, del 7 maggio 1881, in Arch. Gen. FMA.

don Bosco... Ma io, nell'entrarvi, ho subito pensato con un po' di confusione alla povertà del mio fagottino, dicendomi:

“ Va proprio d'accordo con questo lusso ”.

Durante il mese della mia degenza sono venuti a vedermi la mamma, mio fratello e don Cagliero.

Fra le altre norme don Cagliero mi aveva dato anche questa: Quando ti portano le necessarie refezioni, vedi di non consumare interamente quel che ti presentano; ma lascia sempre qualche cosa...

Io invece, come primo e grave malanno, sentivo un gran bisogno di rifarmi e di rinforzarmi, tanto che avrei mangiato anche il piatto. Così per la sete. Oh, che sete!...

La suora infermiera, sì, mi aveva messo sul tavolino accanto al letto il bicchiere pronto ma, non essendo ancora in grado di usare liberamente le braccia, né di sollevarmi un po' sul letto, potete immaginare se non pensavo alle anime del Purgatorio! In un momento in cui mi pareva di non poter più resistere, mi sono messa a pregare il mio Angelo Custode, perché mi mandasse qualcuno. Non avevo finito di pregare, che bussano alla porta.

— Avanti! — dico subito, ed entra un sacerdote a me sconosciuto. Provo a fare un cenno di saluto e gli chiedo un po' confusa: — Scusi, con chi ho l'onore di parlare? Ed egli: “ Sono don Francesia, vengo a nome di don Bosco ”. Allora mi sono fatta coraggio, prendendomi la libertà di farmi dar da bere da lui stesso.

Lasciato l'ospedale e tornata fra le consorelle di Valdocco, ero ancora bisognosa di qualche medicazione; e madre Caterina, che appunto si trovava a Torino, non ha ceduto ad altre questo atto di carità, ma l'ha compiuto lei stessa come una mamma e una esperta infermiera.

Anche durante il viaggio non poteva usarmi maggiori attenzioni, con tanto affetto e delicatezza. Più di una volta mi sono commossa fino alle lacrime. Penso che se questa sarà la nostra nuova superiora generale, possiamo davvero ringraziarne il Signore ».

A suor Marietta Rossi, ancora bisognosa di particolari riguardi, è stata assegnata a Nizza, quasi per privilegio, la stessa camera della madre defunta, dandole per compagna una postulante di salute alquanto cagionevole.

Suor Marietta ha certamente gradito il pensiero, ma non può negare di averne sentito impressione, sia pure dissimulata virtuosamente. Raccogliamo dalle sue labbra:

« Stanotte mi sono vista la madre! S'è chinata su di me e mi ha chiesto:

— Hai paura?

— No, madre, le ho risposto con un po' di tremarella.

E lei:

— Non aver paura; presto verrai anche tu!

Ma nel dire le ultime parole se n'è andata, rasentando il letto della postulante che in quel momento, perfettamente sveglia, ha dato un grido così forte da svegliarmi.

— Ma che cosa fate? — le dico io in tono di rimprovero — perché gridate così?

— Ho visto la nostra madre passare in fondo al mio letto! — mi risponde.

— Dunque, non sono stata la sola a vederla! — dico fra me e me, cercando di dominarmi e di riaddormentarmi, come poi ha fatto anche la postulante.

In quanto all'espressione: « Presto verrai anche tu! » non ho potuto capire bene se era per me o per la postulante. Il tempo lo chiarirà ».⁷

Una parola rassicurante di don Lemoyne

La lettura del *Bollettino salesiano* di luglio richiama a madre Daghero il penoso interrogativo che già l'aveva resa pensosa a Torino.

⁷ La postulante morì dopo soli pochi mesi.

Ne accenna confidenzialmente a don Lemoyne il quale, con tutta la schiettezza del suo spirito e la fiducia nella prudente virtù della vicaria, risponde che veramente, sì, san Giovanni Battista quest'anno ha pagato la festa di don Bosco con qualche mandorla amara, sia per la sempre pendente vertenza di don Bonetti, sia per un certo consiglio venutogli da un buon amico di Roma, riguardo alle suore.⁸

Ma per questo non c'è da impensierirsi perché, se a Roma qualcuno può ritenere le Figlie di Maria Ausiliatrice già capaci di reggersi da sé, indipendentemente da don Bosco, don Bosco invece sa che esse sono ancora nell'infanzia; e non intende perciò di cambiar sistema, per ora, e chissà per quanto! Andrà dunque avanti sulla parola del santo Padre Pio IX, che gli disse appunto di far dipendere la seconda sua famiglia dalla prima, come le Figlie della Carità dai Lazzaristi; quindi...

La vicaria, così rassicurata, comprende e apprezza ancor più quelle pagine dello stesso *Bollettino salesiano* che riferiscono il discorso di don Bosco ai cooperatori di Torino, la vigilia della festa di Maria Ausiliatrice. Ne fa oggetto di speciale commento alla comunità, raccomandando di «conservarne particolare memoria». Perciò se ne riporta uno stralcio in questa nostra storia di famiglia.

Parla don Bosco

«... Don Bosco disse che avrebbe potuto quella sera fare una predica sulla eccellenza della carità, o sulla potenza della religione pel benessere della civile società; ma che intendeva in quella vece fare una semplice esposizione di quanto erasi operato nel corso dell'anno, e andavasi ope-

⁸ L'avvocato Leonori, in data 21 giugno, scriveva a don Bosco: «Ora opinerei che lei chiedesse l'approvazione delle Costituzioni delle suore, tenendo la stessa norma che tenne per l'approvazione del suo Istituto maschile; allora sarebbero eliminate tutte le questioni» (*MB XV 352*).

rando a vantaggio spirituale e corporale di tanta povera gioventù. Notò l'aumento di case per i Salesiani e per le suore di Maria Ausiliatrice a pro dei giovanetti e delle giovanette; notò l'ognor crescente numero di anime che vengono indirizzate sulla via del cielo, e in modo particolare fermò il suo discorso sopra le colonie agricole, sopra gli asili e scuole, e specialmente sugli oratori festivi femminili.

Una qualche idea del bene che si fa — disse don Bosco — voi potreste averla, o pie cooperatrici, portandovi nei giorni di festa nella casa delle nostre suore di Torino o in quella della vicina città di Chieri. Voi vedreste più centinaia e talora anche migliaia di fanciulle raccolte presso le dette suore a udirvi il catechismo, a riceverne una istruzione loro adattata, ad assistere alle sacre funzioni del mattino e della sera; ne vedreste un buon numero distribuite nelle scuole ad impararvi a leggere e a scrivere; le vedreste poi tutte, nelle ore più pericolose della giornata, a passarsela in santa allegria, assistite e invigilate, mentre purtroppo tante altre, lontane dalla chiesa o dagli occhi dei genitori, vanno girovagando per le vie della città, dando e ricevendo deplorabili scandali.

A quello spettacolo voi provereste una grande consolazione e non potreste non desiderare che si aprissero simili istituti in più parti della città, anzi, in ogni parte del mondo. Ora quello che si fa vicino a noi nelle città di Torino e di Chieri, si fa oggimai in quaranta e più case dirette dalle suore di Maria Ausiliatrice...;⁹ si fa in Italia, in Francia, in America; si fa perfino nella barbara Patagonia. Oh, se avessimo più mezzi, quanto maggior bene non si potrebbe fare!... ».¹⁰

Visto che il suo pensiero è stato compreso, la vicaria se ne rallegra, e aggiunge che per essere complete bisognerebbe tener nota non solo della consueta bontà di don Bosco nel

⁹ Le case veramente sono 26; ma forse nella mente del Padre c'è la somma complessiva di quelle delle due Famiglie.

¹⁰ *Bollettino salesiano*, luglio 1881 anno V n. 7 pag. 5 ss.

pubblicare sul *Bollettino* l'invito alle pie signore di partecipare agli esercizi spirituali di agosto a Nizza, ma anche nel far apparire sull'*Unità cattolica* la larga partecipazione delle nostre suore di Bordighera all'ultima grandiosa festa di quel rione, e nel riportarla poi sullo stesso *Bollettino* di luglio.

« Suor Adele David — nota — non ci ha fatto sapere tanto; ma sono cose che, conosciute, ci fanno sempre più convinte d'aver in don Bosco un vero Padre, e che diranno a quelle che verranno dopo di noi come don Bosco non abbia lasciato passare occasione per metterci in bella vista e, con tal mezzo, gettar semi di sante vocazioni anche per noi ».

Assecondando filialmente anche in questo il suo pensiero, si riporta fra le memorie di famiglia la parte che più ci riguarda, sunteggiando il resto, relativo a Vallecrosia in generale.

« ... Una festa veramente consolante si celebrò il 12 giugno, nei Piani di Vallecrosia (presso Ventimiglia), la festa cioè di Maria Ausiliatrice e la benedizione della nuova cappella a Lei dedicata. Al mattino alle sei e mezzo si fece la detta benedizione dal Rev.mo Mons. Roggeri, Vicario generale della Diocesi di Ventimiglia, che subito dopo vi celebrò la Santa Messa della Comunione generale. Molti devoti si accostarono alla Mensa Eucaristica con grande fervore, e intieramente santificarono quel giorno, che resterà memorando in queste parti. Durante la distribuzione del Pane degli Angeli un coro di giovinette eseguì un mottetto per la Comunione, coll'accompagnamento dell'*harmonium*. Alle dieci e mezzo vi fu un'altra funzione assai commovente. Mons. Roggeri, accompagnato dal clero e dalla folla immensa di popolo, partiva dalla nuova all'antica cappella, donde trasportava processionalmente il ss. Sacramento.

Due ali di giovanette bianco-vestite, allieve delle suore di Maria Ausiliatrice, davano principio alla processione. Fra queste una dozzina di fanciulle coperte di bianco velo, con gigli in mano e con aria angelica, attiravano gli sguardi di tutti, e richiamavano alla mente il coro delle vergini che

fanno al divino Agnello la più bella corona in Cielo. Esse avevano ricevuto in quel mattino la loro prima Comunione, ed avevano diritto a quel posto di onore vicino al caro Gesù.

Venivano quindi le donne e poi il clero, e fra gl'incensi e i lumi si avanzava il Re dei re, accompagnato dalla banda musicale, che spontaneamente concorse a rendere più bella la solennità. In ultimo una folla di popolo a capo scoperto seguiva con venerazione il suo Dio. Più e più occhi si videro umidi di pianto a questo spettacolo.

Giunti alla nuova cappella s'incominciò la Messa solenne, cantata dal Rev.mo don Francesco Cerruti, direttore del collegio di Alassio; si eseguì da un drappello di Figlie di Maria Ausiliatrice la Messa della Santa Infanzia del teologo don Cagliari.

È incalcolabile la calca di gente che dai paesi vicini venne a partecipare a questa festa. La strada comunale era zeppa; e in ogni ora e da ogni parte arrivavano carrozze con forestieri.

Alle quattro pomeridiane la chiesa era nuovamente piena di fedeli per le sacre funzioni. Si cantarono i vespri in musica; vi fu il panegirico di mons. Roggeri, a cui seguì il canto solenne del *Te Deum*, quello del *Tantum ergo*, e la benedizione col ss. Sacramento.

... In tutto quel giorno vi fu un continuo sparo di mortaretti, e alla sera in sull'imbrunire alcune famiglie vicine alla chiesa vollero ancora esternare la loro contentezza col fare l'illuminazione. La musica continuò a suonare fino a notte, mentre un globo areostatico saliva in aria, manifestando alle più lontane parti il termine della festa... ».¹¹

¹¹ *Bollettino salesiano*, luglio 1881 anno V n. 7 pag. 23-24.

Comunicazioni dall'Uruguay e dall'Argentina

Al termine di giugno è giunto a Torino don Luigi Lasagna, direttore del collegio Pio IX di Villa Colón (Uruguay), portando notizie del lavoro compiuto dalle nostre sorelle missionarie, delle quali elogia lo spirito di pietà, di zelo e di sacrificio a tutta prova. Ma della povera suor Lucca che cosa si può attendere di più penoso che la sua defezione? Triste per lei, dolorosa per l'ispettore don Costamagna, per don Giuseppe Vespignani e per l'ispettrice suor Maddalena Martini.

Dal riassunto delle loro penose dichiarazioni al direttore generale per informare le superiore di Nizza del probabile rimpatrio della poveretta, si ha la conferma di quanto suor Giuseppina Pacotto aveva già scritto.¹² Era continuato l'inseguimento di chi l'aveva circuita e dei suoi degni emissari, per cui l'incauta fu presa di mira, e si rese necessaria una speciale vigilanza di giorno e di notte, per impedire una scialata all'abitazione delle suore.

Ne era seguito un trasferimento della suora da Buenos Aires-Almagro a La Boca, da La Boca a S. Isidro, le sue ripetute incoerenti promesse, e l'immediato ritorno a una condotta veramente riprovevole.

Si comprende allora come l'ispettrice potesse dire che neppure la festa di Maria Ausiliatrice, con la presenza dell'arcivescovo mons. Aneyros, con le quattro vestizioni e le cinque professioni religiose, era valsa a darle sollievo nella sua angoscia per vedersi costretta a far ritornare in Italia, forse presto, una simile *disgrazia*; tanto più pensando a madre superiora ammalata. E se la sapesse morta?!...

Don Cagliero si consola con il suo spirito di fiducioso ottimismo: « Niente di nuovo sotto il sole, figliuole! Anche da ciò la Sapienza divina saprà trarre un bene! È certo che

¹² Cf *Cronistoria*, III 360.

la madre aveva davvero visto chiaro: ed anche per me sarà questa un'efficace esperienza, come lo sarà per voi.

Facciamoci coraggio, e andiamo avanti pregando e sperando; la Madonna, nostra cara Mamma, aggiusta sempre lei i nostri sbagli ».¹³

Verso la metà di luglio giunge anche a Nizza la tristissima eco dei fatti di Roma contro la venerata salma di Pio IX; vi si risponde con ore e giornate di riparazione comune e privata.

Notizie penose e lutto per madre Ferrettino

Da Alassio giunge notizia dell'aggravarsi di madre economica. Lo scrive suor Elisa Roncallo che si trova dalla prima settimana del mese a Sampierdarena, ospite della casa salesiana con le suore e le educande che devono sostenere gli esami di patente.¹⁴

La vicaria vorrebbe accorrere immediatamente, ma non avendo una parola espressa dei superiori affida la missione materna alla Madonna che — come è solita dire — « non ha bisogno di quest'imbroglio per consolare le sue figlie ».

Ma già il venerdì 22 madre Ferrettino non è più. È un rinnovarsi di pianto per chi ne misurò tutto il merito dai primi albori dell'Istituto: per madre Petronilla specialmente, e per quante usufruirono delle sue prestazioni senza numero e della sua carità senza misura.

Figlia dell'Immacolata come la *Main*, le fu altresì compagna di vestizione e professione, sempre emula nel generoso sacrificio e nel vivissimo amore a Gesù, Maria e Giuseppe.

Della sua naturale robustezza fisica si valse per dedicarsi infaticabilmente al lavoro come faccendiera, infermiera,

¹³ Da speciali corrispondenze e da memorie di superiore superstiti, conservate in Arch. Gen. FMA.

¹⁴ Lettera di suor Elisa Roncallo a madre Daghero del 19 luglio 1881 (Arch. Gen. FMA).

economia; e dalla vocazione religiosa trasse l'ardore della sua pietà, fatta di riconoscenza e di dedizione totale. Le era familiare questa invocazione: « O buon Gesù, quale grazia mi avete concesso col farmi tutta vostra! Come non fare e soffrire tutto e solo per voi, così generoso verso di me? ».

Dopo la morte della madre era stata mandata dal direttore generale ad Alassio, per rifarsi in salute.

Sentendosi migliorare di giorno in giorno, ricordava le ultime parole della sua indimenticabile *Main*: « Pensate a prepararvi alla morte; perché, quantunque vi sembri di poter tirare avanti, ve ne andrete prima di S. Anna »; e diceva alle sorelle della casa: « Stavolta si è sbagliata. S. Anna è vicina, ed io posso dirmi quasi guarita ».¹⁵

Invece si sbagliava lei perché, sorpresa da crisi gravissima, si trovò assai presto in pericolo di morte. E prima di S. Anna è già partita da questa terra.

Conta nove anni di religione, quarantanove di età; e lascia un vuoto che non sarà facile colmare.

A Nizza le si sollecitano i suffragi prescritti dalla regola; così nelle case a cui si fa arrivare al più presto la triste notizia. Verso la fine del mese si viene a sapere del solenne funerale tributato ad Alassio.

Suor Luigina Desirello aggiunge: « Mai come in questa dolorosa circostanza ci siamo sentite figlie di questo buon direttore, così parco di parole; e mai come in questi giorni abbiamo capito quanto ci apprezzino non solo i salesiani e ragazzi del collegio, ma persino i loro parenti, benefattori e conoscenti della città. È proprio vero che il dolore affratella le anime buone e le manifesta quali sono! ».

¹⁵ Relazione di suor Luigina Desirello.

Carità salesiana

Anche le suore e le educande tornate da Sampierdarena fanno elogi a non finire della fraterna e paterna carità dei salesiani. Basti per tutte la relazione dell'arguta Luigina Varvello.

« Ci siamo tanto divertite nel preparare le nostre valigie per andare a Sampierdarena e di là a Genova, e ci ha fatto piacere indossare non più l'uniforme di collegio, ma il vestitino ricevuto espressamente da casa nostra; possiamo però anche dire di esserci divertite un mondo nell'andare più volte al giorno su e giù in quei tram. Quante belle cose da vedere, e quante allegre risate, anche se il pensiero degli esami non se ne andava dalla testa!

Le nostre suore, compagne di studio e di fortuna, cercavano di moderarci; ma brave loro e noi se ci riuscivamo! La stessa gente del tram godeva della nostra allegria e diceva: " Come si vede che sono di don Bosco! ".

I buoni salesiani di Sampierdarena ci hanno ospitato in alcune stanzette modeste, pulite e abbastanza separate dalle loro. Lì si faceva colazione, pranzo, merenda e cena; lì si studiava, si chiacchierava, si rideva, si pregava anche e si dormiva alla meglio. Da vere birichine — buone però — si adocchiavano i bei pomodori dell'orto salesiano, così rossi e così grossi... e qualcuno ci è ben venuto in bocca clandestinamente. Impossibile che di là non ci vedessero in questo rubacchiare, ma nessuno ci ha detto una sola parola, anzi quel buon direttore don Albera, quando veniva a domandarci se abbisognavamo di qualche cosa e se ci trattavano bene, finiva quasi sempre col dirci che continuassimo a stare allegre... ché l'allegria mette appetito.

Se siamo promosse, dopo che al Signore e alla Madonna, lo dobbiamo a quei buoni salesiani. Da Alassio veniva ogni giorno don Clemente Bretto per darci lezione di matematica e chiarimenti su quei benedetti logaritmi, prendendosi anche molta cura per il nostro servizio di tavola, proprio come un papà; e pensare che si mostrava così serio!... mentre noi possiamo dire che era un vero santo.

Da Alassio veniva a trovarci anche il direttore don Ceruti, per sciogliere ogni nostro dubbio, e toglierci ogni timore sull'esito degli esami.

Noi educande, prese da compassione per quei poveri chierici che si lavavano essi stessi i loro piatti, ci offrivamo per sostituirli; ma non ci è stato concesso che una sola volta.

Che belle e care impressioni abbiamo di quella casa e di quei buoni e bravi salesiani! Ce ne ricorderemo certo per tutta la vita, e se ci dovremo ritornare per la patente superiore, credo che ci andremo saltando.

Quello che diciamo noi ragazze l'hanno già detto anche le suore: suor Guido, suor Malvino, suor Bardina, suor Prandi, suor Elena Emanuela, suor Genta, e suor Elisa Roncallo, che ci ha fatto da superiora in quei giorni, può mettere subito la sua firma ».

Esercizi per le signore

Per il giorno 30 luglio, ultimo sabato del mese, le educande sono tornate quasi tutte alle loro famiglie, dopo la consueta festa dei premi — 21 luglio — che quest'anno ha avuto un carattere meno solenne.

Viene il giorno della *Porziuncola*, e sin dal mattino è un lieto arrivare di signore e signorine, invitate a Nizza da don Bosco, e desiderose di disporsi agli otto giorni di più diretto contatto con Dio.

Giungono anche alcune direttrici, che hanno anticipato l'arrivo per un devoto pellegrinaggio alla tomba della defunta madre superiora, e per trovarsi nella casa materna per la festa della Madonna della Neve.

Tutte sono ugualmente accolte con salesiana effusione di cuore; e insieme si attende il prossimo arrivo di don Bosco.

Nel pomeriggio giungono invece solo i due predicatori: il direttore generale e padre Candido, domenicano.

Don Bosco è trattenuto da nuovi ed imprevisti affari, però non dovrà tardare.

Don Bosco a Nizza

Giunge infatti per il 4, accompagnato dal sacerdote salesiano teol. don Giuseppe Bertello e dal conte Balbo, coi quali si è impegnato d'intervenire alla serata offertagli dall'« Unione operaia cattolica » cittadina, di cui è presidente onorario lo stesso conte Balbo e presidente effettivo l'ex-alunno dell'oratorio signor Carlo Brovia.¹⁶

Dalla comunità e dalle esercitande è accolto festosamente, e come un giorno a Mornese dopo la morte di don Pestarino, così ora nella casa *Madonna delle Grazie* di Nizza Monferrato si leggono qua e là scritte a caratteri cubitali: « Vieni, vieni, o Padre e Superiore, vieni a portare la gioia ai nostri cuori... Viva, viva don Bosco, il Venerato Superiore e Padre, che oggi è tra noi per consolarci! ».¹⁷

Alla nipote Eulalia

Don Bosco rivolge alle presenti la sua parola di saluto e di santo augurio paterno, poi riceve la nipote Eulalia che dall'educandato di Chieri è passata direttamente a Nizza per gli esercizi spirituali.

— Oh, brava! — le dice — sei qui? Tua sorella Maria desiderava entrare postulante quest'anno; ma la Madonna la vuole con sé in Paradiso e al suo posto, qui, vuole te.

— No, no, zio — risponde la ragazza sorpresa, e ben lontana dall'idea di fermarsi a Nizza — Maria non muore, perché la mamma mi ha scritto che sta meglio; ed io non voglio farmi suora.

— Maria andrà in Paradiso; e tu, Eulalia, ti farai suora. Anzi, mentre il pesce è nella rete, bisognerebbe non lasciarlo scappare.

Per le circostanze particolari di quest'anno non si dà

¹⁶ *Bollettino salesiano*, settembre 1881 anno V n. 2 pag.10.

¹⁷ Relazione di suor Luigina Boccalatte.

l'ormai consueto carattere di solennità alla cara data del 5 agosto, ma non può mancare alla celebrazione liturgica la nota particolare dei canti e della parola del Fondatore. Ed è il giorno in cui viene fissata la data del 12 per la prossima elezione della nuova superiora generale.

Suor Olimpia Martini s'è assicurato il Paradiso

Il giorno 6, a Torino, chiude la sua breve vita suor Olimpia Martini, sorella dell'ispettrice d'America.

Visitata da don Bosco qualche giorno prima ch'egli partisse per Nizza, alla sua domanda: « Volete una benedizione che vi guarisca, o piuttosto una benedizione che vi faccia andare presto in Paradiso? », aveva risposto: « Scelgo quest'ultima, Padre; desidero andare in Cielo ».

Ed eccola avviarsi al premio eterno, sempre desiderato nei suoi minuti e quotidiani atti di virtù.

La sua morte sarà un colpo per il cuore della sorella lontana; ma questa saprà certo ripetere quanto già scrisse al direttore generale: che al dolore di saperla fuori congregazione, anche solo per salute, avrebbe preferito la notizia della « sua santa morte nella congregazione, alla quale abbiamo la fortuna di appartenere ».¹⁸

Don Bosco fra le esercitande

Della presenza di don Bosco in casa approfittano superiore e suore, esercitande e no. Le stesse poche alunne interne rimaste vanno a bussare alla sua porta, e perfino i muratori e i falegnami, che si affrettano per terminare il braccio di casa lavorando alacramente dal mese di giugno.

Singolare è quanto racconta di sé una certa Margherita

¹⁸ Lettera (in spagnolo) del 17 maggio 1881 (copia in Arch. Gen. FMA).

Vezzoli, venuta casualmente da Brescia, con un'aria tutt'altro che da signorina decisa a restare per dei giorni chiusa in convento e in silenzio.

— Sono maestra da pochi giorni e mi sono messa in viaggio per un po' di sollievo. Incontrandomi in ferrovia con alcune signorine che venivano a Nizza per questi esercizi, mi unisco a loro. Sono dunque qui per sola curiosità; e adesso mi sento come intrappolata dalla parola di don Bosco, dal quale sono stata un po' per curiosità e un po' per avere una sua benedizione, col pensiero però di andarmene via subito.

Ma sì! Egli si è fatto così pensoso e mi ha guardata così a fondo che non ho potuto scappar via sul momento; e mi ha detto:

— Andarvene via subito? E Gesù? Vi ama tanto Gesù, e vi ha dato un cuore come il mio che ama tanto i fanciulli!

— Sì, sì — gli rispondo io — ma fuori farò quello che non farei qui!

— Ah, no! fuori voi, col cuore che avete, andreste all'inferno! — e gli sono venuti due lacrimoni. Poi ha continuato:

— Oh, se restate, vedrete, vedrete... Apriremo tante case in Lombardia... e più su nella vostra Brescia. Andranno là tanti salesiani e tante suore, scelti dal Signore fra la gioventù bresciana. Ma se andate a casa vostra, molto di questo bene sarebbe perduto, e tutto il castigo sull'anima vostra.

Adesso... basta, vedremo come andrà a finire questa mia faccenda ».

Le esercitande non sono molte quest'anno, (toccano appena la sessantina); forse perché ogni parrocchia di città e di paese ha tenuto o sta per tenere qualche corso di predicazione straordinaria in vista dell'acquisto del santo giubileo.¹⁹ Ma le presenti si distinguono per impegno spirituale e fervida pietà.

¹⁹ Giubileo straordinario indetto da Leone XIII il 12 marzo 1881, per le grandi difficoltà da cui si sente dovunque circondata la Chiesa.

Tra padre Cagliero e padre Candido non mancano, inoltre, buone e salutari scosse per lo spirito; e poiché entrambi i predicatori sembrano essersi proposti di non mandarne a casa nessuna senza assicurare loro la preziosa indulgenza giubilare, esse vi corrispondono con tutta l'anima.

Informazioni sulla situazione attuale della vita cristiana.

Lotta alla Chiesa

Durante questi giorni si leggono con profitto alcuni numeri di *La buona settimana*,²⁰ periodico religioso popolare di Torino, da cui si ha un'idea più chiara e precisa dell'attuale stato delle nazioni e dell'Italia in particolare. Vi si sente l'impellente necessità di una vita cristiana non di sole parole, come va ripetendo don Cagliero, ma tutta di fede pratica, di grazia divina, di opere buone, di apostolato cattolico; è il concetto ribadito da padre Candido, per una vera risurrezione individuale e sociale, a conforto della Chiesa e del Sommo Pontefice.

Sono letture profondamente sentite e meditate da tutte, e valgono a riconfermare gli spiriti nelle disposizioni di preghiera e di riparazione che già erano state suscitate, verso la metà del mese scorso, dalle notizie della grave profanazione inscenata da rivoluzionari in occasione del corteo funebre per il trasporto della salma di Pio IX al Verano, nella notte dal 12 al 13 luglio.

Speciali ore e giornate di preghiera si erano subito offerte in riparazione a questo scandalo; ed ora se ne sente tutta la portata, e si ravviva il desiderio di un costante impegno di apostolato.²¹

²⁰ Particolarmente i numeri del 20 febbraio, del 10 aprile e del 24 luglio 1881.

²¹ Allegato n. 2.

Una professione perpetua

Il giorno 10 agosto ha luogo una professione perpetua eccezionale, richiesta dalle speciali circostanze della casa di Este, assai provata quest'anno da malattie e da altre difficoltà. È concessa da don Bosco stesso per suor Giuseppina Bolzoni, anche se non ha neppure finito il primo anno di voti religiosi. Ma ha già dato prova di non comune spirito di sacrificio e di osservanza anche tra le sorelle di Borgo S. Martino, dove è stata novizia.

Le buone-notti e il « ricordo » di don Bosco alle esercitande

Le buone-notti di don Bosco pongono il coronamento a tutto il bene operato durante gli esercizi spirituali dalla parola e dal ministero dei predicatori, e dalla dedizione delle superiore.

Tema preferito è quello della carità.

Carità verso la propria anima, mettendola in possesso della grazia del Signore, e conservandovela sempre preparata al passaggio alla vita eterna del Paradiso.

Carità verso il prossimo, amandolo in tutti i modi, senza badare a sacrifici.

Carità verso Dio, conoscendolo sempre meglio, per amarlo maggiormente e farlo conoscere, amare e servire da quanti più sia possibile.

L'ultima buona-notte ha un tono particolare e suona così: « Molti dicono che don Bosco è un santo, che fa cose meravigliose. Io vi so dire invece che don Bosco è un povero prete, uno strumento nelle mani di Dio per fare grandi cose, è vero, e lavorare alla salvezza delle anime, specie della gioventù; ma che egli non potrà fare nulla senza la cooperazione dei buoni, senza le offerte e i soccorsi dei suoi benemeriti cooperatori.

Egli attende perciò anche il soccorso spirituale delle vostre preghiere, tanto più efficaci quanto più la vostra vita sarà veramente cristiana; e attende soccorsi materiali: le vostre offerte piccole e grandi, a seconda delle vostre forze.

Fatemi dunque la carità di raccomandarmi spesso al Signore e a Maria Ausiliatrice, e di aiutarmi come più potrete; anche solo, se non avete altro mezzo, col far conoscere le nostre opere a chi sia in grado di sostenerle o con la pena o con protezioni private e pubbliche. In Paradiso poi, oltre ai grandi meriti, vi troverete circondate da tante anime salvate appunto per questa vostra carità ».²²

L'11, giorno della chiusura, tutte le funzioni sono celebrate da don Bosco, che lascia per ricordo « una sincera, profonda e pratica devozione a Maria ss.ma, Madre delle grazie, perché Madre della divina Grazia, Gesù; Madre potente, perché assunta da Dio stesso al sommo della gloria celeste; Madre di amore per tutti gli uomini, particolarmente per i cristiani, specie per i suoi più fedeli devoti ».

Dei frutti raccolti tra le signore e le signorine — alcune delle quali restano in casa per studiare la propria vocazione — è espressione significativa la ripetuta parola di don Bosco: « Se non avessi istituito la congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la vorrei istituire anche solo per ottenere tanto bene ».²³

Esercitande ed elettrici

Con la partenza delle signore si incrociano gli arrivi delle suore partecipanti al successivo corso di esercizi spirituali, e delle direttrici chiamate a Nizza per l'elezione della nuova superiora generale.

²² Relazione di suor Orsolina Rinaldi.

²³ Dalla narrazione orale delle superiori contemporanee.

Il recente lutto comune rende più commosso e fraterno il reciproco incontro, soprattutto quello con suor Felicina Mazzarello e suor Orsola Camisassa, provenienti dalla Sicilia. Don Bosco, don Cagliero, don Lemoyne, testimoni occasionali di simili dimostrazioni fraterne, se ne compiacciono.

Preparativi della vigilia

Madre Daghero si dà da fare per i necessari preparativi; ma è tanto calma e serena da rivolgersi a suor Teresina Mazzarello, già sua maestra a Mornese, dicendole: « Prendete questo portafoglio: è tutto quanto vi è in casa. Tenetelo fino a quando saprete il nome della nuova superiora, alla quale lo consegnerete ».

Presentandosi poi a don Bosco per gli ultimi accordi, si sente dire: « Per la poverina che dovrà succedere, ho già preparato una bella scatola di amaretti; perché... poverina...! ».

Non essendovi per ora altro luogo adatto per la riunione, si stabilisce che l'elezione venga fatta in chiesa, avvertendo di preparare per i sacerdoti sedie e tavolino presso la balaustrata, il crocifisso, l'urna per la raccolta delle schede e le schede stesse da distribuire alle ventun elettrici.²⁴

Per benigna concessione di don Bosco, potranno assistervi anche le altre della casa, compreso, se si vuole, il gruppetto delle educande non ancora in vacanza, purché non entrino se non dopo l'esortazione che fa seguito al canto del *Veni Creator*.

²⁴ Eccone i nomi per ordine alfabetico: suor Camisassa Orsola - suor Daghero Caterina - suor David Adele - suor Deambrogio Angiolina - suor Guglielmetti Teresa - suor Maccagno Maria - suor Marassi Pierina - suor Mazzarello Felicita - suor Miotti Elisabetta - suor Mosca Emilia - suor Oberti Anna - suor Pestarino Carlotta - suor Pestarino Rosalia - suor Pisciole Santina - suor Rasino Margherita - suor Ricca Caterina - suor Sorbone Enrichetta - suor Tamiatti Rosa - suor Tamietti Anna - suor Torta Giuseppina.

Giorno di elezione

Il giorno 12 si apre con le consuete pratiche di pietà per implorare grazie speciali sull'Istituto. All'ora convenuta, al tocco della campana le elettrici — e quante possono o vogliono trovarsi presenti — prendono posto in chiesa.

Entra anche don Bosco con don Cagliero e don Lemoyne. Prostratosi innanzi al Santissimo Sacramento per un breve atto di adorazione, intona a voce chiara il *Veni Creator* seguito dal relativo *oremus*, dall'*Ave Maria* e dall'invocazione *Maria Auxilium Christianorum*; quindi rivolge alle convenute alcune parole di norma e di sereno incoraggiamento.

S'introduce attribuendo alla divina Provvidenza la scelta di questo giorno — venerdì, festa di santa Chiara, vergine monastica — per compiere un atto così importante nella vita dell'Istituto.

Ne trae spunto per esortare all'amore per la Passione di Gesù e i dolori della divina Madre; e dal ricordo di S. Chiara, che per la sua fede nella SS. Eucaristia fece indietreggiare gli assalitori del convento, il fiducioso ardore per il SS. Sacramento. Tre punti essenziali per sostenersi nella via della croce, avanzare nella santità e trionfare in qualsiasi battaglia.

Don Bosco ferma poi di proposito l'attenzione delle presenti su certe difficoltà che in religione possono insorgere, per i superiori e per i sudditi; di qui la necessità di avere superiori secondo il cuore di Dio, e sudditi filialmente sottomessi e devoti, per fare della vita religiosa una vera anticamera del Paradiso.

E poiché oggi si tratta di fare la scelta per una superiora che dovrà essere al di sopra di tutte le altre, ecco la necessità — aggiunge — e quindi l'obbligo morale di non consultare se stesse, ma Dio solo, per una elezione che risponda ai maggiori interessi delle anime e a quelli propri della congregazione.

Passando quindi al modo in cui procedere per la votazione segreta e la raccolta delle schede, invita il direttore

locale e leggere spiccatamente i relativi articoli delle regole; rivolge ancora una parola di paterno incoraggiamento, poi incrocia le mani sul petto come chi si raccoglie in profonda preghiera.

È questa la prima elezione preparata con tanta solennità; e dall'espressione dei volti si può comprendere l'intima commozione di tutte.

Dopo che ogni scheda, scritta e ripiegata in quattro, è stata deposta nell'urna, si inizia lo scrutinio.

Don Bosco sorride ad ogni nome letto; e poiché la votazione non raggiunge ancora lo scopo, invita le elettrici ad invocare con la mente e col cuore lo Spirito Santo per una seconda votazione decisiva.

Qualcuna si fa coraggio e propone con umile confidenza filiale: « Se il venerato Padre credesse di presentarci una terna di eleggibili, non avremmo più dispersione di voti ». Ma vi si oppone di scatto il direttore generale; don Bosco si limita a un benevolo sorriso, e serenamente si ritorna alla votazione segreta, che dà per eletta madre Caterina Daghero.

L'interessata piange silenziosamente; piangono di commozione anche le suore. E non appena l'autorevole parola del Fondatore conferma l'avvenuta elezione, proclamandola con visibile e paterno compiacimento, i cuori cantano già il loro *Magnificat*.

« Ora avete la vostra nuova madre generale — dice don Bosco — ma vi manca la vicaria e, per la morte di madre Ferrettino, anche l'economia. Bisognerà pensare anche a questo; e sarà per un altro momento — soggiunge scambiando un'occhiata d'intesa coi suoi due assistenti — e rimanderemo ad elezioni compiute il canto del *Te Deum*. Lasciate intanto che vi ricordi che la madre generale è la rappresentante della Madonna in mezzo a voi e per voi. Non si guardi perciò l'età, la scienza, l'esperienza; ma la si pensi solo come vera rappresentante di Maria Ausiliatrice. Come tale ascoltatela, ubbiditela, aiutatela, confortatela; né passi un solo giorno della vostra vita senza pregare per lei.

La Madonna, allora, vi farà sentire la sua materna com-

piacenza, vi renderà felici della vostra vocazione, vi concederà la grazia di compiere tanto bene in mezzo al mondo e di guadagnare tante anime al Signore ».

S'illumina l'altare, s'intona il *Magnificat*, si riceve la benedizione eucaristica e si canta a Maria.

La comunità precede la nuova superiora generale all'uscita di chiesa, schierandosi nell'attiguo corridoio e trattene-ndo a mala pena la propria esultanza. Dalle finestre esterne che danno sul corridoio stesso, sporgono la testina le poche educande che, dalla cantoria, hanno assistito alla elezio-ne e sono già con le braccia protese per un sonoro battima-ni; ma la madre non osa farsi vedere, e se ne resta al suo posto con il volto tra le mani.

Suor Teresina Mazzarello però non tarda ad accostar-lesi per riconsegnarle, con affettuosa libertà, quel magro borsellino dov'è tutta la ricchezza dell'Istituto e che fa sorridere fra le lagrime la povera madre Daghero. Ora non può più ripetere: « Oh, che piacere! fra un'oretta più o meno, quest'imbroglio non sarà più mio! ». Ma ecco venire don Bosco fra i due direttori, ed è uno scroscio di applausi. « Dove avete la vostra superiora generale? — domanda subi-to alle più vicine che lo circondano festose —. Andate a prenderla e ditele che venga qui con noi ».

Mortificatissima, quasi umiliata, madre Caterina esce di chiesa e, tra un generale evviva animato dal gesto di padre Cagliero, si presenta a don Bosco e fa l'atto di baciargli la mano, ed egli: « Ecco qui la promessa scatola di amaretti. Prendete... mi fate proprio pena! — come se volesse dire: Così giovane, con una croce così grossa...; e continua poi su-bito: — Ma fatevi coraggio, povera figlia; noi saremo sem-pre pronti ad aiutarvi in tutto ».

— Sì, sì!... — aggiunge padre Cagliero — ma voi fate in modo di non andare più sola qui e là, neppure per i cor-ridoi; perché, se no, chi vi prende per madre generale? ».

È una risata sonora, che fa sorridere anche la cara madre Daghero, benedetta da don Bosco, salutata dai due diretto-

ri e assiepata dalle figlie, che se la disputano per baciarle la mano e attestarle affettuosa dedizione.

Dal corridoio della chiesa si passa al porticato, verso i gradini che portano all'interno dell'antico braccio di casa. Qui il primo ossequio delle educandine, a nome anche delle compagne assenti; ed è la piccola Caterina Tavella che, dopo giorni di studio amoroso, declama con particolare sentimento la poesiola preparata allo scopo dal buon direttore don Lemoyne:

Havvi un fiore,
o Madre amata,
più soave,
più gentile,
più leggiadro
d'ogni fiore
ond'è lieto
il vago april

Non si trova
nei giardini;
non è nato
in alcun suol;
non si pasce
di rugiada,
né si schiude
ai rai del sol.

La benefica
tua mano
lo piantò
nel nostro cuor;
ivi il nutre
e lo coltiva
il più schietto
e grato amor!

Fior soave,
fior gentile,
fior modesto
in apparenza,
esso porta
un caro nome
e tu il sai:
riconoscenza!

Deh, gradisci
amata Madre
questo fior
che ugual non ha;
questo fior
che nato in terra
su nel Ciel
trionferà!

Segue qualche minuto di libera espansione per la comunità, non per madre Caterina, che prega di lasciarla sola

con Dio onde ritrovare se stessa e frenare il pianto che le gonfia il cuore.

È il momento in cui, sotto l'ala del suo Angelo custode, prende e legge lo scritto che accompagna la scatoletta offertale dal venerato Padre:

Alla futura Madre Superiora Generale delle
Figlie di Maria Ausiliatrice

Reverenda Madre Superiora Generale,

Eccovi alcuni confetti da distribuire alle vostre Figlie. Ritenete per voi la dolcezza da praticarsi sempre e con tutti; ma siate sempre pronta a ricevere gli amaretti, o meglio, i bocconi amari quando a Dio piacesse di mandarvene.

Dio vi benedica e vi dia virtù e coraggio da santificare voi e tutta la comunità a voi affidata.

Pregate per me che vi sono in Gesù Cristo

Umilissimo servitore
*Sac. Giovanni Bosco*²⁵

Subito la madre dice a se stessa: «Dolcezza sempre; pronta agli amaretti; la virtù e il coraggio da Dio!». Nel rialzare la fronte le pare allora di sentirsi ricordare dal celeste Custode il suo caro *Fare, tacere, patire*. Rimandata indietro ogni lacrima, si mostra a chi l'aspetta per il refettorio, in atto di chi ripete con l'apostolo Tommaso: «Andiamo e moriamo con Cristo!».

Gli occhi arrossati di pianto brillano di bontà materna nel ricevere ogni dimostrazione di affetto, che ricambia con tenerezza nobile e profonda.

In refettorio, acclamazioni e versi improvvisati, non senza uno sguardo di affettuosa comprensione a madre Felicina che si sforza di partecipare alla festa comune, ma non

²⁵ L'originale autografo in Arch. Gen. FMA.

riesce a reprimere qualche lacrima nel ricordo dell'estinta sorella e madre.

Intanto si stanno facendo progetti di maggiori festeggiamenti per il giorno delle altre elezioni, mentre si intrecciano i commenti spontanei: Madre Caterina lo merita per la sua umiltà e carità... Quello che la nostra cara madre Mazzarello otteneva con la sua amabile fermezza, madre Daghero l'otterrà con la sua bontà materna. È veramente l'angelo inviato da Dio per noi; ha proprio meritato la fiducia dei superiori e delle elettrici.

Notizie e comunicazioni varie

Giungono il segretario don Berto da Torino, e don Bertello dalla villa dei conti Balbo, portando notizie varie e qualche preoccupazione in più per don Bosco; ci sono anche disposizioni diverse per gli esercizi spirituali, mentre alcune esercitande sono ancora in arrivo.

Le comunicazioni del direttore generale, fatte a nome di don Bosco, nella mattina del 13, toccano i seguenti punti:

– Accettare un'altra combinazione della divina Provvidenza, non cominciando i veri esercizi questa sera, ma il giorno 16; accontentandosi di una predica, oggi, invece della lettura spirituale del pomeriggio.

– Prepararsi per festeggiare domani, nella misura possibile, la nuova superiora generale e le altre superiore che verranno elette domani stesso. Don Cagliero, di sua iniziativa, aggiunge: « Se a Torino preparano una grande festa per celebrare nel giorno dell'Assunta il sessantaseiesimo compleanno di don Bosco, noi non faremo proprio niente? ».

– Se non impedito da speciali occupazioni, trascorrere la giornata come altrettante Marie, per ottenere a don Bosco e alla nuova superiora generale le grazie di cui hanno bisogno. Trovarsi però insieme nei tempi previsti dall'orario per una fraterna e serena espansione di cuori.

– Festeggiare l'Assunta con un fervore che faccia epoca nella nostra vita, così da meritare durante gli esercizi l'acquisto del santo Giubileo.

Così si fa. C'è chi segue padre Cagliero per le prove del canto: chi prepara la celebrazione delle funzioni di chiesa, della festa in cortile, d'intima allegria in refettorio; c'è chi aiuta in cucina; chi dà una mano dove più occorre; chi coglie il momento giusto per avvicinare don Bosco, e chi si trattiene in preghiera davanti a Gesù Sacramentato.

La ricreazione pomeridiana, oggi prolungata di mezz'ora, riunisce tutte insieme le sorelle alle quali non è stato concesso di prestare aiuto, perché particolarmente affaticate dall'intenso lavoro di tutto l'anno.

Battute colte al volo

È un conversare semplice e spontaneo di chi gode delle piccole cose nella vita di famiglia.

— Mi sono rallegrata quando oggi ho visto il piatto di belle pesche presentato alla tavola di don Bosco. Non sono del Piemonte, queste! Felice chi ha potuto fare così bel regalo!

— Io so chi le ha mandate. È la mamma di suor Elisa Roncallo, la quale si direbbe che studia di notte quello che di giorno può far piacere al caro padre. Ne ha mandato un bel cesto; e di quelle...

— Per arrivare così a puntino, dev'essere stata suor Elisa a suggerirlo alla mamma...

— Non c'è dubbio. Avrò scritto che per il 12 si sarebbe avuta la nuova madre, che qui vi sarebbe stato don Bosco...

— Ma certo; mamma Roncallo è proprio di casa, e suor Elisa ci ripete ciò che don Bosco le ha detto a Torino: « Ciascuna mamma di un Salesiano e di una Figlia di Maria Ausi-

liatrice deve sentirsi come la mamma delle nostre case ed opere; perché è in questo modo che l'amore moltiplica il bene, e le forze per farne sempre più ».

E voi, suor Luigina [Boccalatte], non vi siete mai stanca di portare sempre lo stesso piatto di servizio per la tavola di don Bosco?

— Cosa volete che vi dica? Arrivando qui, ha subito detto: « Non abbiate pensiero per me; datemi polenta e zucca e mi basta ». E noi, semplici tre volte, a dargli sempre zucca e polenta in tutti i modi!

— Don Bosco è venuto anche a Penango — interviene suor Colomba Cei — proprio a vederci sul lavoro, e ha raccomandato al direttore di provvedere a noi suore quanto potevamo aver bisogno, e di non lasciarci mancar nulla.

— Io ho visto don Bosco ad Alassio — racconta suor Rosina Bertone — ricordo che ci ha detto: « Guardate, quando avete tanto lavoro, alzate gli occhi e dite: Tutto per Voi, o Gesù mio! ».

Suor Orsola Camisassa sta per parlare ma poi si trattiene perplessa:

— Ma prima di dire dovrei vedere se si verifica...

— Ditecelo lo stesso!

— Per la festa di san Luigi don Bosco, come di solito, è venuto a Borgo S. Martino; ed io, nel presentargli una tazza di caffè, gli ho detto che sarei tanto contenta se anche mia sorella fosse suora di Maria Ausiliatrice; ma dopo la morte di mia madre, perché ora la mamma, essendo paralitica, non potrebbe restare senza le cure della figlia. Ho anche aggiunto che non sapevo se mia sorella avesse vocazione o no. Don Bosco mi ha risposto semplicemente: « Pregate... sì..., vostra sorella verrà ». Quella risposta è già per me una sicurezza; e ne godo come di una grazia già ottenuta.

Non godo meno quando mi viene l'occasione di praticare quello che la nostra cara madre ci raccomandava venendo a trovarci sul lavoro. Lo ricordo da quando, nel 1878, ce la sia-

mo vista arrivare in casa inaspettatamente, perché erano finiti da poco gli esercizi spirituali.

Nella casa di Borgo S. Martino, oltre alla direttrice e suor Ermelinda Rossi, eravamo allora sei professe appena appena « imbastite », ma tutte brava gente (modestia a parte!). Dopo cena, prima di metterci fra i piatti e le pentole da lavare, in refettorio stesso, per buona-notte ci ha detto: « Vi raccomando con tutto il cuore l'amore e il rispetto per don Bosco e i salesiani. Noi siamo povere figlie; e che cosa faremmo senza di loro? Avete visto anche per gli esercizi: don Bosco ci ha mandato mons. Belasio per spiegarci la Messa, il significato dei paramenti sacri e delle varie cerimonie; e non ci fa mancare la direzione spirituale salesiana, per farci vere religiose secondo il suo cuore e quello di Maria Ausiliatrice. Siamo dunque intese: amore, rispetto e riconoscenza profonda per don Bosco e i suoi cari figli ».

— Fa piacere sentir ricordare anche la nostra cara madre Mazzarello. Sono tre mesi domani che non c'è più; e pare che qualcuna abbia timore di parlarne...

— Forse per riguardo verso sua sorella madre Felicina. La quale, però, piangerebbe certo di consolazione nel sentirne raccontare tante cose.

— Sono anch'io di questo parere; ma proprio ieri, subito dopo la elezione, qualcuna ha detto sottovoce: « Adesso non stiamo a nominare l'altra madre; perché potremmo fare soffrire la nuova! ».

— Oh! non misuriamo i santi col nostro metro! ».

I tocchi della campana chiamano a raccolta le suore e, cantata insieme la lode a Maria SS.ma, si entra in chiesa per la quotidiana visita al SS. Sacramento.

Si unisce alla comunità anche madre Caterina la quale, sotto pretesto di tener compagnia a madre Felicina e a madre Petronilla, non s'è trovata in ricreazione, per ubbidire a padre Cagliari: non interessarsi né oggi né domani delle suore..., che hanno molto da fare e lei non deve saperlo.

Però, non solo le suore han molto da fare: ne ha don

Bosco, per smaltire la corrispondenza che gli è giunta con don Berto ed anche dall'America; ne ha don Bertello, per eseguire i diversi incarichi di don Bosco e prepararsi alle prediche dei prossimi esercizi. Ne hanno pure i due direttori, impegnati l'uno per i canti di chiesa e di cortile, e l'altro per la poesia augurale richiesta dalle presenti circostanze..., senza contare le immancabili ore di confessionale.

La nuova madre generale può dunque starsene tranquillamente appartata, quasi come in corso di esercizi spirituali.

Ma ormai non può pensare alla propria quiete; anzi riceve e ascolta e intrattiene quante vanno già alla ricerca del suo consiglio.

Per don Bosco e per la madre eletta

La lettura spirituale della sera, come anche la mezz'ora di meditazione al mattino, è sostituita dalla predica di don Bertello, che con parola piana e illuminata segue un tema di preparazione alla festa dell'Assunta. A sera la buonanotte del direttore generale assume il tono di un notiziario a commento spiccio.

Egli fa sapere che domattina la Messa di comunità sarà celebrata da don Bosco proprio per i bisogni delle sue figlie presenti e assenti. Avvisa che l'elezione delle superiore si svolgerà nella mattinata di domani; suggerisce perciò di pregare per l'elezione, che sia guidata dalla testa più che dal cuore. Non mancherà il pranzo di gala, e tutto sia per la maggior gloria di Dio e per la buona allegria salesiana.

Assicura che don Bosco sarà presente alla festicciola del pomeriggio, e invita a fare lo scambio del dono, offrendo fin da stasera al buon Padre ogni opera buona di domani, quale omaggio di riconoscenza e di devozione di tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice al loro Fondatore nel 66° compleanno. Per parte sua don Bosco, nella stessa Messa, potrà

farne un presente a Dio e alla Madonna secondo le proprie intenzioni e i non pochi bisogni spirituali e temporali.

Non vorrebbe dirlo, ma si lascia sfuggire la sola parola che rattrista in questa vigilia: « Domani a quest'ora don Bosco sarà già a Torino! ».

Elezione delle altre superiore

Il mattino del 14 all'ora stabilita le ventun elettrici si radunano in chiesa, accompagnate da quasi tutta la comunità: l'atto delle elezioni è presieduto dal direttore generale, assistito dal direttore locale e da don Bertello.

Si inizia con la preghiera di rito, quindi viene data lettura del verbale di elezione della superiora generale.²⁶

Dopo brevi parole di esortazione e di norma circa le elezioni da compiersi, si procede immediatamente e si ha in breve l'esito dei successivi scrutini:

Vicaria	suor Enrichetta Sorbone
Economa	» Anna Tamietti
1 ^a Assistente	» Emilia Mosca
2 ^a Assistente	» Elisa Roncallo

Si canta nuovamente il *Magnificat* e, in attesa della parola del Fondatore, si passa in cortile dando libero sfogo alla gioia comune.

All'ora del pranzo dal corridoio attiguo alla chiesa escano don Bosco e il direttore generale, che si affretta a dire: « Presto, presto in refettorio, figliole: don Bosco è qui per benedire il vostro pranzo! ».

Subito c'è chi circonda i superiori, chi scappa per suonare la campana, chi corre per scale e corridoi ripetendo la notizia: « Presto, presto! C'è don Bosco per benedire il nostro pranzo! ».

²⁶ Allegato n. 3.

Il Padre vede e sorride; sorride anche il direttore generale. Madre Caterina, umile fra le altre superiore e qualche suora, non sa come esprimere la sua gioia e insieme la sua confusione per quel dover fare attendere i superiori, in piedi, sotto il porticato dove intanto passano le professe, le novizie e postulanti per entrare in refettorio.

L'ultima di queste, Teresa Germano, con sua gran confusione, viene a trovarsi bloccata fra le superiore e i superiori; e mentre tenta di uscirne sente don Bosco dire a don Cagliero: « Sono già un buon numero! Verrà un giorno in cui le superiore non si troveranno più a Nizza, ma a Torino, più vicino ai superiori ». Subito non vi sofferma il pensiero; ma appena toltasi dal suo impaccio, si chiede preoccupata: « Avverrà davvero questo?! ».

Quando tutte hanno preso posto nel refettorio, che si presenta davvero gaio e fiorito, entrano con le madri del nuovo Consiglio Superiore anche don Bosco e don Cagliero.

Vengono accolti da uno scroscio di battimani, a cui don Bosco unisce amabilmente il suo plauso. Poi dice sorridendo: « Voi aspettate la mia approvazione per ciascuna delle elezioni di stamattina: tutte approvate! ». Solleva le mani in segno di gioia, ed è un nuovo scroscio di applausi: « Grazie, Padre! Evviva il Padre! Evviva le Madri! Evviva la nostra nuova madre Caterina Daghero! ».

Ritornato il silenzio, don Bosco fa recitare la preghiera di benedizione della mensa, e quando tutte sono sedute voltosi a madre Emilia domanda:

— Posso vedere la vostra porzione di minestra e di pietanza?

— Oh si figuri, padre! — e madre assistente stessa fa il possibile per mostrargli un piatto fra i meglio forniti. Ma don Bosco:

— Madre, che cosa fate? Queste suore hanno molto lavoro; nutritele bene. Fate come noi, che abbiamo due piatti.

Madre Caterina, arrossendo, con l'aiuto delle altre madri vuole far capire che le figlie si accontentano di meno, che

non abbisognano di tanto come gli uomini; e che già trovano del lavoro per lavare tanti piatti... Allora don Bosco: « Oh, per questo mettete insieme, se volete, carne o pesce con altro e verdura, nello stesso piatto, ma più abbondante; più abbondante! Abbiamo tanto da lavorare! ».

Don Bosco e don Cagliero vanno a pranzare, lasciando la comunità con le madri: allora si comincia con versi e acclamazioni, con brevi canti mornesini e nuovi, con scherzetti geniali e tali trovate da far sorridere anche madre Felicina, la quale non sembra più quella dei giorni scorsi.

Madre Petronilla asseconda, ed entrambe si scambiano il frequente richiamo: « Mornese! Mornese! Siamo ancora nel beato Mornese della *Main* e di don Costamagna! ».

A coronamento della comune espansione, una voce si leva alta e robusta a sintetizzare l'entusiasmo di tutte, in una frase adattata forse da una nota pagina di dottrina spirituale: « Oh, se il mondo ci vedesse e ci sentisse! Quante darebbero la scalata a questo convento, per farsi figlie di don Bosco e di Maria Ausiliatrice! ».

Un'ora di festa in famiglia

Il pomeriggio è impegnato negli ultimi preparativi per l'ora di intima festa che raccoglie tutta la comunità intorno alle superiori e ai superiori, dopo il canto dei Vespri, del *Te Deum* e la benedizione.

Don Bosco viene con padre Cagliero e con una signora, la contessa Gatti, che vuole presentare alla nuova madre.

— Dove l'avete la vostra madre generale? — chiede a quante gli fanno cerchio intorno — Andate un po' a cercarla, e ditele che si faccia vedere. Quante suore siete in casa?... La casa è già grande, lo vede, contessa; ma sarà ancora più grande..., arriverà fino alla *Bruna*! Oh, fatevi coraggio, buone suore: fatevi coraggio! Vi è mancata una madre umile e san-

ta, ma ora ne avete un'altra che non lo è, né lo sarà meno della prima.

— Eccola che viene! — dice don Cagliero — Dove s'era messa?

— Fra i bauli della soffitta, padre, dove ha ancora il suo pagliericcio come durante gli esercizi delle signore, e piangeva...

— Bene, bene — soggiunge don Bosco — adesso la faremo ridere, cedendole la sedia di mezzo fra noi due, vero contessa?

L'ora della festa è suonata. Il porticato serve da platea; il pianerottolo, dopo i primi gradini che danno al corridoio interno, è il palcoscenico; alcune panche a fianco del muricciolo che fa da parapetto esterno al pianerottolo accolgono il coro, il pianoforte e l'*harmonium* per accompagnare i due inni, a cori ben nutriti con parti obbligate intrecciantisi fra loro.

Povera madre Caterina, in bella mostra fra la contessa Gatti e don Bosco! Ancora qualche lacrima le affiora sul ciglio mentre sorride a quel gioco di obbedienza.

S'intona dapprima per don Bosco l'inno preparato da don Lemoyne e musicato da don Cagliero.²⁷

Seguono auguri di compleanno, offerte spirituali, attestazioni di riconoscenza profonda e promessa di filiale devozione.

Poi i cuori si rivolgono festanti alla madre, con la poesia declamata dalla novizia suor Vincenzina Bessone, la più piccola di statura, la più giovane fra tutte, quella a cui don Bosco ebbe a dire, accettandola come postulante: « Capelli d'oro, cuor d'oro! ».²⁸

L'inno finale canta ancora una volta l'esultanza delle figlie per la nuova madre.²⁹

²⁷ Allegato n. 4 a).

²⁸ Allegato n. 4 b).

²⁹ Allegato n. 4 c).

Questa è la vostra madre

Dopo quest'ultimo *evviva* don Bosco fa segni di approvazione e compiacenza e, volgendosi prima alla comunità, poi alla festeggiata, dice: « Questa dunque è la vostra madre; e voi, madre, avete qui le vostre figlie!... Bene, bene! Vedo qui due *cabaret*: uno con dei confetti e l'altro con dei piccoli amaretti. Madre, datene un cucchiaino degli uni e degli altri a ciascuna suora, incominciando dagli amaretti ».

La povera madre, confusa, comincia a fare la distribuzione come le è stato detto. Don Bosco la osserva, poi le dice: « Farete poi sempre così. A ciascuna e a tutte un po' di amaretti, che fanno sempre bene all'anima e al corpo, e poi un po' di confetti; questi sempre in ultimo, però ».

Un nuovo coro di voci per un vivissimo grazie e una ultima parola augurale al Padre venerato; e dopo il saluto alla contessa Gatti si ricompone la bella corona di cuori filiali intorno alla cara madre. Poi la cena e la buona-notte di don Lemoyne: « Maria SS. Assunta e Madonna delle Grazie per noi è lo stesso; onoriamo l'Assunta col domandarle molte grazie. Fra le grazie domandiamo per don Bosco, per la madre e per noi, di vivere e morire in un continuo grazie a Lei e a Gesù ».

Festa dell'Assunta e notizia che fa pensare

La festa dell'Assunta ha il carattere delle maggiori solennità della Chiesa. Ma il mattino del 16 porta una notizia che se è motivo di sofferenza, serve a predisporre gli animi agli esercizi spirituali: la morte di suor Clotilde Turco, sui ventotto anni di età.

La poverina aveva sperato nelle cure della propria famiglia naturale pensando di ritornare in congregazione con miglior salute; invece è stata chiamata all'eternità appunto nella sua casa, senza poter avere attorno al suo letto nessuna

di quelle che, nella casa della Madonna, le erano state affettuose sorelle e tenere madri, fra le quali aveva trascorso sei anni.

Dall'Argentina e dall'Uruguay

Padre Cagliari trasmette alla madre superiora notizie appena giunte dalle sorelle di missione.

« Eccovi qui, madre, confetti ed amaretti che arrivano dall'Argentina e dall'Uruguay! Possono servirvi benissimo per il buon-giorno e la buona-notte alle suore in questi giorni di esercizi ».

Confetti ed amaretti davvero.

L'ispettrice madre Maddalena Martini il 17 maggio aveva scritto al direttore generale: « Che Dio, per la sua infinita misericordia, non voglia permettere la triste conseguenza a cui fa pensare la grave malattia della nostra amatissima madre superiora ». Forse è ancora all'oscuro della nostra grave perdita, se in queste lettere sue di giugno e dei primi di luglio esprime tutto l'ardente desiderio di saperne qualche cosa.

Intanto dà per decisa la sorte della povera suor Lucca, rimpatriata per disposizione dell'ispettore don Costamagna e quasi subito raggiunta da chi l'aveva portata a questo passo.

Confessa di sentirsi male moralmente e fisicamente per tale disgrazia e per alcune miserie che la mettono in apprensione per altre sorelle: una dell'Uruguay e una della Patagonia. Ma si affretta a soggiungere che la bontà di Dio ha pietà della sua debolezza, perché in cambio le manda tanti conforti per il molto bene che si fa in tutte le case, e per le virtù eccezionali delle tre Terese di Villa Colón: suor Rinaldi, Suor Mazzarello, suor Gedda; dell'umile suor Angela Vallese, e di qualche altra a lei più vicina.

Ha sempre il dubbio che la sorella suor Olimpia finisca per tornare in famiglia a motivo della salute fragile; si protesta disposta a soffrire quanto il Signore crederà di man-

darle, per la sua perseveranza e perché si conservi il buono spirito fra le sue care sorelle missionarie.

L'ispettore don Costamagna a sua volta, e don Vespignani, fanno sapere a don Bosco e a padre Cagliero che suor Maddalena Martini con le sue virtù, e le suore di Buenos Aires Almagro, conservano il fervore, la pietà, lo spirito di lavoro, di sacrificio e di allegria proprio di Mornese.

Senza saperlo anche l'America salesiana segue il consiglio di don Bosco porgendo per ultimi i confetti.

Esercizi spirituali

Dalla sera del giorno 16 si apre il corso regolare degli esercizi spirituali e madre Daghero, non senza intimo superamento, si presenta alle suore riunite per le sue raccomandazioni generali. Una delle prime è questa: « La nostra madre non dobbiamo crederla morta, ma viva ancora fra noi, con tutto il tesoro dei suoi santi esempi e dei suoi preziosi consigli. Perciò procuriamo che non avvenga tra noi come tra i secolari: dei morti non si parla più! Anzi chi ha qualche buon ricordo della nostra cara madre durante la ricreazione lo esponga: sarà un aumento di bene personale e comune; e la nostra indimenticabile madre ne avrà maggior gloria in cielo, dove speriamo si trovi già ».

Festa del Papa e giubileo

Un secondo argomento forte per le esortazioni di questi giorni è offerto dalla festa onomastica del Papa — giorno 21, S. Gioacchino — stabilita dal calendario ecclesiastico per la prima domenica dopo l'Assunta. Ciò da occasione al particolare commento del tratto di lettera riportato in prima pagina dal *Bollettino salesiano* di agosto, come omaggio dei cooperatori salesiani al Santo Padre.

Ne dà lettura il direttore generale, nella buona-notte del 20, in chiesa dopo le ultime preghiere di comunità: « Quali

figliuoli ben nati noi cogliamo volenterosi questa fausta occasione per unirvi coi cattolici dell'Orbe universo, e presentarvi l'ossequio della nostra mente, l'omaggio del nostro cuore. Anzitutto protestiamo che Vi amiamo e Vi ameremo sino alla morte. Prendiamo viva parte alle Vostre gioie e alle Vostre pene; e vorremmo quelle accrescerci a mille doppi, e queste diminuirvi, anzi togliervi affatto, a costo pur anche della nostra vita ».

Il direttore continua, intrattenendosi per circa un quarto d'ora sull'amore di don Bosco per il Papa e sul duplice dovere di pregare sempre e fare anche qualche sacrificio per lui, specie in questi momenti così procellosi per la Chiesa e di tante angosce per il Santo Padre: duplice dovere, perché cristiane e perché religiose salesiane.

Padre Cagliari incarica il suo collega di predicazione don Giuseppe Bertello di trattare dell'acquisto del santo Giubileo, onde assicurarsi una serena morte e liberarsi dalle pene del Purgatorio.

Consiglia poi le esercitande di leggere sulla rivista *La buona settimana* del 7 di questo mese le pagine che si riferiscono alle attuali sofferenze della Chiesa e del Santo Padre. Ed anche il seguente articolo intitolato *Proteste e riparazioni*, che dice del fervore di fedeltà e di devozione suscitato nei buoni.

« ... È pur consolante vedere lo slancio onde l'Episcopato e i Cattolici di ogni paese si affrettano a protestare contro le selvagge aggressioni della notte del 13 u.s., e a mandare condoglianze al Pontefice Leone XIII.

Esse giungono copiosamente da ogni angolo eziandio più lontano del globo, dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America; onde si ha un plebiscito singolare, che rivela il crescente ossequio ed affetto dei fedeli verso il Vicario di Cristo e verso la Santa Sede. *L'Osservatore Romano* ha già pubblicato due supplementi interamente pieni di telegrammi, lettere ed indirizzi dei Vescovi, Associazioni Cattoliche, notabilità, ecc. A queste voci si possono aggiungere quelle dei diplomatici accreditati presso il Vaticano, i quali tutti, a nome dei loro governi, dichiararonsi addoloratissimi dei fatti avvenuti. Né

meno eloquenti riescono i pellegrinaggi ripetuti dei romani alla Basilica di S. Lorenzo, e le preghiere che essi innalzano fervorose sulla tomba del glorioso Pio IX, in riparazione degli sfregi cui la Salma venerata di Lui fu fatta segno da gente che pretende chiamarsi liberale ».

Nessuna vuole mancare ad una così universale prova di devozione verso il Romano Pontefice; e le offerte spirituali a Dio e alla SS. Vergine, per consolare il Papa e la Chiesa, aumentano di numero e di intensità.

Chiusura degli esercizi: vestizioni e professioni

Il corso di esercizi termina con undici vestizioni, ventiquattro prime professioni, due rinnovazioni e nove voti perpetui.

Tra le ammesse a quest'ultima grazia, benché professa appena da un anno, è suor Amalia Meana sulla quale si sta già posando il pensiero per una nuova fondazione in Francia.

I « ricordi » di chiusura rispondono all'ultima ferita che il paterno cuore del direttore generale ha ricevuto dalla *disgrazia* americana: « Sincerità, figliole! Pietà e fedeltà fino alla morte ».

« Abbiamo bisogno d'imparare l'una dall'altra »

Nell'ultima parte della ricreazione di questo stesso giorno 23 madre Daghero invita la direttrice suor Adele David a raccontare non tanto della festa del giugno scorso, di cui già trattò il *Bollettino salesiano*, quanto del lavoro, cioè delle umiliazioni e dei sacrifici con cui le suore di Bordighera hanno già realizzato tanto bene e guardano verso un domani di opere fiorenti per la società di quella zona insidiata dal protestantesimo.

— Abbiamo bisogno d'imparare l'una dall'altra — dice

la nuova madre superiora — racconta dunque anche di te, cara suor Adele, come se parlassi di una d'America; e la Madonna farà servire tutto al bene.

Suor Adele, con edificante semplicità, racconta della loro indigenza: mancanza di vitto, biancheria, mobili... visite per la questua con e senza risultato, le preghiere fatte con le braccia in croce e le ginocchia nude sul pavimento a mattonelle sgretolate. A ciò si aggiungono i frizzi lanciati loro in privato e in pubblico dai protestanti; i non pochi atti di virtù fra la stanchezza del lavoro e le difficoltà di sostentamento. Tutto per avere aiuti materiali e di braccia per mandare avanti la casa e la chiesa.

V'è ancora non poco da fare, ma il più c'è; e col tempo, la preghiera, il lavoro, la penitenza e la santità del direttore don Cibrario e delle suore, verrà anche il rimanente. Il frutto sarà per i posteri.

— Brava, suor Adele; e brave le care sorelle di Vallecrosia — ripetono le presenti — noi vi aiuteremo con le nostre pentole e i nostri stracci — aggiunge scherzosa qualcuna, interpretando quelle che, addette alle case salesiane, non hanno la soddisfazione di un diretto lavoro tra la gioventù.

— Era questo che volevo — conclude madre Daghero — godere e partecipare del bene di famiglia, e mettere sempre tutto in comune: lavoro, orazioni, mortificazioni, gioie e sofferenze, perché si tratta veramente di un fine unico e di un unico patrimonio.

Ritorni e trasferimenti

Con questo programma di vita salesiana, si preparano le partenze per le diverse destinazioni.

Vi sono parecchi cambiamenti quest'anno; incominciano da Nizza, dove la nuova vicaria generale madre Enrichetta Sorbone sarà maestra delle novizie, essendo madre Petronilla Mazzarello nominata direttrice di Lanzo Torinese. La prima assistente madre Emilia Mosca, oltre alla direzione generale degli studi, dovrà assumersi un particolare pen-

siero per le postulanti. La seconda assistente madre Elisa Roncallo sostituirà, per quanto possibile, nella direzione dell'educandato suor Maddalena Morano, ormai designata direttrice di una terza fondazione in Sicilia.

Trasferimenti diversi, per direttrici e suore, si rendono necessari in seguito all'accettazione dei tre nuovi asili infantili di Fontanile, Nichelino e Visone, e della suaccennata Opera di Marsiglia in Francia. Sicché, tra il pomeriggio del 23, il 24 e la prima metà del 25 per le superiore e il direttore generale è un susseguirsi di gravi pensieri e di non poche preoccupazioni.

Ma quando tutto è deciso e ognuna è avviata alla propria casa, Nizza rientra subito nell'ordinaria sua vita di lavoro raccolto e silenzioso.

Nuovo corso di esercizi spirituali

A Torino invece è già in preparazione il secondo corso di esercizi per le suore; e quando padre Cagliari e madre Caterina vi giungono per presiederli, v'è appena il tempo per una festosa accoglienza alla nuova madre generale, e già sta per suonare il campanello per l'inizio.

I salesiani don Giovanni Battista Francesia e don Ascanio Savio sono i due prescelti per la predicazione.

Don Bosco, impegnato negli esercizi dei salesiani e nei suoi gravissimi affari, non può farsi vedere dalle suore a Torino; ma il direttore generale in tali casi « si fa in tre » per non far sentire troppo l'assenza del padre e Fondatore. Lo interpreta, ne riporta il consiglio, il saluto, la benedizione; e reca fedelmente a lui il cuore devoto delle figlie.

In ossequio alla disposizione arcivescovile

Nulla perciò di mutato dagli anni scorsi, neppure a Torino; le stesse raccomandazioni di Nizza, lo stesso fervore per l'acquisto del santo Giubileo e la preghiera per il Papa.

Per disposizione dell'autorità ecclesiastica si dà lettura in chiesa della lettera dell'Arcivescovo sugli insulti fatti alla Salma di Pio IX.³⁰

A questa lettura fa eco il predicatore delle istruzioni don Francesia il quale, non accontentandosi di lasciare le esercitande con la sola commozione del momento, tratteggia loro i motivi più gravi delle angosce del Pontefice: la sfrontata invasione dei nemici di Dio e della sua Chiesa; lo sfregio aperto e la persecuzione sfrenata contro i religiosi e gli ecclesiastici; lo stesso N.S.G.C. esiliato dalla coscienza pubblica e privata.

Tutto ciò, messo così a conoscenza delle suore, ottiene non la sola preghiera di questi giorni santi, ma di tutto l'anno, di tutta la vita, facendo anche del lavoro, del sacrificio e dello stesso riposo una continua orazione per la Chiesa e per il Papa, per i buoni e per i cattivi, per l'Italia e per tutto il mondo.

Ottima disposizione, dunque, per l'acquisto del Giubileo e per un nuovo anno di grandi meriti per il Cielo.

Nuove professioni e giornata conclusiva

Il 1° settembre segna la chiusura di questi esercizi, ed insieme la prima professione di dodici novizie e sei professioni perpetue.

Presiede il direttore generale che, in parole diverse, assegna lo stesso *ricordo* lasciato ultimamente a Nizza: « Per tenere a posto il cuore ci vuole pietà, sincerità e costanza fino alla morte ».

A funzione compiuta, gioia sfavillante fra tutte. C'è chi festeggia le incoronate, chi esprime le proprie impressioni a questa o a quella superiora; chi si rallegra di potere ormai

³⁰ Allegato n. 5.

raccontare ciò che in questi giorni è rimasto come soffocato, anche per amore del Papa.

Suor Vincenza Razzetti e suor Teresa Tricerri di Lu narrano del loro gran daffare attorno ai piccoli dell'asilo, alle bambine del laboratorio e alle ragazze dell'oratorio, per prepararle alla solenne entrata del nuovo parroco, proprio nel giorno onomastico del Papa. E descrivono la splendida riuscita di tutte le dimostrazioni scolastiche, popolari, municipali... e anche salesiane, perché don Bosco mandò nientemeno che uno dei suoi a rappresentarlo presso il festeggiato e tutto il paese. Né sanno tacere la pena di dover tornare a Lu senza la loro direttrice, suor Anna Tamietti ormai eletta economista generale.

Suor Brigida Prandi desidera raccontare quanto, in tutta la settimana, si è trattenuta dal dire, per un fioretto da esercizi: « Peccato non avere avuto don Bosco fra noi, nemmeno per un'ora! Io non l'ho più visto dal maggio scorso, quando venne a Chieri; e sentite di che cosa fui testimone.

Era di domenica, e un povero calzolaio, sapendo don Bosco fra noi, gli si presentava con una bambina di quattro o cinque anni paralizzata alle gambe, perché volesse benedirlo. Don Bosco lo accontentò subito, e appena benedetta disse al padre di lasciarla libera, perché poteva benissimo andare da sola. Difatti la piccola si mise a camminare speditamente. Non è poco tutto questo, eh!

Ma c'è dell'altro. Il giorno dopo, mentre il nostro padre faceva colazione, provai ad avvicinarlo, ed egli mi fece fermare per prendere un po' di caffè in sua compagnia. Vi era anche la signora Lupo, benefattrice salesiana, e potete immaginare la mia confusione e la mia gioia!

Don Bosco doveva partire per le nove, ma alcuni sacerdoti, tra cui il can. Comino, gli fecero perdere il treno; e lui: " Pazienza, là! ", restando tranquillo come se quel contrattempo non lo riguardasse. Verso le 11,30 fu poi accompagnato da quei reverendi in vettura fino a Trofarello. Secondo me solo un santo, e un santo molto buono, sa fare di queste cose; non vi pare? ».

Suor Agnese Ricci, fatto il saluto più cordiale alla sua ex-direttrice madre Felicina, se ne scosta alquanto per tesserne il panegirico.

« Non abbiamo più con noi la nostra cara madre Mazzarello, ma quella tornata dalla Sicilia è la sua copia fedele. Che anni belli e santi con lei, a Borgo S. Martino! Sotto di lei si godeva proprio il Paradiso. Lavoro molto, sacrifici da non contarsi; ma tanto amor di Dio e tanta santità nella nostra direttrice, che ci voleva tutte allegre, tutte ubbidienti, tutte mortificate, tutte perfette come lei. Proprio perfette, sì!

Una mattina una di noi aveva lasciato una sedia fuori posto; la direttrice aveva visto, ma non aveva detto nulla. Preso tuttavia un buon momento, aveva poi domandato:

— Chi ha lasciato quella sedia lì?

Nessuna risposta, per non mancare di carità; ma poco dopo si fa il nome di quella tale. E madre Felicina:

— Lo sapevo; ma ho voluto misurare fino a dove andasse la vostra carità fraterna. State attente a non mancare mai su questo punto; vogliatevi tanto bene da non mettere mai in evidenza gli sbagli delle altre, perché questa è una mancanza che non va tollerata fra noi.

La madre venendo a trovarci, lo ricordo come adesso, ci ha raccomandato di avere tanta riconoscenza verso i salesiani, da cui si riceve tanto bene; di avere per loro tanta stima, non disgiunta da prudenza nelle parole e nelle opere; e di questo la nostra direttrice ci era modello luminoso ».

Nella ricreazione è ancora suor Agnese Ricci che deve accontentare quelle alle quali aveva già detto: « A voi certamente non è capitata ancora la nostra originalità di Este ».

Forse questo solo accenno sarebbe andato presto dimenticato se fra le più interessate non ci fosse una suor Giuseppina Quarello che, rinunciando alla sua patente inferiore, perché senza vocazione per l'insegnamento, è andata ad aiutare le suore di Biella nel laboratorio.

E suor Agnese continua: « Ve lo dico se mi promettete

di non scandalizzarvi, e di servirvene solo in bene. È un'esperienza della vita, sapete; e quindi un motivo di più per tenerci sempre all'erta, e non scivolare come ho fatto io, ma sostenerci in piedi con la preghiera e l'umiltà.

Dopo la morte della nostra cara madre superiora non sapevo darmi pace, per essere forse stata io a darle l'ultima pena. Le avevo scritto chiaro e tondo che più nessuna di noi si sentiva di rimanere nella nostra casa di Este. Lei mi aveva risposto lasciandomi sperare che saremmo tornate tutte a Nizza.

Ecco il nostro guaio: prima di noi c'erano donne per curare la roba del collegio salesiano; e in quel tempo un confratello coadiutore aveva il pensiero delle borse da preparare ogni sabato con il cambio per ciascun superiore e ragazzo.

Entrate noi e andate via le donne, anche il pensiero di quelle borse era ceduto alle suore. Ma quel tale confratello ne soffriva tanto che, per obbligare i superiori a ridargli l'incarico, si era messo a scambiare gli oggetti dell'uno con quelli dell'altro, scombinando quasi tutto il contenuto delle borse stesse.

Si può immaginare il disordine che ne derivava nei dormitori, nelle camerate, e il gran parlare che si faceva contro di noi in cortile, in refettorio e dappertutto.

Allora erano osservazioni su osservazioni per noi povere che, dopo di aver fatto del nostro meglio e avere faticato, ci trovavamo con un simile risultato. Le nostre giustificazioni non riuscivano a nulla o meglio finivano sempre con lo stesso ritornello: « Con le donne questo non succedeva! Che suore disordinate siete mai... ».

Un'altra bella ce ne faceva quel tale confratello. I colletti dei sacerdoti, inamidati e stirati da noi, li metteva in mostra come lavoro suo; e i rattoppi già mal messi dalle donne, li faceva notare come pasticci nostri. La direttrice non sapeva cavarsela; noi suore piangevamo a più non posso, e quella era diventata una vita impossibile.

Debbo ancora aggiungere che proprio in quei mesi la casa di Este passava un periodo molto duro per malattie e altro,

cagionando anche a noi aumento di lavoro e di crucci.

La nostra cara madre, sapendo questo, naturalmente ci compativa e ci consolava con la speranza di lasciare quella casa benedetta!

Lei, invece, moriva pochi giorni dopo; alla nostra pena grande di non averla più si aggiungeva quella di vederci sfuggire la speranza di un cambiamento. E con il freddo che si sentiva là dentro fra quei visi oscuri, anche nei primi giorni del nostro lutto, c'era proprio da piangere. L'unico a darci un po' di coraggio era il direttore, che forse cominciava a capire di dove venisse tutta la storia.

L'hanno capito poi anche gli altri superiori della casa, qualche settimana dopo la morte della nostra cara madre; e allora hanno acccontentato quel tale confratello ridandogli il pensiero delle sue care borse; e così tutto restò aggiustato.

Noi ci siamo dette subito che quella era una delle prime grazie della nostra madre salita al Cielo.

Ma per terminare dovrei dire altro. Non molti giorni fa ci è stato detto in confidenza: "Fortuna che avete un don Tamietti per direttore! Trovandosi egli a Torino con qualche altro confratello non dell'oratorio, si è sentito fare la proposta di sottoscrivere la richiesta di non avere più le suore nei collegi perché, si sa, con le suore non si può fare liberamente come con le donne di servizio. Lui però, franco e netto, ha risposto: 'Siete tutti matti? Io, per me, voglio ancora tutte le mie suore, e neppure una cambiata'".

Adesso vedremo se davvero sarà così. Ma bisogna dirlo: dacché il nostro direttore ha visto chiaro dove stava il torto e ha misurato meglio il nostro sacrificio d'ogni momento, ha preso a trattarci da vero padre.

Per essere interamente giusta, del resto, debbo ancora dire: noi facciamo le nostre prime esperienze, e anche i salesiani, poveretti. Bisogna che noi siamo persuase di non fare da padrone in casa loro e che loro, d'altra parte, debbono fare continui atti di umiltà per dipendere da noi, anche quando occorre un semplice fazzoletto, un sorso di caffè. Perciò, come tante volte ci ha detto la cara nostra madre superiora, se non ci accontentiamo di lavorare ma ci met-

tiamo anche con tanta umiltà e comprensione da buone sorelle, e con riverenza verso i superiori, non ci mancherà certamente da parte loro quella stima e quel rispetto che serve tanto per la pace comune ».

« Precisamente così — afferma per tutte suor Giuseppina Bolzoni — perché più volte suor Orsola Robustelli si è detta onorata che don Leveratto, prefetto del collegio di Borgo San Martino, si prestasse come primo aiutante di cucina quando come lei, novizia di pochi mesi, così le altre non ne sapevano un'acca. Egli insegnava come tagliar la carne, il formaggio per i sacerdoti e i ragazzi, come servire alla ruota, ecc.; mandava il confratello coadiutore ad accendere il fuoco, per lasciare le suore tranquille durante le pratiche di pietà del mattino. Ed era sempre lui a scusare presso i confratelli ogni involontaria mancanza delle suore, chiamandole martiri del lavoro e della fedeltà a don Bosco e alle sue opere ».

Tra quante ascoltavano suor Ricci si comincia a rievocare altre memorie dei tempi andati; allora il cerchio delle suore si va allargando, più compatto si fa il gruppo, e il soggetto finale della comune ricreazione diventa uno solo: la nostra cara madre. Coi cioè che, senza nulla togliere alla presente madre generale, come se ancora fosse su questa terra, è sempre nel cuore e nel pensiero delle figlie, per le sue forti e grandi virtù.

Ne risulta, si direbbe, una specie di litania: la nostra madre era franca, retta, sincera, ardente, candida, semplice, fervorosa, umile, pura, imparziale, sottomessa...

La nostra madre figurava austera, ma lo era solo per sé; cercava la perfezione nelle piccole cose; aveva tanta cura delle ammalate, delle giovani, delle timide. Nelle ricreazioni ci teneva tutte allegre e insieme unite a Dio; amava l'osservanza e la perfezione della povertà... L'amor di Dio la consumava, e per la carità verso il prossimo non solo non risparmiò se stessa, ma si moltiplicava di giorno e di notte con uno spirito di sacrificio che confinava con l'eroismo. Il più

bello sta poi nell'aver ciascuna un chiaro esempio a prova della propria asserzione.

Quando madre Caterina, pochi minuti prima della visita al Santissimo Sacramento, trova le suore riunite in queste conversazioni, sa dire solamente: « Non potevate farmi cosa più gradita. Andando in chiesa, domandiamo la grazia di essere tutte vere figlie di tanta madre ».

Fondazione di Trecastagni

Prima che termini il giorno, le suore delle case più vicine sono già tornate a destinazione; le restanti, che non dovranno far parte della casa di Torino, ripartono tra il venerdì e il sabato, meno le quattro prescelte per la nuova fondazione di Trecastagni in Sicilia: suor Maddalena Morano, suor Luigia Bardina, suor Manuela Elena, e la novizia suor Marietta Giacone. Partiranno il lunedì 5 con madre Felicina Mazzarello e suor Orsola Camisassa.

Per loro vi è una speciale benedizione di don Bosco: Trecastagni viene considerato ancora assai lontano, perciò madre Daghero, benché non troppo bene in salute, prolunga la sua permanenza a Valdocco, con l'intenzione di accompagnarle almeno sino al treno per Roma.

Il saluto e l'augurio della madre e delle figlie è tenerissimo; suor Morano anche dal finestrino del treno già in movimento non fa che ripetere: « Arrivederci presto, presto, presto! ».

L'offerta dell'antichissimo *Conservatorio delle vergini*, a Trecastagni, è stata fatta nello scorso mese di agosto dall'arcivescovo di Catania mons. Dusmet con una lettera a don Cagliero.³¹

Le prime notizie giunte dalla Sicilia assicurano che l'opera si è iniziata sotto buoni auspici il giorno 14, mercoledì, con la particolare protezione di san Giuseppe.

³¹ Allegato n. 6.

Fondazione di Nichelino

La madre generale di ritorno a Nizza predispone il gruppo di suore destinate alla fondazione di Nichelino: asilo, oratorio, forse laboratorio. È stata accettata dal direttore generale in spirito di carità verso l'amico don Reviglio,³² pur senza molta speranza di potervi rimanere a lungo.

« Provare, non nuoce! — ha detto padre Cagliero — e se non si potrà poi sostenere per mancanza del necessario, il buon seme non resterà senza frutto ».

La domenica 11 settembre viene fissata per l'entrata delle suore, in modo da farle ricevere dalla popolazione nella festa del S. nome di Maria, che si celebra in quel giorno. Come direttrice si sceglie suor Delfina Guido, di soli ventun anni di età, fornita di patente inferiore dal 1° agosto e da venti giorni professa: una suora che si distingue per criterio pratico e, non meno, per il suo spirito di pietà, di zelo, di sacrificio e di regolare osservanza.

Primi cenni biografici di madre Mazzarello

La festa della natività di Maria SS.ma porta con sé, per la comunità di Nizza specialmente, una commozione e una gioia: il *Bollettino salesiano* di questo mese, fra l'altro, comunica l'elezione della nuova superiora generale madre Caterina Daghero, e riporta in brevi cenni tutta la fanciullezza di madre Maria Domenica Mazzarello.

Si rinnovano così i teneri e grati ricordi; si rinvigorisce la speranza di sapere riconosciuta, anche dal mondo esterno, la singolare virtù della prima figlia e superiora della Congregazione; si benedice don Bosco, che ha mantenuto la promessa del luglio scorso; e si ringrazia cordialmente il buon direttore locale che ha preparato la breve biografia.

³² La lettera di richiesta, contenente i relativi accordi-convenzioni, è conservata in Arch. Gen. FMA.

Nessuno meglio di don Lemoyne avrebbe potuto scrivere di un'anima così eletta; come nessuno più di lui poteva raccogliere a Mornese e a Nizza, dalle lettere di don Costamagna, dalla parola di don Cerruti, di don Cagliero, di don Bosco stesso, le prove di ben meritata stima per una superiore così esemplare.

Suffragi per madre Mazzarello a Cascinette

Assecondando il desiderio generale, madre Daghero alla buona-notte ripete il racconto di suor Rosa Cordara. Il rettore di Cascinette non andava troppo d'accordo con la nostra cara madre, perché non la trovava pieghevole a certe sue esigenze. Ma con tutto ciò la stimava moltissimo, dichiarandosi grande ammiratore delle sue virtù. Ne ha dato prova con la solenne celebrazione di trigesima. Fino dalla domenica precedente ha invitato dall'altare tutti i suoi parrocchiani ad intervenire, dicendo: « Sappiate che si tratta di una donna forte, di una virtù virile, ma di tale tenerezza e affettuosità per le sue figlie da uguagliare una santa Teresa. Venite, dunque, a dare questo segno di stima per lei, per le sue e nostre suore ». Poi ha invitato i sacerdoti dei paesi vicini perché la cerimonia funebre riuscisse più solenne; e ha sostenuto le spese, anche per gli addobbi nella chiesa parrocchiale e per i cantori.

Lettere dall'America

In occasione della festa dei dolori di Maria SS.ma nella comunità di Nizza si compie una spontanea veglia notturna di preghiera; e sembra una prova di gradimento da parte della celeste Madre l'arrivo di notizie dall'America.

L'ispettrice madre Maddalena Martini, sotto la forza del recente dolore, scrive alla sorella suor Olimpia, che da circa un mese e mezzo è ormai passata all'eternità:

Mia carissima suor Olimpia,

nel medesimo giorno in cui ricevetti la dolorosissima notizia della morte della nostra amatissima Madre Generale, ebbi pure la consolazione di ricevere tue buone notizie per mezzo del nostro Padre Don Cagliero.

Che gran perdita abbiamo avuto, mia cara Olimpia, nella morte della nostra buona Madre! Quanto si adoperò per il nostro bene e per renderci stabili nella nostra vocazione!

Preghiamo Dio perché la compensi della grande carità e pazienza che ebbe verso di noi, e ci dia grazia di poterla imitare in vita e riunirci a lei nella vita futura. Coraggio, mia buona Olimpia, procuriamo di essere costanti nell'amare e servire il Signore, ancorché Egli non sempre ci accarezzi: nelle pene e nelle afflizioni e quando possiamo dargli prova del nostro sincero amore. Egli ci sta osservando e più si compiace di un atto di conformità alla Sua Volontà santissima in tempo di tribolazione, che di mille ringraziamenti quando le cose vanno secondo le nostre inclinazioni.

Noi fortunate, mia cara Sr. Olimpia, se potremo unirci al nostro celeste Sposo Gesù e soffrire qualche cosa per amor Suo! Egli è nostro Padre e saprà pure accarezzarci a suo tempo. Dunque: abbandoniamoci nelle sue mani e studiamo solo il modo di piacergli facendo bene la sua santa volontà.

Sta' sempre allegra; non aprire mai le porte alla malinconia per nessun pretesto; è tanto dannosa questa brutta bestia, che non conviene darle alloggio nella nostra casa.

Senti la bella cosa che ti dico: tutte queste nostre buone sorelle di qui pregano per te, sei contenta?

Addio; prega molto per me che ne ho bisogno assai. Se hai occasione, salutami i parenti. Tante cose per parte mia alle Reverende Superiore e care Sorelle.

Che il Signore ti benedica con la tua

Almagro, 18 luglio 1881

*aff.ma Suor Maria Maddalena M.*³³

³³ Copia in Arch. Gen. FMA.

Padre Cagliero, mandando questa lettera a Nizza, aggiunge: « Da leggersi alle suore. Suor Martini afferma che questo, per lei, è proprio l'anno delle croci. Non ha torto, poveretta ».

Il direttore generale manda anche altre lettere americane che possono essere lette alla comunità.

Scrivono suor Rita Barilatti, anche a nome delle sue compagne di professione:

« O nostro buon Padre, che impressione dolorosa la nostra! Mentre stavamo in chiesa per la Visita al SS. Sacramento, vediamo entrare in Cappella Padre Costamagna con una faccia di addolorato; e lì, davanti all'altare, dirci piangendo: " Una notizia assai dolorosa, suore mie; è Gesù, che in questo ultimo giorno del mese consacrato al suo Cuore vi chiede un sacrificio molto grande. La nostra carissima Madre Mazzarello è volata al Cielo!... Ho ricevuto la lettera di padre Cagliero solo in questo momento!... ". E piangendo a più non posso, se n'è andato a San Carlo, dove han poi detto che era rimasto chiuso in camera per tutto quel giorno. E noi, in chiesa, giù a singhiozzare! La nostra cara madre ispettrice, le suore ultime venute, come e più delle prime, non potevano trattenerne le lacrime; e può immaginare quel che provavamo noi, professe da appena due mesi o poco più!

Il giorno dopo il nostro arcivescovo monsignor Aneyros si è affrettato per venire a consolarci, offrendosi per qualunque cosa potessimo abbisognare e rivolgendoci parole da padre, e da padre santo com'è. Ma adesso chi ci daranno per Madre?... ».

« Veniamo ora dal funerale di suffragio — scrive da La Boca suor Giuseppina Vergniaud — un funerale non solenne, perché la nostra povera casa non lo comporta. Ma che cosa dice mai, Padre? Ci sembra di aver perduto un pezzo di cuore.

A darci la notizia dolorosa è venuto il nostro signor ispettore, don Costamagna, che sembrava mezzo morto anche lui, tanto da non riuscire a dire una parola di conforto.

Ci ha solo detto che il cordoglio della comunità di Almagro è profondo, specie della nostra madre ispettrice: e che subito si sono offerti suffragi copiosi, benché tutte noi che abbiamo conosciuto più intimamente la nostra cara Madre non facciamo che ripetere: "Era proprio una santa!".

E adesso, resteremo ancora del tempo orfane di madre, o forse ne hanno già eletta un'altra, santa come la prima?

Per carità, Padre reverendissimo, ce lo facciano sapere presto, e non ci lascino così all'oscuro per altri mesi! ».

Dall'Uruguay, scrive suor Teresa Gedda: « Dunque, la nostra cara Madre se n'è davvero andata nel mese della Madonna?!...

Mi pare di vederla ancora quando, nella casa di Alassio, trovandoci con tanto lavoro, si metteva anche lei in cucina, in laboratorio, a riordinare le stoviglie, a mondare la verdura, ecc. e ci teneva allegre e raccolte insieme, con fare materno e disinvolto, con giaculatorie fervorose, ci insegnava a moltiplicare le intenzioni per avanzare nella santità. E noi ci sentivamo attorno a lei come bambine vicine alla propria madre.

Ed ora non riceveremo più le sue care lettere, che ci facevano piangere di gioia e ci rendevano sempre migliori! ».

Non manca, pure dall'Uruguay, la parola di suor Giuseppina Pacotto che, dopo di aver espresso tutto il suo dolore per la perdita della sua cara madre, rivive alquanto il passato, riallacciandolo al presente.

« Me la ricordo, oh! se me la ricordo! quando un giorno mi chiamò perché l'accompagnassi in parlatorio; ed aveva un grembiale così sbiadito, da cavarmi di bocca: "Pensi, madre, che lei è la superiora generale!". E lei: "Lo penso, sì; ed è appunto per questo che devo dare buon esempio!".

E mi rivedo ancora a Mornese, quando mi chiedeva di accompagnarla dal direttore don Lemoyne, dicendomi nell'andare: "Che suore siamo noi! Non sappiamo neppure presentarci come si deve!". E veniva rossa in viso e rideva.

Ma perché vado così lontano mentre debbo far sapere altro? Noi l'abbiamo vista qui a Las Piedras... e ci ha parlato!

Suor Vittoria Cantù, nella stessa mattina in cui è mancata la nostra cara Madre Superiora, aveva chiesto il permesso di fermarsi a letto, non sentendosi del tutto tranquilla per la santa comunione, e per non dare motivo di poca edificazione alle alunne astenendosi dall'andare all'altare. Ma nell'uscire le suore dal dormitorio si sente tirare le cortine del letto e si vede accanto la Madre, nella consueta sua aria, tra il serio e il bonario; e si sente dire:

— Suor Vittoria, alzati, e va' a fare la tua comunione!

— Madre, non posso — risponde lei — per questo e quello.

— Umiliati verso chi devi e poi va' a comunicarti.

Così ha fatto la suora, senza restare con un senso di paura; ma con un certo sollievo, quasi di contento per avere visto, così da lontano come siamo, la nostra cara Madre, e aver sentito la sua cara parola.

Qualche giorno dopo, anch'io ero rimasta a letto, nel dubbio di fare o no la S. Comunione; quando mi sento tirare le cortine, e la voce della madre dirmi: "Alzati, e fa' la comunione; perché chissà fino a quando non potrai farla poi". Le ho ubbidito, e il fatto è che da quel mattino ho dovuto farne senza, per essere stata colpita da una malattia breve, ma seria.

La stessa cosa è successa a suor Rosina Bosco. Solo che questa non s'è sentita di alzarsi subito; e così, per tre mesi, a causa del tifo da cui è stata colpita, non ha potuto andare in chiesa; e di comunioni ne ha potuto fare ben poche durante la malattia e la convalescenza.

Nella stessa notte in cui la Madre s'è fatta vedere e sentire da suor Bosco è venuta da me, ma in sogno stavolta, e mi ha detto:

— Perché mi chiami tante volte al giorno?

Ed io:

— Ho timore che la mia vicina di letto perda la vocazione.

— E tu dille chiaro che sia più obbediente, più sincera, più distaccata dai parenti; se no, perderà la vocazione; e peggio per lei! ».

Mentre le superiore commentano e partecipano alla comunità di Nizza queste notizie, lamentano il silenzio delle suore della Patagonia, dove indubbiamente le lettere subiscono un ritardo maggiore.

Morte di don Chicco

Il direttore locale raccomanda alla pietà riconoscente delle suore l'anima eletta di don Stefano Chicco, mancato ai vivi a Cremona, nella notte del 16 di questo mese.

Era stato il primo direttore della casa di Nizza, e quindi il primo consolatore di quelle che a Mornese avevano lasciato il cuore e che, all'ex-convento della « Madonna », avevano trovato i resti desolati della precedente profanazione. Chi lo ricorda ancora risente l'efficacia della sua profonda e cordiale salesianità; chi non lo conobbe, sa come don Bosco stesso l'abbia raccomandato alle preghiere private e comuni, nell'agosto scorso, quando lo disse gravemente ammalato, e ne elogiò lo zelo sacerdotale e la regolare osservanza religiosa. Tutte le suore offrono preghiere, *via Crucis*, comunioni e le pratiche di pietà dell'intera giornata; anche come doveroso suffragio in vista del sacro ministero che il compianto defunto ha prodigato all'educatorio « Madonna delle Grazie », e nell'ora sua più difficile.

Pregliera per la pace anche esterna

Proprio in questi giorni la casa di Nizza passa un brutto momento, per aver preferito come medico curante il dottor Barberis al dottor Martini, chiamato in precedenza ma trovato poco adatto per l'Istituto. Il suo risentimento procura noie e preoccupazioni ai superiori e all'Istituto, perciò don

Lemoyne raccomanda alle preghiere della comunità la grazia tanto desiderata dalle superiori, per la conservazione della pace anche nei rapporti con gli esterni.

Per accrescere la devozione al Papa

Da Torino padre Cagliero informa don Lemoyne che don Bosco desidera che anche le suore di Nizza siano messe a conoscenza delle gioie e dei dolori del Vicario di Gesù Cristo, per accrescere la devozione filiale e offrire un'incessante preghiera per il Papa e la santa Chiesa romana.

La festa di san Michele Arcangelo vi si presta benissimo; ed ecco don Lemoyne che, all'ora della lettura spirituale, raccoglie la comunità davanti a Gesù Sacramentato, per farla meditare sulla lotta delle schiere angeliche contro i nemici della Chiesa.

L'esordio non è lungo; pausata e quasi a mo' di meditazione è la lettura di alcuni brani tratti dalla rivista *La buona settimana*.

Richiama anzitutto, commentandolo opportunamente, quello già ricordato del 7 agosto sulle proteste di fedeltà e di riparazione giunte da ogni parte dopo i sacrileghi avvenimenti del luglio scorso.³⁴

Quindi legge il seguente tratto dell'allocuzione del Santo Padre rivolta ai cardinali nell'ultimo Concistoro del 4 agosto.

Esposti nella loro realtà i tristi fatti accaduti in Roma la notte del 13 luglio, l'augusto Pontefice proseguì:

« ... Era già noto ed aperto che Noi siamo ridotti ad una condizione difficile e per molte ragioni intollerabile; ma il recente fatto di cui parliamo l'ha resa più chiara e manifesta; ed insieme ha addimostrato che, se acerbo è per Noi lo stato delle cose presenti, anche più acerbo è il timore delle future. Che, se il trasporto delle ceneri di Pio IX diè luogo ad

³⁴ V. pag. 54.

indegnissimi disordini ed a gravissimi tumulti, chi potrebbe entrare mallevadore che l'audacia dei tristi non rompesse nelle medesime esorbitanze quando vedessero Noi incedere per le vie di Roma, nella maniera che si addice alla Nostra dignità? Massime se credessero di averne giusto motivo, perché Noi, stretti dal dovere, Ci fossimo recati o a condannare leggi non giuste decretate qui in Roma, o a riprovare la reità di alcun altro atto pubblico? Laonde è più che mai palese che nelle presenti circostanze Noi non possiamo rimanere a Roma altrimenti che prigionieri nel Vaticano. Che anzi, chi ben ponga mente a certi indizi, che vanno qua e là manifestandosi, ed insieme consideri aver apertamente le sette congiurato all'esterminio del nome cattolico, si ha ragione di affermare che più perniciosi propositi vanno maturandosi a danno della religione di Cristo, del Sommo Pontefice e della avita fede del popolo italiano. Noi, al certo, seguiamo, com'è dovere Nostro, con attento sguardo l'avanzarsi di questa più fiera lotta, e nello stesso tempo avvisiamo alla più opportuna maniera di difesa. Riposta in Dio ogni nostra speranza, siamo risoluti di combattere insino all'ultimo per la incolumità della Chiesa, per la indipendenza del Sommo Pontefice, per i diritti e la maestà della Sede Apostolica; e, in siffatto combattimento, di non iscansare travagli, di non paventare difficoltà... ».³⁵

Don Lemoyne dà pure lettura di quanto ha scritto mons. Gastaldi, arcivescovo di Torino, nella sua *Lettera pastorale sul Papato* del 1° settembre, in cui deplorando ancora i penosi avvenimenti nel trasporto della salma di Pio IX aggiunge:

« ... Ma certo non fu che il principio della nuova ferocissima guerra che si voleva intimare al Padre dei fedeli.

Senza indugio si pose mano a raccogliere in Roma e nelle principali città d'Italia dei comizi per aizzare le moltitudini ingannate e accenderle di fanatismo contro la Santa Sede

³⁵ Da *La buona settimana* del 21 agosto 1881.

Apostolica. Il primo comizio che si tenne in Roma fu manifestamente un eccitamento furibondo a sterminare e schiantare, ove fosse possibile, la divina potestà del Successore di S. Pietro, da tutta la terra.

Si lanciarono contro il Vicario di Gesù Cristo le più orrende bestemmie, gridando il Papa nemico di ogni scienza e di ogni libertà; il nemico d'Italia; un menzognero, un lupo; la sua abitazione un asilo e ricovero di malfattori; Pio IX un Pontefice nefando; la S. Chiesa Cattolica un cretinismo; il Papato, come istituzione religiosa, la negazione della ragione e della coscienza; e perciò, invocando che lo Stato più non abbia a riconoscere in modo alcuno la potestà del Sommo Pontefice Romano, Gli si tolgano via i Palazzi Apostolici, e Lo si riduca alla condizione di uomo privato, spoglio di ogni autorità.

Di simili bestemmie ed imprecazioni risuonarono tutti i luoghi (cioè nelle principali città d'Italia) ove si tennero altri comizi.

Ora, chi non sente l'anima profondamente scossa da vivo dolore, e non si accende di zelo per difendere la prima autorità che sia quaggiù; l'Autorità che direttamente e immediatamente rappresenta Iddio medesimo in mezzo agli uomini; dalla quale dipende il mantenimento della Religione sulla terra; dipende l'efficacia della coscienza, della giustizia, dell'ordine, dell'amore fraterno; e, conseguentemente, della civiltà?... ».³⁶

Don Lemoyne, più commosso di quante gli stanno dinanzi, va mettendo insieme qualche parola di concatenamento col riassunto dedotto da altri numeri di *La buona settimana* perché gli preme quel che preme a don Bosco; cioè che ciascuna delle sue figlie spirituali sappia essere con Roma cattolica, sì nelle angosce che nei trionfi; e intenda bene il gran dovere della preghiera e della vita santa, per ottenere al Papa e alla Chiesa conforti e grazie pari al bisogno.

³⁶ Da « *La buona settimana* » del 25 settembre 1881.

Espone pertanto così le maggiori devastazioni morali del mondo moderno:

1° - è sottratta l'educazione della gioventù dall'autorità della Chiesa;

2° - è concessa ogni libertà di stampa, di opere e di propaganda a qualsiasi culto e religione, meno che alla Chiesa Cattolica;

3° - è spalancata la porta ad ogni più sfacciata scostumatezza e ad ogni potenza sovversiva, eccetto che alla verità e all'azione della nostra santa Fede;

4° - è predicata e difesa la legge del divorzio coniugale, ed è negato ogni valore giuridico al matrimonio-sacramento;

5° - è in crescendo spaventoso la stampa nefanda contro il Papa e il governo dell'Apostolica Sede;

6° - Roma è fatta centro di ogni propaganda acattolica; e solo per ischerno è riconosciuta la Sovrana Maestà Pontificia relegata, a fatti, nel solo Vaticano;

7° - il Belgio licenzia, senza ragione alcuna, il Nunzio Apostolico; e la Francia si vanta della sua persecuzione contro ogni Ordine e Congregazione religiosa;

8° - si moltiplicano gli sforzi per sbandire dall'umano consorzio la Chiesa; e non riuscendovi, si fa l'impossibile per impedire la sua spirituale influenza sulle coscienze e sui popoli.

Per tutto questo ed altro ancora, il direttore continua invitando le suore ad ascoltare riverentemente in piedi l'augusta parola del Papa. S.S. Leone XIII, che il 12 marzo di quest'anno così apriva il suo cuore trafitto:

« Sottratti ci furono parecchi Istituti, opera dello zelo e della munificenza dei Nostri Predecessori; né si lasciarono intatte nemmeno le sacre regioni di « Propaganda Fide » sì benemerita della religione e della civiltà, dei popoli cui giammai nei tempi antichi aveva osato recare offesa alcuna forza nemica.

Furono chiuse e dissacrate non poche chiese..., moltiplicati, invece, i templi dell'errore e dell'iniquità. Si pubblicarono leggi contrarie al sentimento cattolico; e tutto questo, pur sotto la medesima ombra del Vaticano...

Messa così in non cale e così disprezzata la sovrumana autorità di chi sulla terra fa le veci di Dio, troppo è evidente che l'autorità umana, priva del poderosissimo freno religioso, non potrà domare la tracotanza delle moltitudini rivoltose, per le tante loro brame di folle libertà.

...Già non mancarono né mancano disastri gravissimi quali: l'inondazione nel Belgio nel gennaio u. s.; il terremoto di Casamicciola in febbraio, e tuttora minaccevole in questo marzo; ma l'attuale società n'è forse sbigottita? Si domanda, forse, se non vi saranno per lei castighi maggiori?... ».

Qui, dato fine alla lettura, don Lemoyne sente d'aver soddisfatto il desiderio del comun Padre, e conclude con la più efficace raccomandazione di far valere tutto come offerta impetratoria e di risarcimento: Messa, Comunione, preghiere, lavoro, osservanza religiosa, ecc.; unendosi pure alle intenzioni del Papa nel ripetere spesso: « Gesù, venga il Tuo Regno; Maria Aiuto dei cristiani, pregate per noi! ».

Notizie dalla Patagonia

Il 2 ottobre, festa degli angeli custodi, giungono le attese notizie dalla Patagonia.

Sono dei primi di agosto; scrive per tutte suor Borgna non trattando d'altro, stavolta, che del loro grande dolore per la morte di madre Mazzarello:

« Non siamo proprio in capo al mondo? La notizia che in Italia è volata a metà maggio, da noi non è venuta che in questi giorni, in poche parole telegrafiche, e si è subito capito il perché: don Costamagna certamente vi piangeva sopra e non ha voluto dilungarsi.

Era il momento di andare in cappella per la lettura spi-

rituale; e don Fagnano, con un volto che non era più il suo, con molta carità e prudenza ci ha comunicato la dolorosa notizia. Siamo corse tutte in chiesa a piangere e a pregare, senza trovare conforto che nella volontà di Dio.

La nostra direttrice, tanto santa e tanto umile, piange "come una Maddalena", e noi le facciamo buona compagnia, perché fra tutte siamo un cuor solo e un'anima sola. Le nostre ragazze piangono con noi e le indie, che non sanno ancora piangere da civilizzate, danno in gemiti e smorfie da far pietà.

Già si sono fatti i suffragi prescritti dalla regola, e si continua a farne; benché si senta che la nostra madre è ormai in Paradiso.

Ieri sera ci hanno portato il *Bollettino salesiano* di giugno, e nel leggervi l'annuncio della morte della nostra impareggiabile Madre ci siamo sentite alleggerire il cuore. Come sono buoni don Bosco e i salesiani nel promettere i particolari della malattia e morte della nostra santa Madre! Pubblicando tutto ciò sul *Bollettino* aumentano i suffragi per lei, fanno conoscere anche le opere nostre, e noi pure, *da questo ultimo confine del mondo* verremo a saperne qualche cosa.

Come si sta male senza notizie di chi tanto si è amato e si ama!

Hanno forse eletto la nuova superiora? Scrivano presto a queste povere tapine patagonesi; perché siamo qui col corpo, ma mente, cuore e spirito l'abbiamo a Nizza.

Ci scriveranno, dunque? Dicano di sì: altrimenti torneremo tutte in Italia per farci conoscere chi siamo; cioè, le affezionatissime, addoloratissime e lontanissime figlie e sorelle della sempre più cara e preziosa Patagonia ».

Morte di suor Tersilla Ginepro

Queste care notizie, annunciate subito alla buona-notte, si rimandano ad altro giorno, per offrire tutte un atto di rinuncia a suffragio dell'anima di suor Tersilla Ginepro che, proprio nel giorno dei Ss. angeli e della Madonna del Rosa-

rio, dalla casa di Nizza è passata a quella dell'eternità.

Conta solo cinque anni e mezzo di religione e poco più di trentacinque di età; ma quanto s'è fatta amare e stimare per il suo buon carattere, l'umiltà, l'obbedienza, l'operosità, e l'affezione sincera e generosa verso superiore e sorelle!

In uno dei suoi ultimi giorni, udendo qualche nota di canto salire dalla lavanderia alla sua cameretta, con visibile compiacenza disse a chi le stava accanto: « Sentitele lì! Quando lavoravo con loro mi dicevano: " Non v'è neppure tempo di cantare una lode; e sì che c'è lei a fare per tre. Che, se lei ci mancasse, chi se la caverebbe qua dentro?" ».

Io sono mancata; e più di prima trovano tempo per cantare. È proprio vero che nessuno è necessario in questo mondo; e che, morto un Papa, presto presto se ne fa un altro! ».

Con ragione don Lemoyne, che l'ha assistita sino all'ultimo, ha potuto dire: « Non sentite? Da quella camera viene profumo di rose! ».

Fondazione a Visone e a Fontanile

Il giorno 6 ottobre segna la partenza di altre sorelle da Nizza per Visone e per Fontanile, dove si prenderanno cura dei bimbi e delle fanciulle che sacerdoti e genitori vogliono educate al bene.

È veramente carità quella che non ha saputo rifiutarsi alle due nuove richieste di opere perché, specialmente Visone, è un paesello contrassegnato dalla miseria, e non si prevede come e per quanto le suore vi potranno rimanere. Ma il suo patrocinatore — il buon arciprete di Melazzo don Giuseppe Chiabrera — ha saputo tanto insistere sulle esigenze spirituali, che padre Cagliero ha dovuto concludere: « Per adesso accontentiamolo ».

Madre Emilia Mosca vi accompagna perciò tre suore: suor Orsolina Marocco come direttrice e maestra d'asilo, suor Felicina Bezzato per il laboratorio, la novizia suor Maria Brega per la cucina e le faccende domestiche. Tutte e tre

sono sui ventun anni di età, e così fervorose da correre liete anche incontro alle difficoltà già loro preannunciate sia riguardo ai mezzi di sostentamento, sia per l'insufficienza e le incomodità del locale loro destinato.

Se Visone si può dire un piccolo sobborgo di Acqui, Fontanile invece, a pochi chilometri da Nizza, si può ritenere un comune di discreta importanza. Nonostante ciò, anche per Fontanile bisogna disporsi a non lievi sacrifici, perché l'asilo si dovrà iniziare nel granaio del parroco, e le suore saranno alloggiate in modo da avere, per ora, lo stretto necessario. Più tardi si spera di poter migliorare le condizioni mediante un lascito di cui è usufruttuario un buon sacerdote del paese. Anche per Fontanile si dispone solo di tre suore, che complessivamente non sommano sessant'anni di età e sei mesi di professione. Guai se mancasse, in chi le manda, la fede nell'intervento dell'Alto, oltre alla fiducia nella buona volontà di chi va per obbedienza! Le tre sono: suor Maria Genta per l'asilo, con l'incarico di direttrice, suor Giuseppina Malvino per le classi elementari inferiori, suor Rosina Barberis per il resto. Se ne richiederebbe una quarta, ma per il momento non c'è altra disponibilità.³⁷

Prove familiari e vocazione vittoriosa

Un fatto recente richiama il ricordo dei primi tempi di Nizza, con le vicende della famosa Bedarida.

Il giorno 13 si presentano alla *Madonna* il fratello e la mamma della postulante Candida Rho, una figliola che dopo gli esercizi spirituali di agosto si è fermata per farsi Figlia di Maria Ausiliatrice. Le avevano scritto inutilmente lettere insolenti per riaverla in famiglia; ora sono venuti per riportarla a casa a viva forza. Non trovandola in casa, scendono a minacce e ad atti incredibili finché, conosciuto il luogo in cui si è rifugiata, vanno a prenderla in vettura, costrin-

³⁷ Le convenzioni per Fontanile sono conservate in Arch. Gen. FMA.

Bosco aveva detto: « Non posso non rallegrarmi e non trovare provvidenziale quanto si è fatto in cinque anni... »

Bisognerebbe allargarsi, comprando una casa le cui finestre aperte sui cortili danno fastidio. Vi si potrebbero alloggiare le Suore di Maria Ausiliatrice che debbono venire, non lasciando altre comunicazioni con la casa se non quelle richieste dalla cura della biancheria, del bucato e della guardaroba. Sarebbe facile adattarla a quest'uso e si eviterebbero gl'inconvenienti d'ora. Ma ci vorrebbe denaro per farne l'acquisto; e la divina Provvidenza sembra volerla, avendone diminuito il prezzo domandato la prima volta. Questo, infatti, si è venuto abbassando a poco a poco, sicché al presente la si potrebbe avere per quarantacinque mila lire.

La divina Provvidenza che vuole l'Opera manderà il necessario; e quando dico la divina Provvidenza, intendo dire Dio. Poiché Dio vuole la nostra Opera, Egli ci darà i mezzi per attuarla; chi lavora per un fine, ha diritto ai mezzi, e noi siamo certi che questi verranno. Noi siamo gli strumenti della divina Provvidenza; e la divina Provvidenza e Maria Ausiliatrice quest'anno ci hanno protetti in modo abbastanza sensibile ». ⁴¹

Intanto, non volendo ritardare oltre la venuta delle suore, la benefica e zelante madame Jacques aveva offerto una sua rimessa che, con i dovuti provvisori adattamenti, essendo in prossimità dell'istituto salesiano di *Saint Léon*, avrebbe potuto servire allo scopo, sino al momento di avere un altro stabile più a proposito.

Don Bosco si era dato subito pensiero di visitarla, dichiarandola piuttosto umida. Tuttavia prima di partire da Marsiglia, in forma privatissima per non attirare l'attenzione della cittadinanza su una seconda famiglia religiosa che stava per entrare in Francia, mentre altre dalla Francia ne erano allontanate, aveva compiuto egli stesso la cerimonia della benedizione. ⁴²

⁴¹ MB XV 44.

⁴² MB XV 56.

e

ta

»:

te

zi

ra

a-

to

'e-

n-

le

d-

ta

di

ie-

ra

di

sa,

più

ore

di

do

gli

lei

tto

ite-

Si poteva dunque bene sperare da simili disposizioni e preparativi. Eppure, da quel febbraio, sono passati otto mesi di sì e no, per le notizie della Francia in piena persecuzione religiosa. Poi, decisa la partenza di don Albera da Sampierdarena e la sua andata a Marsiglia in qualità di ispettore di quelle case, don Bosco, scrivendo a don Bologna, direttore dell'istituto *Saint Léon* intorno alla metà di ottobre, domanda: « Dimmi, dunque, che ne è delle suore? ». ⁴³

Finalmente l'ultimo giorno di ottobre è la definitiva partenza di suor Amalia Meana, in modesto abito secolare, con due compagne di ventura: suor Carolina Bensi e la novizia suor Brigida Bagnasco. In Francia avranno modo di provare tutti i disagi della povertà, sperimentando le turbolenze e le vessazioni dei rivoluzionari repubblicani, e facendosi madri e sorelle degli orfani e trascurati figli del popolo raccolti sotto la bandiera di don Bosco e di Maria Ausiliatrice.

Ricordo dei benefattori

La buona-notte della madre alla comunità nella vigilia della commemorazione dei fedeli defunti, dopo avere vivamente raccomandato le sante anime del Purgatorio alla pietà di tutte, ferma il pensiero su quelle dei benefattori spirituali e temporali, troppo spesso dimenticate dopo la loro scomparsa dalla terra. In questa occasione dà speciale rilievo ad una notizia del *Bollettino salesiano* di novembre: la morte della signorina Elena Jackson di Montevideo, che risale al 5 settembre u. s.

« Fu la prima benefattrice nostra d'America — dice la madre — quella alla quale dobbiamo la nostra casa di Villa Colón, prima nelle nostre missioni americane. Le nostre care sorelle di là, benché ancora non ce l'abbiano comunicato, chissà come la piangeranno e ne sentiranno la mancanza!

Il Signore le avrà ascritto certamente a merito non solo

⁴³ MB XV 455.

la sua e nostra opera di Villa Colón, ma pure le altre che da quella prima deriveranno; e anzi possiamo sperare che già ne goda l'eterna ricompensa in Paradiso.

Tuttavia noi siamo in obbligo di pregare in modo specialissimo per lei anche perché, se vogliamo avere lo spirito del nostro caro padre don Bosco, dobbiamo come lui vivere di riconoscenza per chi ci aiuta a fare tanto bene per noi e per gli altri.

Sì, ringraziamo sempre il Signore, la Madonna e don Bosco se siamo quello che siamo, e se la congregazione si estende come si estende; ma non dimentichiamo mai, nelle nostre preghiere ed opere buone, i benefattori vivi e defunti; perché senza di essi neppure don Bosco potrebbe andare avanti e fare tutto quello che va facendo vicino e lontano ».

Nel ricordo dei defunti la madre ravviva pure quello del grande missionario della Nigrizia, mons. Daniele Comboni, mancato ai vivi l'11 ottobre di questo stesso anno. Da lui l'Istituto ereditò l'ardente motto delle prime missionarie di Maria Ausiliatrice: « O Patagonia o morte! ».

Ritorna infine al pensiero della signorina Jackson di Montevideo esortando a scolpirsi nel cuore le sue edificanti memorie per averle presenti quando si offra l'occasione di avvicinare signore e signorine che, conoscendo un'anima così nobile e generosa, potrebbero emularne le virtù e farsi ricche dei medesimi meriti.⁴⁴

« Non dimentichiamo mai — conclude — quanto ci ripeteva la nostra madre Mazzarello: che cioè il *Bollettino salesiano* deve sempre suggerirci il modo di seguire don Bosco nel fare il bene e nell'insegnare ad altri come farne.

In questo mese di novembre dal *Bollettino* si apprende pure la grazia singolare concessa dal S. Padre con la proroga del Giubileo, di cui tutte sono animate a fare tesoro per il bene proprio e per il prossimo.

⁴⁴ *Bollettino salesiano*, novembre 1881 anno V n. 11 pag. 6-7.

Notizie da Trecastagni

A completare le poche informazioni date dal direttore generale su Trecastagni giungono quasi subito le notizie di suor Maddalena Morano, che comunica la gioia di avere avuto fra loro il buon padre Cagliari, e manda copia della convenzione per la regolare accettazione di quell'opera, sia pure in forma sperimentale. Porta la data del 15 settembre — primo giorno passato intero in quella casa — ma in verità venne firmato da ambe le parti durante il passaggio del direttore generale colà, ed è redatto sulla base dell'abbozzo che già in Torino aveva fatto esitare padre Cagliari, il quale aveva aggiunto: « Sarà pane per i nostri denti questo?... ». Il quinquennio di prova darà la risposta.⁴⁵

Vendita del collegio di Mornese

Da Torino giunge notizia della vendita, conclusa l'8 del corrente novembre, dell'ex collegio di Mornese.⁴⁶ Sembra perciò vicino il giorno in cui poter pagare buona parte del debito contratto per la costruzione dell'*Educandato N. S. delle Grazie* a Nizza, tuttora in corso.

Le superiori si guardano pensierose: provarne sollievo?... Ma nei loro occhi è già una lacrima venuta spontanea dal cuore.

I debiti pesano, chi non lo sa? S'è chiesto denaro — e se ne fa richiesta pressante — all'« economo » S. Giuseppe, perché con madre Mazzarello, madre Ferrettino e le consorelle tutte dell'altro mondo, si presentino alla Madre della divina Provvidenza, per ottenerne secondo il bisogno, ma non può non essere sentita la vendita del collegio di Mornese...

Finché s'andava temporeggiando, rimaneva sempre il filo

⁴⁵ Testo delle convenzioni in Arch. Gen. FMA.

⁴⁶ Allegato n. 8.

della speranza di non dover arrivare a questo punto.

Ma se ora Cielo e terra portano a tale conclusione, non v'è che da adorare il piano della divina Sapienza e pronunciare rassegnate l'*Amen!*

Le superiore non sono all'oscuro di quanto si dice e si fa a Mornese e nei dintorni per tacciare d'ingiustizia salesiani e suore, e ne soffrono non tanto per loro stesse quanto per il venerato e caro padre don Bosco.

Se il municipio di Mornese avesse accolta subito la proposta di don Bosco, che riconoscendo i meriti del paese gli offriva quell'edificio per sole dodici mila lire, senza dubbio lo si sarebbe visto occupato dagli alunni e dalle alunne della scuola comunale, e si sarebbe in tal modo lenito il generale malcontento.

Invece no! Forse il sindaco Valentino Campi non ha creduto opportuno di mettere a conoscenza della proposta il suo Consiglio, oppure, destramente ha condotto le cose a suo vantaggio. Il fatto è che non scrisse nessuna parola di accettazione al riguardo; e solo dopo una replica di don Bosco, fece domanda di un affitto annuo, non per parte del municipio, ma per conto proprio.

Lo ottenne pagando lire duecento e rinnovando il contratto per un secondo anno, mentre quel povero ex-collegio è stato adibito ad un solo ingombro di legnami, pali per viti, ecc., con qualche vano segretamente subaffittato, e con dei notturni andirivieni di un certo lumicino, da far pensare a un castello da spiriti.

Gli anziani tutti del paese, senza circospezione alcuna, presero a ripetere: « Guardatelo là il nostro collegio, ridotto ad una casa di streghe e di spiriti. Certo, certo: quella piccola luce che va da una parte all'altra quando la notte è più fonda, o è l'anima di don Pestarino o è di qualcuna delle nostre poveracce morte là dentro per fame e per stenti, e che vengono a ricordarci il dovere di farci vendetta da noi! Ma ce la faremo!... ».

Il seguito dei commenti avvelenati non ha che le consuete finali di bestemmie e d'imprecazioni.

Ultimamente, e non si sa da quale fonte, ha cominciato a circolare in paese la voce che se don Bosco avrebbe ceduto il collegio al municipio per sole dodicimila lire, non certo lo poteva cedere ai privati per una somma così esigua. Per questi, almeno il doppio! E il paese, a voce grossa, unendosi agli uomini anche le donne: « Sta' a vedere che il Campi... Faccia la prova! Quel collegio è nostro; e se abbiamo fatto catena per tirarlo su con le nostre pietre, i nostri legnami, i nostri mattoni; e se ci siamo fatti uno per cedere anche i nostri vini, i nostri prodotti di campagna e perfino i nostri ori, siamo ancora tutti pronti a rifare catena e a rimettervi anche le ossa per mandarlo all'aria!

Quel collegio è nostro, perché nato dalle nostre braccia e dal nostro cuore; e se oggi — purtroppo! — è il collegio dell'inganno e dell'ingiustizia..., vedremo se domani non sarà quello della vendetta! ».

Tutto ciò sanno le superiori; e per questo appunto la notizia dell'avvenuta vendita le tiene sospese e quasi oppresse. « A chi sarà stato ceduto? Che cosa ne potrà avvenire per il caro nostro don Bosco? ».

La preghiera più insistente, ora, non sarà dunque per avere denaro e togliersi dai debiti; ma perché non ne vada di mezzo don Bosco, e l'ira dei mornesini si acqueti.

Prima conferenza salesiana a Casale Monferrato

Il buon direttore generale don Cagliero manda a dire alla madre che per la prima conferenza ai cooperatori salesiani nella diocesi di Casale Monferrato, converrebbe poter mandare a don Bosco, a Borgo S. Martino, un prospetto delle vocazioni che sono venute da quella diocesi all'Istituto di Maria Ausiliatrice. La conferenza sarà il 17 prossimo, perciò il tempo incalza.

Fatta la debita ricerca si raggiunge la bella cifra di quarantun professe, di cui alcune già passate all'eternità.

Fra i nomi in lista figurano quelli di suor Angela Vallese, guida della prima spedizione missionaria in America, e di madre Enrichetta Sorbone, prima delle cinque sorelle accolte sotto il manto dell'Ausiliatrice, e ultimamente eletta vicaria generale.

Di tale resoconto — fa osservare don Lemoyne — don Bosco sarà ben contento, né lo sarà meno il buon vescovo di Casale, suo caro amico. E madre Daghero, seguendo il corso dei suoi pensieri, dice soltanto fra un sospiro e un mesto sorriso: « È tanto poco quello che possiamo fare per consolare don Bosco! ». È presente al suo cuore la questione della posizione giuridica delle Figlie di Maria Ausiliatrice, per cui la Autorità ecclesiastica ha ancora alcune riserve: e la stessa vertenza di Chieri, facente capo a don Bonetti, è tuttora insoluta.⁴⁷

La fiduciosa chiaroveggenza di don Bosco, intanto, non sembra lasciarsi arrestare da ostacoli e difficoltà, avendo di mira soprattutto la gloria di Dio e il bene delle anime giovanili.

Da Borgo S. Martino scrivono di don Bosco

Don Bosco, dimostrando sempre di non tener conto che della buona volontà delle sue figlie, coglie a volo ogni occasione per farle conoscere e stimare; in tal modo le mette in grado di prodigarsi con crescente slancio, al bene delle fanciulle e giovinette, in Italia e all'estero.

Infatti nella conferenza del 17 ai operatori salesiani della diocesi di Casale, in brevi tocchi di storia, dice della istituzione della sua seconda famiglia religiosa e ne prospetta le consolanti benemerienze. Lo confermano anche le suore di Borgo S. Martino, le quali scrivono d'avere più sentito che

⁴⁷ Allegato n. 1 a).

visto don Bosco in quella casa; cioè d'avere avuto un daffare unico, specialmente per la festa di S. Carlo, con tanti invitati a mensa; e guai se non avessero avuto il buon prefetto don Isnardi a toglierle d'impaccio!

Allo stesso prefetto si erano raccomandate per sapere il momento della partenza di don Bosco, e dargli almeno il loro saluto sulla porta di uscita. Ma don Bosco, conosciuto il loro desiderio, era andato direttamente in cucina, con la scusa di prendere una tazza di caffè, per poter dire loro grazie per tutto il lavoro di quei giorni e di sempre, e lasciarle con un buon pensiero: « Povere figlie! Fra tanto lavoro, tanta stanchezza, vi verrà spesso da lamentarvi. Ma il lavoro non lascia tempo di fare peccati, e la stanchezza fa dormire bene quando si è a letto. Non dite dunque mai come lamento: oh, che fatica! che caldo! che freddo!... che stanchezza!... Se poi vi sfugge qualche parola come queste, non fate peccato. Evitatele se potete; e poi restate tranquille. Ricordatevi che ve l'ha detto don Bosco! ».

Le suore non sanno esprimere la loro gioia per tale visita, che ha compensato a mille doppi anche la rinuncia del viaggio a Casale per prender parte a quella conferenza tanto aspettata da tutti. E anzi cresciuto in ciascuna di loro il piacere di consumarsi interamente per sostenere le opere di don Bosco.

Tutto ciò è di grande conforto alla giovane superiora generale e alle sue collaboratrici, che confidano sempre nell'aiuto divino e nella carità di don Bosco.

Prima festa onomastica della nuova superiora generale

Santa Caterina di Alessandria — detta pure « della ruota » per lo strumento del suo martirio — è prescelta quest'anno per la festa onomastica della madre superiora.

Data la stagione, familiarmente la si chiama, anche « la S. Caterina delle castagne ». L'augurio di don Bosco arriva per primo, con il prezioso autografo su di una semplice im-

magine di Maria Ausiliatrice: « Dio vi benedica e Maria vi ottenga tutta la sanità che non è contraria al bene dell'anima vostra ».

Sac. Giovanni Bosco ⁴⁸

Il secondo viene dalla Sicilia con la notizia delle due prime vestizioni religiose a Bronte e della professione di suor Maria Giacone a Trecastagni.

Seguono le felicitazioni per lettera delle altre sorelle d'Italia e di Francia; e nella casa di Nizza, che cosa non s'inventa per esprimere la tenerezza filiale?

Dalla vigilia, giovedì, si fa intera vacanza, con libertà per le educande e per le suore di occuparsi in quanto può contribuire a rendere più gaio e festoso il giorno 25.

Madre Elisa ha persino detto alle ragazze che, tolto il peccato, possono fare quello che vogliono, così come farebbero in casa propria per festeggiare la mamma.

Se alcune sanno mantenersi giudiziose, vi sono invece altre, specialmente fra le più monelle, che rilevano subito la differenza: in famiglia non vi sono campanelli per il silenzio, l'orario, la disciplina; quindi... Di conseguenza, disciplina e ordine vengono alquanto trascurati.

Ma la festa è nei cuori e per il primo giorno — e parte del secondo — sono i cuori che comandano; sicché, arrivando il momento degli auguri e delle funzioni religiose, solenni, spontanee e grate sono le offerte della pietà filiale e religiosa.

Anche se è venerdì, per santa Caterina sono parati a festa il refettorio delle suore e quello delle educande; ma nel pomeriggio dello stesso 25 e il giorno seguente, il pretesto della cosiddetta « fiera », organizzata soprattutto da madre Elisa, dà luogo a un'atmosfera eccessivamente chiassosa, per il malinteso principio: « Non facciamo peccati ma sfoghiamo liberamente la nostra vivacità! ».

⁴⁸ L'originale in Arch. Gen. FMA.

Sui banchi della « fiera » c'è da accontentare ogni gusto: caramelle, dolciumi e bottigliette con falsi liquori e acque odorose di marca casalinga; giocattoli vari, articoli di cancelleria e di merceria, frutta, roba in massima parte venuta dalla carità industriosa di mamma Roncallo e delle sempre affezionate oratoriane di Torino.

Come le bancarelle della « fiera » sono ornate di fronde e ghirlande, così chi vende e compera veste anche alla zingarella, all'erbivendola, alla fioraia, alla merciaiuola, con stracci indosso e ciuffetti di stoffa o di carta in testa, sì da suscitare in tutte grandi risate.

Ha diritto di acquisto chi è munita di « buono » speciale; e tanti « buoni » possono dare questo diritto quanti ne distribuisce la madre economica alle educande, tenuto conto del loro piccolo peculio, e anche alle suore che godono nel partecipare a questa festa.

Sotto il porticato — per fortuna si ha un giorno splendido — e in cortile, nei corridoi, nel laboratorio, nelle aule scolastiche, nello studio, e perfino in dormitorio, è tutto un gridio, un cantare, sole o a cori più o meno armonizzati; qua e là non manca l'inevitabile bisticciarsi di piccole e grandicelle, per bazzecole da nulla.

Povere suore assistenti e maestre, tutte indaffarate a vigilare, moderare, nel tentativo di mettere calma tra le più scalmanate: « Ma ragazze, così è proprio troppo! Abbiate almeno riguardo per le camerette delle superiori, e un po' di compassione per la vostra gola e le nostre orecchie! Riposatevi un momento!.. » Tutto inutile; e la risposta è sempre la stessa: « Non facciamo peccati! Questi sono giorni di libertà! Evviva la libertà! ».

E la povera madre Elisa? Non può più farsi intendere; è solo assiepata da quelle che non hanno più « buoni » e piangono e strillano per ottenerne qualcuno in più dalla misericordia di lei che, con le mani in testa, va ripetendosi: « Mai più, mai più una cosa simile! Il troppo stroppia! L'esperienza... ah, l'esperienza è pure una gran maestra! ».

Una tra le più affezionate a questa cara madre di bontà

pensa nientemeno di prepararle un trono, con sei materassi, sottratti al letto delle compagne e sovrapposti a quello della sua amatissima madre Elisa.

Figurarsi l'entrata in dormitorio!... « Ma, figlia mia, che hai fatto mai?! Che cosa ti sei sognata di fare?!... ».

« Nessun peccato, madre cara! nessun peccato! un solo scherzo di filiale e cordiale libertà! ». Chi sghignazza e chi s'indispettisce, chi fa la predica alla birichina che affronta impavida ogni parola d'ammonimento; chi brontola come vecchietta fra le lenzuola: « A che punto siamo arrivate! »; e chi s'adagia in un rassegnato: « Per fortuna, siamo ormai agli sgoccioli! ».

La lampada a petrolio illumina il rattristato volto dell'assistente che, rimasta poi sola in quel tafferuglio di nuovo conio, manda giù i lacrimoni da tempo trattenuti. Le più vicine se ne avvedono e si dicono l'una all'altra: « La nostra suora piange: finiamola! ».

Qualche momento di silenzio poi, da un altro punto del dormitorio, un fischio lungo ed acuto. È di un'altra birichina che, facendo uso del fischiotto comperato alla fiera, crede di ridestare l'allegria delle compagne, già tutte sull'attenti per approfittare di quella nuova buffonata.

La pazienza della povera suora assistente è già esaurita.

Per buona sorte fa la sua inaspettata comparsa madre Emilia, sempre padrona di sé. Non parla. Osserva soltanto..., va a passi di formica su e giù per la camerata, soffermandosi di quando in quando davanti al letto delle più birbantelle che, come tutte le altre, hanno il capo nascosto sotto le coltri. Nessuna più si fa viva, meno qualcuna delle più scalmanate che non sanno trattenersi del tutto da un tacito singhiozzo di pianto.

Nella notte, nessun'altra novità; la domenica è mogia mogia anche per le più inconsiderate e il sermoncino di buona notte completa la lezione.

Scandite e sempre efficaci risultano le brevi parole di madre assistente: « La sapienza divina sa trarre il bene anche

dal male; e lo sbaglio di chi, per mancanza di moderazione e di attaccamento al dovere, s'è meritato un voto scadente in condotta, serve a farvi capire che la disciplina collegiale è un dovere per l'educanda. Non si viene meno alla disciplina senza venir meno al proprio dovere. Il dovere è Dio, nella persona delle superiore, nell'osservanza del regolamento; come la vera libertà è il dominio di sé anche nelle circostanze di maggiore tentazione. Chi ha buon orecchio, intenda.

La nostra cara madre Elisa, nel concedere a tutte quello che ha concesso, ha dato prova, a un tempo, della sua umile e filiale devozione alla superiora generale — che un dì le fu umilissima suddita — e della sua fiducia in voi, che non siete cattive. Chi sa di avere abusato di tale prova di fiducia, riconosca il proprio sbaglio, e rimedi subito con una condotta esemplare.

A madre superiora non daremo la pena di sapere che la sua festa non fu per tutte una vera festa; ma il primo perdono, chi sa di doverlo chiedere, lo chieda al Signore e alla Madonna; e pregate il vostro angelo custode perché vi prepari degnamente alla festa della Immacolata.

Così anche la cara madre Elisa, con le vostre assistenti e maestre, dimenticheranno quello che non vogliono più ricordare se non per ricavarne un bene, e l'anno scolastico continuerà certamente meglio in questa casa benedetta, che è tutta della Madonna. Buona notte! ».

Molte teste sono chine e non poche delle « figliette » si asciugano qualche lacrima di affettuosa comprensione.

Novena dell'Immacolata

Si è in attesa del direttore generale; ma non potendo egli precisare il giorno del suo arrivo a Nizza Monferrato, manda al direttore don Lemoyne la copia dei fioretti assegnati da don Bosco ai suoi di Valdocco per la novena dell'Immacolata.

ta,⁴⁹ aggiungendo: « Scriverò quando potrò fissarvi anche il giorno della prossima vestizione religiosa; intanto fate quel che c'è da fare per far piacere alla Madonna ».

Don Lemoyne adatta dunque subito al suo ambiente i preziosi *fioretti* con sermoncini che entusiasmano suore e ragazze e le predispongono alla festa veramente fervorosa. Ricorda anche l'invito del *Bollettino Salesiano* in cui è commemorato il 40° anno degli oratori festivi, iniziati precisamente con l'Immacolata, e da celebrarsi con devote pratiche in tutte le case di don Bosco e di Maria Ausiliatrice, e da tutti i cooperatori e cooperatrici salesiane.⁵⁰

Notizie dalla Francia

La Madonna soddisfa il desiderio di tutte, ma specialmente della madre, facendo arrivare notizie da Marsiglia, dove le frequenti raffiche rivoluzionarie danno da pensare.

La direttrice suor Amalia Meana dice poco e dice molto: pur contentissima fra i suoi stracci, scrive che le manca il tempo per mettersi a tavolino; anche le due compagne di lavoro non hanno sosta. Pregano madre generale e tutte le superiori di non pensarle preoccupate, giacché a Mar-

⁴⁹ In onore di Maria, mia madre carissima, nel corso di questa novena, colla protezione di Lei e coll'aiuto di Gesù suo Figliolo, voglio:

1. Frequentare la S. Comunione
2. Essere puntuale nei doveri di pietà
3. ... nei miei doveri temporali e ubbidire
4. Fuggire l'ozio
5. Fuggire gli sguardi cattivi
6. Fuggire i cattivi discorsi e quelli che li fanno
7. Evitare ogni cosa contraria alla santa virtù della modestia
8. Esaminare la mia coscienza intorno alle confessioni passate
9. Preparazione ad una santa morte.

Giorno della festa: Voglio consacrarmi a Maria e recitare sovente: *Sacro Cuore di Maria, siate la salvezza mia!*

Sac. Giovanni Bosco. (*MB XV 469-70*).

⁵⁰ *Bollettino salesiano*, novembre 1881 anno V n. 11 pag. 2.

siglia, come a Nizza Monferrato, si sta molto bene sotto il manto dell'Ausiliatrice.

Qualche cosa di più si riceve da quelle di Saint Cyr le quali, andate a Marsiglia per qualche necessaria provvista, sono passate a vedere le nuove inquiline della « rimessa » offerta loro provvisoriamente dalla principale benefattrice di *Saint Léon*, madame Jacques.

« Abbiamo trovato — dicono — le nostre sorelle in quella rimessa umida e oscura, non solo mancanti del conveniente mobilio, necessario anche per il lavoro a cui debbono attendere, ma persino dell'indispensabile rifornimento di acqua. Basti dire che direttrice e suore debbono valersi della notte per andare al vicino ruscello a lavarvi le loro cosette e gettarvi i rifiuti. Per le pratiche di pietà debbono spicciarsela alla svelta; della ricreazione non conoscono neppur più il nome; eppure sono serene e tranquille. Una di loro ci diceva: “ Non c'è tempo per ridere, ma nemmeno per piangere. Uno sguardo buono, benché di sfuggita, della nostra direttrice, e qualche parola detta passando dal paterno don Albera, ci bastano per andare avanti dal mattino alla sera e per dormire bene di notte ”.

Da un'altra, mentre la si aiutava in quel che stava facendo, ci siamo sentite dire: “ Non abbiamo fastidi dai rivoluzionari, perché gli esterni ci credono le servette del patronato *Saint Léon*. Per la strada ci andiamo così poco; si vedono tanti bambini innocenti fra discoli e cattivacci, che ci verrebbe una voglia matta di metterci fra loro e fare un po' di bene; ma scappiamo via perché nessuno ci prenda per suore. E se rientrando in casa diciamo alla direttrice la tentazione avuta di fermarci e la pena di essere solo fra stracci invece che fra bambini e ragazze da portare a Dio, ci sentiamo ripetere: ‘ Facciamo tutto per il Signore e le anime; e saremo ugualmente di don Bosco ’, volendo dirci con questo che saremo anche noi apostole e missionarie. Per carità! che la direttrice non sappia di simili confidenze; perché non vuole che facciamo sapere i nostri sacrifici, e non finisce di cantarci sempre la stessa canzone, per buo-

na-notte e per buon-giorno: ' Dio sa e vede tutto, dunque... '.

Prima di andarcene, noi due ci siamo azzardate a domandare a suor Meana:

— Le signore del « comitato patronesse » vengono a farvi perdere tempo?

E lei:

— Vengono poco e non vedono.

Da qualche salesiano, passato casualmente a Saint Cyr, abbiamo saputo che anche per il vitto stentano non poco; ma non una parola dallo loro bocca al riguardo.

Oh, cara nostra madre generale, se le nostre tre di Marsiglia non fanno già miracoli, poco ci manca! ».

Superfluo dire che tali notizie, mentre gonfiano il cuore di tenerezza, danno anche lo spunto per la buona-notte di madre generale: « Convinciamoci, care sorelle, che le sofferenze nascoste e l'amore generoso sono due grandi mezzi di santità; e non lasciamo passare giorno senza ricordarci che per ogni pena ben sopportata possiamo guadagnare un'anima per il Paradiso ».

Nuova lettera dall'Argentina

Padre Cagliari manda a don Lemoyne l'ultima lettera ricevuta da suor Maddalena Martini, e incarica il direttore di farne parte alla comunità delle suore, prima dell'Immacolata. « Da tutto e da tutti c'è sempre da imparare per il bene » scrive in postilla.

La riportiamo in lingua italiana:

Almagro, 7 ottobre 1881

Mio molto Reverendo e buon Padre in G.C.,

che spine pungenti accompagnano le poche rose che s'incontrano in questo povero mondo!

Ci riempì di giubilo la notizia che già non eravamo più

orfane e che nella virtuosa Suor Caterina Daghero avremmo avuto una Madre degnissima, successora della compianta e santa Madre che dal Cielo continua a proteggerci.

Ringraziamo pertanto il Signore per questa elezione; e, con il divino aiuto, speriamo di prestare a sì cara Madre quel rispetto e quella sottomissione e filiale confidenza che le si debbono da queste sue Figlie. Ora conosco meglio la grazia di essere rimasta qualche mese presso la medesima in Torino, dove mi sentii subito in piena confidenza verso di lei, ed ella poté conoscere in parte le mie miserie; così pur da lontano saprà guidarmi con facilità e darmi i necessari consigli ed avvisi.

Dobbiamo proprio riconoscere che il Signore è buono, e che tutto dispone a nostro vantaggio.

Speriamo intanto che V. R. compirà filialmente la sua promessa e vorrà essere con noi tanto benigno da condurci la nostra nuova Madre a visitarci, affinché tutte possano conoscerla, ed Ella possa vedere come vanno le cose fra noi: se per diritto o no, e se regni in queste Case lo spirito della nostra santa Congregazione. Ci faccia questo favore, Padre, e noi Le saremo tanto riconoscenti.

Però... non mi aspettavo così prossima la morte della mia tanto amata sorella Sr. Olimpia. Sì! mi tenevo un poco preparata a tale notizia, dopo che V. R. mi scrisse non esservi più quasi speranza di guarigione; tuttavia non potei far a meno di sentirne vivamente la perdita.

Ma, pur in questo compiersi della divina Volontà si presenta l'occasione di dire un *fiat* molto costoso. Pare che in quest'anno, più che mai, il Signore siasi compiaciuto di farmi sperimentare che siamo in una valle di lacrime e in luogo veramente di prova. Pazienza! Tutto è poco se considero quel che merito dinanzi a Dio!

Molto Reverendo Padre, non mi creda triste e di malanimo per quanto è accaduto;⁵¹ no, mio Reverendo Padre; ché

⁵¹ Allude evidentemente al caso di suor Lucca.

anzi benedico il Signore per le molte grazie e speciali assistenze di cui mi ha favorita; e desidero amarlo sempre più, e farlo contento, con l'accettare umilmente qualsiasi pena e angustia Egli credesse d'inviarmi nell'avvenire.

Il pensiero che Gesù è con noi, e che posso ai Suoi santissimi Piedi raccomandare me stessa, le mie Sorelle e tutte le cose mie e nostre, è un conforto così grande per me che, se mi venisse a mancare, non so come mi sosterei.

Se sapesse, Rev. Padre, quanto è buono il Signore anche in America! Io non so esprimerglielo così vivamente come lo sento e provo in me stessa. Lo ringrazi V. R. per parte mia e si degni di pregarlo molto per me, affinché mi conceda l'umiltà e la carità; virtù che tanto mi mancano ».

Seguono alcune notizie particolari sulla casa di La Boca e a riguardo di quella comunità; e la lettera termina così:

« Voglia degnarsi, Reverendo Padre, di raccomandarmi assai alle orazioni del nostro amato Padre Don Bosco, e di presentargli i nostri umili omaggi.

Gradisca, nostro Reverendo Padre, gli umili saluti di queste sue povere Figlie: si degni benedirci tutte; ma più particolarmente questa che più ne abbisogna e che si professa, in Gesù, di Vostra Reverenza povera figlia

Suor Maria Maddalena Martini FMA

Festa dell'Immacolata

Le festa di Maria Immacolata porta la solenne chiusura del santo Giubileo. Nella fervida comunità di Nizza Monferrato il direttore, oltre che poeta, s'è fatto mistico pittore delle bellezze verginali di Maria.

Le educande hanno negli occhi lo splendore della innocenza e sul labbro il canto dell'amore per la *tutta bella*, la *tutta pura*; e le suore pare non sappiano effondersi in altra maniera che dicendosi scambievolmente: « Morire nel santo gaudio di quest'oggi, per andare subito a vederla e a farle corona lassù ».

Forse la festa sarebbe più grandiosa se si fossero potute svolgere anche le funzioni di vestizione e la recezione di nuove Figlie di Maria; ma le circostanze, per quest'anno, hanno imposto la necessità di rinviare.

Con l'animo pieno di questa celebrazione, si preparano lettere e letterine con tante notizie, da consegnare a don Lemoigne per don Lasagna, che si prepara al ritorno in Uruguay, e potrà così rallegrare le sorelle missionarie.

Il religioso affetto è sempre una dolce catena per i vicini; ma quanto più per chi è lontano dalla patria. A Nizza lo si comprende assai bene, e si continua a coltivarlo con spirito veramente salesiano, come già si faceva con madre Mazzarello.

Muore suor Caterina Succetti

Nel giorno della Madonna di Loreto — sabato 10 dicembre — suor Caterina Succetti lascia questa terra. È un nuovo anello della catena che via via si sta formando per l'eternità beata, dove ormai non sono poche le anime sorelle, sempre care e ricordatissime.

Il suo trapasso è stato un sorriso allo Sposo tanto amato e fedelmente servito durante tutta la vita.

Poco più che trentaquattrenne, benché malata, era un elemento prezioso per la casa di Alassio, dove era entrata fra le prime, e da cui è rimpianta come un tesoro perduto.

Il male che la affliggeva, benché senza obbligarla a letto, non le dava sosta alcuna; eppure seppe essere Marta e Maria nei suoi sei anni e mezzo di vita religiosa, lavorando e pregando sin quasi agli estremi suoi giorni. Anche in morte dimostrò che la gaiezza di umore è invidiabile premio alla pietà, all'umiltà e al vero amore di Dio e del prossimo.

Novena gioiosa in preparazione al Natale

Padre Cagliero si trova a Nizza Monferrato, quale confessore straordinario della comunità, in occasione delle « tempora d'Avvento ».

La novena del S. Natale si apre così con la gioia della vestizione per le diciassette postulanti che da tempo attendevano, ed anche per il gruppo delle educande ricevute fra le Figlie di Maria.

La domenica 18 la funzione del mattino è fissata per le ore 9, 30; quella del pomeriggio è alquanto ritardata per dare tempo al direttore generale di non mancare all'appuntamento di Fontanile e di fare ritorno.

Padre Cagliero a Fontanile

Da Nizza a Fontanile si va in una mezz'ora, se la carrozzella è tirata da un buon cavallo.

Don Cagliero dunque accoglie l'invito, tanto più volentieri in quanto è al corrente dei miracoli di zelo che, a detta del parroco, vi compiono le tre giovani suore.

Non mancano sorprese e contrattempi, ma riesce ugualmente a rientrare nella sacrestia della casa di Nizza mentre la comunità si prepara per il canto dei vesperi.

A funzione ultimata, don Cagliero si rallegra con le superiori per il generale fervore, e racconta anche qualcosa di Fontanile.

« In tre mesi, capite!... in soli tre mesi, hanno saputo preparare quaranta fanciulle per la *compagnia dell'Immacolata!*... Ma sono *masnà!*...; proprio vere *masnà!*... Di questo, però, parleremo in un altro momento; per adesso vi dico solo che, terminata la cena, facciate trasportare l'*harmonium* in refettorio per un'accademia di nuovo stile alla Madonna. Non voglio mica che si debba dire: "padre Cagliero non è venuto per l'Immacolata a celebrare con noi il 4° decennio degli Oratori Salesiani!" ».

Le superiore spalancano tanto d'occhi, imbarazzate per non avere nulla di preparato allo scopo; e il direttore: « Siamo intesi, eh? *Sant'aggiustati* è un gran santo! ».

Accademia di nuovo stile

In refettorio, prima ancora dell'*harmonium*, compare la statuetta dell'Immacolata e madre assistente, trovato chi prepari alla svelta un componimento d'occasione, dice a voce alta e con serietà, non senza il buon sorriso dei suoi occhi intelligenti: « Vediamo di cenare alla svelta e di lasciare tutto a modo, perché non ci sarebbe a stupirsi che Padre Cagliero venisse a sorprenderci qui ».

Dopo la cena, ecco padre Cagliero con don Lemoyne.

« Figliole, figliole, avete con voi *Il giovane provveduto* del nostro don Bosco?... Presto a prenderlo se non l'avete! ».

Tornano le professe, le novizie e le postulanti con il proprio libro di devozione; e padre Cagliero, scambiata qualche parola con le superiore, prima che la signorina Lavagnino si metta all'*harmonium* annuncia il programma: canto di *Lodate Maria*, componimento d'occasione, una o due strofe delle lodi alla Madonna contenute nel *Giovane provveduto*, declamata da ciascuna novizia; il canto finale di *Sei pura, sei pia* e, per oggi, basta così.

Descriva chi può tutto il resto e la dolce impressione delle fervide anime!

Il giorno seguente don Cagliero parte per Torino, dove è annunciata la visita di mons. Espinosa, vicario generale dell'arcivescovo di Buenos Aires, che ha guidato il pellegrinaggio argentino di omaggio al Santo Padre.

Notizie da Fontanile

Da Fontanile una lettera di suor Maria Genta reca notizie particolareggiate di quella nuova casa.

Fontanile, 20 dicembre 1881

Amatissima nostra Madre Superiora e Superiore tutte,

siamo state ben fortunate di avere avuto qui, sia pure per tanto poco, il nostro buon Padre e Direttore Generale; e grazie a Lei, a loro, che gli hanno dato modo di soddisfare il nostro ardente desiderio, e di mantenere la promessa che ci aveva fatto.

Devono sapere che avevamo una quarantina di queste nostre care oratoriane, già preparate per essere tutte Figlie di Maria, che aspettavano di poterlo essere per l'Immacolata. Ma noi avevamo loro detto, con tutta sicurezza, che sarebbe venuto un gran Superiore da Torino, appositamente per loro, e che la funzione si sarebbe fatta in Parrocchia, in giorno festivo e davanti a tutto il popolo; bisognava, perciò, mantenere la nostra parola! E l'abbiamo mantenuta davvero, con tanta gioia nostra, del signor Prevosto, delle ragazze e di tutta la popolazione di Fontanile.

Quando è arrivato Padre Cagliero, le campane si sono messe a suonare a festa, mentre da tutte le parti giungeva gente, per andare in Parrocchia alla funzione vespertina. Il signor Prevosto e noi non abbiamo avuto bisogno di fare tante spiegazioni: il nostro buon Direttore Generale ha capito subito ogni cosa, e ci ha detto di lasciargli qualche minuto di riflessione prima di parlare a tutta quella buona gente.

Terminati i Vespri, sono state ricevute le Figlie di Maria. Avessero visto le mamme, le bambine, i ragazzi e persino i papà! Tutti in piedi sui banchi della chiesa, e uno spingi spingi verso l'altar maggiore, per vedere e capire meglio quello che si diceva e faceva da quella quarantina di figliuole, commosse fino alle lacrime.

Durante l'imposizione della medaglia, le nostre stesse ragazze hanno cantato una delle trenta lodi che abbiamo loro insegnato, e che sanno già per benino; finito loro, ci siamo messe a cantare noi tre suore..., sanno che cosa?... Nientemeno che *La Vergine degli Angeli*, con un terzetto che non ha avuto niente da invidiare al gran coro di Nizza!... (modestia a parte!).

Padre Cagliero ha poi fatto una predica coi fiocchi, proprio adatta alle nuove « Figlie di Maria », alle altre ragazze del paese, e ai genitori che debbono sentire la responsabilità di conservarsi i loro figliuoli veramente cristiani. È stato breve, ma ha detto molto, e tutti l'hanno capito proprio bene!

Dopo la benedizione abbiamo invitato il nostro buon Padre con il signor Prevosto a prendere un bicchierino di vino in casa nostra; e qui viene il bello! Padre Cagliero mi prende a parte e mi dice: « Ma, figliola, figliola, che sproposito hai fatto! Con tante lodi che ci sono, mettervi a cantare *La Vergine degli Angeli!* Ma non sai che mi hai fatto scappare perfino lo Spirito Santo, e non trovavo più il filo per la predica?!... ».

Naturalmente io, lì per lì, non ho saputo dire una parola per scusarmi; ma il signor Prevosto è stato poi così buono da farmi venire ancora la lingua sciolta, dicendo a Padre Cagliero: « Queste tre suore sono prese dal vino di Pentecoste, come gli Apostoli nel Cenacolo; e per questo hanno messo fuori tutto il loro repertorio! ».

Basta, carissima Madre e carissime Superiore, Padre Cagliero ha fatto felice Fontanile, e Fontanile è felice di aver avuto qui Padre Cagliero!

Chissà quante ne avrà dette di noi il nostro buon Padre, al suo ritorno a Nizza?!... Ce lo diranno poi?

Noi, intanto, siamo persuase che la Madonna ci vuol bene, e che le nostre buone Superiore ci perdoneranno tutti i nostri sbagli, in vista della nostra buona volontà. È così?... Sì; è così.

Gli auguri speriamo di farli a voce.

La sua povera *Suor Maria Genta*

Veramente il direttore generale non è entrato in tanti particolari; ma ha fatto rilevare la necessità di valersi d'ogni eventuale successiva esperienza per la formazione delle suore, e specialmente delle prescelte al governo delle singole case, anche piccole. Perciò la stessa lettera di Fontanile sugge-

risce alla madre superiora una piacevole e utile buona-notte alle suore professe, sulla pratica dello zelo misurato da una bene intesa prudenza.

Quando poi suor Maria Genta viene a Nizza a tempo opportuno per gli auguri di circostanza, con l'ingenua semplicità tutta sua mette innanzi le proprie valentie, dolendosi soltanto di non aver ritrovato il buon padre Cagliari, per ritornarvi sopra e goderne insieme: allora la cara madre non manca di ammonirla: « Per il primo anno, bastavano solo tre o quattro lodi! Anche in fatto di fervore e di zelo, bisogna ricordare sempre che il troppo stroppia! ».

Notizie da Quargento **Lezioni di esperienza**

Una lezione analoga è suggerita da un fresco racconto di Quargento, esposto alla buona dalla novizia suor Teresa Vallino, come introduzione della lettera collettiva di augurio:

Amatissima Madre nostra,

anzitutto vogliamo darle una consolazione, cara Madre nostra; ed è questa: nella Festa dell'Immacolata si sono avute... indovini!... sessanta Figlie di Maria! Le par poco per un Quargento?

Dalla festa di S. Agnese Martire e con l'aiuto del signor Prevosto, ce le siamo andate preparando, mediante adunanze domenicali in casa nostra, per tutte le ragazze del paese le quali, in verità, hanno corrisposto più di quanto si poteva sperare.

Il demonio non ce l'ha fatta passar liscia — s'intende — e v'è stato un intermezzo non troppo lieto.

Dobbiamo farglielo conoscere? Ma sì! che cosa si può nascondere a una Madre buona come Lei?!

Tra queste ragazzette che si facevano vedere più desiderose di essere Figlie di Maria c'era una tale sui tredici anni la

quale, con tutti i suoi racconti di estrema povertà e di tante pene in famiglia, era riuscita a impietosire la nostra cara Direttrice al punto da ottenere da lei — non senza sacrificio! — una discreta provvista di biancheria, vestiario, e anche di qualche po' della nostra tavola, abitualmente limitata al puro necessario.

La figlietta se ne mostrava contentissima; e noi la tenevamo come di casa. Chi poteva pensarla non buona, con quello sguardo sempre basso e quel collo tutto da una parte?

Ma proprio vicino alla festa dell'Immacolata ci troviamo chiusa a chiave, e senza chiave, una camera dove siamo solite radunare le ragazze più altine e dove si erano fatti i preparativi per la funzione della nostra prima schiera di Figlie di Maria!

Che notte abbiamo passato, facendo congetture, macchiando sospetti, componendo l'antifona da cantarsi ben alto alle nostre del laboratorio, appena venissero fra noi la mattina dopo!

E chi ci avesse poi viste e sentite! Noi a far voce grossa e di minaccia, e le ragazze, poverine, a gridare più forte di noi: « È la tale, di stirpe infetta! È lei, che già più di una volta è stata cacciata dalla scuola comunale, come ladra e ladrona! ».

Alcune delle presenti ci scapparono per andarla a prendere, e ce la trascinarono dinanzi come una disgraziata; e quella a negare, a protestare, a strillare.

Glie le hanno anche suonate, « per sincera dimostrazione di affetto »; e le ragazze, ad urlarle attorno: « Di' la verità, bugiardona! O dici la verità, o ti diamo in mano ai carabinieri, ladra che sei! ».

Ah, Madre cara, che brutti momenti!

Però la chiave è venuta fuori dall'incavo di una delle finestre della scuola comunale maschile, al pian terreno, dove l'aveva nascosta precisamente la nostra « torcicollo », progettando di riprendersela poi a suo piacere, nel momento più favorevole al suo ladrocinio.

La scenata non è stata per niente bella, si capisce; ma ci

ha aperto gli occhi; e ci ha insegnato tante cose da mettere in pratica per l'avvenire. Glie le diremo a voce alla prima occasione, cara Madre; per adesso ci consoliamo e consoliamo anche Lei, dicendoci: Abbiamo sessanta Figlie di Maria! Non è questo un bell'augurio, Madre nostra carissima, per Natale e capodanno?

Dopo la lettura la madre commenta con le suore: « Ma, che bell'augurio volete che sia questo?... In una Torino, sotto gli occhi dei superiori, si sono avute cinque Figlie del Sacro Cuore, per una prima ammissione; e anche adesso si studia ben bene prima di ammettere una oratoriana tra le iscritte a quella compagnia!

Così nelle altre nostre case, dove si hanno Figlie di Maria, e sacerdoti salesiani per direttori spirituali: Chieri, Bordighera, Nizza. Nei paesetti, invece, dove siamo e andiamo, e dove sono così pochi gli aiuti per formare le giovani alla pietà cristiana, andare in brodo di giuggiole per aver subito il maggior numero di ragazze, con tanto di nastro e di medaglia ben visibili!.. Non è il numero che conta, mie care, ma la qualità. E non avere tanta premura di metterci in vista anche per queste cose di bene; ma dare tempo al tempo; e pregare, consigliarsi, prima di fare! Per fortuna, abbiamo la Madonna che ci fa da vera Mamma, rimediando i nostri sbagli e, come scrive suor Vallino — cosa davvero consolante — aprendoci essa gli occhi per dirci come far meglio per l'avvenire.

Ma serviamoci delle lezioni; e, al posto delle mani per « suonare in segno di affetto » — non è don Bosco certamente, né la Madonna che ci diano una simile brutta lezione! — usiamo la testa, per essere più avvedute, più riflessive e padrone di noi stesse, anche nei momenti più difficili ».

La materna parola, che non ferisce ma indirizza, scende nei cuori delle figlie e delle sorelle come luce benefica per le attuali e le future opere delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Celebrazioni natalizie

La novena e la festa del Natale si svolgono nel consueto clima di entusiasmo religioso; e subito dopo don Lemoyne va a Torino per gli auguri di capodanno a don Bosco, a nome proprio e della comunità, avendo precedentemente mandati quelli di Natale a mezzo di padre Cagliero.

A Torino riceve un'altra prova della stima e dell'affetto paterno di don Bosco, che gli confida un *sogno*, l'ultimo suo sogno di quest'anno, proprio della fine di dicembre, e tutto a profitto delle sue figlie.⁵²

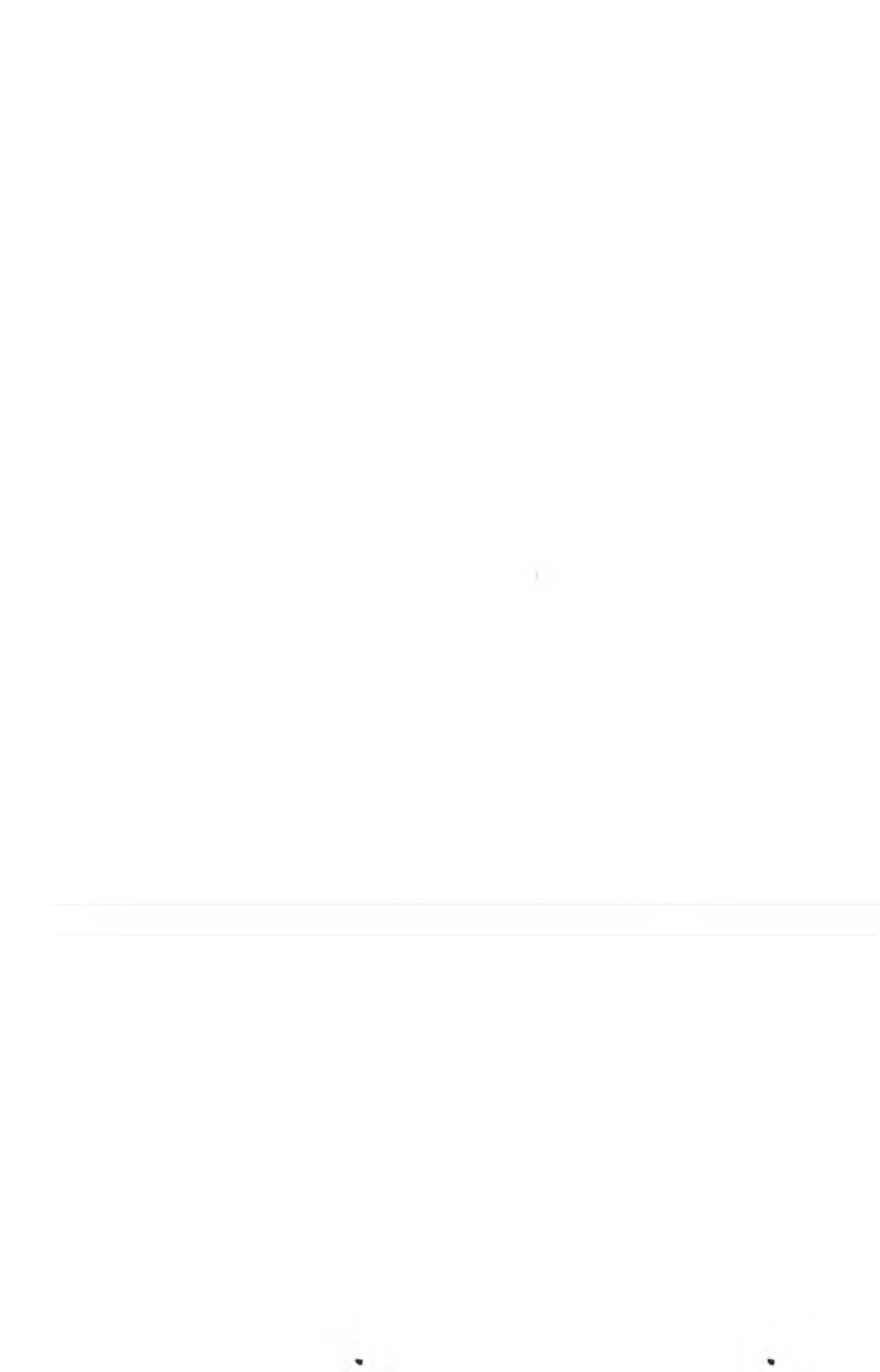
Inoltre il direttore generale l'ha espressamente incaricato di far sapere alle superiore che l'arcivescovo di Buenos Aires ha scritto a don Bosco che « le suore di là » gli sono, come i salesiani, « di grande aiuto e conforto »; che perciò ne dà lode al Signore e manda ringraziamenti e felicitazioni »,⁵³

Regalo celeste

Il ritorno di don Lemoyne a Nizza porta nuovi motivi di conforto alla superiora generale e alle altre superiore. La promessa poi del direttore di dare intera relazione del sogno e, previo consenso del venerato padre, anche a rilasciarne loro copia fedele, aumenta la gratitudine e la fiducia verso don Bosco. Più sentito e fervoroso quindi è il canto del *Te Deum* che s'innalza in coro riconoscente al Santissimo esposto, per la solenne chiusura dell'anno 1881.

⁵² Il sogno sarà narrato per esteso da don Lemoyne alla comunità di Nizza (V. pag. 111-114).

⁵³ *Bollettino salesiano*, febbraio 1882 anno VI pag. 23.



ANNO 1882

Il desiderato « sogno »

La domenica — primo giorno dell'anno e festa della Circoscisione — desta nei cuori soavissimi affetti. Alla sera, dopo il canto del *Veni Creator*, la rinnovazione delle promesse battesimali e la benedizione col Santissimo, s'intona con entusiasmo la lode *Su figlie, cantate, bell'alme innocenti*, mentre ognuna va a deporre un bacio sul piedino della statua di Gesù Bambino.

Poco più tardi don Lemoyne riferisce alle superiori che don Bosco è ben contento di metterle a conoscenza del « sogno delle castagne ».

— Delle castagne!? — esclama subito madre vicaria — siamo noi le castagne di don Bosco, signor direttore?

Una cordiale risata accoglie la spontanea domanda; ma la risposta del saggio padre spirituale dispone ad attendere fino all'Epifania, per un fioretto che ottenga anche la grazia di saper bene intendere il « sogno » e praticarne la lezione.

Con l'Epifania dunque, ecco la relazione, per ora redatta solo in minuta, dell'atteso « sogno delle castagne ».

« Parve a don Bosco di andare raccogliendo castagne in un castagneto presso Castelnuovo. Ve n'erano molte, belle e grosse, sparse per il terreno erboso. Ed ecco apparire una donna, che gli si appressava raccogliendo anch'essa e mettendo in un canestro. Don Bosco si meravigliò nel vedere come colei si prendesse così la libertà di raccogliere su terreno d'altri, e rivolgendole la parola le domandò:

— Con qual diritto voi siete venuta qui? Io non intendo come osiate venire a raccogliere castagne sul mio terreno.

— E che!? — rispose ella — in non ho questo diritto?

— A me sembra di essere il padrone, e questa è roba mia.

— Sia pure; ma io raccolgo castagne anche per te.

La donna parlava con accento così risoluto e senza punto cessare dalla sua raccolta, che don Bosco giudicò bene di non insistere, e seguì anche lui a raccogliere. Quando poi entrambi ebbero riempiti i loro canestri, la donna chiamò don Bosco e gli chiese:

— Sai quante sono queste castagne?

— È ben strana la domanda che mi *fate!*

— Rispondi a tono. Sai quante sono?

— Io no certamente, perché non sono un indovino.

— Allora te lo dico io.

— Ebbene, quante?

— Cinquecentoquattro.

— Cinquecentoquattro?

— Precisamente. E sai cosa simboleggiano queste castagne?

— Che cosa?

— Le case delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Tante saranno le case fondate dalle tue figliuole.

Mentre facevano questo discorso, si udì un gridare di omacci furiosi; erano voci simili a quelle degli ubriachi. Costoro si avanzavano in mezzo agli alberi.

Allora don Bosco e la donna fuggirono e si fermarono sulla proda di una riva. Andare avanti non si poteva, di tornare indietro non c'era nemmeno da pensare; don Bosco era in apprensione. Ed ecco comparire quegli uomini che si avanzavano schiamazzando e calpestando dispettosamente le castagne rimaste per terra.

[Qui don Lemoyne commenta: Forse le vocazioni impedito, a causa principalmente delle guerre contro le case delle nostre suore; o meglio la sorte di quelle che restano in mezzo al mondo].

Don Bosco a tale schiamazzo si svegliò; ma poco dopo riprese sonno e ricominciò a sognare.

Gli sembrava di starsene seduto sull'orlo di un rivaccio; a poca distanza sedeva pure la donna col suo canestro ripieno di castagne. In lontananza si udivano per qualche istante le grida di quegli uomini arrabbiati, come se andassero via, dietro qualche collina.

Don Bosco teneva gli occhi su quelle castagne, che erano grosse e belle davvero. Senonché, osservando meglio, vide che un certo numero avevano il buco fatto dal verme.

— Oh, guardate! — disse alla donna — Che cosa faremo di queste, che hanno il baco?

— Bisogna levarle, perché non guastino le altre... Bisogna mandare via quelle figlie che non sono buone e non hanno lo spirito della casa, avendo il baco della superbia o di altri vizi; specialmente se sono postulanti.

[Commento di don Lemoyne: Le castagne nel secondo sogno figurano le Figlie di Maria Ausiliatrice].

Don Bosco continuava a guardare quelle castagne; ne mise fuori alcune e trovando che le guaste non erano poi tante, lo fece notare alla donna. E la donna:

— Credi tu che le altre siano tutte buone? E quelle che hanno il baco dentro, senza che si veda di fuori?

— Ma dunque, come fare a scoprirle?

— Eh, la cosa è difficile. Certamente sanno fingere così bene, che sembra impossibile venirne a capo.

— E allora?

— Guarda: vi è un solo mezzo. Mettile alla prova delle regole e vigila bene; allora vedrai chi ha o no lo spirito di Dio. Difficilmente con questa prova può illudersi un attento osservatore.

Don Bosco pensava, pensava, guardando quelle castagne, finché all'improvviso si svegliò. Era l'alba.

Per una settimana intera questo sogno si era rinnovato tutte le notti, sicché bastava che si addormentasse, perché

subito gli si presentasse dinanzi la scena della donna e delle castagne. Una volta la donna gli disse:

— Sta' attento alle castagne marce e a quelle vane. Fa' la prova a metterle nell'acqua dentro la pentola. La prova è l'ubbidienza. Falle cuocere. Le marce, se si premono con le dita, schizzano subito fuori il brutto umore che hanno dentro. Queste gettate via. Le vane, ossia le vuote, salgono a galla. Sotto con le altre non stanno, ma vogliono in qualche modo venir sopra. Tu prendile con lo schiumatoio e buttale.

Ma anche le buone, quando sono cotte, non è presto fatto ripulirle. Bisogna prima levare la scorza, poi la pellicola. Ti parranno, allora, bianche bianche. Eppure osserva bene: alcune sono doppie; aprile, e vedrai nel mezzo un'altra pellicola, e lì nascosto c'è ancora dell'amaro ».

[Aggiunta di don Lemoyne: Bellissimo paragone per indicare le varie qualità di persone che si trovano in una casa religiosa, e la difficoltà che presenta il giungere a penetrare in certi cuori, anche buoni].¹

Le superiore ne rimangono non sorprese, ma profondamente comprese; vi trovano tanta pratica esperienza e lo ritengono, qual è, un dono veramente celeste. E senza parole, con devozione e commozione, si passano quelle pagine benedette, col proposito di conservarle, come ammonimento prezioso per la loro azione formativa, nel governo dell'Istituto.

Madre Caterina, che ha letto con attenzione le pagine del *Bollettino salesiano* di gennaio, non può fare a meno di fermarsi sul rapido svolgersi delle opere di Maria Ausiliatrice in Italia e all'estero, e di pensare al numero, « cinquecento-quattro » del fatidico sogno. Questa la sua conclusione:

— Se si andrà avanti di questo passo, se noi resteremo con don Bosco faremo presto ad arrivare a questo numero

¹ Fotocopia della minuta di don Lemoyne in Arch. Gen. FMA cf *MB* XV 364.

di case; e quella poverina che dovrà portarsi poi un così dolce peso sulle spalle!... Poverina, poverina!

— Ci sarà sempre la Madonna e don Bosco ad aiutarla — rispondono le altre superiore.

È questo il pensiero che sostiene ogni debolezza e spinge sulla via della santità e dell'apostolato.

Muore suor Maria Brega

Il giorno 10 la mite suor Maria Brega emette i santi voti e va a raggiungere lo Sposo celeste.

Dalla nativa terra di Abruzzo si era presentata alla casa di Nizza col suo aspetto semplice e gioviale, e tale s'è conservata negli undici mesi trascorsi fra postulato e noviziato. E tale se n'è andata, a soli ventitré anni di età, alla Patria celeste, lasciando per eredità il suo caro motto: « Ma lasciamo andare!... lasciamo andare!... », che ripeteva sempre sorridendo ad ogni difficoltà.

Sviluppi consolanti

La lettura in refettorio del *Bollettino salesiano* di gennaio offre argomento di riflessione sul lavoro intenso dei figli e delle figlie di don Bosco, e ne propaga lo spirito di carità e di apostolato fra i cooperatori e le cooperatrici salesiani.

Se le sorelle missionarie della Patagonia, pure avendo per ora solo quattro indiette e settanta esterne, sentono già di dover mettere mano all'ampliamento della casa per soddisfare ai crescenti bisogni della missione, non invocheranno presto anche aiuto di personale? Quali e quante potranno essere le fortunate prescelte?²

² *Bollettino salesiano*, gennaio 1881 anno VI n. 1 pag. 3 e 8.

Anche per Buenos Aires-Almagro si tratta di una nuova costruzione per la prima chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice: anche là, dunque, tutto procede per il meglio.³

Si ravviva perciò negli animi la gratitudine per il dono della vocazione e per l'opera instancabile svolta dai superiori nel nome di don Bosco.

Ancora due lutti

Mentre le educande stanno celebrando la festa di santa Agnese, muore a Nizza, suor Angela Delodi.

Per il suo carattere pronto e la salute assai debole, ha passato otto anni nella casa del Signore in costante lotta contro le proprie debolezze naturali, più spesso vincitrice che vinta, sempre con la preghiera e l'umiltà.

Ora è spirata in un calmo *Gesù e Maria!* e, lavorando fino all'ultimo, ha conquistato il premio dei forti.

La mattina del 29 — domenica — si festeggia san Francesco di Sales con Messa cantata; ma nel pomeriggio, pur avendosi un'altra funzione solenne in chiesa, non manca una nube che predispone a una triste sorpresa.

Verso le due pomeridiane suor Agata Roggero, non ancora diciannovenne e professa dall'ultimo agosto, si è presentata a madre superiora per dirle: « Sento che oggi debbo morire, e vorrei riconciliarmi e comunicarmi ».

Affettuosamente interrogata, non ha che la sua preghiera: « Abbia la bontà di farmi confessare e comunicare, perché oggi io muoio ».

Se ne parla con don Lemoyne il quale, dopo un minuto di riflessione, risponde: « Accontentiamola! ».

Suor Agata va a coricarsi come per morire; si confessa

³ Da notizie particolari, confermate da *MB XV* 612-16.

in pochi istanti, poi prende quasi subito i lineamenti di chi è agli estremi; prega di far presto a darle l'Olio Santo, rinnova i santi voti e, senza accusare il minimo dolore, già sorride alla luce del Cielo.

Una simile scomparsa, ad una settimana dall'altra, rende costernata la comunità, a cui il buon direttore s'affretta a porgere conforto: « Non v'è da piangere per questa partenza. La voce di Dio che oggi ha chiamato suor Agata è la stessa che la fece trionfare d'ogni ostacolo per la sua vocazione, e la rese modello di pietà e di regolarità. Felice chi ascolta la voce del Signore che parla al cuore e, come suor Agata, fedelmente la segue fino alla morte! ».

Il perché di quell' « Oremus »

La madre, in una delle sue buone-notti, raccomanda alla comunità di pregare per il dono della salute, dato il grande bisogno di lavorare per le anime. E riferisce un particolare richiamo di don Bosco al riguardo.

« Un giorno don Cagliero ci ha detto che l'*oremus* da recitarsi dopo le litanie lauretane sarebbe quello dell'*Angelus Domini*, e non quello usato da noi; e che egli, per tre volte, ha cercato di farlo presente a don Bosco, ricevendone sempre questa risposta: " Ma non capisci, caro te, il gran bisogno che abbiamo della salute per darci anima e corpo alla salvezza di tanta gioventù così insidiata dal demonio? E l'*oremus* che usiamo è proprio per questo. Dillo alle suore perché lo recitino con fede, anche nel fare la Comunione, semmai; e se non lo capiscono, fa' che capiscano bene, vedrai che ne sentiranno tutto il vantaggio ".

Dunque — conclude la cara superiora — è volontà di don Bosco che noi chiediamo la grazia della salute; e la domandiamo in modo particolare con questo bell'*oremus*. Facciamo come c'insegna il buon padre; e ravviviamo la nostra fede in quella preghiera. Se poi il Signore crederà di darci la « eterna letizia » invece della buona salute, noi diremo ugualmente e con tanto amore il nostro *amen* nella

vita e nella morte. Egli è il Signore, e noi siamo le sue povere ancelle, in tutto e sempre ».⁴

Notizie sulla visita di don Bosco a Marsiglia

In data 5 febbraio suor Alessandrina Hugues scrive da Saint Cyr alla superiora generale:

« Ho promesso a suor Meana che avrei fatto avere le prime notizie sulla visita di don Bosco a Marsiglia, essendomi trovata là in uno di questi giorni; e compio la promessa. Ma come e che cosa scrivere se tante sono le cose belle da raccontare?

I corridoi dell'oratorio salesiano di *S. Leone* sono sempre gremiti di ogni classe di persone: ammalati, afflitti, increduli ed incerti del loro avvenire. Non sempre tutti possono avere la fortuna di una parola di don Bosco, tanto grande è il numero dei convenuti; ma nessuno, a costo di qualunque sacrificio, se ne va senza almeno vederlo, e tutti si stimano fortunati se possono anche solo toccargli la veste, che già gli è stata cambiata tre volte, perché tagliuzzata dalla folla che lo pressa in modo indescrivibile.

Dicono che abbia liberato dal demonio una signorina già altra volta inutilmente esorcizzata.

Raccontano pure che la signora Noli Prat, insigne benefattrice dell'oratorio *S. Leone*, avuta la fortuna di una visita di don Bosco in casa propria, gli abbia detto: " Come va che io penso ai vostri figli e che la Madonna non pensa ai miei, i quali mi danno tanti dispiaceri? "

E avendole don Bosco risposto: " Perché siete ancora troppo superba! ", ella ne sia rimasta così contenta da offrire subito ottantamila lire per la nuova chiesa di Bordighera.

Le nostre suore sono già state da lui, che ha parlato di loro alle dame del Comitato; ma di questo scriverà suor

⁴ Relazione di suor Enrichetta Sorbone.

Meana stessa. Ieri don Bosco è partito per Tolosa e dicono che si fermerà qualche giorno, per tornare poi a Marsiglia e dopo Marsiglia speriamo di averlo anche a Saint Cyr e a La Navarre; e allora racconteremo ancora altre cose ».

« Presto in Paradiso » come aveva detto don Bosco

Da Villa Colón giunge notizia che il 13 dicembre anche suor Angela Denegri ha dato il definitivo addio alla terra.

Scrivono di lei come di un vero angelo di candore battesimale; ed aggiungono: « Non sappiamo se piangere o sorridere pensando alla sua fuga da questa terra... ».

Le sorelle di Nizza la ricordano ancora bambina nel giorno dell'entrata come postulante a Mornese (aveva tredici anni e mezzo); c'è chi la rivede nel giorno della vestizione religiosa dopo dieci mesi, e chi nel giorno della professione e della partenza per l'America fra le prime missionarie. Si ricorda altresì che madre Mazzarello quasi non si sentiva di ammetterla alla professione così giovane, mentre le si dovevano sempre allungare le sottane, ma che don Bosco le tolse ogni incertezza con una di quelle sue parole decisive « Ammettetela pure come suora, che andrà presto in Paradiso ».

Fanciulla ancora, leggendo le *Massime eterne* di S. Alfonso de' Liguori, s'era fissato il programma: « Salvarsi l'anima e non curarsi del resto ». La mamma cercava di allontanarla dall'idea di partire per le missioni così giovane, dicendole:

- Per accontentare gli altri, ti getteresti nel fuoco.
- Avete ragione, mamma — aveva risposto suor Angela — mi getterei nel fuoco per salvare le anime.

In cinque anni di lavoro missionario, quante ne avrà indirizzate verso il Cielo? Quante le faranno un giorno corona lassù, in proporzione dei suoi ardenti desideri?

Lettera di suor Meana

Dalla Francia, altre notizie di suor Amalia Meana.

Marsiglia, 9 febbraio 1882

... Ho chiesto permesso al mio Angelo Custode di rubare una mezz'ora in più al sonno, ed approfittare di un'occasione a mano, per dirle quello che la cara suor Hugues non avrebbe ancora potuto sapere.

Che il nostro caro Padre don Bosco sia un miracolo vivente tutti lo dicono. L'aspettiamo di ritorno fra qualche giorno; e vedremo quello che di bello farà anche per noi perché sin dal 3 u.s. ha già fatto molto.

Nell'adunanza delle Patronesse e Signore del Comitato *Saint Léon* lodò l'operosità e lo zelo da loro spiegato per i salesiani, e ringraziò cordialmente per la loro carità che le spinge a radunarsi, non una volta all'anno, ma ogni settimana, per mettere in ordine la povera biancheria e il povero vestiario degli orfanelli della Madonna, le animò ad essere sempre più di un cuor solo e di una sola idea, per la maggior perfezione della carità cristiana, poi entrò nell'argomento che non gli stava meno a cuore.

Non so, Madre carissima, se le ho già scritto che nella vigilia di tutti i Santi abbiamo lasciato la nostra prima reggia, ossia la rimessa di Madame Jacques, per metterci nella casetta a pochi passi dall'Oratorio *Saint Léon*. Ebbene, il nostro buon Padre toccò questo punto con un interesse tutto suo proprio. Disse che s'era già fatto molto, ma che bisognava pensare a fare ancora altro di meglio. Fece capire che a *Saint Léon* vi sono preti, chierici, ragazzi e qualche famiglia; e che avere le suore tanto vicino, poteva dar luogo a qualche inconveniente. Portò allora ad esempio la Casa dell'Oratorio di Valdocco; disse che, dalla parte delle Suore, si ha un apposito salone per le buone signore che v'intervengono per il lavoro attorno agli indumenti dell'Oratorio di S. Francesco, e per qualche loro particolare adunanza. Fece anche ridere un po' quando disse che tali signore non solo ripassano quegli indumenti laceri, ma di due e anche di tre ne fanno

uno, per dar modo di usarli ancora un po', senza perderli strada facendo. E riprendendosi da capo, fece di nuovo capire che la casa delle suore dovrebbe essere un po' più separata da quella dei Salesiani; che lui preferirebbe veder andare a monte tutte e due queste case, anziché dar motivo a dicerie e a pericoli contro la riservatezza salesiana.

Ha poi concluso di avere già posto l'occhio sopra di una casa che farebbe allo scopo, e di aver detto già al Direttore e all'Ispettore Salesiano quello che ripeteva anche a loro, cioè: « Bisogna dare alle Suore un'abitazione conveniente e definitiva; e la divina Provvidenza penserà a mandare i trentacinquemila franchi richiesti per il progettato acquisto ».⁵

Tutto questo io l'ho saputo in via confidenziale, e da chi aggiungeva: « Dite voi se non è da Santo questo slanciarsi e confidare così in un clima come il nostro di Francia nel momento presente; e questo mettere in tutte noi lo stesso fervore e la stessa fiducia, mentre tutti sappiamo che solo nell'ultimo anno e mezzo sono passate al Governo repubblicano più di duecentocinquanta proprietà ecclesiastiche, e sono stati espulsi più di cinquemilaseicento religiosi, appartenenti a una quarantina di Istituzioni diverse ».⁶

Cara Madre, e Lei che ne pensa?... Ma ora, se permette, vado a chiudere gli occhi che non vogliono più stare aperti; e lascio il resto per quando avremo il nostro venerato don Bosco, fra due o tre giorni.

Ci benedica tutte, cara Madre, e arrivederci presto! (ce l'ha promesso il Padre). W. G. M. G.!

Sua aff.ma e obbl.ma figlia
Sr. Amalia M.

⁵ MB XV 485-88.

⁶ La *Buona settimana* di Torino, del gennaio 1882, precisa: Dal 20 marzo 1880 al dicembre 1881, espulsi 5643 religiosi di 39 diverse Famiglie o Congregazioni; e passate al Governo Repubblicano 261 proprietà della Chiesa.

Scrive il direttore generale

Una lettera del direttore generale preannunzia il prossimo arrivo di alcune giovani siciliane, presentate dallo stesso vescovo di Acireale: « Eccole in una volta un bel manipolo di postulanti per l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice ».⁷ Padre Cagliero, dopo avere accennato anche al sopralluogo fatto a Rosignano per la prossima fondazione, e alla sua visita alle suore di Quargnento, si augura che la madre superiora possa rivedere presto la Francia, secondo il desiderio di « papà don Bosco ».

Pregchiere per il Papa

Il quarto anniversario della elezione del Papa, secondo la raccomandazione di don Bosco, porta anche nella comunità di Nizza l'onda del ringraziamento e della filiale esultanza che si sprigiona dalle anime devote, in preghiera di gratitudine e di lode a Dio.

Carnevale

A Gesù Sacramentato solennemente esposto — sono gli ultimi giorni di carnevale, 18-21 febbraio — si può dire quello che sorge dallo spirito raccolto e devoto, specie in questi momenti di maggiori follie mondane; e nello stesso tempo si può partecipare cordialmente, nel pomeriggio, alla comune allegria del teatrino di casa.

I retroscena della spinosa storia di Mornese

Una nuova prova tocca il cuore delle superiore, a proposito della spinosa storia di Mornese.

⁷ Lettera autografa di mons. Gerlando M. Genuardi a don Cagliero, del 7 febbraio 1882 (in Arch. Gen. FMA).

Ma tale prova rimane un documento per l'Istituto, e testimonia la filiale riverenza delle superiore verso don Bosco, e l'umile fede nelle misteriose vie della Provvidenza.

Come si fosse svolta la vicenda della vendita della prima casa dell'Istituto, nessuna sapeva con precisione: i superiori di Torino avevano fatto tutto; e ciò bastava. Ma il buon don Giuseppe Pestarino, fratello di suor Rosalia e nipote dell'indimenticabile don Domenico Pestarino, e inoltre la sempre fedele Angela Maccagno, non possono più conservare solamente per se stessi il gran segreto. L'uno all'insaputa dell'altra, si valgono delle vacanze del carnevale per una gita a Nizza, dove scaricarsi del rispettivo macigno: non tanto per esserne sollevati moralmente, quanto per scongiurare, se ancora è possibile, un passo irrimediabile.

Fra le due confidenziali deposizioni, ecco il tutto: un certo Giacomo Mazzarello, soprannominato Giacomulo, tornando da Torino si era confidato con un suo intimo amico, raccontandogli tutto, dall'a fino alla zeta.

Erano frequenti le ore da lui passate in casa Campi; e mai aveva compromesso i due fratelli Valentino e Francesco, abusando della loro fiducia. Ma una sera il discorso era di tale gravità, e fatto con tale circospezione tra i due fratelli, che il Giacomulo pur col suo aspetto sbadato e sonnolento, lo aveva colto appieno per trarne, semmai, qualche utilità.

Aveva capito che i due si accordavano per mettere insieme denaro, ricorrendo magari a prestiti, e poi ingannare don Bosco acquistando il collegio per conto proprio anziché per conto del Comune di Mornese.

La rivelazione lo aveva colpito e destato quasi di botto: ma non per farlo rincasare, bensì per condurlo subito, benché l'ora fosse piuttosto avanzata, al castello del marchese D'Oria. Quei due traditori dovevano sventarla; il marchese doveva conoscere la loro trama e sventarla, dal momento che gli era possibile.

Quindi, nessun tempo in mezzo.

Il marchese è già nel primo sonno. Non importa! Bisogna scuoterlo e farlo uscire dalle sue stanze, perché Giacomulo ha una gran cosa da svelargli. E il marchese l'accontenta.

Tutto svelato, ne ha per risposta: « Va' subito a Torino per conto mio e senza dire niente a nessuno. Qui hai il denaro per il compromesso; e se tornando potrai dirmi d'aver conchiuso l'affare, avrai in compenso l'assicurazione della mezzadria per te e per la tua famiglia ».

Così Giacomulo aveva fatto, giungendo a Torino quando appena si erano iniziate le udienze presso don Bosco. Era vestito secondo il costume mornesino, quasi alla montanara, e nessuno aveva pensato di introdurlo tra i primi alla presenza del superiore; e lui, ben lontano dell'offendersene, mostrava anzi di goderne, nella speranza di potersi trattenere a suo agio quando fosse il suo turno.

Precisamente così accadde; e il buon uomo poté svolgere il suo argomento in pace e quale appositamente incaricato di far conoscere a don Bosco che il municipio di Mornese non intendeva di acquistare il collegio, mentre egli, per una somma vantaggiosa anche per il venditore, era pronto a sborsare subito il tanto e il quanto per il compromesso... « a nome dichiarando ».

Era quella la già invocata provvidenza per pagare parte del debito di Nizza; quindi, accettata senz'altro. Ma don Bosco ne fu un poco sorpreso quando poi, steso l'atto di vendita, si vide innanzi il vero nome dell'acquirente: marchese Andrea D'Oria.

Suonando l'*Angelus* del mezzogiorno, si era presentato don Rua per accompagnare don Bosco a pranzo; insieme coi due anche Giacomulo aveva salutato la Madonna così bene come mai in sua vita, e al termine della preghiera aveva sentito don Bosco dire:

— Sai, don Rua, che proprio adesso ho venduto il collegio di Mornese?

E don Rua:

— Venduto il collegio?! Che cosa ha mai fatto, don Bosco! Non ricorda che eravamo in parola coi Campi?!

Ma ormai tutto era al punto voluto da Giacomulo il quale, fuori da quella camera, per la gioia non trovava più la porta d'uscita.

Per questo non stava più nella pelle al suo ritorno a Mornese, sapendo solo ripetere a se stesso: « Com'è andata bene! Quanto è mai stato buono don Bosco con me! ».

L'amico al quale aveva poi spifferato tutto si era obbligato, sì, al silenzio assoluto; ma, a poco andare... la coscienza... la rettitudine... un più ravvivato sdegno contro i fratelli Campi abbassati, per egoismo, a tanta ingiustizia... l'affare stesso che interessava tutto il paese... l'avevano fatto sbottonare con la persona, secondo lui, più comprensiva e prudente di Mornese — la Maccagno — e con don Giuseppe Pestarino, il parente più affezionato e più prossimo al pur troppo già morto *previn*.

Passavano intanto i mesi. Novità non se ne sapevano né se ne vedevano; tacere ancora non era possibile, e i depositari del segreto andavano aumentando di numero, col pericolo da un momento all'altro di farsi innanzi per una improvvisa vendetta collettiva. Ne era capace Mornese? Forse no; ma i due primi consapevoli del fatto, i più addentro nella incresciosa questione, giungono a Nizza.

Che parola potevano riceversi dalla superiora generale o dal suo consiglio?

« Siamo forse in ritardo per ritornare sui passi fatti? Bisognerebbe parlarne a don Rua prima che a don Bosco... Se il Signore farà che l'una o l'altra di noi possa incontrarsi con don Rua, se ne tratterà. Intanto preghiamo, e ancora silenzio ».

Silenzio e preghiera dunque, sono adesso le sole armi maneggiate dalle superiori per far tacere il cuore e abbandonarsi filialmente alle disposizioni del Padre celeste.

Fondazione di Rosignano Monferrato

Nel pomeriggio del 21 madre Tamietti accompagna a destinazione le tre prescelte per l'inizio della nuova casa di Rosignano: suor Giuseppina Roccati come direttrice, suor Elisa Marocchino e suor Amalia Calaon.

Avrebbero dovuto trovarsi sul posto fin dallo scorso gennaio, ma vi si erano opposti alcuni imprevisti; cosicché d'accordo con quel parroco e vicario foraneo, don Giovanni Bonelli, vi fanno ora la loro entrata. Rosignano è il paese nativo delle sorelle Sorbone, visitato or non è molto da madre Enrichetta, vicaria generale, e da madre Emilia Mosca, recatesi a dire l'ultima parola sulla fondazione.

La Madre annuncia la sua visita alle case di Francia

Da Valdocco è giunta una nuova parola di esortazione per una visita alle case dell'Istituto, incominciando dalla Francia; la lettera di don Bosco conclude con un invito graditissimo: « Ma prima non verrete a prendere la benedizione di Maria Ausiliatrice? ». La madre parte subito per Torino, tornando la sera del giorno stesso fra le sue figlie di Nizza.

Alla buona-notte alle professe e novizie annunzia di dover partire presto dall'Italia per vedere le consorelle di Francia, alle quali don Bosco ha promesso di mandare la madre. Si raccomanda alle preghiere di tutte per ottenere la grazia di « non andare a guastare le opere di Dio con la sua poca esperienza e virtù »; protesta di mettersi in viaggio solo per obbedienza ai superiori e per la grande fiducia che ha nella protezione divina, sempre tanto larga di aiuto per i deboli, e si conforta nel pensiero del grande spirito di fede di cui le danno prova le sue figlie che scrivono: « Venga! L'aspettiamo a braccia aperte! ». Finisce con l'esortare alla riconoscenza verso Dio e la Congregazione salesiana, anche per le frequenti domande per l'apertura di nuove case.

« E per Mornese, madre, che ne pensa don Rua? ». La ma-

dre risponde a bassa voce: « Eh... anche lui pensa che non vi sia altro rimedio che il silenzio, la preghiera e il lasciar fare al Signore! ».

Verso la Francia

La mattina del 27, mentre la comunità sta concludendo le solite pratiche di devozione, la superiora generale parte per la Francia.

Dopo una prima sosta a Sampierdarena prosegue per Alassio di dove riprenderà il viaggio con il nuovo ispettore della Liguria, don Cerruti. L'accompagnano alcune suore destinate a supplire e a completare il personale delle case che saranno raggiunte lungo il viaggio.

A Sampierdarena la madre vede l'opportunità di accettare il consiglio di quel buon direttore don Belmonte, per incontrarsi con don Bosco al suo prossimo ritorno dalla Francia.

Vi si ferma dunque fino al 4 marzo, e riprende il viaggio per Alassio. Don Cerruti, che è anche direttore della casa, le dà la quasi certezza di vedere don Bosco a Nizza-mare, se ella vorrà rassegnarsi a un po' di sosta tra loro. A che cosa non si sarebbe adattata per riuscire ad avere anche solo una benedizione del padre venerato su quelle prime visite in qualità di superiora generale?

A Nizza-mare infatti don Bosco è giunto il 7; ma è subito così preso da una folla di ammiratori e benefattori dell'opera sua nel *Patronato S. Pietro*, che la buona madre può solo avvicinarlo qualche istante. Ne riceve un « brava! » per non avergli fatto fare brutta figura presso le suore, alle quali aveva promesso di mandare al più presto la madre. È don Bosco stesso che le traccia l'itinerario: subito a Marsiglia; poi le altre case, portando a tutte la benedizione di Maria Ausiliatrice, impartita con ambo le mani.

Da Marsiglia la madre fa sapere che molte volte le si gonfia il cuore al racconto delle meraviglie operate colà dal padre venerato; e di Saint Cyr e di La Navarre manda semplici tocchi di storia, promettendo di farne lo svolgimento completo al suo ritorno. A Nizza-mare scrive che dove si passa si ha l'impressione che perfino la brezza del mare parli di don Bosco.

Ritorno festoso

Il 28 madre Caterina è di ritorno a Nizza Monferrato, accolta festosamente con canti, poesie e musica da tutta la comunità in attesa di notizie d'oltre-frontiera.

Una conferenza apposita alle professe e novizie soddisfa tale legittima curiosità.

La madre s'intenerisce nel raccontare certi fatti prodigiosi operati da don Bosco, e ripete: « Pensare che siamo sue figlie, e che dovremmo essere tutte sante come lui! ».

Fa sapere che le suore di Marsiglia hanno potuto appena avvicinarlo, pressato com'egli era da tanta gente bisognosa di aiuto e di conforto attraverso le sue benedizioni e le sue parole.

A Saint Cyr don Bosco dovette trattenersi in quella città, troppo piccola per tanta gente accorsa a riceverne anche solo una benedizione.

Nella conferenza tenuta in parrocchia don Bosco aveva raccomandato tanto di soccorrere la povertà della colonia S. Isidoro, a sollievo dell'orfanotrofio maschile e di quello femminile.

Solo la direttrice e suor Sampietro poterono avere un breve incontro con don Bosco, per le particolari circostanze che la stessa suor Sampietro presenta nella sua lettera alle sorelle di Nizza.

La legge la madre, fra l'interesse generale:

« Don Bosco non è venuto da noi; ma io sono andata da lui. Avevo un'unghia incarnata che da più di un anno mi faceva soffrire tanto. Manifestai ad una contessa benefattrice il

desiderio di ricevere la benedizione del nostro buon padre per guarire il piede, sul cui dito malato andava anche formandosi una noiosa escrescenza di carne. La contessa mi mandò la vettura e così, con la direttrice, potei andare dov'era don Bosco, che ci accolse con bontà veramente paterna. Sentendo del mio caso, mi disse:

— Ebbene, se abbisognasse anche il taglio del piede...

— Oh, padre — gli risposi subito — io non mi sento!...

Mi hanno già operata una volta.

Allora lui mi fece pregare e alzò la mano per la benedizione. Lo stesso giorno il mio piede fece un cambiamento; mi cessarono i dolori e sono guarita del tutto. Viva papà don Bosco! ».

La madre vorrebbe dare così fine alla sua relazione; ma la comunità supplica: « Ancora, ancora! ». E la madre continua, tratteggiando anche i non pochi né lievi sacrifici delle figliuole e sorelle carissime. Li ha provati, non è molto, anche lei; ma dice che questi ultimi due anni sono stati ben più difficili di quelli da lei trascorsi a Saint Cyr, come direttrice di *madama povertà*, regina di quell'iniziale orfanotrofio.

Lei, per lo meno, vestiva da religiosa e come tale veniva anche dagli esterni considerata degna di qualche riguardo; loro invece no: così nell'una come nelle altre case della Francia le nostre sorelle fanno le parti di servette e vestono quasi come tali; tanto che per le strade e le piazze non mancano loro frizzi umilianti.

Hanno i confratelli salesiani, i ragazzi di casa, il direttore specialmente e qualche buona signora benefattrice che ne apprezzano il sacrificio; ma sono così rare le occasioni di incontrarsi, perché il lavoro è sempre molto, e spesso si prolunga anche di notte.

La madre aggiunge che in questi due anni quelle care sorelle non sono state quasi mai senza il timore di assalti nella propria casa, d'insulti sulle pubbliche piazze, e di vere violenze. Veramente il numero dei sacerdoti, dei religiosi e delle religiose già sottoposti a tali prove non è stato indifferente; ma la Madonna e la fede, con la preghiera di don

Bosco, finora le hanno salvate, insieme con i sacerdoti e i ragazzi delle rispettive case, da ogni grave spavento. Per questo, si è tutte in obbligo di ringraziare il Signore, tanto più che adesso pare che in Francia si sia calmata la tempesta.

Madre Caterina non manca di far sapere che a La Navarre e a Nizza-mare sono state particolarmente favorite, perché don Bosco si è fermato cinque o sei giorni a La Navarre, e quasi dieci a Nizza. Le suore, in un breve incontro, si sono sentite comprese dal suo cuore di padre, e animate dalle sue parole: « Coraggio, figliole! State allegre! il Paradiso compensa poi tutto!... ».

Né minore conforto hanno provato per la notizia dei miracoli e trionfi, pure tra l'aumentato lavoro di cucina, di campagna e di faccende d'ogni genere.

C'era stato infatti a La Navarre l'intervento di tante personalità per la posa della prima pietra del nuovo edificio; e a Nizza-mare moltitudini sempre nuove che acclamavano il « santo delle guarigioni istantanee », delle conversioni, della beneficenza davvero prodigiosa... Poi c'erano le continue visite, senza ora e senza eccezione, di sacerdoti, prelati e magistrati, ecc.

Terminata la relazione madre Assistente dice sottovoce al gruppo che le sta attorno: « La nostra madre non ha raccontato però nulla del gran bene che ha fatto lei dove è passata! ».

E madre vicaria, di rimbalzo e a voce quasi alta: « Oh, questo è già scritto nel Cielo; mentre là e qua si vanno raccogliendo i frutti! ».

In altro momento la madre fa conoscere al suo consiglio gli effetti già ottenuti dal suggerimento di don Bosco alle Dame Patronesse di *Saint Léon* in Marsiglia.

Pochi giorni dopo la nota conferenza del 3 febbraio, mentre don Bosco passava da Marsiglia a Valenza, con i due stabili su cui egli aveva posto l'occhio, si veniva a dar realtà al sogno vagheggiato, mediante offerte generose e imprevedibili. Così per la prossima festa di S. Michele gli stabili

potranno essere liberati dagli attuali inquilini e messi a totale disposizione delle suore.

Il direttore di *Saint Léon* ne è arcicontento, quantunque sappia di non avere ancora in mano che una parte dei circa 80.000 franchi per l'acquisto; ma il curato di S. Giuseppe non fa che dirgli: « Lo sappiamo già; don Bosco col suo sistema di attirarsi le benedizioni di Dio per la via della carità vuole sempre conservarsi anche un po' la via dei debiti, per obbligare la Provvidenza ad intervenire ».

Sono osservazioni che valgono di norma anche per noi — concludono le superiore — che spesso non facciamo un passo avanti per il grande spauracchio dei debiti.⁸

La madre dice pure che l'ordine lasciato da don Bosco prima della sua partenza da Marsiglia, rispetto alla chiusura di una finestra e l'installazione della ruota tra il refettorio dei salesiani e la cucina, è già eseguito; ancora da Nizza-mare il caro padre mostrava d'interessarsi delle sue figlie, scrivendo a don Bologna che la cura delle suore è pure affidata all'ispettore. Sono entrambi provvedimenti di grande vantaggio per quelle nostre sorelle.⁹

Notizie di madre Martini

Al ritorno della madre dalla Francia, il direttore generale le fa avere le ultime notizie delle missionarie d'America, datate dal 27 gennaio.

L'ispettrice, suor Maddalena Martini, che ha avuto qualche disturbo di salute, dice di sentirsi meglio, sempre più contenta di essere figlia della congregazione e di trovarsi in America, per vera grazia di Dio. Sente sempre più il peso della sua carica, così piena di responsabilità e tanto difficile da compiere. « Ma pazienza! — scrive — sia tutto

⁸ MB XV 487-88.

⁹ MB XV 512-13.

per amore di Gesù e, in isconto dei miei peccati, sono rassegnata a portarmela fino a che Egli vorrà ».

Rallegrandosi di sapere che la povera suor Lucca, la « pecorella traviata » come la chiama don Costamagna, riceve in ispirito di riparazione le presenti sue sofferenze, fa voti che Gesù e la santissima sua Madre le siano di rifugio nella vita e nella morte. La lettera, diretta a padre Cagliero, termina con un accenno agli ultimi esercizi spirituali, coronati da cinque vestizioni e da tre professioni perpetue; e prega di presentare il più umile e cordiale omaggio al comune « nostro padre don Bosco » nelle cui orazioni tanto confida.¹⁰

Lunedì santo: vestizioni

La lettera è postillata dal direttore stesso: « Non potendo prima, domenica sera verrò per le vestizioni del lunedì seguente ».

La gioia della comunità è completa, anche se tale funzione verrà a cadere in lunedì santo; e sarà l'occasione di celebrare il felice ritorno dell'amatissima madre dalla Francia, sempre ammiratrice e benefattrice del venerato padre don Bosco.

Le vestiende — dodici — sono in abito e velo bianco, pronte ad avvicinarsi alla chiesa; ma alla balaustra non ne arrivano che undici. Stupore generale. Si viene poi a sapere che all'ultimo momento, per una tempestiva parola di don Bosco da Sampierdarena, una candidata si è dovuta ritirare.

Tra le undici figurano Candida Rho e Margherita Vezzoli, delle quali si è già fatto cenno. Per la Vezzoli, nel foglio delle nuove novizie si pone in nota: « Preda della longanime carità di Padre Cagliero e della Madre Generale. Che miracolo la salvezza di questa figlia! Come l'ama Maria Santissima! ».

¹⁰ Copia della lettera — in spagnolo — in Arch. Gen. FMA.

Compiuta la cerimonia, dopo lo scambio con le superiore delle notizie più importanti, padre Cagliari estende a tutta la comunità l'augurio espresso alle neo-novizie: che tutte siano trasparenti come cristalli, semplici quali colombe, sincere come l'innocenza e fervide come vergini prudenti, per consolare Gesù e Maria e predisporre a una veramente santa Pasqua di Risurrezione.

Riparte quindi per Torino, dovendo trovarsi a tempo per le funzioni del giovedì santo.

« Pregare sempre, pregare molto »

Il direttore don Lemoyne nelle feste pasquali anima la comunità a partecipare alle glorie del divino Risorto e alle gioie della Madre santissima nella misura con cui ciascuna ha fatto proprie, durante la settimana santa, le ineffabili sofferenze di Gesù e di Maria, per essere loro di conforto e ottenere molti e speciali trionfi della celeste grazia sui giusti e sui peccatori. La sua conclusione è: « E pregate. Se sapeste la potenza dell'orazione sul Cuore di Dio, quando essa parte da anime pure e consacrate! E se aveste anche solo una pallida idea del gran bisogno che ha la Chiesa, in questi nostri giorni, di preghiere ardenti e di generosi sacrifici, per sostenersi gloriosamente fra le subdole ed aperte guerre dei suoi acerrimi nemici! ».

Dopo il canto dei vesperi, nella domenica *in Albis*, don Lemoyne tiene la consueta istruzione religiosa a tutta la comunità e, riannodandosi all'esortazione precedente di pregare per la santa Chiesa, s'introduce nell'argomento con un sintetico racconto dell'oltraggio di Torino massonica, anticlericale e liberale contro Dio, nella persona del suo Vicario.

Proprio nel giorno della solenne consacrazione della chiesa di S. Secondo — l'11 del corrente mese — un'orda di settari e piazzaiuoli, tra fischi, lazzi e proiettili da furibondi, ha rimosso dal frontone della chiesa stessa il busto di Pio IX, alla memoria del quale s'è innalzato il sacro edificio; e col busto è stata ridotta in frantumi anche la iscrizione che

esprimeva la dedica da parte della cittadinanza.

Don Bosco, attualmente a Roma, conoscerà tutti i particolari di così gravi offese fatte a Dio, al Papa e alla Religione; e che non dirà e farà per consolare il santo Padre? Certo sentirà nel proprio cuore la sofferenza per queste pubblicheempietà, anche per avere egli stesso sostenuto l'iniziativa di quella costruzione, promuovendo la partecipazione dei cantori e della banda del suo oratorio di Valdocco. Ecco una ragione nuova, per aumentare il fervore della supplica in riparazione di tante iniquità di figliuoli degeneri, porgere il massimo contributo al rinnovamento morale dell'Italia, e impetrare conforti al Sommo Pontefice e al sempre più amato padre don Bosco.¹¹

Anche l'istruzione domenicale del giorno 23 porta il direttore alla conclusione che gli sta più a cuore: pregare sempre, pregare molto per il santo Padre, il vero buon Pastore della Chiesa universale; pregare sempre, pregare molto per don Bosco, il padre della congregazione salesiana.

È un continuo lavoro del buon direttore don Lemoyne, per animare la comunità che gli è affidata, con il rinnovato ricordo della madre Chiesa, del sommo Pontefice e del fondatore don Bosco: nessuno in terra potrà mai misurarne l'efficacia. Infatti tanto le suore come le ragazze, con l'aiuto di un tale alimento spirituale, divengono centri di irradiazione di esemplari virtù religiose, di attaccamento alla sede Apostolica, di cattolicesimo vissuto.

Mese di Maria

Una pagina del « Bollettino salesiano »

Seguendo l'invito del *Bollettino salesiano* di aprile ogni sala di studio o di laboratorio, come ogni camerata o corridoio, ha un altarino per la Madonna, con fiori e lumi ac-

¹¹ MB XV 373 e seguenti.

cesi. Sono le migliori fra le educande che se ne prendono amorosa cura. L'evitare ogni mancanza deliberata è il proposito di tutte perché il direttore ha ripetuto chiaramente che non si onora la Madonna offendendone il Figlio. Pregare, lavorare, ricrearsi in unione con la Vergine santissima, offrendo a Dio per mano di lei ogni azione, è il compito assegnato a maestre, assistenti e Figlie di Maria. In ogni lettera ai parenti e ai conoscenti raccontare qualche cosa che sia di onore alla Madonna, è una promessa che si son sentite di fare persino le fanciulle delle prime classi.

Quando giunge il *Bollettino* di maggio, è il direttore che ne legge la prima pagina, per la buona-notte alle suore, novizie e postulanti:

« Se vi è circostanza in cui vorremmo far giungere la nostra voce alle orecchie di tutti i fedeli, quella si è appunto della festa di Maria, Aiuto dei Cristiani, che si celebra il 24 del mese di maggio.

In questa occasione noi vorremmo accendere in ogni petto una scintilla almeno di caldo amore verso l'Augusta Madre di Dio; vorremmo raccogliere ai suoi piedi uno sterminato numero di fedeli, vorremmo farla onorare secondo i suoi pregi, secondo i suoi meriti; vorremmo farle sciogliere un inno di grazie meno indegno di tanti benefici di ogni fatta che Ella comparte in sulla terra; vorremmo da un immenso coro di figli affettuosi e riconoscenti far risuonare il suo dolcissimo nome da un capo all'altro del mondo. Se dato ci fosse, vorremmo trarre gli abitanti delle superbe città a celebrarla nelle sontuose basiliche a Lei innalzate dalla pietà dei padri; gli abitanti delle campagne a festeggiarla nelle modeste loro chiesuole; i nuovi credenti delle foreste e del deserto a venerarla nelle loro misere capanne. "Olà, grandi e piccoli — vorremmo gridare — principi e popoli, ricchi e poveri, inciviliti e barbari, amate, ringraziate, invocate Maria, che dopo Dio ci ama, ci beneficia, ci protegge quale sorella, quale Madre divenuta Regina del cielo e della terra, arbitra delle nostre sorti, dispensatrice dei divini tesori; predicate Maria, che è la delizia del Paradiso, il conforto del-

la terra, il terrore dell'inferno; esaltate Maria a Cui fanno serto le stelle, corona gli Angeli, corteo i Santi; celebrate Maria, della quale canta il Poeta:

In Te misericordia, in Te pietate,
in Te magnificenza, in Te s'aduna
quantunque in creatura è di bontate.

Applaudite a Colei, insomma, che in bellezza, in amore, in potenza da niuno è uguagliata, e non è vinta che da Dio, suo Creatore.

Ma la nostra voce non potendo giungere sì lontano e in cotante parti, noi ci rivolgiamo ai nostri Cooperatori e alle nostre Cooperatrici, e vivamente li preghiamo che, insieme con le loro famiglie, vogliano unirsi con noi a celebrare degnamente la vicina festa di *Maria Auxilium Christianorum*; a celebrarla con amore di figli, con gratitudine di beneficiati, con fiducia di poveri bisognosi ».

Il commento di don Lemoyne esprime nettamente le sue finalità: « I genitori che hanno dato le proprie figlie alla Madonna, o perché siano suore o perché fra noi vengano educate cristianamente, secondo il pensiero del nostro caro e venerato padre don Bosco, sono tutti cooperatori e cooperatrici, perciò ognuna di voi, parlando o scrivendo, sia richiamo per tutti ad onorare la Madonna di don Bosco: la vostra Madonna! ».

Notizie dall'Argentina

In questi giorni è giunta da S. Isidro una lettera datata dall'ultima settimana di marzo.

L'ispettrice, dopo alcune notizie sommarie delle due case dell'Uruguay, di Villa Colón e di Las Piedras, « dove regna tanta carità e tanto buono spirito », passa a parlare della capitale argentina: a La Boca, « le alunne sono già un formicolare di duecento e più, vispe come la polvere da schioppo e, nella quasi totalità, appartenenti a famiglie di oriundi genovesi ».

A S. Isidro — dice — « Si vive la santa regola e v'è si dolce unione da trovarsi con vero gusto dello spirito ». Dichiara poi, con visibile e materna compiacenza, che nella casa di Buenos Aires - Almagro, benché non manchino ragioni di pensieri gravi e di responsabilità, le suore professe sono veri modelli di osservanza e di carità, tanto da rendere le novizie sempre più impegnate nella correzione dei propri difetti e nell'acquisto delle virtù salesiane.

Riguardo a se stessa, ripete di non essere così paziente come vorrebbero le circostanze e il buon esempio; domanda preghiere per acquistare la perfezione che forma il suo ideale di santità; sempre più contenta di appartenere alla Congregazione Salesiana, si protesta disposta a qualsiasi lavoro e sacrificio, per ottenere dalla divina misericordia il dono della perseveranza finale.

Si augura infine di avere una visita della nuova madre generale, della quale già tutte si sentono figlie devotissime, e chiede a don Bosco, per sé e per le sorelle americane, una di quelle benedizioni che operano miracoli nell'anima e nel corpo.

Notizie più esplicite e particolari vengono da don Giuseppe Vespignani, al quale è stato assegnato il compito di seguire le suore di Buenos Aires - Almagro nella loro vita di apostolato fra la gioventù.

Incomincia quasi scherzevolmente, riportando un'espressione dell'arcivescovo mons. Aneyros: « Sono così contento di vedere completata fra noi l'opera salesiana, con quella delle suore, che già m'inchino a far cantare il *Sancta Dei Genitrix* e il *Sancta Virgo Virginum* all'italiana ». Egli figurava infatti tra i più tenaci sostenitori della pronuncia del latino alla spagnola.

A proposito di madre ispettrice, che ha subito da poco una non lieve operazione chirurgica, non misura le parole: « Fin dalle prime volte che ebbi l'occasione di avvicinarla costatai la sua profonda pietà, la tranquillità dell'animo suo fra le vicissitudini e i sacrifici delle prime difficoltà ed esperienze in un campo per lei affatto nuovo; il gran desiderio di

lavorare per la gloria di Dio, la semplicità nel cercare in tutto di compiere il divino volere, la prudenza e discrezione del suo governo, tra elementi non facili, dovendo estendere la sua materna autorità dalla terra argentina a quella uruguayana.

Ricordo che per la morte di don Bodrato don Bosco ci scriveva: "Questo è il momento di tenervi ben uniti col Signore, stringendovi sotto il manto di Maria Ausiliatrice e mettendo in Lei tutta la vostra fiducia".

Ebbene: la buona madre Martini partecipò allora a tutta la nostra sofferenza, alla seria nostra situazione; ma proprio allora io venivo a conoscere più profondamente di quale spirito di fede e di confidenza in Dio fosse animata.

Anche per lei tale morte dava un sommo aumento di preoccupazioni: iniziare e sostenere nuove case, estrema scarsità di mezzi, poca o nessuna cooperazione esterna, molte richieste di fanciulle povere da educare ed albergare, senza avere ancora una casa propria...; ma quel suo spontaneo: "Il Signore vede e sa tutto questo; la Madonna penserà Lei ad aiutarci ed a consolarci, continuando noi, anche piangendo a pregare e a sperare" fu per me una rivelazione.

In verità si ebbero in quei giorni tanti segni straordinari della protezione ed assistenza divina; e il dolore comune presto si cambiò in gaudio, con la nomina del nuovo ispettore nella persona di don Giacomo Costamagna, l'ex direttore delle prime suore di Mornese.

Chi più lieto, allora, delle nostre suore di qui? Specialmente loro, tutto potevano sperare da un tal Superiore, attaccatissimo alle tradizioni mornesine, e sempre con tanti ricordi di quella beata culla delle primissime Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco.

Sotto di lui, infatti, più che in passato, io potei notare che fra queste suore si riviveva Mornese, come tra noi Valdocco.

Tra le due nostre istituzioni è una gara da non potersi esprimere, appunto per rispecchiare noi Torino-Valdocco, e le consorelle quella loro Casa-madre. Non si tratta di una questione di nome; ma di reale somiglianza anche nei più

minuti particolari; tanto è vero che volendo le suore preparare un povero sipario per una improvvisata scenetta drammatica, l'ispettrice, d'accordo con qualcuna delle suore, ha pregato di scarabocchiarvi su il collegio di Mornese. E questo perché tanto loro come noi sentiamo quasi una dolce nostalgia dell'originario spirito salesiano, vissuto sotto gli occhi di don Bosco.

Non mi mancano occasioni di dover ascoltare, alcune volte, questa o quella suora; e sempre resto ammirato dal loro modo di pensare e di giudicare. Con quanta stima e venerazione parlano della loro Ispettrice e di ogni superiora! E vanno sempre d'accordo, si mostrano sempre contente e allegre anche in mezzo alla povertà, al lavoro, allo studio, e compiono sempre opere di carità. Per me sono di continua edificazione ».

Dopo qualche altro punto di carattere vario, don Vespignani parla della prossima casa delle suore a Buenos Aires-Almagro.

Bisogna sapere come andò la storia della loro abitazione per misurare i sacrifici di queste nostre suore, e rallegrarsi dell'ormai ottenuto effetto di tante loro preghiere e *Via crucis*.

Già prima che venissero, don Bodrato s'era dato da fare per procurare loro una casa discreta, ma purtroppo senza riuscirvi. Da una parte, obblighi da non potersi accettare; dall'altra difficoltà non minori; sì che non poté far di meglio che adattare per loro una specie di capannone acquistato da poco e che doveva servire per i nostri studenti.

Finché visse, egli non cessò mai dalle sue ricerche; ma una volta passato all'altro mondo, si direbbe che abbia subito impegnato la Madonna a provvedere al bisogno delle sue figlie; perché ciò che avvenne ha del prodigioso.

« Nella stessa Buenos Aires — continua la lettera — venne ad ammalarsi una certa signora Petronilla Rodriguez, padrona di oltre 17.000.000 di pesos argentini e benefattrice di non poche comunità religiose; tra queste, le *Serve di Gesù*

Sacramentato presso le quali noi salesiani ci prestiamo per il sacro ministero.

Nessuno mai ci aveva messo in relazione con detta signora; ma la buona madre Benita Arias, fondatrice delle *Serve di Gesù Sacramentato*, in una delle sue visite alla generosa inferma parlò dell'opera salesiana e specie della nostra di Almagro, insinuando l'idea di introdurci nella lista delle sue beneficenze, poiché ci occupavamo di gioventù povera, raccolta gratuitamente o quasi nei nostri ospizi e collegi.

La calda raccomandazione di madre Benita portò il suo frutto, perché la signora Rodriguez ci lasciò per testamento la somma di 500.000 pesos a vantaggio della nostra scuola di Arti e Mestieri di Almagro.

Appena saputa la cosa, tra l'Ispettore don Costamagna e gli altri Superiori della Casa s'incominciò a ragionare così: questo lascito è frutto di quel poco di carità che si usa verso il nascente Istituto della Madre Benita; è frutto del sacro ministero esercitato verso le suore; vada, perciò, per le suore e più ancora per Maria Ausiliatrice, nostra celeste Madre comune. Le suore hanno bisogno estremo di una casa, e noi abbisogniamo della casetta e del terreno da loro occupati. Cedendo noi il nostro orto per costruirvi il Collegio delle Suore ed anche una chiesa, che sia il primo Santuario di Maria Ausiliatrice in America e il nostro centro di unione salesiana dove, per adesso, possano intervenire il nostro personale, quello delle suore, i Cooperatori e le Cooperatorici..., noi veniamo a soddisfare a tutti i nostri attuali bisogni; e se don Bosco ce l'autorizza, presto avremo quanto di meglio possiamo desiderare in questo provvidenziale momento.

Tale progetto venne subito inviato a Torino, insieme con un semplice piano di costruzione, che rispecchiava tutta la perizia acquisita dall'Ispettore nei suoi anni di pratica in Torino, Mornese ed altri Collegi e Conventi da lui visitati; don Bosco, approvando tutto, diede modo di procedere tosto nei lavori.

Nel prossimo maggio si spera di avere la funzione per

la posa della prima pietra; e se così avverrà vedremo giornate solenni.

Sarà davvero un conforto per tutti noi, Salesiani e Suore; e il nostro caro Padre don Bosco avrà da ripeterci con tanto gaudio dell'anima sua: "Abbate solo fede, e vedrete i miracoli che sa fare Maria Ausiliatrice" ».

Fondazione di Incisa Belbo

Il 12 maggio segna la data di una nuova fondazione nel paesetto di Incisa Belbo, a tre quarti d'ora circa di cammino da Nizza.

A reggervi quell'asilo infantile, dovuto alla generosità di don Luigi Ferraro, sono mandate: suor Lucia Ferraris come direttrice, suor Maria Bodrato maestra e suor Vincenza Razzetti per i lavori di casa e le commissioni esterne.

Non vi mancheranno l'oratorio e il laboratorio per le giovanette della parrocchia; ma per il momento non c'è da pensare che all'iscrizione dei bambini per l'asilo e ai preparativi di solenne inaugurazione per il prossimo mese di giugno.¹²

Primo anniversario della morte di madre Mazzarello

Nel pomeriggio del 13, il direttore don Lemoyne intrattiene la comunità in una semplice commemorazione della indimenticabile madre Mazzarello.

Le costituzioni dell'istituto non prescrivono suffragi particolari nell'anniversario della morte della superiora generale; ma il cuore delle figlie vuol farne spontanea offerta, e le educande stesse vanno a gara per raggranellare fra tutte

¹² L'inaugurazione — come si legge nella *Cronaca* della casa — si fece solennemente la domenica 4 giugno, alla presenza del vescovo diocesano mons. Sciandra, di rappresentanti del clero, delle autorità municipali e di varie personalità. Le educande di Nizza vi portarono il contributo dei loro cori, sempre molto apprezzati.

la somma corrispondente all'elemosina per Messe di suffragio nel prossimo lunedì, essendo il 14 giorno di precetto festivo.

Don Lemoyne, nel ricordo della buona madre e figlia spirituale defunta, scorre le paginette che ha fra mano. Fatta memoria dell'indole ardente e risoluta che in lei nulla toglieva al modesto riservato contegno di giovane cristiana, dà veri tocchi maestri sulle principali virtù religiose e salesiane della prima Figlia di Maria Ausiliatrice e prima superiora dell'istituto.

«Io sono qui tra voi — dice ad un tratto con accento imprevedibile e voce più alta — io sono qui non solo per aiutarvi a divenire sante religiose ma, come va ripetendomi il nostro caro padre don Bosco, anche per illuminarvi circa il vostro importantissimo dovere di educatrici.

Stasera dunque, in memoria della buona madre Mazzarello, vi presenterò un lato particolare della sua vita, che vi darà motivo di fissarvi sempre più nel gran dovere di formare cristianamente le vostre alunne.

La virtù della nostra madre la possiamo dire frutto dell'educazione domestica: educazione forte, sincera che, inculcata nel tempio da labbra sacerdotali, si trasfondeva nei genitori più esemplari del paese, traducendosi in pratica vissuta per tutta la famiglia.

Se noi ora possiamo vantarci delle forti e grandi virtù della nostra madre Mazzarello, dobbiamo dire un grazie particolare al padre suo il quale, dopo Dio e la Madonna, seppe conservare intatto quel giglio di innocenza: che prudente circospezione attorno a quella creatura verginale!

Liberi, sì, gli amichevoli incontri con le coetanee ed anche coi diversi congiunti, ma lui sempre presente. Coi lavoratori in campagna sì, ma sotto i suoi occhi.

E quale prontezza di spirito nel distogliere l'attenzione della figlia da parole volgari e da facezie da piazza, quasi senza che la sua Maria s'avvedesse di quelle industrie paterne! E come la preveniva sulla necessità di mortificare la vista, di non fare la scioccherella nell'entrare in questa o

quella borgata nuova per lei o nell'occasione di fiere e mercati.

Tutto ciò è quanto dovete fare man mano anche voi, tra le vostre educande, per conservarle pure, prudenti e forti nelle diverse occasioni della vita; e come gli avvisi del caro babbo di madre Mazzarello erano in perfetto accordo coi suoi esempi e con le pratiche della sua casa, così dovete anche voi mostrare coi fatti che le vostre lezioni di morale, di pedagogia, di religione, sono il sistema abituale d'ogni vostro atto e giudizio.

Volete che vi racconti un fatto di cui forse non feci mai parola, benché io stesso ne sia stato testimone?

Basterà a tratteggiarvi l'uomo venerando che ci regalò madre Mazzarello.

Nell'ultimo scorcio della sua vita, egli stava una sera seduto sulla porta di casa, circondato dai figli e dai nipoti. Una vita estremamente laboriosa e le intemperie a cui era stato esposto, gli avevano cagionato notevoli dolori articolari, cosicché era costretto ad un forzato riposo e a non frequentare la chiesa, come prima era uso fare tutti i giorni.

Eppure non gli sfuggiva un lamento; e se qualcuno gli parlava delle sue sofferenze, egli apriva la bocca solo per benedire il Signore che gli dava motivo di penitenza e di merito con una simile croce.

In quella stessa sera, mentre s'intratteneva con chi era andato a fargli visita, sopraggiunse un amico, il quale prese a commentare con indignazione un fatto avvenuto in famiglia alcuni giorni prima.

La mamma della nostra buona madre era stata presa da così improvvisi e atroci dolori da far seriamente dubitare della sua vita. Erano andati in tutta fretta a chiamare il medico, ma questi non aveva fatto che domandare: "Quanti anni ha quella donna?..." e saputa l'età, aveva aggiunto: "Ha già vissuto abbastanza! Dunque...".

Il racconto, fatto così a bruciapelo, aveva naturalmente ottenuto una disapprovazione generale; ma il buon vecchio fece segno di voler parlare e, voltosi al narratore: "Dite intera la verità — disse —. Ebbe torto, sì, il medico con quel-

la sua villana conclusione; ma se non si mosse per venire dall'ammalata, si informò sui sintomi dei dolori, prescrisse gli opportuni rimedi, e questi fecero il loro effetto. *Siamo giusti, sempre e in tutto!* ».

A questa scuola di cristiana rettitudine si formò la nostra madre Mazzarello; e voi maestre, assistenti, superiore, che dovete formare le vostre alunne per la vita, insistete, insistete sulla necessità di acquistare fin d'ora quelle virtù che domani dovranno dare il loro frutto nel campo dove il Signore crederà bene di trasportarle.

Con questo noi faremo opera di altissimo merito dinanzi a Dio, e potremo altresì aumentare la gloria della cara nostra madre che speriamo già in Cielo, ma che pur tuttavia cercheremo in questi giorni di allietare con tutti i mezzi suggeriti dalla nostra pietà ».

Tale paterna esortazione ravviva maggiormente l'affetto e la riconoscenza di tutta la comunità; e tra la domenica e il lunedì — 14 e 15 — è un avvicinarsi di gruppetti che s'avviano al camposanto, sostando in preghiera presso l'umile tomba su cui, proprio in questi giorni, è stata eretta la piccola croce dei poveri, simbolo di quella fede che è la vita dei redenti in Cristo.

Le educande di Nizza a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice

Segue immediatamente la novena di Maria Ausiliatrice. Don Lemoyne dice che le suore ed educande di Nizza Monferrato non debbono lasciarsi vincere dal fervore che c'è a Valdocco; perciò... chi più ha, più dia, e chi più sa più faccia sapere quanto può servire a far onorare la Madonna, a gloria sua e a bene delle anime.

Se tutte risponderanno all'appello, non passerà la prossima festa del 24 senza un bel regalo dal Cielo.

È dunque, tutto un fermento nuovo nella comunità; e il regalo è già pronto.

Sin dalla sera del 23 quasi tutte le educande, con le maestre ed assistenti, vanno in treno a Torino, con tantissimi altri devoti della Regina di Valdocco e ammiratori delle opere salesiane.

Vi passano la notte per essere pronte alla prima Messa dell'alba, e non si lasciano neppure sgomentare dai tuoni e lampi ed acquazzoni, che si scatenano di primo mattino. Si incontrano con la bella e chiassosa brigata di centoventi oratoriane giunte da Chieri con specialissima protezione del Cielo fra pioggia e grandine, mentre i cavalli si impennavano sotto lo scrosciare dei fulmini.¹³

È un'ondata di gioia, di cui godono anche le due signorine francesi Louvet e Deslyons, benefattrici di don Bosco e ospiti della nostra casa. A sera le educande tornano alla loro *Madonna delle Grazie* piene di riconoscenza a Dio e ai superiori per aver loro procurato una giornata così bella e gioiosa, sotto la cupola di Maria Ausiliatrice.

Il direttore generale don Cagliero le ha salutate con un «arrivederci a Nizza, per il primo giugno, festa della Madonna delle Grazie e chiusura del mese di maggio, con le nuove vestizioni. Aspettatemi...».

Ma dovrà poi disdire questo programma, rinviando al giorno 4 o al 5 la funzione della vestizione.

Don Cagliero a Nizza per le vestizioni

Don Cagliero giunge a Nizza la sera della domenica 4 giugno; resta fino a tarda sera in confessionale, e vi ritorna di primo mattino.

Dopo la Messa della comunità rivolge qualche parola alle singole candidate alla vestizione, in numero di dieci.

Al termine della solenne cerimonia lascia come ricordo

¹³ *Bollettino salesiano*, giugno 1882 anno VI n. 6 pag. 94-97; MB XV 586.

una sua espressione caratteristica: « Allegre, figliuole, la Madonna vi ama tanto e da voi tanto aspetta per consolare Gesù e il nostro buon padre don Bosco; aiutatela a salvare moltissime anime, prima la vostra ».

Più nessuna pensa alle difficoltà del cammino, e guarda in alto, ripetendo l'antico e sempre nuovo ritornello: « Oh! che grande e bella grazia l'essere Figlia di Maria Ausiliatrice e di un santo come il nostro buon papà don Bosco! ». Veramente padre Cagliero ha il dono di rasserenare ed elevare gli animi. Con la sua presenza in casa c'è sereno, anche se fuori sono nuvole e pioggia.

Notizie dall'America

Le sorelle dell'Uruguay sono tutte in festa per il felice arrivo di don Lasagna, loro nuovo ispettore; l'ispettrice suor Maddalena Martini, sottoposta ad una seconda operazione chirurgica, per grazia speciale di Maria Ausiliatrice è guarita in pochissimi giorni;¹⁴ quelle di Patagones contano già una novantina di alunne,¹⁵ benché in una casupola miserabile. Da parte delle suore di Patagones, don Cagliero consegna la seguente lettera:

Patagones, aprile 1882

Nostra amatissima Madre Superiore,

sono già due volte che ci domanda notizie particolari della nostra vita di Patagones; ma... la nostra Direttrice e il buonissimo nostro Direttore Padre Fagnano non finiscono di ripetere di non far soffrire le carissime Superiore con dir questo o quello...

¹⁴ Lettera di madre Martini — in spagnolo — da Buenos Aires a don Cagliero, del 24 aprile 1882 (Copia in Arch. Gen. FMA).

¹⁵ Lettera di mons. Fagnano dell'11-4-82 riportata dal *Bollettino salesiano*, luglio 1882 anno VI n. 7 pag. 117.

Stavolta però sono riuscita a convincerli che, invece di avere pena, saranno ben contente di sapere come stiamo, e pregheranno molto più per noi.

Perciò dirò qualche cosa che forse non sanno ancora; e manderò direttamente a Padre Cagliero perché, se crede, dia libero passaggio a questo *pastrocchio*, scritto a pezzetti e in tutta fretta.

Arrivate qui ci siamo trovate come pulcini nella stoppa. Il paese è formato da gente povera trascurata sotto ogni aspetto.

Padre Fagnano ci ha subito animate a non trascurare nessuna opera di carità e di apostolato; e noi, con tutto il nostro fervore di missionarie in erba, ci siamo subito prestate per quanto si andava presentando momento per momento, senza pensare alla nostra inesperienza e ai pericoli che potevamo incontrare quando meno li aspettavamo. Questo di giorno!

Di notte, oh! quante veglie! Non avevamo indumenti fatti e tutto l'avevamo in pezza; e non so dire per quanti mesi ci siamo cambiate con biancheria solo imbastita, dando luogo a scenette che ci facevano piangere dal ridere.

Abbiamo sofferto la paura e il freddo, molto molto; la fame no, perché ci aggiustavamo in qualche modo, raccogliendo le erbe per la strada, la legna del campo, ecc. ecc.

Catechismo ne abbiamo fatto tanto da restare spesso con la gola asciutta!... E ci siamo trovate in circostanze da farci restare di stucco e con gli occhi sbarrati anche di notte. Per esempio: andare in Parrocchia quando già era buio, e camuffate, passando non per la strada comune, perché non dovevamo essere vedute, per fare da testimoni a sposalizi cristiani, presenti magari sette o più figli dei due che si univano allora dinanzi alla Chiesa.

Da qualche tempo ci siamo anche iniziate alle visite a domicilio, per esortare i genitori a mandarci i loro figli alla scuola, all'Oratorio, al Catechismo.

A noi, generalmente, non chiudono la porta in faccia come ai sacerdoti; e così possiamo rivolgere anche qualche

buona parola ai grandi. E questo si fa nella vigilia dei giorni festivi.

Per la strada salutiamo con buon garbo chi ci saluta, e non ci mostriamo offese per il disdegno e anche per il disprezzo di certa gente. In tal modo molti, che prima ci voltavano le spalle, ora ci guardano benevolmente e ci salutano; e se avviene che alla porta della casa ci si dica: « Qui non si riceve nessuno! », basta che noi ricordiamo di essere quelle Suore che il padrone di casa saluta quando le incontra per la strada, per vedere andar via subito chi non pensava di aprirci, e tornare all'istante per farci entrare.

Si scambiano allora alcune parole di convenevoli; se c'è qualche malato ci si permette di vederlo e... a poco a poco ce li facciamo amici, senza incominciare con delle prediche, preparando così l'entrata per il Padre Missionario.

Questo sistema ce l'ha insegnato il nostro Padre Fagnano, al quale non compenseremo mai abbastanza quello che ha fatto e fa per noi, instradandoci nella via dell'apostolato, aprendoci gli occhi su tante cose utili a sapersi, edificandoci in tutti i modi, e avendo per noi cure di Padre, senza pericolo di soverchia confidenza. È bonario, sì; ma tanto prudente e dignitoso. Ascolta il resoconto delle nostre prodezze dall'a alla zeta; risponde alle nostre domande, ci approva o disapprova liberamente; ma tutto alla spiccia. Qui in paese è già molto stimato e pensiamo che non tarderemo troppo a raccogliere grandi frutti di civiltà e di religione.

E per adesso, carissima Madre mia, basta, perché ho ciarlato già molto. Se Padre Cagliero si degnerà di passarle quanto ho gettato giù come veniva, Lei mi mandi un bel « brava, Sr. Giovanna! » ed io sgambetterò dalla gioia come una bambina.

Altre notizie potrà avere dalla mia direttrice; per ora, saluti, saluti... e un bel Viva Gesù e Maria a Papà Don Bosco e a tutta Nizza! La sua

Affezionatissima Figlia
Sr. Giovanna Borgna

Mons. Scotton vede quel che ne ha fatto la Madonna

Il *Bollettino salesiano* di giugno riporta l'ultimo capo delle succinte memorie della compianta madre Mazzarello, ed una parte del panegirico di mons. Scotton, tenuto nella basilica di S. Siro in Genova per la festa di Maria Ausiliatrice. Nella comunità di Nizza qualcuna ricorda il giudizio formulato dallo stesso monsignore rispetto alle prime Figlie di Maria Ausiliatrice di Mornese. Allora Egli le aveva ritenute pressoché inette alla formazione di una nuova famiglia religiosa; oggi, invece, le elogia accanto alla « fiorentissima Congregazione salesiana ».¹⁶ Non si ripeterà in cuor suo la risposta che s'ebbe proprio allora da don Bosco: « Vedremo quel che ne farà la Madonna »?

Sì, la Madonna ha saputo finora trarre la sua gloria dall'umiltà delle figlie e dalla confidenza del suo e nostro don Bosco; e le figlie non vorranno dimenticarlo mai, per conservarsi umili strumenti nelle mani della loro potentissima e divina Madre e Regina.

Svelato l'intrigo di Mornese

Nuove visite da Mornese portano ancora notizie penose.

Oltre al nipote di don Pestarino, don Giuseppe, ci sono anche altri che si credono in dovere di far conoscere alle superiori le ultime escandescenze dei compaesani per quanto oggi viene in piena luce.

Il famoso Giacomulo, ora che il passaggio di proprietà del collegio è un fatto compiuto, è uscito dal mistero. Tutti sanno, per quello che egli stesso ha raccontato, perché lo stabile sia passato al marchese D'Oria, perciò... rottura assoluta tra i fratelli Campi e Giacomulo; invettive su invettive contro questi e, non sentendosi in forze sufficienti per rivendicarsi col marchese, piovano imprecazioni ad ogni pas-

¹⁶ *Bollettino salesiano*, giugno 1882 anno VI n. 6 pag. 99.

sare davanti al collegio..., con tutto il resto che ne segue contro don Bosco, le suore e la religione.

Inutile accampare scuse e ragioni per addolcire la pillola; più inutile ancora esortare al perdono fraterno, al rispetto dovuto alle persone sacre e al dovere della rassegnazione cristiana, per essere in pace con Dio ed accostarsi ai Ss. Sacramenti: gli animi son sempre più esasperati e — fatte poche eccezioni — le stesse donne e perfino i ragazzi e le ragazze non fanno che accendere il fuoco di tanta ira popolare.

Il tempo rimedierà, forse; ma vi sarà bisogno di molta preghiera perché torni il sereno, e Mornese si rimetta in pace.

La situazione di Chieri Nuove dicerie

Nonostante tali penose notizie il direttore e la madre si recano a Torino per la festa onomastica di don Bosco, il quale sta per tornare da Borgo S. Martino, dopo l'annuale festa di S. Luigi Gonzaga.

Per don Rua e padre Cagliero, dopo che per Maria Ausiliatrice, sono dunque i primi saluti di dovere; la madre generale trova poi subito lavoro in casa tra le sorelle in letizia per il suo arrivo, e alcune con il desiderio di esporle le proprie difficoltà e pene.

Primissima la direttrice di Chieri suor Rosalia Pestarino.

Non soffre meno per ciò che il fratello le ha accennato appena sui fatti di Mornese, di quanto già non soffrisse per ciò che riguarda il povero don Bonetti. Ha bisogno di dirlo e lo dice; perché è giusto che la madre sappia quello che le figlie conoscono apertamente, e a Chieri si ripete sulle piazze. Sarà un dolore in più; ma ne verranno preghiere anche più insistenti per dar fine a una storia così dolorosa e per nulla edificante.

Da qualche settimana si torna a dire — narra suor Rosalia — che don Bonetti anche dalla suprema autorità di

Roma è stato ritenuto colpevole; cosa chiaramente confermata dal fatto che egli non si è più presentato in città, nemmeno per amministrare i santi sacramenti.

Poi si è dato per certo che don Bonetti, malgrado la proibizione dell'arcivescovo, dimora tranquillamente a Chieri a dispetto di tutte le sospensioni ecclesiastiche.

Chi si accanisce sempre contro l'arcivescovo, chi contro don Bonetti, chi contro il parroco e i preti in generale, chi contro le monache di don Bosco le quali, con tutte le loro ragazze dell'oratorio, sarebbero la causa di tante dicerie senza numero e conclusione.¹⁷

Che dire, che fare con quelli che vengono a sfogarsi in parlatorio, e con le oratoriane più alte, le quali non possono più sentire tante menzogne contro il loro santo don Bonetti?...

Anche per tutto questo il cuore della madre soffre e ripete per l'ennesima volta: « Preghiamo. Forse non preghiamo ancora bene come si dovrebbe. Preghiamo meglio, aggiungendovi anche qualche mortificazione volontaria, specie di lingua! E confidiamo nella misericordia di Gesù e di Maria. Essi sanno il perché di una prova così lunga e dolorosa: e da loro soltanto possiamo aspettare la fine ».

La Madre a Valdocco per la festa di don Bosco

Don Rua fa sapere alla madre che se vuole trovarsi all'oratorio per l'arrivo di don Bosco, vedrà come lo ricevono i suoi figli.

Con alcune suore perciò la madre vi si trova al momento determinato; e assiste così all'espressione dell'amore e della riconoscenza filiale, benedicendo Iddio che in tal modo compensa nei suoi santi le amarezze della vita.

Don Bosco la vede, le sorride, le dice solo: « Oh, brava, anche voi qui? Bene, bene. Ci rivedremo poi! » Ciò le basta

¹⁷ Allegato 1 b) e MB XV 734.

per tenerle il cuore in festa, durante l'accademia della sera — goduta da un angoletto del cortile — e nel giorno dopo, per le funzioni in chiesa e nelle quasi tre ore di familiare trattenimento con musica strumentale, canti, presentazione di doni, dialoghi e applausi incontenibili.

Non è la prima volta che madre Daghero può farsi un'idea di simile esplosione di cuori; ma non ha mai come ora misurato le grandi proporzioni che va assumendo l'opera del venerato padre, tanti sono gli alunni, gli ex-alunni, le rappresentanze ecclesiastiche e civili della città e fuori, a fargli corona e ad attestargli stima e devozione.

Il giorno seguente, dopo di aver quasi perduta la speranza di potersi incontrare con don Bosco, viene fatta chiamare da padre Cagliero che la introduce nella cameretta del Fondatore, stanco ma sempre paterno.

Ne esce imparadisata; e trascorre il resto del tempo con madre Petronilla, venuta da Lanzo.

Madre Petronilla racconta le sue esperienze

Diverse cosette, anche amene, madre Petronilla ha da raccontare: sono le sue esperienze, e le comunica alla madre.

Eccone alcune:

— Adesso noi diciamo il rosario in tempo di Messa, perché siamo in chiesa coi ragazzi, e dobbiamo fare come loro, ci ha scritto don Bonetti da Torino. Non le dico però i nostri brontolamenti per questo...; perché sentiamo tutte che non c'è tempo di pregare un po' come ciascuna vuole. Ma pazienza! Ci sarà qualcun altro che pregherà per noi; e il sacrificio della nostra volontà ci servirà pure per qualche cosa!... E ricordo a me stessa e alle suore quello che una volta mi ha detto don Lemoyne: « Non domandate l'amore tenero a Gesù, ma l'amore forte! ».

— Senza pensare a niente e a nessuno, io ho mandato qualche suora qui a Torino per farla visitare e curare; ma

sa? C'è stato subito chi mi ha fatto capire che la casa dove la suora lavora deve provvedere a tutti i bisogni della stessa suora. Adesso però ho imparato la lezione. Prima domando il permesso a chi può darmelo, poi combino e mando la suora; così nessuno trova motivo di farmi delle osservazioni, e si vive in pace!

— Queste suore di Torino, visto che alcuna di Lanzo veniva qui, hanno creduto di poter fare anch'esse la stessa cosa; perciò ora l'una ora l'altra compariva tra noi per una giornata o due di svago o di riposo. Anche là c'è subito chi mi ha fatto osservare che loro salesiani, andando come noi in altra casa, passano una specie di pensione. A me è venuto da rispondere che se me le mandano come sorelle...

Ma poi ho detto la cosa a don Bosco, per sapere come regolarmi; e lui, mostrandosi un po' disgustato, mi ha risposto: « Quando i salesiani pagheranno le suore del lavoro che fanno per loro, le suore pagheranno i salesiani per quello che consumano nelle case salesiane ».

« Un giorno erano arrivate due suore verso le undici. Trovandosi don Bosco a Lanzo, glie le ho condotte perché lo salutassero. E don Bosco:

— Avete avvisato la cuciniera che oggi ve ne sono due di più?

— No, padre; ma due di più o di meno... ci aggiustiamo lo stesso!

— No, no, — dice lui — conviene avvisare per tempo le cuciniere e le refettoriere quando avvengono questi casi, affinché non debbano poi trovarsi confuse ed imbrogliate più tardi. Fatelo sempre: è una carità anche questa!

Non è molto, un direttore salesiano di passaggio a Lanzo ci ha portato un pezzo di stoffa perché gli facessimo un palio; ho preso quella stoffa e sono andata in laboratorio per domandare se v'era chi sapesse dirmi che cosa fosse il palio o paliotto. Solo una mi ha risposto che era un contral-

tare; e allora tutte abbiamo goduto per aver imparato una cosa di più.

— Un'altra volta si è presentata una signora a pregarci di farle due zinali. Zinali?!... anche questa era una parola nuova per me; ma non ho voluto farmi vedere tanto ignorante ed ho accettato la commissione nella speranza che questa o quella della casa sapesse darmi la spiegazione. Era lì per combinazione il direttore e l'ho domandato a lui che, ridendo bonariamente, mi ha detto: « Zinale e grembiale è la stessa cosa ».

— Venendo a Torino e vedendo per caso don Rua, mi sono ricordata di domandargli come si deve intendere che la confessione mensile dev'essere più accurata del solito; e lui: « Vuol dire non solo accusarsi del male fatto ma anche del bene che si ha avuto occasione di fare, per vedere come si è fatto. Per esempio le pratiche di pietà, perché e con quale profitto. Il bene fatto al prossimo, con quale intenzione e se si è fatto secondo le norme di don Bosco ».

— Mi sono incontrata un giorno con don Bonetti che mi ha intrattenuta per alcuni momenti su di una consorella non troppo bene in salute. Nel lasciarmi mi ha detto: « Fate capire bene che la cuciniera dev'essere il primo medico e il primo farmacista della comunità ».

La madre, nel riferire questi casi, ne trae materia per la buona-notte come opportuna esperienza per la vita pratica di ogni Figlia di Maria Ausiliatrice, specie nelle case dipendenti dai salesiani o da amministrazioni civili e parrocchiali.

Una lettera da Borgo S. Martino

Altri temi di esortazione la madre ritrae da una lettera di suor Luigina Boccalatte, che da Borgo S. Martino narra quanto ha potuto vedere e raccogliere nei giorni delle feste in onore di S. Luigi Gonzaga.

Ne riportiamo alcune parti essenziali.

Borgo S. Martino, 25 e 29 giugno

Mia tanto cara Madre,

Ecco qui la fedele sua suor Luigina alla quale ha detto: « Non piangere tanto per dover cambiare Torino con Borgo; anche là don Bosco si trova spesso, anche per dei giorni, e forse potrai goderne più là che a Torino.

E se sarà così, volta per volta mi scriverai quello che vedrai e saprai del nostro caro Padre ».

Mantengo, dunque, la mia promessa e tra oggi, domenica, e giovedì, festa dei Ss. Pietro e Paolo, faccio conto di raccontarle quanto mi è rimasto in cuore, per far godere anche lei e le nostre sorelle di Nizza. Non guardi alla carta, agli scarabocchi e a tutto il resto che non è da *professora*, ma solo all'amore e alla riconoscenza di chi le scrive.

Abbiamo avuto tre giorni di festa, con illuminazione a palloncini lungo il viale che porta dalla stazione al collegio...; ed anche fuochi artificiali, perché con la venuta di Don Bosco non mancava quella del nostro Vescovo, in festa per il suo Giubileo Episcopale.

Non le dico del lavoro straordinario e di quanta gente s'è radunata, anche dai paesi vicini. Don Bosco, che come negli anni passati è venuto a celebrare ogni mattina nella nostra Cappella e a prendere la colazione, ci diceva: « In questi giorni di traffico non badate a me: noi siamo di famiglia; ma fate del vostro meglio per accontentare gli altri venuti per la festa.

Le nostre feste sono precisamente anche per attirare i forestieri, affinché possano conoscere le nostre opere di educazione e di beneficenza e, intanto avvicinarli a Dio per mezzo della carità e dei Sacramenti. Per noi di casa restano il lavoro e la stanchezza; ma siamo contenti di questa nostra parte: il Signore ce ne ricompenserà ».

Gli abbiamo detto che non ci restava il tempo per le nostre pratiche di pietà e che alla sera ci prendeva il sonno.

Ed Egli: « Recitate tre Ave Maria il meglio che potete, e andate a letto tranquille, perché siete già stanche della giornata; ma nella Messa e nella Comunione ripetete a Gesù che vi dia sanità, santità, allegria e perseveranza, e che vi faccia altrettante Sante Terese ».

Alla cuciniera, mattina per mattina, con bontà davvero paterna, suggeriva quel che doveva preparare per il pranzo. All'ultimo giorno le ha pure detto: « Raccogliete volta per volta i pezzi di pane che i ragazzi lasciano sulle tavole; e una volta per settimana, servitevene per fare una buona *panada* [= pancotto] per tutti ».

I Superiori venivano da noi a dargli il buon-giorno.

Avevamo tanta frutta anche sotto le piante, ed io una sera ho creduto bene di darne ai famigli, che qui sono tutti uomini senza lavoro, e che il collegio mantiene fino a che abbiano un padrone, facendoli scopare i cortili, i corridoi, ecc. Don Bosco, passando dopo cena, se n'è accorto e poi ci ha detto: « State attente a non abituare questa gente a prendere la frutta per complemento della loro tavola. Quando hanno pane, minestra e pietanza ne hanno a sufficienza; e andando fuori di qui dopo aver preso quest'abitudine, non avendone più potrebbero cadere nella tentazione di andare a rubarla ».

Una mattina don Bosco ha detto al nostro Padre Cagliero: « Parla tu oggi a queste nostre Suore, e di' loro qualche cosa di bello ». Ma Padre Cagliero ha subito risposto: « Dov'è il Padre, i figli non sanno che cosa dire ».

Allora la Direttrice l'ha pregato di darci un fioretto per la giornata, e don Bosco l'ha subito accontentata: « State allegre! Il demonio ha paura della gente allegra. E non lamentatevi mai né del caldo né del freddo ».

Una mattina l'abbiamo sentito fare l'elogio di ciascun Superiore che gli stava accanto:

— Tu, don Cagliero, sei il mio braccio destro. Tu, don Bonetti, il mio braccio sinistro. Tu don Belmonte, sei il confidente della Madonna.

— Ed io? — ha domandato don Bertello.

— Oh, tu sei l'uomo giusto.

Anche don Montiglio stava per fargli la sua domanda, ma don Bosco l'ha prevenuto:

— E tu, mio caro don Montiglio, sei la margherita del Vangelo.

Queste suore mi hanno raccontato quello che nella festa di S. Luigi dell'anno scorso è stato riportato da un Salesiano. Erano quasi al termine del pranzo quando un telegramma da Torino annunciava a don Bosco il pericolo di dover chiudere le scuole dei suoi Istituti, perché non tutti i suoi maestri erano muniti del diploma d'insegnamento. Han visto tutti i grossi goccioloni che son discesi in quel momento dalla fronte del povero nostro Padre, e l'hanno anche sentito quando ha domandato ai figliuoli della sua tavola: « Nessuno di voi si sente di presentarsi agli esami per una patente o un diploma? » e subito i suoi cari don Cagliero, don Bonetti, ed altri a rispondergli: « Io! Io! Io! ». A figli di tal fatta, certo che don Bosco può fare degli elogi, non è vero, Madre?

L'ultima parte di questa lettera non è che un resoconto personale, con una vera litania di saluti ed auguri, che madre superiora riassume per tutte.

Ancora delle missionarie

L'indomani padre Cagliero fa avere da Torino due lettere indirizzate a don Bosco e giunte dall'America un po' in ritardo. Una è dell'ispettrice madre Maddalena Martini, e per questa lettera il direttore generale scrive: « Don Bosco permette che si legga alla comunità quel tanto che trova opportuno per edificarsene »; l'altra è delle brave missionarie di Patagones, e per questa seconda è scritto « Don Bosco la manda perché si preparino altre a raggiungere le prime in Patagonia ».

Noi le riportiamo per intero, perché, come dice madre superiora « nulla sarà di troppo per chi verrà dopo di noi ».

Almagro, 16 maggio 1882

Molto Reverendo Padre in N. S. G. C.,

ricordo che prima di partire per qui, V. R. mi promise che se le avessi fatto il mio rendiconto mi avrebbe mandato l'assoluzione per iscritto. È così che la bontà Sua e l'amore che dal giorno in cui ebbi il bene di conoscerla Ella ebbe sempre per l'anima mia, mi anima ad aprirle il mio cuore e a confidarle alcune mie miserie colla speranza di avere dalla V. S. Rev.ma qualche parola per mia norma e conforto. Se poi non potessi ricevere sì grande favore del quale sono indegnissima, mi contento che Ella sappia quello che passa in me, e, nella sua carità, raccomandi tutto al Signore.

Veramente posso lamentarmi solo di me, della mia poca corrispondenza alla grazia, della mia poca confidenza in Dio e del mio amor proprio, che non giunsi ancora a domare come avrei dovuto e che, molte volte, purtroppo mi acceca e mi inganna. Le pratiche di pietà mi costano un po' di fatica per farle come dovrei; sono molto distratta ma, grazie a Dio, ordinariamente le faccio volentieri e vi trovo, se non consolazione, aiuto e conforto nei miei bisogni.

Iddio sia benedetto per avermi dato nella preghiera un mezzo tanto efficace per ottenere grazie. Il tenermi alla presenza di Dio e il far tutto con purità d'intenzione è pur cosa a cui non posso giungere, ed è per questo che non passa giorno senza commettere qualche mancanza di carità verso le mie sorelle. Alle volte, per un risentimento o avversione che sento in me, le avviso con asprezza o lascio di dir loro qualche parola d'incoraggiamento quando ne conosco il bisogno. Ma per grazia di Dio voglio bene a tutte e mi rinresco assai di non poter vincere il mio maligno naturale e trattarle sempre con quella carità e dolcezza che dovrei. Ad onta di questo, loro mi vogliono bene e, chi più chi meno, mi hanno confidenza. Pare proprio che il Signore copra loro i miei difetti e lasci solo conoscere il poco bene che, pare, vi è in me.

Dico « pare » perché alle volte ho molto timore che in me sia tutta esteriorità e apparenza di bene. Che non lo permetta Iddio! Frequentemente mi lascio pure abbattere in vista della croce che ho da portare e dei doveri che ho da compiere.

Mi trovo alcune volte tanto abbandonata e disanimata che mi pare impossibile reggere una croce di tanta responsabilità. Questo mi avviene quando, pensando a me stessa e alle difficoltà che ho da superare, non ricorro presto al Signore, mettendo in Lui tutta la mia confidenza. Del resto, l'appartenere alla nostra Congregazione e l'essere venuta in America mi rende sempre più contenta e di cuore do grazie al Signore di essersi degnato di favorire tanto una poveretta quale io sono. Sono davvero grandi le grazie che ho ricevuto da Dio per mezzo di Maria SS. Ausiliatrice e di S. Giuseppe; e questo mi apre il cuore alla dolce speranza di ricevere pure per loro intercessione la preziosissima grazia della perseveranza finale.

Mi dice, Rev. Padre, come ho da fare per essere veramente umile, paziente e amare tanto il Signore?

Vorrei soffrire qualche cosa per il Signore, vorrei piacerGli in tutto e farmi santa; ma nelle occasioni mi trovo debole e mancante di virtù per ciò conseguire.

Perciò prego V. S. Rev.ma, che tanto può presso Maria Ausiliatrice, perché mi ottenga di essere forte e costante nel patire.

Perdoni, Rev. Padre, la mia libertà e il disturbo recatole con questa mia; era da tanto tempo che più non le avevo scritto e questo perché penso che il Sig. Don Cagliero le darà relazione delle cose principali, che a lui e alla Rev. Madre Generale scrivo più sovente: e anche le cose più minute.

Presentemente, grazie a Dio, le cose vanno passabilmente bene a riguardo della moralità. Abbiamo due Suore alquanto malaticce, ma per ora non sono cose gravi. Si sono dovute chiudere le scuole di Las Piedras e di S. Isidro per causa di malattie fra le ragazze; cosa che ci rincresce assai e speriamo di poterle riaprire presto.

Senza più dilungarmi le offro i nostri umili ossequi e raccomando con me queste mie Sorelle ed anche i miei parenti alle di lei preghiere. La prego di benedire quella che con tutta stima e rispetto si dice di V. S. Rev.ma

povera Figlia in G. C.

*Sr. Maria Maddalena Martini*¹⁸

V. S. Giovanni!

Patagones, 21 maggio 1882

Carissimo Padre in Gesù,

Ella non può immaginare l'ardente desiderio di vederla qui tra noi, ma sempre vengono fallite le nostre speranze. Una consolazione ci rimane, e questa si è di potere di quando in quando scriverle una letterina e di più, sapendo il piacere che rechiamo al suo buon cuore, lo facciamo con maggior entusiasmo.

Dunque molto Reverendo Padre, desiderando di poter unirvi con tanti suoi figli e figlie che in questo bel giorno le fanno gloriosa corona, procureremo di star unite con lo spirito e presentare i nostri omaggi con questa lettera.

Prima di tutto mi prendo la libertà di darle alcune notizie di questa nostra casa: grazie a Dio godiamo tutte ottima salute e lavoriamo sempre nella istruzione delle ragazze. Abbiamo incominciato le scuole il 13 marzo e per grazia di Dio andiamo avanti bene; già ne abbiamo sessanta per le scuole, e alla domenica tante altre prendono parte alle funzioni festive.

In questi giorni della novena di Maria Ausiliatrice abbiamo la funzione nella nostra cappella e molte persone vi accorrono. Le nostre ragazze concorsero col loro obolo per aiutarci ad adornarla, facendo a questo fine dei sacrifici e privandosi di qualche golosità. Oh, se vedesse come sono

¹⁸ Copia in Arch. Gen. FMA.

contente e con che entusiasmo cantano le lodi della Madonna! Questo ci fa parere meno duro il sacrificio il quale ci ricorda le funzioni grandi che in questi giorni si fanno in Italia. Per questo ci raccomandiamo molto alle sue sante orazioni, affinché possiamo seguitare la nostra missione, farci sante e fare molto bene a queste anime.

Noi faremo tutto il possibile per corrispondere alle tante cure dei nostri amati Superiori e specialmente della S. V. Rev.ma. Raddoppieremo le nostre preghiere in questo giorno che la santa Chiesa festeggia il Suo Protettore, affinché le ottenga dal Signore le più elette benedizioni e tutte quelle grazie che le possono aumentare la felicità.

Intanto le auguriamo buone feste e non potendo presentarle alcun dono, ci è di sommo contento di poterle offrire i nostri cuori; e, persuase che il Signore non isdegherà di esaudire la nostra supplica, ci è grato poterci sottoscrivere di V. S. Rev.ma

ubbidientissime figlie in Gesù

Sr. Angela Vallese

» *Giovanna Borgna*

» *Caterina Fino*

» *Angela Cassulo*

» *Maria C. Minguez*¹⁹

Chiusura della casa di Visone

Con la chiusura dell'anno scolastico si dà per finita l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Visone.

Era da prevedersi, data l'assoluta insufficienza di sostentamento sia per le suore che per l'asilo stesso. Le famiglie della borgata non possono dare, perché hanno appena appena per i loro bisogni; il presidente, che s'era preso a suo carico l'esiguo contributo per la terza suora, sperando

¹⁹ Copia in Arch. Gen. FMA.

nel concorso dei meno poveri, visto che ciò non viene da alcuno, si è ritirato dal suo impegno. Il buon parroco di Melazzo, primo patrocinatore della causa, non può allargare di più la sua mano e, non ottenendo dai superiori che le suore restino in due sole, per forza deve rassegnarsi a vederle partire definitivamente, anche se un anno fa aveva creduto di aver vinto al lotto.

È una pena per tutti; ma all'impossibile Dio non esige che arriviamo.

Esercizi spirituali delle signore

Il 1° agosto, sin dal mattino, giungono alla casa della *Madonna* di Nizza Monferrato le pie signorine e signore che intendono partecipare ai santi esercizi, secondo l'invito fatto per circolare e per mezzo del *Bollettino salesiano*.

Oltrepassano già il centinaio, e sono cordialmente accolte dalle superiore e suore della casa, non meno che da padre Cagliero, il quale non manca di farsi vedere per porgere loro il saluto di don Bosco. Tuttavia una è la domanda: « E don Bosco?! non verrà? quando sarà qui? ». Poiché tutte hanno qualche cosa da esporgli o da farsi dire, o da offrirgli.

Predicatori, già noti per la calda parola e la virtù apostolica che li contraddistingue, sono il direttore generale e l'arciprete del duomo di Acqui, canonico Raimondo Olivieri, che dieci anni or sono assistette alla nascita dell'Istituto a Mornese. Ora ne può costatare, ammirato, il prodigioso sviluppo.

È lui che inizia, con la meditazione di apertura, il ritiro spirituale, dando sommo rilievo all'importanza di questi esercizi combinati, egli dice, non da altri che dalla Vergine SS.ma; giacché nessuno più di lei avrebbe saputo mettere insieme per loro giornate così significative e così preziose, anche per l'acquisto del santo Giubileo. I primi cinque giorni racchiudono due feste di Maria: quella della Porziuncola — la cosiddetta *Madonna degli Angeli* — e quella della Neve.

Giunge don Bosco

Si attende anche don Bosco, per il giorno seguente. E don Bosco non manca. La sua presenza e le udienze private consolidano i propositi e fecondano il terreno già arricchito dalla predicazione, per una efficace azione apostolica.

Il padre non lascia il prediletto sermoncino di buona notte in chiesa. Alle prime sue parole di rallegramento rivolte alle adunate, così attente e raccolte, fa poi seguire quelle di esortazione: procurarsi la grazia di Dio in cuore, soddisfare, con le migliori disposizioni possibili, le opere ingiunte per l'acquisto del santo Giubileo, dando molta importanza alla preghiera secondo l'intenzione del Sommo Pontefice, di cui tratteggia le molte e gravi amarezze procurategli, nell'Italia stessa, dai suoi figli più beneficiati. Alla devota frequenza dei santi Sacramenti, consiglia di aggiungere l'esercizio della cristiana carità nelle forme più accette al prossimo e più conformi ai bisogni morali e materiali a cui si vuole venire incontro.

Il giorno 5 — al compiersi del primo decennio dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice — l'argomento è obbligato: perché don Bosco si addossò anche l'impresa di una nuova famiglia religiosa femminile?

Perché la Madonna lo voleva, per lo svolgimento completo del suo programma *Da mihi animas, cetera tolle*; e don Bosco non ha fatto che ubbidire.

Ma per lo svolgimento dello stesso programma non bastavano le due famiglie religiose salesiane, ci voleva pure la terza: quella dei cooperatori e delle cooperatrici di don Bosco, anche questa voluta da Maria Ausiliatrice.

Perciò tutte le signorine e le signore presenti, nessuna eccettuata, sono invitate dalla Madonna a prestare aiuto al povero don Bosco mediante la preghiera, la vigilanza, l'esortazione in famiglia o nella scuola, il buon esempio e l'elemosina. Sono invitate a non dimenticare mai che la divina impresa di salvare le anime è un dovere sacrosanto per chi voglia dirsi e sentirsi veramente cattolico.

Consiglia di leggere o rileggere attentamente quanto, a riguardo dell'elemosina, riporta il *Bollettino salesiano* del luglio scorso, e fissa il pensiero sul premio che Dio dà nella presente vita e nell'eterna a chi è largo di cuore e di mano in favore della carità spirituale e materiale; le anime salvate dalle opere salesiane saranno per i loro cooperatori e per le loro cooperatrici la più splendida corona nel regno di Dio.

Il venerato padre deve aver letto nello sguardo delle presenti i caldi propositi di bene suscitati dalle sue parole, perché rilascia volentieri ad una di loro il prezioso autografo:

Istituto delle Suore di Maria Ausiliatrice
in NIZZA MONFERRATO

Dio ci dice: « date e vi sarà dato il centuplo nella vita presente ed il premio eterno nella futura ».

Dio vi benedica e vi dia buona salute.

Nizza, 5 agosto 1882

Sac. Gio. Bosco

Secondo la paterna confidenza del direttore don Lemoyne, don Bosco accompagna una lettera per il procuratore generale don Francesco Dalmazzo col pro-memoria che incomincia:

« Io sono qui nella nostra Casa di Nizza Monferrato per una muta di Esercizi che soglionsi dettare alle maestre di scuola ed alle madri di famiglia. Sono circa centocinquanta. Danno veramente edificazione: fanno conto di essere altrettanti piccoli apostoli in mezzo al mondo ».

Il giorno 6 reca una nuova noia al venerato padre. Il dottor Martini, che persevera nel suo proposito di vendicare lo scorno d'essere stato dispensato dal suo servizio di medico curante nella casa della *Madonna*, gli manda una insolente citazione. Don Bosco l'accetta con piena serenità e rimette l'affare nelle mani dell'avvocato Gallo di Nizza stessa.

Nel tempo in cui le esercitande si trovano alle prediche e attorno ai confessionali, don Bosco si prodiga per quelle della casa: tra queste Letizia Lavagnino la quale, cedendo finalmente all'invito della Madonna degli Angeli, è già in divisa da postulante; e l'educanda Rosina Gilardi, desiderosa di consultarlo circa la propria vocazione.

Stando alle sue stesse parole, quest'ultima figliuola non solo è ascoltata da don Bosco con paterna bontà e interrogata sulla virtù angelica, ma rallegrata anche con l'offerta di una medaglietta e con le rassicuranti parole: « Coraggio! un giorno sarai Figlia di Maria Ausiliatrice! ».

Con le pupille sfavillanti di gioia la giovane protesta che conserverà sempre nel cuore lo sguardo mite e profondo del padre, onde ritrarre forza ed aiuto in qualsiasi momento della sua vita, che già si presenta di non facile percorso.

La buona-notte, quella stessa sera è quasi un congedo.

Don Bosco per il Papa

Don Bosco pensa che domani sera dovrà trovarsi a San Benigno Canavese, dove mons. Riccardi, vescovo di Ivrea, in visita pastorale al paese, riserverà una giornata anche per quella casa salesiana.²⁰

Parla ancora dall'abbondanza del suo cuore, e ricordando alle esercitande e suore il prossimo giorno 20, festa di san Gioacchino, esorta a rileggere quanto il *Bollettino salesiano*²¹ raccomanda allo scopo, a conforto del S. Padre Leone XIII. Insiste sul pensiero che, se i figli di satana non s'accontentano d'inneggiare al loro maledetto principe, ma di tutto si servono e tutto sacrificano pur di mostrare la forza delle loro perverse convinzioni, così non basta che

²⁰ *Bollettino salesiano*, settembre 1882 anno VI n. 9 pag. 151.

²¹ *Bollettino salesiano*, settembre 1882 anno VI n. 8 pag. 129-30.

i cattolici nel solo giorno onomastico del Papa gli diano prove della loro devozione. È necessario che non risparmino né parole, né lavoro, né sacrifici di tempo, di borsa, di salute, e se occorre anche della stessa vita, pur di contrapporsi alle insidie di satana. Com'è pure necessario assecondare gli sforzi del Pontefice per la integrità e la propagazione della dottrina di N. S. G. C., e per il rinnovamento della moderna società, mediante la cristiana educazione della gioventù e l'apostolato del bene nelle famiglie cristiane.

« I sommi dolori — fa osservare ancora don Bosco — sono spesso anche fonti di grandi conforti. Il Papa, in queste ore di tribolazioni gravissime, s'aspetta molto dalle maestre, dalle spose, dalle madri cristiane, oltre che dai suoi sacerdoti e religiosi. Che dunque nessuno di noi manchi all'appello e la prossima festa del Papa ci trovi tutti pronti alla lotta aperta contro il male e tutti consacrati alla pratica dei doveri imposti dalla nostra santa religione e dalla nostra carità ».

La notte, madre di buoni pensieri, dà il suo frutto sin dal mattino del 7; così che tra le esercitande sorge spontanea l'idea di offrire a don Bosco la raccolta del loro obolo da inviare al Papa, come protesta di filiale devozione. La somma è discreta, e don Bosco se ne compiace, promettendo di darne egli stesso comunicazione alla redazione dell'*Unità Cattolica*, come di altre offerte ricevute allo scopo, per stimolare altri a seguirne l'esempio.²²

« Per adesso, no! Più tardi poi... »

Il can. Olivieri, testimonio di tutto e sempre più ammirato del bene che si va compiendo dall'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, domanda a don Bosco: « Tra loro non riceverebbe anche il nostro gruppo delle *Nuove Orso-*

²² *Bollettino salesiano*, settembre 1882 anno VI n. 9 pag. 156.

line di Acqui? Già si sono iniziate anch'esse alla vita comune sin dal gennaio u. s.; sono anch'esse, possiamo dire, un ramo delle Figlie dell'Immacolata di Mornese. Io che ne sono il direttore, potrei disporle, senza fatica, al passo di fusione e di unione...; che ne dice don Bosco?... ».

Il venerato padre vi pensa un istante; poi con sorriso benevolo risponde: « Adesso no. Vadano avanti sotto di lei, per ora. Più tardi, poi; più tardi!... ».

Il can. Olivieri spera veramente che più tardi anche il gruppo delle *Nuove Orsoline* di Acqui sarà unito alle nostre. Se son rose fioriranno! ²³

Don Bosco lascia Nizza

Don Bosco non parte senza essersi recato a vedere i muratori occupati nella nuova costruzione che dovrà dare un parlatorio più ampio, adatto all'educatorio così in fiore, e che verrà completato dai rispettivi passaggi interni, per una diretta comunicazione col vecchio braccio dell'ex-convento. Approva, incoraggia superiore ed operai e rivolge la mente di tutti al fine supremo: « Tutto per il Signore e per la Madonna, affinché tutto serva per la salvezza eterna del maggior numero di anime, non dimenticando mai la propria ».

Nel corridoio della chiesa si allinea l'intera comunità per il saluto riconoscente e devoto al padre venerato, il cui sorriso abbraccia tutte e allieta i cuori. Ma la sua parola specifica è per le postulanti: « Tutte missionarie, queste! tutte per le missioni! ».

Dopo la sua partenza, si iniziano i commenti: « Sarà vero? Andremo tutte in missione? Anche tu così birbetta?... anche quella lì così timida e raccolta? ».

²³ L'unione avvenne nel 1913.

Angela Cagliero taglia corto: « Se ci riesco ad andarci, ricorderò sempre don Bosco come l'ho visto stamattina durante la predica, nel suo contegno angelico e mortificato. Neppure al seggiolone appoggiava quella povera schiena arcistanca ».

Gioia rinnovata

Il saluto delle esercitande si accorda con la gioia dei cuori e il proposito delle volontà: « Impossibile dimenticare questi esercizi! Torneremo tutte l'anno venturo, e ne condurremo altre con noi ».

Per il mezzodì del 14 il direttore generale e don Antonio Notario sono già a Nizza Monferrato, dove giungono intanto le suore per gli esercizi spirituali.

Prima che termini la ricreazione, padre Cagliero si presenta in cortile per soddisfare particolarmente quelle che non l'hanno visto in tutto l'anno. Egli dà subito le ragioni per cui questa volta gli esercizi avranno un giorno in meno e una festa in più: quella del Papa! Si duole di non aver potuto far combinazione migliore, che desse modo di non chiudere nel silenzio la maggior festa della Madonna; ma promette subito che tutte saranno ugualmente in festa, perché non si rinuncerà alla Messa e ai Vespri in musica, e si farà argomento di predicazione le grandezze della Madre divina e la potenza del suo amore misericordioso.

L'adesione delle presenti è unanime e lo dice un sonoro battimani.

Il 20 è giorno di chiusura con otto vestizioni, diciassette professioni, due rinnovazioni, diciassette voti perpetui.

Ve ne sono alcune con spiccata vocazione missionaria, quali Angela Cagliero, Clementina Rabagliati, Orsola Rinaldi. Su di loro si possono già fondare buone speranze.

La predica dei « ricordi » è il riassunto della predicazione fatta in questi giorni: vittorie quotidiane sui propri difetti, soprattutto di testa e di cuore, per soddisfare al-

l'obbligo di tendere alla santità; fare propri i dolori della Chiesa e del Romano Pontefice e averli presenti nell'orazione e nell'esercizio delle virtù cristiane e religiose. Negli asili, nelle scuole, negli oratori, e anche tra i parenti e conoscenti, escogitare tutti i migliori mezzi per dare l'idea della grandezza del Pontefice e del cristiano dovere di obbedienza, amore e venerazione al Papa, Vicario di N. S. G. C. in terra.

I canti in chiesa, gli stornelli in refettorio e l'accademia all'aperto nell'ora meno afosa del pomeriggio, esprimono la devozione dei cuori che inneggiano al Santo Padre e danno il programma di lavoro morale per il prossimo anno scolastico.²⁴

Si lascia anche la casa di Cascinette

Se a Nizza si è in festa, a Cascinette, no; perché è l'ultimo giorno di permanenza per le suore addette a quelle opere: 20 agosto. Il paese ne è dolentissimo.

Si è aperta quella casa per le vive insistenze di don Pietro Quilico, rettore della parrocchia e presidente dell'amministrazione di quell'asilo infantile. Fin dall'inizio delle pratiche relative si era faticato per fargli accettare tre suore perché per due soltanto, come egli richiedeva, don Bosco non avrebbe mai permesso la fondazione: « Tre suore almeno — aveva fatto scrivere — e che possano avervi anche l'oratorio festivo e un laboratorio ». E così si era convenuto: se l'amministrazione non fosse stata nella possibilità di versare il compenso stabilito, le famiglie della parrocchia vi avrebbero supplito con offerte libere e private.²⁵

Il municipio aveva subito perdite economiche piuttosto rilevanti per le sue disponibilità; di qui un nuovo tentativo

²⁴ Da relazioni verbali di suore contemporanee.

²⁵ V. Convenzioni 1° agosto 1880 in Arch. Gen. FMA.

del parroco presso don Bosco per limitare a due il numero delle suore. Ma don Bosco non cedeva, « per motivi di Regolamento — faceva scrivere — e per le molte domande che si avevano di altri municipi e parroci, in migliori condizioni materiali e morali ».

Ciò avveniva nella prima metà dell'anno, tanto che il 29 maggio 1881 don Quilico dichiarava che, in base a tale risposta, le suore potevano già ritenersi a disposizione del proprio superiore col termine dell'anno scolastico.²⁶

Il paese però era tornato ad offrirsi per un privato contributo in generi, se non in denaro; e le suore avevano ceduto alle proteste di quei popolani, tanto ricchi di cuore quanto poveri di borsa, rinnovando l'esperimento ancora per un anno.

Oggi compiono il sacrificio della partenza, perché anche le libere offerte si sono rivelate assolutamente insufficienti alle indispensabili necessità delle suore e della casa.

Gli esercizi spirituali a Torino

La sera del 24 un altro gruppo di Figlie di Maria Ausiliatrice si trova raccolto a Torino-Valdocco per i santi esercizi annuali, predicati dal superiore salesiano don Francesia e da don Notario. Non manca la madre generale, né la sempre desiderata assistenza di padre Cagliero. Tutte vorrebbero poter essere almeno benedette da don Bosco; ma egli si trova, come al solito in questo tempo, tra i salesiani che partecipano all'annuale ritiro.

La chiusura degli esercizi è fissata per il 1° settembre, e sarà coronata da tre prime professioni e quattro professioni perpetue. I « ricordi » sono quelli stessi suggeriti alle esercitande del 20 agosto p. p.

²⁶ V. copia delle lettere di don Quilico del 23 e 29 maggio 1881 in Arch. Gen. FMA.

Muore suor Innocenza Bologna

Il 3 di settembre ancora « sorella morte » visita la casa di Nizza Monferrato e si porta via la giovanissima suor Innocenza Bologna, vero modello di calma, di obbedienza e di vita nascosta, pronta per il Cielo a 23 anni di età dopo soli due anni e mezzo di vita religiosa.

Spirito riflessivo singolarissimo, aveva la sola pena di credersi affatto inutile per l'Istituto, mentre superiore e sorelle la giudicavano « tutta pietà e lavoro ».

Beate queste anime che, senza rumore, se ne vanno sollecite all'eterno premio, esaltando le meraviglie della grazia nei cuori semplici e retti!

La madre generale, di ritorno a Nizza appena in tempo per assistere al trasporto della salma, consola tutte con le lodi che salgono spontanee dal cuore riguardo alle virtù silenziose della cara defunta e di tante altre sorelle che, come questa, sanno amare generosamente il Signore nell'umiltà e nel sacrificio.

Il risalto che la madre sa dare a queste doti preziose esprime senza sforzo alcuno le preferenze del suo cuore di religiosa e di superiora, e le figlie s'incoraggiano a vicenda per farsele proprie.

Notizie e commenti

Alla buona-notte la madre trasmette alla comunità le notizie d'oltre-mare ricevute a Torino.

Dice che le sorelle dell'Uruguay si augurano le virtù dell'obbedienza e della carità fraterna per fare delle loro case un'anticamera del Paradiso ed essere felicissime Figlie di Maria Ausiliatrice e dell'amatissimo padre don Bosco.

La madre commenta: « Benissimo! queste due virtù sono proprio quelle che ci occorrono dal mattino alla sera e dalla sera alla mattina, per essere davvero buone suore, e fare tutti contenti: primo fra tutti il Signore, la Madonna e la propria coscienza ».

Aggiunge che l'ispettrice di Buenos Aires scrive assicurando che quelle della Patagonia fanno un gran bene, e spera di andarle a vedere prima che finisca l'anno. E muove una domanda: « Chi di voi si sente preparata per andare ad aiutarle?... Tante così?!... Ma essere preparate vuol dire sentire fame e sete del sacrificio, sapete?... perché l'entusiasmo serve a poco, se una non sa andare da sé incontro al sacrificio d'ogni momento, senza la faccia scura e senza il male del torcicollo ».

Le suore ridono: hanno capito la lezione, e la madre continua: « Adesso vi dico che a Buenos Aires-Almagro le nostre suore hanno avuto, nel passato giugno, una funzione veramente solenne per la posa della pietra angolare della prima chiesa d'America dedicata a Maria Ausiliatrice, e che sarà la chiesa di quella comunità. Ma mi ha detto il nostro buon padre Cagliero che verrà descritta dal *Bollettino salesiano* di questo mese, perciò aspettiamo di poterlo leggere e intanto pensiamo che la 'pietra angolare' della nostra chiesa personale — la nostra anima — è già posta fin dal battesimo e dalla vocazione religiosa salesiana; e che tocca a noi adoperarci giorno per giorno a costruire l'intero edificio, come vuole Maria Ausiliatrice, ad onore di Gesù Sacramentato. Questo pensiero è del nostro direttore generale, non mio; e ciascuna di noi procuri di ricavarne il profitto che le sarà possibile ».

Soluzione pontificia per don Bonetti

Finalmente una buona notizia.

Pare che gli ultimi giorni d'agosto abbiano portato a conclusione la penosa storia del povero don Bonetti; e benché questi non ne sia soddisfatto del tutto, pure ha la gioia di essere stato ben compreso dal Papa, del quale accoglie ogni disposizione con animo perfettamente sereno.²⁷

²⁷ V. Allegato 1 b) c).

È una grazia che fu tanto sospirata — dice la madre al suo Capitolo — e per la quale noi, Figlie di Maria Ausiliatrice, non ringrazieremo mai abbastanza il Signore e la Madonna; perché non dobbiamo dimenticare mai che le prime e più acute spine di questa faccenda sono nate dal nostro oratorio di Chieri, dove... lo sappiamo noi!... lo zelo di don Bonetti ha tanto aiutato nel guidare le anime di quelle care ragazze. Che almeno adesso sia finita davvero! Così anche il nostro caro don Bosco ne sarà sollevato un poco. Perché, da qualche mezza parola del direttore generale, ho potuto capire che don Bosco non è all'oscuro di quanto si è detto e fatto contro di lui, le sue scuole e il suo sistema di educazione, in uno dei vicini paesi del Monferrato.²⁸

« Preghiamo e facciamo pregare sempre molto per il nostro caro padre — esorta la madre — perché si sa che avrà sempre molto da soffrire, e noi non possiamo né dobbiamo restare indifferenti alle sue pene, mai!... e specialmente in questo tempo di tanta rabbia contro i sacerdoti più direttamente consacrati al vero bene della gioventù ».

Motivi diversi per un'unica esortazione

Suor Marietta Rossi è partita per Torino il 26 agosto per essere sottoposta ad una seconda operazione chirurgica; madre superiora ne dà buone notizie, ma non nasconde che quando certi malanni si ripetono, vi è pericolo che vadano a finire male. Esorta alla preghiera anche per questo, perché la salute è indispensabile per lavorare.

Verso il 20 di settembre non si fa che parlare di inondazioni in tutta Italia, con disastri e disgrazie senza numero, specie nella regione Veneta.

²⁸ Cf *MB* XV 579-581.

Le suore di Este scrivono poche righe, che rivelano tutta la loro incertezza del domani. Dovranno lasciare il collegio?... e rifugiarsi, dove e come? ²⁹

Ecco — commenta la madre — Dio si fa sentire per chiamare tutti a penitenza; ascoltiamo la voce del Padre celeste, invochiamo con insistente fiducia l'intervento materno della Madonna, e cerchiamo di essere molto buone e fervorose, per ottenere la cessazione del flagello.

Preparativi per l'anno scolastico

Si avvicina la riapertura dell'anno scolastico. C'è da porre in assetto il nuovo dormitorio e il nuovo salone da studio e da teatro perché siano pronti all'entrata delle già numerose educande del prossimo anno.

« Aumento di lavoro e di fatica — si commenta — ma insieme un maggior mezzo di bene per le figliuole che verranno, ed anche un'altra forma di allegra penitenza e di offerta per ottenere grazie per tutti, in mezzo a tant'acqua che manda tutto in rovina ».

Verso il termine di settembre è di ritorno a Nizza suor Marietta Rossi con suor Teresa Baioni, sua compagna nello stesso ospedale Mauriziano. Entrambe hanno qualcosa da raccontare per dire di quanta carità siano state oggetto, essendo riconosciute per « le suore di don Bosco ».

Propaganda liberale...

Già verso l'inizio dello scorso anno scolastico la Milano liberale, col suo congresso dei maestri e delle maestre elementari, aveva deliberato di togliere Dio dall'animo dei

²⁹ Cf MB XV 659.

fanciulli, abolendo l'insegnamento del catechismo nelle scuole ed invitando gli insegnanti a non parlare affatto di religione.

Quest'anno, precisamente all'inizio di settembre, Napoli non solo ha imitato, ma anche superato Milano nell'intento di sostituire il regno di satana a quello di Gesù Cristo sulla terra. Col suo congresso dei maestri e delle maestre elementari d'Italia ha proposto e prescritto di allevare i fanciulli nell'odio al Papa, alla Chiesa, a Dio stesso, renderli derisori d'ogni verità sacrosanta, spregiatori della fede nell'immortalità dell'anima, del giudizio finale, dell'inferno e del paradiso; che è quanto dire, liberi operatori di ogni iniquità.

... e reazione

Subito i giornali cattolici e i pastori di anime hanno alzato la voce e non cessano di opporsi contro un tale diabolico attentato, esortando i genitori ed educatori cristiani a non trascurare alcun mezzo privato e pubblico per scongiurare il pericolo di avere, fra poco, una generazione incredula e perversa.³⁰

Non può tacere neppure il direttore don Lemoyne, ora che sta per aprirsi il nuovo anno scolastico; ed eccolo impegnato in conferenze speciali per le suore di Nizza Monferrato esortando al catechismo: « Salviamo la gioventù con l'insegnamento religioso; insinuiamo nella nostra gioventù la passione dell'istruzione catechistica nelle famiglie, nelle scuole, nelle parrocchie, sì che ogni figliuola si senta portata a tale apostolato come da una irresistibile calamita celeste ».

Il direttore generale da Torino, a nome di don Bosco, fa più o meno le medesime raccomandazioni per iscritto,

³⁰ Cf *Bollettino salesiano*, ottobre 1882 anno VI n. 10 pag. 157-160.

mentre manda le ultime notizie ricevute dall'America con la data del 14 agosto.

Recenti notizie dall'America

L'ispettrice madre Maddalena Martini assicura di sentirsi molto meglio in salute, dopo otto mesi di sofferenze; si rallegra per i progressi dell'Istituto nell'antico continente e specialmente in Italia; prega e fa pregare perché Iddio lo benedica sempre più, aumentando in tutti i suoi membri lo spirito di fermezza e di fervore nell'osservanza religiosa. Con semplicità filiale, prega poi di « non mandare in missione suore con l'idea di esservi superiore; di prevenirle invece circa le occupazioni e i sacrifici propri della missione, in cui lo spirito di umiltà, di rinuncia e di dipendenza non possono essere minori dello zelo per la salvezza delle anime ».

Padre Cagliero riporta poi quasi testualmente un brano della lettera, tradotta in italiano:

« Se sapessi che le prime a venire tra noi non saranno accompagnate da V. R. e dalla nostra nuova Madre generale, mi farei coraggio ad aggiungere: che stiano unite durante il viaggio, che non si aggirino su e giù per il piroscampo, se non sono almeno in due; che parlino poco e non prendano confidenza con nessuno.

E se io dovessi essere richiamata in Italia, abbandonando per sempre questo campo benedetto, bene! Si faccia la volontà di Dio, costi quanto si voglia! Benché le presenti circostanze delle case e del personale sono tali da ritenerle in necessità di chi sostenga le redini di tutte e di tutto, con l'aiuto di Dio, io vedrei di ubbidire all'istante, disponendo ogni cosa come e quando l'obbedienza mi vorrà indicare, rimettendo alla divina Provvidenza me stessa e quanto tuttora mi è confidato.

Lo ripeto cordialmente: lo sentirei molto, ma sono disposta, per grazia di Dio, ad andare o restare in qualsiasi

parte o casa, non occupata in altro che nell'obbedire e nell'amare il mio buon Gesù. Così almeno mi pare, se l'amor proprio non mi accieca del tutto».³¹

Della lettera di suor Angela Vallese a don Bosco, il direttore generale manda la copia, perché si leggano alla comunità notizie generali, che qui riportiamo:

«... Il Cielo ci concesse in questi giorni un gran favore: il Rev. P. Costamagna giunse qui fra noi il 20 luglio e si fermò più di un mese, il qual tempo impiegò tutto per il bene delle anime nostre e delle povere ragazze che frequentano la casa. Ci dettò i santi Esercizi a cui presero parte anche le ragazze più grandicelle e vi furono preparate tanto bene che alla chiusura con gioia le vedemmo quasi tutte ricevere i Santi Sacramenti.

Fondò in questa casa la Compagnia delle Figlie di Maria, (in numero di trentotto) con molta edificazione delle altre e del medesimo mondo perverso.

Molto Reverendo Padre in Gesù, le dirò ancora che nello stesso giorno della chiusura dei Santi Esercizi, due Suore fecero i Voti Perpetui: Sr. Giovanna Borgna e Sr. Angela Cassulo; tutte e due m'incaricano di dirle il più caldo grazie di tanto favore che V. S. ha concesso per mezzo del Padre Costamagna; ha pure fatto i Ss. Voti la Novizia che avevamo in questa Casa...

Per il resto, speriamo con l'aiuto di Gesù e di Maria di farci sante; intanto ci raccomandiamo di tutto cuore alle di lei preghiere, specialmente nel santo sacrificio della Messa; degnisi dire al buon Gesù che ci bruci tutte del suo amore, e noi le promettiamo che mai ci dimenticheremo della S. V. R. nelle nostre preghiere.

Riceva infine, nostro amato Padre in Gesù, i più sinceri

³¹ Copia della lettera del 14 agosto 1882, in spagnolo, nell'Arch. Gen. FMA.

saluti, che dal cuore le mandiamo noi povere figlie della Patagonia.

Prostrate ai suoi piedi domandiamo la sua paterna benedizione, godendo di cuore di poterci sottoscrivere

Sue Um.me Figlie in Gesù e
la più povera e indegna Sr. *Angela Vallese* ».³²

Terzo centenario di S. Teresa

Il terzo centenario della morte di S. Teresa di Gesù ha portato don Bonetti — suo grande devoto — a tratteggiarne la vita nel volumetto intitolato *La rosa del Carmelo*.³³ Se ne dà lettura in comunità e fra le educande, come preparazione alla festa del 15 ottobre « da celebrarsi più solennemente del solito — come dice la madre superiora — sia perché si tratta di un centenario e della santa nostra particolare patrona; sia perché cade in domenica e nella festa della Purità di Maria; infine perché S. Teresa ha certo concorso alla consolazione di don Bonetti, troncando proprio in questo anno la interminabile serie delle vicende chieresi, spuntate precisamente da quell'oratorio troppo fiorente agli occhi dei malevoli ».

Partenze per la Sicilia e prove inattese

Mentre si fanno i preparativi per la festa, una nuova lettera del direttore generale fissa la data di partenza della madre superiora per la Sicilia. È la prima volta che ella si spinge fino là; ma vi andrà accompagnata dal direttore stes-

³² Della lettera da Patagones (25 agosto 1882) si conserva copia in Arch. Gen. FMA.

³³ *Bollettino salesiano*, settembre 1882 anno VI n. 9 pag. 147 e ottobre n. 10 pag. 160-162.

so, da suor Maria Genta e da suor Angiolina Buzzetti, scelte per la nuova fondazione di Mascali-Nunziata.

Alla vigilia della partenza — 13 ottobre — la postulante Giuseppina Louvel, dopo evidenti stranezze e segni di squilibrio, ritorna là di dove era venuta.

Era in casa, in prova, dal 5 luglio scorso, mandata da don Bosco il quale non aveva potuto dire subito di no a qualche persona influente che se ne era occupata.

Già l'età avanzata la rendeva un peso a se stessa e alla comunità; ma vi era sopportata caritatevolmente, nella speranza di un intervento superiore che le facesse comprendere di non essere al suo posto e di doversi ritirare spontaneamente. Oggi il problema si risolve quasi impensatamente, e tutte accettano il fatto come una grazia provvidenziale, quantunque in sé abbastanza penoso per le conseguenze che ne risentono le compagne.

Ma la poveretta, tornata pienamente in sé, dopo un giorno o due d'indipendenza in casa propria, comincia a dare filo da torcere con una fitta corrispondenza tra il suo amministratore De Rossi e l'Istituto. Alla interminabile sequela di lettere e visite ingiuriose aggiunge un ricorso al Procuratore del Re. Per i pochi mobili da lei portati entrando nell'Istituto fa sorgere chiacchiere e dispiaceri tali da interessarsene pure il sindaco della città, dal quale viene il benevolo consiglio che, più del sostenersi nei propri diritti, convenga assecondare le strane esigenze di quella povera testa, e dare così più sollecito termine all'incresciosa questione. Il suo parere è senz'altro seguito.

Le prove però non sono finite.

Dopo una settimana — il giorno 21 — mancano impensatamente da casa due novizie. « È giorno di sabato — si pensa — e la Madonna non mancherà di venirci in aiuto ». Ma l'ansia è vivissima in tutte.

Madre vicaria poi non ha pace, ed esorta a moltiplicare preghiere e offerte per aver luce sul fatto. Si comincia a pensare a una disgrazia, e un giorno e una notte passano in angosciosa ricerca e insistente preghiera.

Il secondo giorno finalmente una lettera del parroco di Santo Stefano (Alessandria) fa sapere che le due poverette, sfinite dalla stanchezza, si sono rifugiate presso di lui, che le ha trattenute in attesa di disposizioni dalle superiori.

Madre vicaria, con una compagna, corre subito al treno per Santo Stefano, per ringraziare il parroco della carità usata e invitare le fuggiasche a fare ritorno.

Una, Rosa Garzo, acconsente, in attesa di poter raggiungere la propria famiglia; l'altra invece — Quinta Saglia — preferisce rimanere subito libera di sé e cercarsi senz'altro un lavoro.

Il fatto penoso, per le compagne e per le suore, è una lezione che fa riflettere, e non sarà facilmente dimenticata.

Attacco anticlericale

Non passano molti giorni che anche dalla stampa provengono attacchi. Il giornale *L'Avvisatore Alessandrino* pubblica sul numero del 4 novembre un calunnioso articolo dal titolo *Fasti pretini*:

« Da alcuni giorni si parla di un fatto che se fosse vero dovrebbe un tantino interessare l'autorità giudiziaria. Diciamo che è una voce messa in giro; quindi richiede che sia smentita o ammessa per gli opportuni incumbenti.

Ecco la storia come passa di bocca in bocca. Una vecchia servente di un onesto prete, non intrigante come certi che fanno gli agenti elettorali, ma pacifico, tutto fede per la religione, a forza di risparmi aveva accumulato una discreta fortuna. Quale diavolo le venne mai ficcato in capo?... Un bel giorno, rivolta al suo padrone gli disse:

— Don..., sarà bene che si provveda di un'altra persona di servizio.

— Come! — risponde il buon prete allargando tanto d'occhi — che pazzia è la tua?

— No, signor padrone, mi sento la vocazione di farmi monaca.

— Come!? alla tua età? Sei pazza, ti dico.

— È inutile, questa è l'unica strada per andare in Paradiso come accertò don...

Il bravo prete stringendosi nelle spalle esclamò: *Fiat voluntas tua!*

Pochi giorni dopo questo dialoghetto la vecchia zitellona partiva per il convento, si dice, di Nizza Monferrato. Qui per un poco ebbe tutte le carezze, ma come andò in seguito la faccenda, veniva licenziata senza aver indossato l'abito, senza aver fatto voto, e se ne partì sola soletta, povera come Giobbe, perché il marsupietto non esisteva più, era passato in altre mani.

Questo convento ci dicono che è sotto la protezione del famoso don Bosco.

La misera serva attualmente è proprio impazzita, è costretta a mendicare; fu privata di ogni suo avere e non sarà improbabile, anzi una fortuna per la infelice, se troverà la carità del manicomio.

Le monache sosterranno che quanto si porta in convento diventa proprietà comune, che l'individuo uscendo non è più padrone, ma la serva zitellona sapeva tutto questo?

D'altra parte oggidì non può più valere questo diritto dal momento che non sono più riconosciute queste monache dal governo ».

Dopo ciò, smentire pubblicamente i denigratori? « A noi il soffrirne e pregare — esorta don Lemoyne — e ai superiori il decidere e mettervi riparo, qualunque sia la provenienza di questi attacchi calunniosi ».

Notizie dalla Sicilia

A sollievo generale, giungono nel frattempo le prime notizie del viaggio della madre in Sicilia. Scrive suor Maria Genta.

Dopo aver fatto sapere che per il viaggio da Nizza a Napoli, stanchezza e avventure di ogni fatta sono da raccontare a voce, dice che la prima fermata fu quella di Napoli, presso le suore di Sant'Anna, molto devote a padre Cagliero.

Ripreso il treno da Napoli, avevano gustato « peregrine delizie » nello stretto di Messina; finché, sempre confortate dalle paterne cure del direttore generale, in treno giungevano alla stazione di Catania, festosamente accolte da suor Camisassa e suor Piccono.

Le direttrici di Bronte e Trecastagni le avevano accompagnate per la doverosa visita all'arcivescovo della città, che le aveva accolte come un regalo del Cielo. Per alcuni giorni di riposo si erano fermate nella casa di madre Felicina.

La nuova casa di Mascali non poteva dirsi del tutto in ordine; era necessaria perciò un'attesa in altra temporanea abitazione per dare inizio al lavoro stabilito, o almeno per un primo orientamento.

Padre Cagliero è già in trattative con l'arciprete don Angelo Patané; intanto si radunano quasi tutte le suore delle tre case per un corso di esercizi spirituali, che saranno coronati da cinque vestizioni e da una professione triennale.

« Il tempo se ne va — conclude suor Genta — come per incanto. Chi conosce madre Morano e suor Buzzetti sa come l'una e l'altra siano l'inesauribile vena del buon umore. E in questi giorni anche più del solito, perché suor Buzzetti, sapendo di dover essere a capo della nuova fondazione, continua a ridere e a piangere, e suscita le amene battute di madre Morano che conserva in tutte la più vivace allegria ».

Dopo poco più di una settimana una letterina della madre informa che Mascali sembra un piccolo paradiso terrestre, che il clero di quel paese è assai pio e zelante; in una parola, che quelle nostre sorelle possono dirsi fortunate.

Prima del ritorno della madre, ancora una letterina da Catania. Suor Piccono ha tutto condensato nelle seguenti righe: « Padre Cagliero e madre superiora hanno provveduto bene per tutte e per ogni casa; dopo gli esercizi, chiusi il 28 ottobre, già ognuna ha raggiunto il proprio campo di lavoro. A Mascali ci siamo dal 9 novembre.

La madre, tornando al continente, porta con sé i nostri cuori e l'Isola intera ».

Il 20 novembre finalmente le sorelle di Torino sono in letizia per il ritorno del direttore generale e della madre superiora dalla Sicilia.

La pronipote di don Bosco postulante

Il giorno 14 novembre le suore di Nizza Monferrato si allietano per l'ammissione di Eulalia Bosco tra le postulanti. Quasi tutte la conoscono come pronipote del Fondatore don Bosco, e molte l'ebbero compagna di collegio e di scuola a Mornese o a Chieri. Lei stessa si compiace nel ripetere l'espressione dell'amatissimo zio quando gli manifestò di essere decisa ad entrare come postulante: « Oh, Eulalia, tu sei la mia consolazione! ». Mi ha detto questo — commenta Eulalia — con gli occhi rivolti in alto e lucidi lucidi, perché è da sapersi che più di una volta ha manifestato il desiderio di avere tra i suoi nipoti un prete od una suora ».

Dalla Sicilia al Piemonte

Il giorno 21, con l'ultimo treno della sera, anche la casa di Nizza Monferrato vive un lieto preludio di acclamazioni onomastiche: si inizia festosamente dal 22 mattina, in chiesa prima e poi per tutta la casa, sino al 25 sera, in forme svariatissime e assai più indovinate di quelle dello scorso

anno: *anno sperimentale*, come lo qualifica madre Elisa Roncallo.

La giovane postulante Carolina Grillo, che la madre s'è condotta in Piemonte dalla Sicilia, ne è entusiasta e ripete all'una e all'altra: « Perché non avere qui anche tutta la mia bella e cara isola? Il Piemonte avrebbe un po' del nostro cielo azzurro e stellato; e la Sicilia potrebbe avvicinare don Bosco come l'ho avvicinato io, e godere quello che io godo in questa grande casa della Madonna ».

Essa si è trascritta, oltre a fissarle in cuore, le parole del padre don Bosco: « Pregheremo la Madonna che non vi lasci più scappare. Al nome di Maria, che vi ha dato don Cagliero, io aggiungo: Figlia di Maria Ausiliatrice; e quando sarete suora vi manderemo nella vostra Sicilia ad accendere il fuoco. Non il fuoco materiale, ma il fuoco dell'amor di Dio. La Madonna vi prepara delle belle consolazioni! ».

Madre superiora non parla delle consolazioni da lei sparse per dove è passata, ma del bene che c'è da fare laggiù, dove il sole dardeggia nelle anime come nell'azzurro del firmamento.

Suor Cevnini, la prima dalla Sicilia al Cielo

La madre, partendo, ha lasciato a Bronte suor Rita Cevnini così disposta al Paradiso, da essere invidiata cordialmente.

« Quanto è dolce — ripeteva l'ammalata — sentirsi vicini al premio eterno dopo aver lavorato e sofferto per Dio e per le anime! ».

La madre avrebbe voluto poterla assistere fino all'ultimo, ma il direttore generale le ha fatto capire che ciò non entrava nel pensiero divino, e lei è partita. Ora il cuore le dice come certa l'entrata della cara suor Rita nell'eternità.

Non passano che pochi giorni e da Bronte vengono le prime notizie sulla serena morte di suor Cevnini, avve-

nuta proprio mentre la superiora generale rientrava in sede, fra gli evviva delle sue figliole.

Suor Rita ha sofferto molto e bene, tanto moralmente che fisicamente, dominando con edificazione generale il suo carattere. Aveva sostenuto ogni sacrificio nell'orfanotrofio di Carcaci in condizioni non davvero facili. Esemplare Figlia di Maria Ausiliatrice e di don Bosco tra le orfanelle, le alunne e le oratoriane, aveva dato prove non dubbie di grande fermezza nel male che la minava senza pietà.

L'amministrazione s'era offerta spontaneamente di sostenere tutte le spese per le cure speciali e costose nel sanatorio di Catania, ma l'inferma non ha esitato un istante nel preferire la povertà del piccolo ospedale di Bronte, ove poteva godere dell'assistenza delle proprie consorelle.

Mentre ancora non presentava sintomi di prossima fine, aveva supplicato di metterle fra le mani un giglio, per averlo pronto nell'incontro con Dio; e ricevutolo aveva sorriso soavemente: in quell'atto esalava l'ultimo respiro.

Pochi i suoi anni di vita religiosa: cinque e mezzo; ma preziosi agli occhi del Signore e nella generale stima di quanti avevano avuto contatto con uno spirito così elevato.

Novena e festa dell'Immacolata

Il primo giorno della novena dell'Immacolata porta ad altri pensieri « tutti candidi » secondo l'espressione di don Lemoyne, sempre fervido e poetico. Le più giovani della comunità attendono la venuta di padre Cagliari per indossare alcune l'abito religioso, altre l'azzurro nastro di « Figlie di Maria ». Il direttore generale scrive invece che, per circostanze impreviste, non può mantenere la sua promessa, e raccomanda che suore e novizie, postulanti ed educande si conservino in santo fervore fino alle feste natalizie; egli farà il possibile per accontentarle.

Il « bentornata » di suor Boccalatte

Da Borgo S. Martino giunge suor Luigina Boccalatte che racconta dell'andata di don Bosco in quel collegio.

« ... Anche quest'anno l'abbiamo avuto per la festa di san Carlo, e con lui una bella corona di sacerdoti, salesiani e no.

Egli si è poi fermato fra noi, venendo a celebrare la santa Messa nella nostra cappella, e fra l'altro ci ha detto: " Le cose belle che animano alla virtù, diciamole pure; se invece non portano al bene, taciamole. Al male infatti già siamo portati per natura — purtroppo! — e ci si va senza che altri ce ne dia l'idea ".

Passato per la cucina ha ripetuto: " Ora che la festa se n'è andata e non ci sono più forestieri, preparateci pure anche solo polenta e zucca ". La nostra cucciniera, nella sua semplicità, ha creduto di dover stare alla lettera, e gli ha fatto sempre avere un piatto con polenta e zucca, o sotto forma di passato, o di arrosto o in umido. Fortuna che la direttrice arrivava in tempo per aggiungere altro più confacevole al povero stomaco del nostro don Bosco.

Il confratello incaricato dell'ordine nella cameretta occupata da don Bosco, aveva creduto bene di stendere un povero tappeto su quel pavimento tanto freddo. Al mattino lo trovò sotto la finestra — ce l'ha raccontato lui stesso — e quando s'è presentato a capo chino, per domandare a don Bosco se gli occorresse qualche cosa, si è sentito dire: " Sii tanto buono da non mettermi più tappeti, perché se ci concediamo certi lussi temo che il Signore non benedica più la congregazione... e, magari, la lasci andare distrutta. Non sarebbe questo un primo caso per la povertà religiosa non osservata.

Dirai anche alle suore che mi fanno dispiacere se stiranò la biancheria da letto e anche quella personale, perché ciò non si addice a chi ha fatto il voto di povertà. Stiamo attenti tutti a non andare al superfluo, a non procurarci

delle comodità non necessarie. Teniamo di conto, non sprechiamo nulla. Finché vivremo da poveri, la Provvidenza ci verrà in aiuto e si potrà accogliere qualche giovane di più nelle nostre case; e questo è un gran bene che non dobbiamo né possiamo trascurare ”.

Forse lo stesso giorno, facendoci una visita in laboratorio nel tempo in cui d'ordinario si fa il quarto d'ora di lettura spirituale, ci ha raccomandato di risparmiare quanto più si poteva anche nella esecuzione dei nostri lavori, per poter ricevere più giovani e salvare così un maggior numero di anime. S'è fermato più ancora sul pensiero: “ Ricordatevi sempre che tutti gli indumenti che vi passano tra mano, così come le stoviglie, le pentole e i pentolini, possono essere mezzi per raggiungere tanti giovani che saltano, studiano e lodano il Signore qui in terra. E domani questi saranno in Paradiso a benedire Dio, e formeranno il vostro gaudio e la vostra corona per tutta l'eternità. Fra tanto lavoro, anche di non poca fatica e sempre uguale, il demonio qualche volta verrà a tentarvi di scoraggiamento. Non dategli retta e state allegre; perché il brutto ceffo ha paura della gente allegra, e se ne scappa ”.

Ha finito col farci ridere un po' con facezie tutte sue, e col domandarci:

— Siete molto avanti in fatto di latino?

Abbiamo subito risposto in coro:

— Oh, per carità!

E lui:

— Allora... una ragione di più per stare allegre, perché non si applica a voi il proverbio: “ Guardatevi dalle donne che sanno di latino! ”.

Più di un salesiano ci ha detto che stavolta, ciò che maggiormente li ha colpiti in don Bosco, è stata la riconoscenza per tutti i suoi benefattori, anche modesti e quasi insignificanti. Alcuni venuti con lui da Torino hanno riferito che lo stesso fu rilevato nelle espressioni del buon padre per la consacrazione della chiesa di san Giovanni Evangelista.

L'abbiamo infatti letto anche noi sul *Bollettino* di novembre; e abbiamo capito che don Bosco tiene per suoi benefattori non solo quelli che lo aiutano in qualche modo a fare il bene, ma persino quelli che non glielo impediscono ».

Notizie da Bordighera

Da Bordighera-Torrione si hanno due notizie che non giungono impreviste: una è l'apertura del nuovo educatorio, annesso alla piccola casa delle suore, che è la speranza di tante famiglie del luogo. Insieme giunge pure l'eco del malumore dei parenti di Letizia Lavagnino, i quali non possono accettare il pensiero di una tale vocazione; su di lei avevano fatto non pochi progetti, anche di interesse finanziario. Secondo loro, Letizia è un genio musicale, capace di trarre armonie dolcissime perfino da poveri strumenti: e perché... *obbligarla* a farsi suora?!

Obbligarla? Nessuno veramente la costringe; è lei che pensa di salvarsi l'anima evitando di esporsi ai pericoli, fors'anche di un teatro... Ma il mondo non sa giudicare e scegliere secondo le vie di Dio; per questo getta veleno con parole e fatti che solo accrescono le difficoltà dell'ambiente. La direttrice suor Adele David però, sempre più sostenuta dalla sua fede ardente, non si dà molta pena di simili dicerie e procede impavida nel suo cammino di apostolato.

Lettera da Buenos Aires per don Cagliero

Giunge una lettera dell'ispettrice di Buenos Aires, scritta in settembre,³⁴ e forse dispersa fra le altre dirette a padre Cagliero, in quel tempo in viaggio fra Sicilia e Piemonte.

³⁴ Da Buenos Aires, in spagnolo, 5 settembre 1882 (copia in Arch. Gen. FMA).

Madre Martini dà buone notizie delle case: buono lo spirito religioso e salesiano, in aumento il numero di alunne ed oratoriane, fra le quali si va accrescendo lo spirito di pietà mediante l'iscrizione tra le « Figlie di Maria ». Mostra una certa pena per non poter avere ancora, nella casa di Almagro, il locale sufficiente per ricevervi le tante figliuole che certamente la potrebbero frequentare.

L'ispettrice informa pure di una recente visita della sorella dell'arcivescovo il quale, per sollecitare la desiderata fondazione di Morón, ha mandato altro denaro con cui far fronte alle spese relative.

Ricordo di suor Cevnini

A ricordo di suor Rita Cevnini, don Bosco ha disposto di dedicarle un articolo sul *Bollettino salesiano* di dicembre. Lo riportiamo in queste pagine di cronaca familiare, ripetendoci il pensiero del venerato padre: « Buona e santa cosa è il tenere desta fra i presenti e i futuri la soave memoria delle anime particolarmente giuste ».

La prima suora di Maria Ausiliatrice morta in Sicilia

Lo Sposo Celeste chiamò a Sé una delle Figlie di Maria Ausiliatrice della nostra Casa di Bronte in Sicilia. Colla sua carità, col suo zelo e amorevolezza verso le allieve, ella aveva suscitato un grande entusiasmo nel Reclusorio *Carcaci* in Catania, nel Conservatorio di Trecastagni e, finalmente, nel Collegio *Maria* di Bronte. Caduta malata, sofferse con mirabile rassegnazione le sue pene, e vide approssimarsi il giorno della sua morte colla gioia di una sposa che mira vicino il giorno delle sue nozze. Veniva chiamata a presentarsi a Dio nella festa della Presentazione di Maria al Tempio, circostanza soavissima per una Suora di Maria Ausiliatrice di soli ventisei anni. A comune edificazione pubblichiamo la seguente lettera, che ci diede l'annuncio della sua

morte e de' suoi funerali, a cui presero parte ben diecimila persone, in segno di stima e di venerazione.

Bronte, 22 novembre 1882

Mio carissimo Don Cagliero,

Coll'animo veramente commosso le comunico la dolorosa notizia della morte di Sr. Rita Cevennini, avvenuta ieri mattina verso le sette. La vigilia della Presentazione, vedendosi più aggravata, mi chiese di essere confessata e munita del SS. Viatico e dell'Olio Santo, quali io le amministrai nel pomeriggio di quell'istesso giorno, ed essa ricevette con angelica compostezza e con santa ilarità. La dimane, giorno sacro alla Presentazione della Vergine SS.ma, dopo recitate le ultime preghiere dei moribondi, placidamente consegnò l'anima sua al divino suo Sposo.

Ieri appunto era il giorno designato per la premiazione delle alunne; e, trovandosi fatto l'invito di molte persone, dovette tenersi celata la di lei morte sin anco alle Suore del Collegio, meno che alla Madre e ad altre due che trovavansi presenti. Stamattina il cadavere fu trasportato dalla chiesa dei Cappuccini a quella del Rosario in associazione di tutto il Rev.mo Clero. Si cantò l'ufficio dei morti e la solenne Messa *de requie* e si diede la benedizione al tumulo.

Il concorso di tutta la cittadinanza fu indescrivibile in tutto il tempo della sacra funzione. Alle 3 pomeridiane si fissò il trasporto della salma al Camposanto e, cosa inaspettata, tutto il popolo fu dietro alla porta della chiesa, e tutti domandavano di volere anche un'altra volta vedere quella sacra spoglia che, lungi dall'ispirare orrore, infondeva amore e venerazione. Si aprirono le porte e tutto il popolo, che ingombrava la vasta piazza, si riversò dentro alla chiesa, attorno al cadavere, il quale non mandava alcun odore e non era per nulla contraffatto.

Indi, accompagnato da tutto il Clero, da gran parte dei notabili della città, dalla banda musicale e da immenso popolo, fu accompagnato al Camposanto, che dista più di un miglio dal paese.

Anche le maestre esterne con le loro allieve, vestite di bianco e col velo di lutto, vollero accompagnare il cadavere. Arrivato al Camposanto, Padre Felice disse poche parole, che mossero fino alle lacrime noi tutti. Lo spettacolo fu tale che Bronte non ricorda il consimile.

Sia gloria a Dio che, nell'aver chiamato a Sé questa santa Figlia di Maria Ausiliatrice, ha voluto mostrare quanta stima i Brontesi facciano delle Religiose di Don Bosco, e quanto affetto abbiano alla loro opera di santificazione.

Mi benedica nel Signore e mi abbia presente nel divino Sacrificio, mentre io, con la solita stima e col più profondo rispetto, mi le ripeto.

Di V. Signoria Reverendissima

Um.mo e Dev.mo servo in G. C.
Sac. Giuseppe Di Bella
Vic. Foraneo ³⁵

Preparazione al Natale

Anche il Natale come l'Immacolata è preceduto da fervorosa novena e da molti spirituali « fioretti » di tutta la comunità.

Intanto, con gli auguri d'occasione, si hanno altre notizie dalla Francia e dall'America.

Suor Amalia Meana prega di scusarla per il silenzio di questi ultimi mesi, dandone la motivazione.

Dall'agosto in poi, essendo anche Marsiglia in subbuglio tra violenze di socialisti, attentati di anarchici, accanimenti di repubblicani e manovre di comunisti, avevano seguito il consiglio dell'ispettore di non darsi per vive neppure per corrispondenza: egli stesso avrebbe pensato a tenere al corrente di tutto i superiori e le superiore.

³⁵ *Bollettino salesiano*, dicembre 1882 anno VI n. 12 pag. 200.

Oltre agli sconvolgimenti sociali e politici, si erano affacciati pure isolati casi di colèra, per cui l'ispettore don Albera aveva creduto di trasferire il personale più giovane al vicino sobborgo di Sainte Marguerite per sottrarlo ai più gravi pericoli dell'insurrezione e della minacciosa epidemia.

Suor Meana aggiunge che tutte le suore sono state preservate da ogni disgrazia personale, se non da timori e spaventi; avevano soddisfatta la domanda di don Albera, prendendosi cura anche della cucina e guardaroba dei salesiani di Sainte Marguerite, pur rimanendo dipendenti dalla superiora di Marsiglia.

Ora vivono nella speranza di vedere presto don Bosco, avendo egli scritto che pensa di essere in Francia verso la fine di gennaio.

Suor Maddalena Martini scrive da Morón (Argentina), in data 10 novembre a don Cagliero:

« Finalmente la Casa di Morón è aperta dal 7 u. s. Ci hanno accompagnate il Padre Superiore e la sorella dell'Eccellentissimo Mons. Aneyros.

Questa possiamo dirla la Casa del venerato Arcivescovo, il quale pensò a tutto: alla formazione di un Comitato di signore Patronesse; alla raccolta di offerte per provvederci lo stabile e quanto esso contiene; ad annunciare pubblicamente il nostro arrivo e la nostra missione, per animare i genitori di questo paesetto, in apparenza tranquillo, ma insidiato da tanti cattivi, a mandarci le loro figliuole.

Per la scuola non è da pensarci, ora, essendo la fine dell'anno scolastico; ma per i catechismi e l'oratorio, sì. Cominceremo subito in tal modo a farci conoscere da questa gente e a radunare le fanciulle che già cominciano a sorriderci e a venire con noi.

A capo della casa, per adesso, resterà Suor Ottavia Bussolino; la comunità non sarà che di tre, al momento. Più tardi si vedrà.

Siamo venute proprio al cominciare del mese di Maria — qui va dal 7 novembre all'8 dicembre — dunque è la

Madonna che ci ha condotte, e la Madonna farà tutto per noi, se noi la faremo conoscere ed amare come ci ha insegnato il nostro santo Padre e Fondatore Don Bosco.

A questa bella notizia debbo aggiungerne — purtroppo! — un'altra non bella. Suor Caterina Fino dalla Patagonia è stata richiamata tra noi. Sta poco bene di salute, e il suo comportamento lascia a desiderare... Sa di essere in prova, perché il Padre Ispettore le ha fatto togliere il velo e vestire come le postulanti. Attualmente non si comporta male, poverina; ma per me è un peso sul cuore. La raccomando alle sue preghiere ».³⁶

Natale

Da Torino il direttore generale scrive che neppure per Natale può farsi vedere. Raccomanda di « conservare il fuoco sotto la macchina », e di cantare le glorie di Gesù Bambino col fervore degli Angeli nella grotta di Betlemme.

È una nuova delusione per le comuni speranze; ma il direttore don Lemoyne esorta a trarne motivo di nuovo disinteressato amore nel divino servizio.

La mezzanotte santa è preceduta da una originale accademia, che prepara all'entrata in chiesa, con nuovo fervore.

Poi, come a Torino-Valdocco, le preghiere della sera e la prima Messa con il canto del nuovo mottetto *Jesu Redemptor natus est* a tre voci, eseguito dai cori delle suore e delle educande mentre si scopre la bella statuetta del caro Bambino Gesù di Mornese, detto comunemente « di don Pestarino ».

La seconda Messa in musica, con breve fervorino, è allietata da tre prime Comunioni.

Segue la terza Messa letta. L'uscita dalla chiesa è piut-

³⁶ Copia della lettera, in spagnolo, nell'Arch. Gen. FMA.

tosto clamorosa; ma il refettorio aspetta per un ristoro e finalmente, in silenzio, verso il dormitorio per trovarvi « il dono del Bambino Gesù » sotto il guanciale: un'immaginetta, un gingillo, qualche cosa di utile per il laboratorio o la scuola, una o due caramelle.

Naturalmente è impossibile esigere la silenziosa disciplina dei giorni normali: si usa un po' d'indulgenza, mentre le ragazze godono delle sorprese con gioia semplice e schietta.

Poi ben presto viene il sonno, e tutto torna nel silenzio: Natale d'innocenza; Natale d'amore; Natale di spirituale ascesa!

Arrivo di don Cagliero

La festa di san Giovanni Evangelista porta a Nizza il direttore generale.

E un'accoglienza lieta da parte di tutta la comunità, mentre si prepara per la prima volta un triduo affinché le educande possano prepararsi al nuovo anno e alla rinnovazione delle promesse battesimali. Sarà una preparazione per quelle accettate tra le Figlie di Maria: vi parteciperanno anche le postulanti, specialmente le ammesse alla vestizione religiosa.

Il triduo si svolge dalla sera del 27 a tutto il 31, in una intensa attività spirituale e nei preparativi esterni per la massima solennità delle funzioni.

Negli stessi giorni il direttore generale trova modo d'intrattenersi per qualche momento con le sole superiore. Dà loro notizie sommarie di don Bosco e delle sempre gradite lettere giuntegli dalle suore d'America, ultima quella della comunità di Las Piedras in Uruguay;³⁷ e fa conoscere le

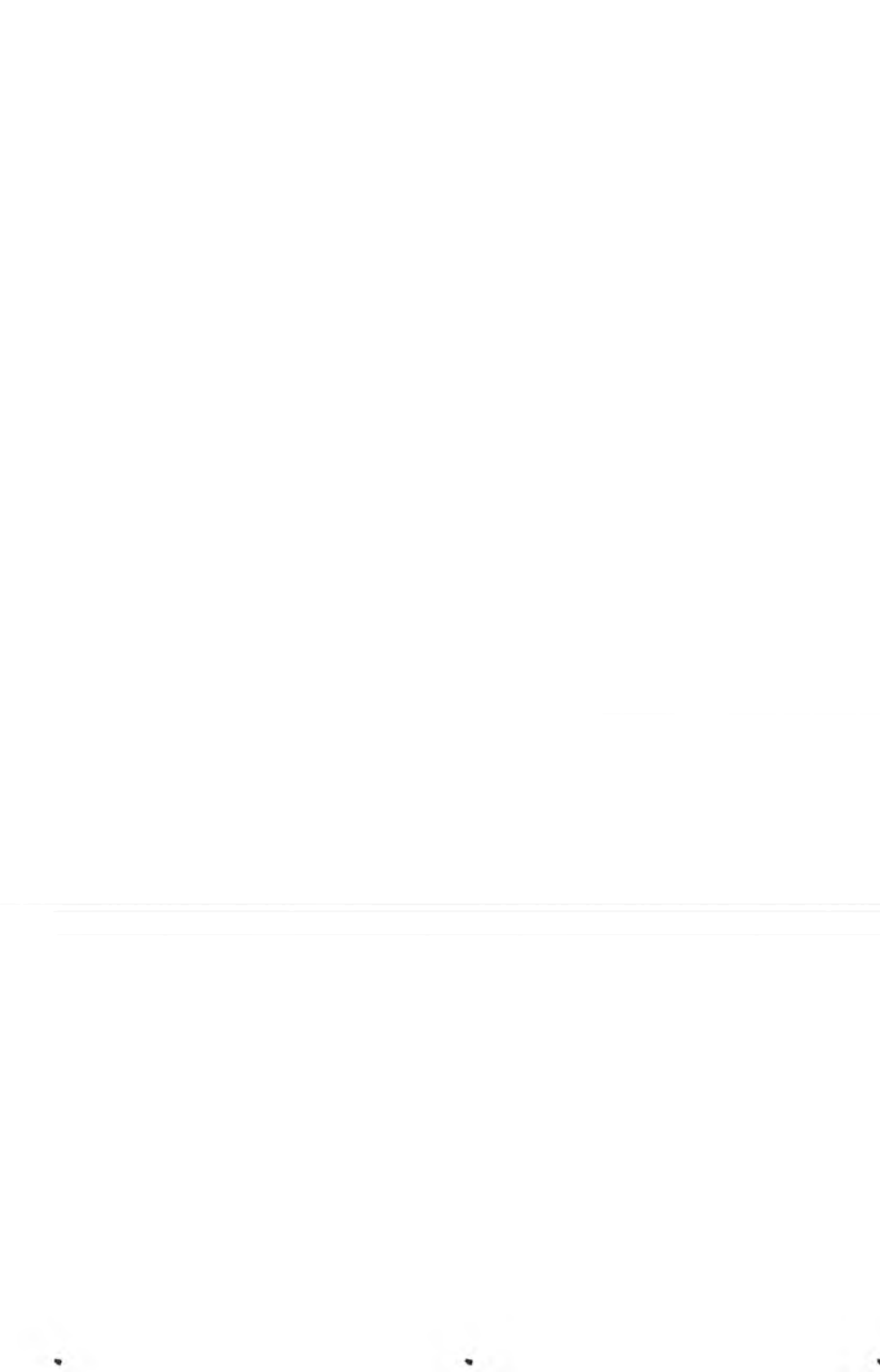
³⁷ V. Allegato n. 9.

particolari condizioni di alcune case determinando la forma e il tempo di qualche necessario provvedimento.

Con il suo abituale senso paterno si interessa delle difficoltà inseparabili dal governo dell'Istituto. Secondo il pensiero di don Bosco stabilisce che madre Emilia Mosca, oltre alla direzione generale delle scuole e degli studi, si prenda pensiero anche delle educande; e madre Elisa Roncallo resti libera per l'ufficio di segretaria della madre generale e di direzione dell'oratorio festivo della casa «Madonna». Si inizierà in questo modo con l'anno nuovo.

Ora si dovrebbe concludere il 1882 con il canto solenne del *Te Deum*; ma padre Cagliero lo rimanda all'indomani, nel corso delle funzioni solenni.

Per la sera del 31 fa cantare il *Miserere*, in spirito di riparazione per le infedeltà e le incorrispondenze dell'anno trascorso.



ANNO 1883

Primo decennio dell'Istituto

La giornata di capodanno è rigida, ma la casa « Madonna » di Nizza Monferrato è calda di fervore, poiché oltre alle care funzioni previste, padre Cagliero opportunamente esorta tutte a fare di questo primo giorno dell'anno un turibolo di incenso che accompagni la comune preghiera di ringraziamento al Signore e alla Vergine Madre, per tutti i favori celesti concessi all'Istituto nel suo primo decennio di vita.

La ricorrenza non si è ancora solennizzata particolarmente, benché don Bosco ne abbia fatto memoria lo scorso 5 agosto, nel rivolgere la sua parola alle signore esercitande. È giusto, perciò, farne almeno oggi argomento di speciale riconoscenza e di comune allegrezza.

Le anime ne sono infervorate; ma la massima gioia è delle diciassette neo-novizie che già sognano le missioni. Anche le non poche educande accettate nel pomeriggio tra le « Figlie di Maria » hanno negli occhi una nuova luce di gioia.

Una postulante « strana »

Una sola tra le postulanti si apparta, con evidente malumore; quasi non le si fa caso, perché il suo comportamento è sempre piuttosto « strano », e non accetta parole di conforto o di interessamento. Abituamente manierosa, oggi si direbbe addirittura scortese.

Perciò la si lascia in pace, scusandola con comprensione

fraterna: venuta dalla Sicilia fino qui, e non fare la vestizione come la sua compaesana... certo lo sentirà, poverina!

La stessa suor Buzzetti, che in agosto l'aveva presentata a Nizza con suor Giuseppina Camuto ora novizia, nel lasciarla in prova non ne aveva mostrato molte speranze...

Buone notizie dall'Argentina

In ringraziamento agli auguri natalizi e di capodanno don Bosco manda a Nizza l'originale di una nuova lettera di Suor Maddalena Martini, per farne parte alla comunità.

Almagro, 31 ottobre 1882

Rev.mo Padre in N. S. G. C.,

Benché supponga che la S. V. Rev.ma sia per mezzo del Rev. Don Cagliero informata delle cose che accadono tra noi, le darò nondimeno alcune notizie, affinché, tenendo presenti i nostri bisogni, voglia nella sua paterna carità raccomandarli tutti a Gesù e a Maria.

Una nuova Casa è preparata per le Figlie di Maria Ausiliatrice in Morón.

Speriamo di poterla aprire il mese venturo, che qui si consacra a Maria SS.ma come costì quello di maggio. La Casa di Morón, dopo al Signore, la dobbiamo al Rev.mo Monsignor Arcivescovo, il quale ci fa proprio da Padre e ci aiuta con molta sollecitudine e bontà. Abbiamo davvero di che ringraziare il Signore che si degni servirsi di noi, miserabili strumenti, per dilatare il suo regno nel cuore di tante giovanette che frequentano le nostre scuole ed Oratori festivi. Noi felici se sapessimo ben corrispondere ai disegni di Dio!

Sono di ritorno dalla visita alle case di Colón, di Las Piedras, di La Boca e di S. Isidro. Trovai le nostre care Sorelle in mezzo a grande lavoro, e tutte di buona volontà,

per estendere il regno di Gesù Cristo nel cuore delle numerose fanciulle loro affidate. In tutte le Case abbiamo un gran numero di alunne iscritte alla Compagnia dell'Immacolata. Sapersi Figlie di Maria le anima molto alla pietà, alla devozione e alla fuga dei pericoli del mondo.

Ho pure avuto notizie delle nostre Sorelle della Patagonia. Anche colà si lavora molto e va aumentando il numero delle alunne nel Collegio di « S. Maria de las Indias ». Oh, preghi, Reverendissimo Padre, perché possiamo indirizzare a Dio i cuori selvaggi di tante povere creature che la divina Provvidenza ci ha confidate sulle due sponde del Rio Negro!

Le dò pure la consolante notizia che le molte postulanti e novizie americane sono animate da vero spirito salesiano, e vogliono ad ogni costo tener dietro a noi europee.

La nostra casa nuova per la costruzione va avanti, e noi, dalla vecchia, la vediamo crescere con giubilo. Quello poi che più ci rallegra è che si edifichi anche in America un santuarietto in onore della nostra SS. Madre Maria Ausiliatrice; e non permetta il Signore che si abbiano da interrompere i lavori per mancanza di mezzi. Le ragazze vedono con gioia innalzarsi quella casa per la speranza di essere poi ammesse alla scuola, la qual cosa ora non possiamo fare per mancanza di locale. Esse sono davvero degne di compassione per il gran bisogno che hanno di essere istruite nelle cose di Religione.

All'infuori di qualche spina (che io credo non mai ci avrà a mancare in questo mondo), noi siamo tutte liete e vogliamo farci sante ad ogni costo. È vero che il nemico delle nostre anime ci fa continua guerra per impedirci il buon esito di questa impresa; ma non importa. Con Gesù, colla sua divina grazia, coll'assistenza di Maria SS. ma noi abbiamo a riportare vittoria; lo speriamo fondatamente. Per parte mia è tanto il contento che provo d'essere Suora di Maria Ausiliatrice e d'essere in America, che non posso fare a meno di ringraziare il Signore d'avermi fatto questa grazia. Quanto è mai buono il Signore con noi! Che fortuna sarebbe la nostra, se potessimo amarlo proprio di vero

cuore, ed essere tutte di Dio! Per questo ci raccomandiamo caldamente alle sue preghiere.

Si degni, Rev.mo Don Bosco, gradire i nostri umili ossequi; benedire tutte e massime quella che con tutta stima si dice

Di V. S. Rev.ma

Um.ma Figlia in G. C.
Suor Maddalena Martini¹

Suor Maria Terzano missionaria di desiderio

Una simile lettera ravviva il desiderio delle missioni in tutte.

Per suor Maria Terzano c'è, col desiderio, anche il dolore della rinuncia. Da qualche tempo giace inferma in attesa dell'ultima chiamata di Gesù. « Le missioni! le missioni estere! — dice con un fil di voce e con l'ardore della febbre che la divora —. Furono il mio primo sogno di vocazione religiosa; il crogiuolo del mio continuo martirio come Figlia di Maria Ausiliatrice e di don Bosco. Non era questo il volere di Dio. Ma presto andrò lassù, dove nulla si nega e tutto si ottiene; e di lassù scenderò sui campi missionari, anche senza farmi vedere, né sentire da nessuno... ».

Ora più che mai, al padre che la visita con affetto, va ripetendo: « Dunque, siamo intesi, papà. Anche dopo la mia morte, tu lascerai al mio Istituto la mia parte di dote assegnata: la *Bruna*, papà. La *Bruna* sia per la mia famiglia religiosa. Io ti benedirò in eterno per questo; e tu sin da questo mondo ne avrai il frutto in tanta pace ».²

E suor Maria ha concluso la sua esistenza terrena il sabato 13 gennaio.

¹ Copia in Arch. Gen. FMA.

² In tale proprietà verrà poi eretto, nel 1895, il noviziato centrale per le missioni, intitolato a S. Giuseppe, secondo il desiderio già espresso dalla stessa suor Maria Terzano.

Vivace e fervida, si è consumata in appena quattro anni di religione per lo sforzo di buona volontà e di controllo di sé: non aveva mai dimenticato la risposta avuta da madre Mazzarello: « Andrai in America quando avrai imparato a fare bene il silenzio ».

Tutta Nizza, sua città natale, la piange; suo padre prega di poterla presto raggiungere in Paradiso; la comunità della casa « Madonna » ne invidia la santa vita e il soave transito.

Suor Maria aveva superato da poco i ventun anni di età.

Ultime pagine di suor Bertello e di suor Miglietta

Si comunica a don Bosco questo lutto per mezzo del direttore generale, il quale mentre esprime le sue condoglianze, prepara gli animi ad un altro lutto di famiglia. Suor Eleonora Bertello non aspetta, secondo la sua abitudine, che la parola dell'obbedienza per andare al suo Gesù e alla buona Madre Maria Ausiliatrice.

Padre Cagliero le presta un'assistenza particolare — come scrivono anche le sorelle di Torino — evitando così che l'ammalata rimpianga di non trovarsi fra le sue superiori.

Si è tuttora sotto l'impressione di questa morte immimente, quando giunge notizia che nello stesso giorno, 26 gennaio, nella casa di Torino, a poche ore di distanza, la morte si è presa non una, ma due sorelle.

Di suor Bertello scrivono: « Sentiva di dover rispondere presto al *Veni* dello Sposo e fece premura al sacerdote perché le porgesse l'Eucaristia e l'assistesse nell'ultima ora. Ma quegli aveva la Messa a tempo fisso, e le fece rispondere di aspettarlo tranquilla. Lo aspettò; e quando poté ricevere l'Ostia santa si compose in atteggiamento di placida morte. Per dieci o quindici minuti la vedemmo con la preghiera sul labbro e una luce di sorriso. Certamente dev'essersi incontrata con Dio, suo viatico e suo premio, perché il suo trapasso fu poco più che un sospiro ».

Dicono di suor Teresa Miglietta: « Nessuno se la immaginava così preparata per il Paradiso, dopo soli tre anni di vita religiosa; ed ora chi ne commenta la candida e fervida giovinezza nella casa paterna, chi ne ricorda l'osservanza religiosa, chi lo spirito d'obbedienza.

Padre Cagliero non fa che ripetere: « Tutte e due hanno avuto una grande fretta di andar via da questo brutto e cattivo mondo. Ma quanto raccolsero per l'eternità con la loro perfetta obbedienza anche nelle piccole cose! ».

Una lettera da Nunziata di Mascali

Il direttore generale fa giungere a Nizza la lettera di suor Buzzetti, dopo aver scritto a suor Angiolina di non restare alzata di notte per mandare alla madre le notizie, che lui stesso avrebbe trasmesso.

« Sempre padre e sempre più padre per noi poverine! » fa rilevare la madre alle suore che attendono la lettura della lettera. La riportiamo perché resti quale nuova impronta della primitiva semplicità delle figlie e dell'aurea paternità del superiore.

Viva Maria Immacolata!

Padre Rev.mo e Car.mo in Gesù,

vengo, da dove?... Dalla scuola. Già abbiamo dieci ragazze esterne; di mano in mano ch'esse vengono a farsi iscrivere, le trattendiamo; però la scuola regolare comincerà il 1° febbraio. Si stabilì di accettarle solo sino all'età di dodici anni, ma come si fa?... Non c'è modo di mandarle via; d'altronde non ci raccomandò ella in maniera particolare le giovanette dai dodici ai diciotto anni?... Dunque si dovette fare eccezioni e riceverne almeno sino ai quattordici anni. Che cosa glie ne pare? O Padre carissimo, vedesse come sono sveglie! Abbiamo la sorella del Sig. Maestro

ed altre due che dovrebbero fare la terza, secondo loro; ma noi faremo loro fare la seconda. Però sono in un imbroglio: Sr. Maria, come Lei pure saprà, mai fece la scuola e non ha metodo alcuno e manca d'istruzione; e come si fa? Pensai così: se il Signore mi continua la salute che ora godo, farò io stessa la scuola alle più alte; temo però di non riuscire a trovarmi il tempo necessario, perché deve sapere che il 1° febbraio entreranno pure le interne, e per ora credo saranno quattro, e poi devo fare anche la portinaia, perché Sr. Santina dalla cucina non può attendere alla porta, essendo quella troppo distante da questa.

Ieri P. Francesco disse che per maggio vuole due altre suore: la pianista e la portinaia. Io non posso mica convincerlo non esservi musicanti in Casa Madre. Ma... ma.. Le conto di scuole, di... senza averle prima detto che siamo in Collegio e che la nostra prima entrata in esso fu comomentissima.

Sr. Morano, che per caso in quel giorno (20 del corrente gennaio) si trovava qui, pianse, ma pianse di cuore. La funzione fu tutta religiosa e riuscì bellissima oltre l'aspettazione. Eccone l'ordine:

Era giorno di sabato, epperò dedicato a Maria SS.ma. Si portò in Collegio, di buon mattino, la magnifica statua dell'Immacolata, che si trovava in casa del Sig. Arciprete e che V.S. pure avrà vista. Alle 9 antimeridiane la nostra Cappelletta era tutta addobbata e al di sopra dell'altare, in luogo apposito, venne posta la gran Signora, la *Bedda Madre*, quale Padrona di casa. Tutto era preparato per la celebrazione della S. Messa; gl'invitati erano giunti e fra i tanti si trovava pure il Cav. Zanghi, con l'On. sua Famiglia. Sacerdoti ve n'erano poi tanti che io, né li conobbi né seppi numerarli; basti dirle che pareva giorno di fiera.

Si diè principio alla funzione con la benedizione della Cappella e della Casa, cerimonia fatta dallo stesso Sig. Arciprete. La S. Messa fu celebrata da un nipote del Sig. Arciprete e riuscì splendida, perché fu cantata in musica dai Figli di Maria e accompagnata dal suono del pianoforte dal P. Francesco Barbagallo.

O Padre carissimo, quanto fu commovente per noi il momento dopo la Consacrazione. Nessuna poté trattenere le lagrime! Gesù in persona, disceso per la prima volta per visitare la nostra Casa... per benedirvi!... Che grazia! che favore!

Terminata la S. Messa il Rev. Sig. D. Angelo fece un discorsetto che interessò tutti gli astanti. Cominciò col rivolgere la parola al Rev. Arciprete (che seduto su di un seggiolone pareva un vero Patriarca) facendogli molti elogi per aver condotto a termine un'impresa che gli costò sacrifici e contrarietà senza numero. Lo paragonò, quindi, a tanti insigni personaggi dell'Antico testamento, quali Mosè, Giosuè, ecc. e terminò con dirgli: « Continua, o carissimo, continua l'opera tua, continua a pregare Maria Immacolata, dalla quale ricevesti l'ordine di edificare questo collegio pel bene della gioventù; affinché scendano copiose benedizioni celesti sopra tutte le giovanette che qua dentro saranno raccolte... ».

Quindi, rivolto a noi, così ci parlò: « O Figlie di Maria SS. Ausiliatrice, voi che da lontani paesi siete venute per l'unico fine di fare del bene, ricordatevi che dovete santificare queste mura con la conservazione della vostra santa verginità, colla pratica della povertà, colla bella virtù dell'obbedienza; queste sono le tre catene d'oro che al vostro Sposo Gesù vi tengono unite; ricordatevi che santo, santissimo è lo Sposo che avete scelto. Santa, purissima è la Madre vostra Immacolata. Dunque, tutte pure e sante dovete essere anche voi, o Figlie di Maria. Non dimenticatevi poi di tutte le altre virtù di cui andò adorna la vostra celeste Madre; voglio dire la mansuetudine, l'umiltà, la carità verso Dio e verso il prossimo, la mortificazione e la semplicità religiosa.

Sovrattutto vi raccomando il buon esempio. L'uomo oggigiorno più bada ai fatti che non alle parole. Operate molto, dunque, ed operate bene. Sì, Figlie di Maria Ausiliatrice, noi affidiamo alle vostre amorose cure la parte più eletta della nostra parrocchia. Educate il cuore di queste care giovanette alla virtù, istruitele bene nei veri e sodi principi del-

la santa Religione nostra, ed un giorno avrete in Cielo il premio... ».

Disse ancora tantissime altre cose e chiuse il discorso invitando la moltitudine presente a lodare e ringraziare il Signore per le cose grandi ch'Egli fece, e dicendo che la terra di Nunziata non sarà la minima nei decreti di Dio, come un giorno disse Isaia della piccola terra di Betlem.

A tutto poi si diede termine con la Benedizione del SS. Sacramento. Fu una festiccioia semplice, ma bella, bellissima.

Oh quanta bella edificazione danno questi Sacerdoti tutti uniti intimamente fra loro! Si può proprio dire che formano un solo spirito e una sola volontà: e con tale esempio davanti agli occhi, potrà questa devota popolazione non essere affezionatissima a' suoi Superiori Ecclesiastici e non riamarli come da Essi è amata?

Ecco, o Padre, il motivo per cui suor Morano pianse tanto nel giorno suddetto, perché vide in questo paese l'unità tanto desiderabile fra il clero e il popolo, vincolo che in pochissimi altri regna.

Ci fu suggerita una cosa. Se V. S. credesse bene far mettere sul *Bollettino* qualche parola d'encomio per il Sig. Arciprete, per tutti questi sacerdoti zelantissimi per la salute delle anime, non dimenticando il cav. Luigi Zanghi, sindaco — che è favorevolissimo e si gloria di veder nascere nel suo comune questo collegio — affinché serva loro d'incoraggiamento.

La storia potrebbe cominciare così: In Nunziata, piccola terra (o paese) che fa parte del comune di Mascali, si aprì... E ciò potrebbe servire di annunzio per l'apertura della casa. Poi, a me basta d'averglielo detto: faccia, o disfi, tutto come crede.

Ritornando ancora a noi, le dico che ogni mattina P. D. Angelo viene a celebrarci la S. Messa, cosicché... Domenica daremo principio all'Oratorio festivo. E qui mi trovo in un altro imbroglio. Le ragazze saranno un centinaio, e quindi non bastiamo neppure in due per fare Catechismo, e contare che dovremo tenere quelle che vengono alla scuola esterna e quelle che saranno interne. E come faremo?!...

Ah! Padre... Lascio di fare le esclamazioni, perché non ho tempo e sarebbero inutili; solo ci raccomandiamo caldamente alle sue preghiere. Sì, Padre, preghi assai e specialmente per...

Sono quattro giorni che ho cominciato questa lettera, e...

Or ora ricevetti la musica che ci fece spedire da costì; ne la ringrazio. Ma mi dica, non ha ella ricevuto la nota dei libri di scuola, di devozione, immagini, corone, medaglie, ecc. che le mandai tempo fa, da rimettere al Direttore della libreria? Abbiamo bisogno dei suddetti libri e non riceviamo nulla. Favorisca farci questo piacere al più presto. Ho tante cose da dirle, sa; ma la fretta tutto mi fa dimenticare.

Riceva tanti rispetti da P. Francesco che La ringrazia della lettera ricevuta e Le dice che per il giorno dell'inaugurazione solenne, che sarà in maggio, vuol... (non so nemmeno ripeterglielo) la M... e venga da B. e da Niz... o da Catania.

Anche P. D. Angelo la riverisce.

Suor Maria, suor Santina, suor Marietta la stimano assai ed io pure mi unisco a loro e con ogni rispetto mi dico nel Cuore di Gesù sua

M. Nunziata, 25 gennaio 1883

Aff.ma Figlia
Sr. *Angiolina Buzzetti*³

Visita di don Lemoyne a don Bosco

La festa di san Francesco di Sales e la prossima partenza di don Bosco per la Francia portano a Torino il direttore don Lemoyne. Alle superiori, ancora sotto l'impressione dolorosa delle recenti morti, dice con accento incoraggiante: « È la Madonna che raccoglie i fiori più belli e

³ Originale in Arch. Gen. FMA. Cf. *Bollettino salesiano*, aprile 1883 anno VII n. 4 pag. 61-62.

più olezzanti del suo giardino, e li spicca per Gesù. Lasciamola fare e benediciamo il Signore per tutto e sempre.

Se dal mattino si pronostica il giorno, anche da questo gennaio possiamo dire di pronosticare tutto l'anno. Ma quanto più esso ci darà fitte al cuore, tanto maggiore sarà il bene dell'Istituto, e che abbondante raccolto di anime! Pensiamo solo a questo e stiamo allegri! ».

Il suo ritorno da Valdocco porta una gioia. Don Bosco è contento delle sue figliuole; paternamente le benedice e le saluta; non si meraviglia di nessuna miseria; raccomanda a ciascuna il lavoro, la vigilanza, il ricordo del gran premio che ci sta riservato in Paradiso; ed esorta ad accompagnarlo ovunque con una preghiera devota e fervorosa.

Alle superiore, don Lemoyne dice qualche cosa in più: la speciale raccomandazione del padre sul lavoro, sulla vigilanza, sul pensiero del Paradiso, è evidentemente ispirata ad uno dei suoi « sogni » rivelatori, fatto nella notte dal 16 al 17 di questo stesso mese. Parte del « sogno » è la chiara indicazione di don Provera, apparso a don Bosco bello e fulgente: fare da buon vignaiuolo e tagliare i tralci secchi ed inutili, perché la vite sia più vigorosa, dia frutti abbondanti e duri per molto tempo.⁴ Questo è precisamente il lavoro che la Madonna sta compiendo nella sua vigna.⁵ Perciò quello che oggi vorrebbe farci piangere è da considerare, invece, un vero motivo di riconoscenza, accompagnato da preghiera per i tralci meno vitali isolatisi dal proprio ceppo.

Un senso di conforto si fa strada nell'animo delle superiore, sembrando loro che davvero la Madonna abbia mandato quel messaggio a don Bosco espressamente per le sue figlie; e se ne mostrano riconoscenti anche al buon direttore, che l'ha portato loro da Torino.

⁴ Il sogno è riportato in *MB XVI 16*.

⁵ È evidente l'allusione del padre alle note informazioni avute dall'America a proposito di qualche suora di poco spirito religioso.

« Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re »

Don Lemoyne prende motivo dalla festa della Purificazione per dare in chiesa la « buona-notte » alla comunità e alle educande. Dice che Maria SS.ma, tutta santa qual era, non aveva alcun bisogno di purificazione, eppure offre il suo Gesù al Padre come ostia di redenzione umana; e noi per tutto ricambio facciamo di questo suo divin Figlio il bersaglio delle nostre iniquità.

Per amore della Madonna, quindi, esorta a rinnovare il proposito dell'ultima festa del santissimo nome di Gesù: pronunciare questo Nome adorabile con somma riverenza e, parlando o scrivendo, non mancare di far sentire opportunamente il dovere cristiano di riparare le infernali ingiurie che gli si fanno dovunque.

Quando giunge il *Bollettino*, si legge con interesse in reffettorio l'articolo di fondo *Gesù Cristo, nostro Dio e nostro Re*.

La reazione generale è di protesta: « È veramente da indegnissimi arrivare fino al punto d'imprimere l'adorabile Nome di Gesù sui pubblici passaggi, affinché sia necessariamente calpestato da tutti! E questo, dopo avere già tentato ogni possibile mezzo per non farlo più conoscere ai fanciulli, cancellarlo dal cuore degli adulti e screditare la Chiesa, le autorità, le più benefiche istituzioni cattoliche. L'ultima parte dell'articolo sarebbe da ricopiare interamente, per farne concreto motivo di riparazione e di apostolato, anche attraverso la corrispondenza ».

Questo è il pensiero delle suore, condiviso anche dalle educande più assennate.

« Benedetto sia don Bosco — conclude qualcuna — e benedetti i suoi figli che sanno tanto efficacemente contrastare i mali della presente società, e mettono tanto fermento di bene nelle già innumeri falangi dei cooperatori delle opere salesiane, nazionali ed estere! ».

Alla buona-notte la madre si domanda se non sarebbe il caso di trascrivere la parte finale dell'articolo, nelle memorie dell'Istituto.

Il direttore vi apporta ancora un'aggiunta oltremodo gradita: ripeterla in coro nell'adorazione Eucaristica dell'ultimo martedì di carnevale, 6 febbraio.

Perciò dinanzi a Gesù solennemente esposto una sola è la voce, uno l'ardore che s'innalza nella devota chiesa di N.S. delle Grazie, in Nizza Monferrato:

« Gesù dolcissimo, noi Vi riconosciamo per nostro Dio, e insieme con gli Angeli, coi Patriarchi, cogli Apostoli, coi Martiri, colle Vergini, coi Confessori, coi Dottori, coi Re della terra, colla Chiesa, con tutti i popoli cristiani passati e presenti, noi Vi adoriamo Creatore e Salvatore nostro. Dinanzi a Voi bruciamo riverenti l'incenso delle nostre adorazioni e delle nostre preghiere. A Voi sacrificiamo i pensieri della mente, gli affetti del cuore, le forze del corpo, e se fia d'uopo sacrificheremo la vita, verseremo il sangue. Noi Vi riconosciamo altresì per Re dei re e pel Monarca dell'Universo.

Noi Vi eleggiamo a Re dei nostri cuori, e alto proclameremo i vostri diritti sovrani. Alla difesa del vostro trono, alla diffusione del vostro regno, noi dedichiamo la parola e la penna, dolenti solo di non essere forniti d'ingegno pari all'amore che nutriamo per Voi e per la vostra Chiesa. E siccome i sudditi fedeli, quando è in cimento il re o la patria, consacrano quanto hanno di più caro in loro sostegno, così faremo noi pure per la vostra gloria. Non arrossiremo, no, di essere vostri seguaci, vostri servi, vostri soldati, né per umani rispetti ci nasconderemo davanti ai vostri nemici. Se oggi per Voi e per la vostra Chiesa si rinnova la Passione, noi non Vi abbandoneremo, ma coll'Apostolo prediletto Vi seguiremo fino al Calvario, fiduciosi di udirci ripetere un giorno da Voi quelle consolanti parole che già rivolgeste ai fedeli discepoli: " Voi siete quelli che avete continuato a stare con Me nelle tentazioni; e Io dispongo a favor vostro del Regno, come il Padre ne ha disposto a favor mio, affinché mangiate e beviate alla mia mensa nel Regno mio, e sediate in trono a far giudizio delle dodici tribù d'Israele ". Sì, regnate adunque, o nostro Dio e nostro Re; stabilite il vostro regno nelle nostre anime, nelle nostre case, nelle nostre famiglie, regno di giustizia, di misericordia e di pace. Regnate, sì, dappertutto; ma

fate risplendere la gloria del vostro regno nella nostra Italia la quale, tra gli altri tesori invidiabili, possiede nel suo seno il trono del Vostro Vicario, a cui consegnaste le chiavi del Regno dei Cieli. Sì, venga, o Signore, venga il Vostro Regno! *Adveniat Regnum tuum!* ».⁶

Muore suor Rosa Bonelli

Il primo giorno di quaresima giunge da Torino la notizia del sereno trapasso di suor Rosa Bonelli, considerata da tutte l'anima del perfetto distacco da tutto ciò che non è Dio.

Aveva chiesto — scrivono da Valdocco — di fare il purgatorio in questo mondo, e fu esaudita; ma padre Cagliero, che l'ha assistita con cuore di padre e di apostolo, ha detto che non darà mai più a nessuna di noi il permesso di fare simili domande al Signore. Noi però la invidiamo, perché ha fatto una morte beata. Lei stessa s'è composta come per essere messa nella cassa, e così — diceva — evitare questo pio ufficio alle sorelle; e finita tale fatica, ha esclamato: « Eccomi pronta per andare incontro allo Sposo ».

Non contava che sei anni di vita religiosa e ventisette di età.

Richiesta di un ricordo per le sorelle, ha risposto: « Coscienza tranquilla. Confessarsi ogni volta come se si dovesse morire poco dopo ».

Notizie dalla Liguria

Dalle case della Liguria giunge notizia del passaggio di don Bosco, che è partito da Torino il 31 gennaio per l'annuale visita in Francia.

⁶ *Bollettino salesiano*, febbraio 1883 anno VII n. 2 pag. 24.

Si è fermato alcuni giorni a Sampierdarena; le suore lamentano solo di averlo trovato molto molto stanco e di non avere perciò osato trattenerlo fra loro, anche solo per qualche minuto. Egli tuttavia vedendole, ha sorriso, ha fatto segno di benedirle e ripetuto la sua magica parola: « Tutto per il Signore, eh! tutto per Lui! ».

Quelle di Alassio, invece, un po' più ardite, gli si sono presentate tutte insieme, nella speranza di una sua parola. Il venerato padre ha detto allora: « Mie buone figlie, voi vi aspettate da me una conferenzina; ma vi dico soltanto che vi facciate sante da voi, senza aspettare che vi facciano sante gli altri. Aiutatemi, oh sì, aiutatemi a salvare le anime vostre. E per darmi questo aiuto, vivete sempre allegre e contente come se non doveste mai morire; e tenetevi sempre preparate come se doveste morire da un momento all'altro. Questo il ricordo che vi lascio per tutto l'anno ». Le ha quindi benedette e lasciate felici.

A Bordighera accade che il famoso *Grigio* di don Bosco, dopo trent'anni si fa vedere, festoso, togliendolo da un vero imbroglio;⁷ intanto la permanenza di Letizia Lavagnino a Nizza fa parlare ancora le cattive lingue, mettendo in mala luce salesiani e suore, anche presso il vescovo di Ventimiglia.

Don Bosco ha sentito e visto tutto, ed ha incoraggiato ad andare avanti tranquilli.⁸

Voci di famiglia...

Don Lemoyne riceve da don Bonetti, a nome del direttore generale, le ultime notizie americane.

Da quelle di Buenos Aires-Almagro, che madre Martini ha inviato il 16 gennaio 1883,⁹ si rivela come accanto al dolore

⁷ Cf *MB XVI* 36.

⁸ Cf *MB XVI* 36 e 463.

⁹ La lettera è diretta a don Cagliero, in spagnolo (copia in Arch. Gen. FMA).

per la perdita di suor Rita Cevnini sia assai sentita anche la sofferenza per le gravi condizioni di suor Rita Barilatti, una fra le prime nostre vocazioni d'America: anche la sua fine si prevede assai prossima.

La nuova casa di Morón è stata solennemente inaugurata, presente l'arcivescovo che durante la Messa rivolse la sua parola animatrice, esortando tutto il popolo a mandare le figliuole al nuovo collegio, diretto da suore *così buone*, per averne i più grandi vantaggi d'una educazione cristiana. Erano presenti pure don Costamagna, altri salesiani fra i quali don Evasio Rabagliati proveniente dall'Uruguay, e molte distinte persone. Tutti sono stati rallegrati poi dalla musica del collegio salesiano « S. Carlo ».

Le suore dell'Uruguay hanno goduto della grazia insperata di un corso di esercizi, esclusivamente per loro suore, mentre durante l'anno quasi sempre debbono accontentarsi della predicazione destinata all'intera parrocchia.

Intanto a Buenos Aires sono già arrivate suor Teresa Mazarello e suor Teresa Gedda, « due modelli di religiose », che parteciperanno ai prossimi esercizi spirituali e li concluderanno con i voti perpetui.

... e voci avverse

Il direttore generale ha fatto avere a don Lemoyne, insieme con le notizie dall'America, anche l'articolo di un giornale torinese che sembra essere una satanica risposta al grido: *Gesù Cristo, nostro Dio e nostro Re*, fatto echeggiare da don Bosco in tutta Italia mediante il *Bollettino salesiano*.

Nel farlo conoscere, il direttore aggiunge l'esortazione a pregare sempre molto per don Bosco poiché, dice, è naturale che ai miracoli operati in questi giorni da Maria Ausiliatrice in Francia per mezzo di don Bosco tengano dietro le ire dei malvagi.

D'altra parte, anche questo è un mezzo di propaganda per

le opere salesiane maschili e femminili, già così apprezzate da suscitare l'opposizione di quanti vogliono screditare il fondatore, la cui opera sembra ormai inarrestabile.

È giusto che il maligno articolo sia inserito fra le nostre memorie di famiglia, perché davvero — come dice la postilla di don Cagliero — *le figlie di oggi e di domani sappiano quanto costino e siano costate al Padre loro.*

« *Don Bosco e i conventi* — Don Bosco, non contento di trarre dalla sua molti giovanotti, le cui braccia servirebbero alla campagna, all'industria e le cui menti potrebbero rendere qualche servizio al paese, don Bosco, non contento di allacciare alla sua società salesiana tutte queste forze che dovranno in un dato giorno riversarsi a profitto del Papa a danno dell'Italia, don Bosco da alcun tempo in qua si è rivolto alle ragazze.

Aperse anzitutto un monastero a Nizza Monferrato, aiutato in ciò da una contessa bigottona, che egli chiama la mamma dei suoi figliuoli [la contessa Corsi?].¹⁰

Una contessa la quale, potendo fare del bene ai suoi parenti, abbindolata per bene dal santo di Valdocco, che le promette un posticino vicino a san Rocco in Paradiso e una icona negli altari, dà tutto il suo per la causa del furbo don Giovanni.

Per mezzo di costei don Bosco oggi trova innanzi a sé aperte le case dell'aristocrazia bigotta, quella che, oltre ai magnanimi lombi, possiede ancora qualche cartella di rendita.

In questo modo egli potè mettere in piedi un monastero anche a Torino. A giorni ne aprirà altri in Italia.

E ciò avviene sotto gli occhi del Governo, sotto uno Zarnardelli che sa come le corporazioni religiose siano, per legge, abolite di fatto e di diritto.

Con questo mezzo Don Bosco fa denari; recluta le sue vittime nelle famiglie danarose; conquista, come egli dice, una pecorella a Dio ed una dote ai fondi del suo sodalizio.

¹⁰ Postilla di don Lemoyne.

Conosco un povero padre che in tal modo oggi si trova a pochi passi dalla miseria e piange una povera figliuola morta senza la sua benedizione, morta tistica con la disperazione nel cuore, morta senza baciare per l'ultima volta suo padre [il medico Ferrero, in compenso delle tre figlie accolte e mantenute gratuitamente nel collegio di Mornese?].¹¹

Ritorrerò su questo fatto e se sarà il caso dirò tutto l'animo mio.

Non sarebbe però tempo che il governo aprisse gli occhi e provvedesse?

Acate ».¹²

Don Lemoyne aggiunge il suo commento documentato: « È questo un rigagnolo della medesima fonte: l'empio periodico che sacrilegamente s'intitolava a *Gesù Cristo*, e che nello scorso ottobre, denigratore qual è, tra le altre infamie scriveva: "... si apre la bottega dei miracoli; si fa di don Bosco un santo e si vendono le vesti a tanto il pezzetto come un talismano contro i mali di questo mondo e di altri siti ancora. Per questo s'inventano le storie di giovanetti divenuti santi, come quella di Savio Domenico; di giovanette divenute beate, come le sorelle Rigalotti..." [Voleva forse riferirsi a Corinna Arrigotti?] ».

Da Nizza-mare

In contrapposizione a tanto indegna guerra dei liberali e anticlericali torinesi contro don Bosco, la Francia cattolica incontenibilmente s'accalca dove egli passa, e versa nelle sue mani quell'abbondante obolo che deve servire per gli orfanelli raccolti nelle sue case di beneficenza, per l'erigenda *Opera del Sacro Cuore* in Roma, per le sue spedizioni missionarie.

¹¹ Postilla di don Lemoyne.

¹² Cf *MB* XVI 458.

Lo conferma con tutta semplicità la relazione di suor Caterina Cei di Nizza-mare, una suora che per natura non va soggetta né a fantasie né ad esagerazioni.

S'indirizza ingenuamente a tutte le superiore e sorelle della casa « Madonna » e scusandosi per non saper scrivere come deve, entra subito in argomento, a nome della sua direttrice e comunità.

« Vogliamo che tutte loro di Nizza Monferrato godano con noi di Nizza-mare, per la nostra fortuna di avere avuto qui più di una decina di giorni (già lo sapranno?) il nostro buon padre don Bosco; e di aver assistito a fatti che se non si vedono non si credono. Tanti visitatori, tanta gente in casa e fuori per vedere, per avere una benedizione, uno sguardo soltanto del caro nostro *Papà*, santo davvero. Ci hanno detto che alle sue conferenze non si respirava, per la molta folla che si pigiava per ascoltarlo meglio e non perdere nessuna parola. Ci hanno anche detto che le elemosine sono state così abbondanti da dovere per tre volte vuotare il vassoio dei tre incaricati della raccolta: ed erano tutte monete d'argento e d'oro.

Don Bosco se ne rallegrava, perché poteva così pagare anche i molti debiti di questa casa; ma, specialmente alla sera, era più che stanco.

Un giorno gli capitò bella; cioè no, brutta. Nell'andare ad una visita speciale insieme col direttore e un grande benefattore della città, per far più presto pensò di attraversare il Paglione servendosi della *pedagna* (si dice così?); ma questa era tanto stretta che il povero don Bosco è caduto e si è trovato nell'acqua.

Per fortuna non si è fatto male e non era lontano dal *Patronage*; ma è tornato qui come uscito dal bagno e lasciando le tracce per dove passava.

Al vederlo in quello stato, tutti si sono commossi, tanto più che al suo bel sorriso e alla sua preghiera: “ Datemi da cambiarmi ”, tutti dovevano rispondere con le lacrime agli occhi: “ Ce ne sarà o non ce ne sarà? ”.

Col dubbio in cuore, ognuno supplicava il caro padre a

mettersi a letto; cosa che egli ha dovuto fare per forza, perché non si è trovato proprio nulla, né di biancheria né di vestiario, per dargli il cambio. Il poco che si ha per la settimana, era a bucato.

Il povero direttore col pianto in gola gli diceva: " Quanto mi rincresce di trovarci in questo stato e di veder lei in letto solo perché non si ha niente da farle indossare ". Ma don Bosco rispondeva: " Ma se questo è un piacere per me! La povertà è sempre un bell'indizio per le nostre case, e porta sempre le benedizioni di Dio. In più: alcune orette di riposo, mentre il sole di Nizza asciuga tutto quello che mi è andato in acqua, non mi vanno male, sai; e domani sarò arzillo come un giovanotto ".

Questo piccolo incidente, diciamo così, è stato una provvidenza per la casa perché poi, venuto a conoscenza pubblica, ha suscitato una gara nel portare biancheria, stoffa, calze, ecc., affinché un'altra volta non capiti più di dover mandare a letto don Bosco, per non avere con che cambiarlo.¹³

Il caro nostro padre non ha proprio potuto dedicarsi a noi, ma abbiamo sentito ugualmente il beneficio della sua presenza e della sua santità.

Nel visitare la nostra nuova abitazione è passato anche in cucina; io muovevo la pentola del brodo, mentre il buon padre stava parlando col direttore, ed ecco una bella macchiaccia sul modestino. Ho cercato subito di mettervi la mano sopra per non lasciarla vedere, ma... che cosa non vede don Bosco? Difatti mi ha detto subito: " Così sarà in punto di morte. L'anima che in morte avesse anche solo una piccola macchia, sente da sé di non poter entrare nella gloria del cielo e, spontaneamente va a purificarsi in purgatorio... ". Queste parole, ripetute poi anche in comunità, ci sono servite come una predica.

Quel giorno stesso in cucina, senza volerlo, ho sentito che il direttore diceva a don Bosco d'essere costretto a di-

¹³ Cf *MB XVI* 39.

sturbare troppo spesso i benefattori, dei quali non pochi si mostravano stufi. Ed ho sentito pure la risposta di don Bosco: " Fatti furbo: quel che ti dànno in denari ed offerte, sia per i tuoi figli; e le mortificazioni tienle per te".

La stessa cosa più o meno ha detto a noi presenti, facendoci capire che quel che più costa più vale; e che per salvare le anime non si debbono contare i sacrifici ».

La relazione di suor Cei su don Bosco finisce qui; ma altre consorelle aggiungono la loro parte.

Dice suor Teresa Facelli: « La veste di don Bosco poteva anche restare nel *Paglione*, perché era così verde e logora che tutte noi suore abbiamo detto: quanta povertà in una persona così grande! ».

Più dettagliato il commento di suor Caterina Caspani: « Il nostro buon padre è arrivato fra noi col pastrano tutto tagliuzzato dai viaggiatori che si trovavano nello stesso vagone del treno: così ci hanno raccontato. Appena in casa egli ha detto al direttore: "Dì alle suore di aver pazienza e di aggiustarmi un po' quest'affare qui! ".

Diverse di noi abbiamo lavorato fin dopo la mezzanotte per metterlo un po' all'onore del mondo, tanto era bucherellato. Poi nei giorni che è rimasto qui l'affare andò un po' meglio perché, senza che lui se ne accorgesse, gli cambiammo il pastrano mentre dormiva, mettendogliene uno nuovo. Così avevamo da tagliuzzare e dividere la preda, fra le dame e i signori della città, senza più rovinargli quello che indossava ».

« Ho avuto anch'io la fortuna di mettere mano alla povera veste di don Bosco — scrive la novizia suor Luigia Bosso —. Nelle pieghe di dietro mancava addirittura un bel pezzo, tolto via da chi lo voleva per far reliquie; e ce n'è voluto per riparare il mal fatto! Ma le suore più anziane della casa dicono che questa non è una novità ».

Suor Modesta Berta, un'altra novizia, narra: « Suor Lui-

gia Bosso ed io, quando don Bosco è entrato in casa, eravamo con una gran tosse, e il medico aveva detto che c'era bisogno di una buona cura per guarire. Essendo novizie, alla cattiva tosse si univa la pena di non poter fare la professione e di dover tornare a casa nostra. La direttrice ci ha fatto dare una benedizione dal nostro caro padre; e già siamo tutte e due guarite ».

Da La Navarre a Saint Cyr

Non tardarono a farsi vive la direttrice suor Telinelli da La Navarre, e suor Hugues da Saint Cyr. Nell'una e nell'altra casa, secondo ciò che scrivono, don Bosco recò la benedizione di Maria Ausiliatrice.

Da La Navarre alcune suore parteciparono alla posa della prima pietra della nuova cappella e alla benedizione del nuovo edificio, che consentirà di accogliere fino a centocinquanta orfani.

Era stato un giorno di tempaccio quel 7 marzo, ma non erano mancati per questo i molti benefattori e ammiratori dell'opera i quali non avevano dato modo a don Bosco di intrattenersi qualche minuto con le sue figlie; queste però non erano rimaste prive del suo sorriso e della sua parola, trasmessa loro per mezzo di don Albera e di don Cerruti, i superiori che l'avevano accompagnato. E prima di partire don Bosco stesso aveva loro detto con visibile compiacenza: « Oh, brave, brave! So che fate a metà coi superiori della casa nel lavoro e nei sacrifici; farete poi anche a metà del premio eterno. Coraggio e sempre allegre! ». E le aveva benedette paternamente.

Molte persone di riguardo visitarono don Bosco a Saint Cyr; e furono anche testimoni di qualche miracolo. Le suore poi hanno capito che il buon padre aveva misurato la loro povertà confinante con la miseria, e tutta la loro pazienza attorno a quelle quaranta orfanelle per farle buone, laboriose e conservarle in forza e in salute malgrado le

strettezze materiali della colonia; e si sono sentite dire che le avrebbe raccomandate a Maria Ausiliatrice con la preghiera, e con la parola ai benefattori della zona. Ne sono rimaste, perciò, oltremodo consolate e sperano tanto dalla sua benedizione e dal suo cuore di santo.

Il giorno dopo la partenza di don Bosco — forse l'8 o il 9 marzo — venne da loro la signora Melania Revest, già inutilmente operata tre volte per idropisia, e ora dalla benedizione di don Bosco perfettamente e istantaneamente risanata. Aveva desiderato di vedere don Bosco presso il suo letto, ma non avendo egli potuto accondiscendere perché la villa della signora era alquanto distante dalla colonia e senza possibilità di accesso in carrozza, le aveva fatto dire di mettere fede. Egli passando in vettura di fronte alla sua casa, a circa cento metri di distanza, l'avrebbe benedetta in nome di Maria Ausiliatrice. La grazia era venuta subito dal cielo, in modo veramente prodigioso; perciò aveva sentito il bisogno di presentarsi in persona a ringraziare la Madonna in quella casa le cui ricoverate saranno ormai l'oggetto preferito della sua beneficenza. Essendo una delle più vicine all'orfanotrofio, le sarà facile conoscerne i più gravi bisogni e sollevarli, per quanto le sarà possibile.

Venerdì di passione

Il giorno 16 marzo, venerdì di Passione, trova la casa « Madonna » di Nizza Monferrato in devoto omaggio, davanti alla cara immagine dell'Addolorata, che a tutte ricorda Mornese e don Pestarino.

Il 18 — domenica delle Palme — è consacrato alla funzione sua propria e il 19 — festa di san Giuseppe — porta alla preghiera intensa per il Papa, per le famiglie cristiane e religiose, per i moribondi e i sofferenti, per l'Italia tribolata e l'intera Chiesa militante.

Il giorno 20 — forse un regalo di san Giuseppe? — si riceve dal signor De Rossi la formale dichiarazione che la

vertenza tra l'Istituto e la Louvel è definitivamente conclusa. *Deo gratias!*

Ma... l'esperienza è maestra di vita! Non più, non più ammissioni di postulanti in età avanzata e per sola soddisfazione di chi può farsene avvocato e protettore! L'ha detto anche don Bosco a padre Cagliero, perché fosse ripetuto alle superiori di Nizza.

Venerdì santo

Il giorno 23, venerdì santo, giungono dall'America suor Giacinta Olivieri e suor Caterina Fino, già annunciate dall'ispettrice di là.

È una spina che da tanto tempo affligge le superiori, e questa era ormai l'unica soluzione possibile.

Hanno già deposto l'abito religioso, e il loro contegno non può non dare triste impressione alle sorelle che, nel gennaio del 1879, le salutavano con le altre missionarie dirette a Buenos Aires e alla Patagonia, animate da propositi di bene.

Il motivo di tale cambiamento — dice don Cagliero — non è che debolezza e chiusura di cuore. Perciò egli non finisce di ammonire: « Guai! Guai! ».

Con la prima corsa, il mattino del sabato santo, le due povere figliole partono per Torino, dove i superiori le attendono.

Gli interrogativi e le ipotesi sulla loro penosa vicenda troveranno risposta quando, dopo pochi giorni, si avrà a Nizza la lettera che don Cagliero ha ricevuto da don Costamagna.

È una lettera dolorosa, aperta con la premessa: « Ah, quante croci e come pesanti! ».

Dice che suor Caterina s'era già allontanata nascostamente una prima volta dalla casa di Morón. Incontrata per via dopo dodici ore da alcune suore di ritorno dagli eserci-

zi, era stata da loro accompagnata ad Almagro, dopo aver lasciato madre Maddalena Martini a Morón, immersa in profondissimo dolore.

Il fatto minacciava di ripetersi, per cui la determinazione di rimandarla in patria.

Don Costamagna aggiunge che le suore più anziane dicono che suor Caterina non aveva fatto quasi noviziato, né aveva potuto essere abbastanza conosciuta dalla defunta Madre per il soverchio numero di postulanti; e che era stata mandata in America forse solo per la necessità di completare il numero delle partenti.

Ancor più penosa la situazione di suor Giacinta, sulla quale — scrive — non c'è che da cantare il *requiescat*, avendo perduto del tutto la vocazione per superbia e per difetto di confidenza coi superiori e superiore. Su suor Fino invece si può avere ancora qualche speranza...

Conclude: È certo che se noi superiori abbiamo peccato, è stato solo per soverchia bontà e longanimità verso le medesime; possono dirlo esse stesse... ».

Aggiunge infine che madre Martini continua a stare molto male; e dà notizie di don Fassio e suor Giuseppina Piccardo, partiti due giorni prima per Patagones.¹⁴

Il dolce dopo l'amaro

Una seconda lettera, inviata pure a padre Cagliari, è di suor Angela Vallese. Porta la data del 2 febbraio, e benché sia il « dolce dopo l'amaro » — secondo il caro detto di don Bosco — ne riportiamo i principali punti soltanto:

« Anche le nostre ragazze mostrano grande impegno per fare bene; ma hanno la testa dura. Tuttavia molte di loro sono state premiate dopo gli ultimi esami; e questo di ave-

¹⁴ Originale — in spagnolo — del 27 febbraio 1883, in Arch. Gen. FMA.

re un premio è per tutte un vero mezzo di animazione, perché qui non v'è mai stato l'uso di premiare gli sforzi del buon volere nello studio, nel lavoro e nella condotta.

Speriamo d'avere un maggior numero di alunne interne ed esterne per l'anno venturo, e guadagnare così più e più anime al Signore e togliere tante povere fanciulle dal cammino della perdizione.

Quando potremo vedere qui fra noi o padre Cagliero o la nostra amata madre superiora? Che consolazione sarebbe mai!

Intanto quello che ci conforta è di avere Gesù tutto e sempre per noi; Egli non ci lascia mai. Ah, che almeno possiamo amarlo tanto e farlo amare dalle figliuole che Egli per questo ci manda in questa casa!

In quanto all'osservanza della santa Regola mi pare che vi sia, benché non sempre così perfetta come pure si desidererebbe. Abbiamo tuttavia molta buona volontà di perfezionarci sempre più; e la carità e l'obbedienza non ci mancano. Speriamo perciò di farci veramente sante e di potere un giorno essere unite ai nostri amati superiori e superiore nella gloria eterna. Per essi preghiamo sempre, portandoli tutti e ciascuno nel nostro cuore di figlie devote e riconoscenti.

Un ricordo speciale al venerato padre don Bosco, pregandolo di volerci benedire come sue prime e povere missionarie della Patagonia ».¹⁵

Non si può negare che da questa lettera la comunità ritragga edificazione ed ammaestramento. Quelle soprattutto che già sospirano la vita missionaria si dicono vicendevolmente che dalla semplicità di suor Angela Vallese traspare il buono spirito della sua comunità.

¹⁵ Lettera di madre Vallese a don Cagliero del 2 febbraio 1883. Originale — in spagnolo — in Arch. Gen. FMA.

Alba di Pasqua

Le campane dell'Alleluia pasquale parlano ormai di risurrezione. Il direttore generale, non volendo che il doloroso ritorno delle mancate missionarie faccia passare una Pasqua col cuore in quaresima, la sera dello stesso giorno riesce a mandare un suo scritto, con parole di conforto per le superiori e per le suore:

« Ma figliuole, figliuole, non lo sapete che la Madonna non lascia dei vuoti nelle sue file; e che per una che se ne va cinque ne vengono, se non dieci, a incoraggiamento di chi resta? » Invita intanto don Lemoyne a fare il triduo di preparazione per le nuove candidate da ammettere alla vestizione del prossimo giovedì 29 marzo, ed egli farà tutto il possibile per trovarsi presente.

Il glorioso « Giorno del Signore » dunque ha un'alba serena per tutta la casa « Madonna ». Ma il pomeriggio porta una nuova nota di tristezza.

Morte di monsignor Gastaldi

Da Torino giunge notizia dell'improvvisa scomparsa dell'arcivescovo mons. Gastaldi.

Tutta Torino è in lutto. Don Bosco è ancora sulla via del ritorno dalla Francia.

Vestizioni a Nizza

Nonostante gli impegni dei primi giorni della settimana, anche per le onoranze funebri dell'arcivescovo, don Cagliero riesce a trovarsi a Nizza, come ha promesso, la sera del 28.

Vero figlio di don Bosco, trova modo di portare sereno anche nelle ore di vento molesto.

Per questo dice subito di presentargli, a una a una, le postulanti che indosseranno l'indomani l'abito santo.

Non vuole malinconie: la festa deve essere piena e generale.

La sua buona-notte in preparazione prossima alla giornata di vestizione sembra avere un tema obbligato: « Pregare, pregare per le ammesse alla vestizione, affinché tutte possano perseverare ed essere vere Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco ».

Al mattino, grande improvvisata! Non dodici, ma quattordici sono le postulanti che vanno all'altare per ricevervi la sacra divisa: vi si trovano infatti anche Eulalia Bosco e Letizia Lavagnino, rimasta indecisa fino all'ultimo. Come mai?

« Letizia Lavagnino — ripetono le suore e persino le educande — è il trionfo della pazienza della madre e dell'instancabile carità di padre Cagliero. Speriamo che possa davvero continuare a farsi santa! ».

Il direttore generale non lascia Nizza senza dare notizie di don Bosco, attualmente a Marsiglia. Non scende a particolari, ma dice che dovunque incanta le anime e fa aprire gli scrigni con la sua umiltà, semplicità e carità senza misura, spargendo miracoli di grazia celeste per il tempo e per l'eternità.

Lettera da Marsiglia

A conferma di quanto si è già saputo, giunge la lettera di suor Meana.

Marsiglia, 8 aprile 1883

Reverende e amatissime Madri e Sorelle,

vorrei e dovrei raccontare tante tante cose belle e buone del marzo u.s., perché so che le nostre care Superiore e Sorelle di Nizza le desiderano moltissimo; invece devo limitarmi a brevi accenni perché... perché non so dove prendere il tempo per scrivere. Oggi è domenica; ma anche la festa per noi è piena come l'uovo.

Basta: il preambolo mi serva di scusa e mi ottenga il perdono della mia brevità.

Abbiamo avuto, sì, il nostro caro e santo Padre Don Bosco fra noi; ma quasi solo per godere del godimento altrui. Quanta gente, quanta gente ce l'ha preso per proprio conto!

È venuto a Marsiglia a metà marzo ed è ripartito definitivamente di qui lunedì scorso, 2 aprile, dopo avere commosso tutto il mondo con la sua presenza, la sua parola, i suoi miracoli. Di tutto ciò potranno dire gli Angeli, perché nessuno mai saprà dir tutto e bene. E noi, sue figlie, umili in tanta gloria del Padre, giù a sgobbare, cantando, per non far brutta figura a *Saint Léon* e sostenere il meglio possibile le esauste forze del nostro santo. Come siamo felici di questa bella sorte!

Assicuro, Madre carissima, che non vorremmo scambiarci, neppure un momento, con la più felice regina di questo mondo.

Non entro in particolari delle altre nostre Sorelle di Francia, perché so che hanno scritto loro stesse; ma dirò solamente quello che esse non possono ancora sapere.

Il giorno 29 Don Bosco tenne Conferenze ai Cooperatori Salesiani di questa città; e mi hanno detto che dopo di essersi rallegrato per aver visto la nuova casetta delle nostre suore di Nizza-mare e d'aver constatato di presenza le condizioni generali di quelle di La Navarre, s'è intrattenuto abbastanza sull'orfanotrofio di Saint Cyr, bisognoso di aiuto e di sostegno. Ma mi dicono pure che quelle sue parole saranno pubblicate presto sul *Bollettino salesiano*; perciò... le troveranno poi assai più complete di quanto potrei mettere in carta io stessa.

Non potendo raccogliere molte offerte qui a Marsiglia, per le speciali condizioni economiche in cui si trova ora la città, Don Bosco ha promesso di toccare l'argomento altrove, dove spera raccogliere quanto vede necessario per quella casa. Questo dice il cuore del Padre, non è vero?

Siccome si va ripetendo, a voce bassa, che don Bosco abbia fatto un sogno per cui gli sarebbe già assicurata una

bella casa del vicino sobborgo di Sainte Marguerite, i Superiori di qui l'hanno invitato ad andare fin là a vedere se caso mai si trattasse della villa ora offerta da una certa Signora Pastré, che si direbbe adatta per una Casa di Noviziato Salesiano; ma non si sa perché, Don Bosco non ha creduto bene accettare tale invito. Vedremo più avanti che ne sarà.

A noi Suore che cos'ha detto il caro Padre? (con noi c'erano anche quelle della casa *Provvidenza* di Sainte Marguerite). Ci ha guardato negli occhi come sa guardare Lui; e poi: « Ma brave, ma brave le mie Marte e Marie! La Madonna vi benedica, come vi benedicono questi Superiori ed orfanelli, e come adesso vi benedice Don Bosco ».

Ci siamo inginocchiate; gli abbiamo baciato la mano taumaturga; e ne siamo state felici come altrettante « pascue ».

Tutto qui, Madre cara; ma ci veda e ci senta felici Figlie Sue e di Maria Ausiliatrice, tutte impegnate a volerci far sante come ci vuole l'amato Padre Don Bosco.

Sempre sua aff.ma

Sr. A. Meana¹⁶

Lettera anche da Las Piedras

Dopo di aver comunicato alle suore queste notizie della Francia, la madre osserva: « Chi da tempo non si fa viva è la casa di Las Piedras nell'Uruguay, dove la nostra suor Giuseppina Pacotto, direttrice, è sempre lei: tutta cuore e riconoscenza per le superiore ».

Ma non passano che pochi giorni ed ecco la lettera augurale di quelle care sorelle che esprimono tutta l'anima loro e raccontano intanto le proprie novità.

Stanno facendo molto bene; e di ora in ora aumenta il

¹⁶ Copia in Arch. Gen. FMA. Cf *MB* XV 53-55; XVI 47-49. 51-57; XVII 49.

lavoro per la scuola, il laboratorio, i catechismi e l'oratorio festivo.

Stanno discretamente bene in salute, ma vorrebbero sentirsi più robuste per sostenere meglio la fatica giornaliera e moltiplicare le industrie dello zelo che le spinge e fare molto di più per tante figliuole che non sanno quasi nulla di religione, pur essendo ben disposte a riceverne tutti i vantaggi. Ne sono prova le Figlie di Maria, alcune con spiccata vocazione religiosa.

Le suore lamentano di essere state molestate da un'invasione formidabile di cavallette, che hanno rovinato ogni prodotto agricolo, inoltre hanno provato lo spavento di certi temporali da far pensare alla fine del mondo.

A Las Piedras sono molto stimate e i salesiani sono il loro più grande sostegno, dopo Dio e Maria Ausiliatrice. Sospirano una visita di don Bosco amatissimo o di padre Cagliero e della madre. La finale è la supplica d'ogni altra lettera dalle missioni: « Vengano presto altre sorelle ad aiutarci; ma molto più buone di noi, e con dose superlativa di umiltà, di carità, di pazienza e di spirito di sacrificio a tutta prova ».

Anche da quest'insieme di spontanei racconti, di desideri ed inviti fraterni, la comunità di Nizza sa trarre frutto per un crescendo di fervore e di sforzi nel servizio divino.

Un caso imprevisto

Il nemico del bene si vale perfino della pazzia per scompigliare la casa e rovinare vocazioni.

La novizia suor Rosa Mezzadonna ha sempre dato prova di doti morali e religiose; ma da una quindicina di giorni si è messa in testa di non dover più né mangiare, né bere, né pregare. Solo la madre, dopo una settimana di pazienza senza misura, è riuscita a farle dire qualche orazione. Ma poi, cominciando ad essere di non poco disturbo a questa e a quella, anzi a tutta la casa, s'è dovuto pregare il fratello sacerdote di venirsela a prendere.

Il 14 di aprile se ne va, ridotta come un'automa; e non è

fuor di luogo il timore che sia sulla stessa strada la Spanò, sempre più strana.

« Preghiamo san Giuseppe! — insistono le superiore e don Lemoyne — Preghiamolo che domani, festa del suo Patrocinio, ci ottenga da Gesù e da Maria la grazia di venire liberati da simili soggetti e da una grande disgrazia come la pazzia. Ma, soprattutto, ci liberi da ogni peccato, anche solo veniale deliberato, causa di ogni altro male! ».

S. Giuseppe e il Papa

Il direttore si richiama ai tre punti indicati l'8 aprile da S. S. Leone XIII alla *Società Primaria Romana* per promuovere in Italia gli interessi cattolici: *l'educazione religiosa della gioventù — la diffusione della buona stampa — la santificazione dei giorni festivi*;¹⁷ ribadisce il concetto: che san Giuseppe ci mostri il suo particolare patrocinio col farci ben comprendere l'importanza dei tre mezzi caldeggiati dal Santo Padre, e la forma più opportuna per metterli in pratica tra di noi, fra i nostri parenti e conoscenti e fra tutte le persone che la divina Provvidenza ci dà occasione di avvicinare.

Il Papa è il capo visibile della Chiesa cattolica come san Giuseppe lo fu della santa Famiglia. E poiché il Papa ha parlato come ha parlato, nella *Domenica del Buon Pastore*, se noi oggi ripetiamo a san Giuseppe la preghiera di aiutarci a fare secondo la augusta raccomandazione del Papa, è certo che il patrocinio del grande santo si manifesterà gloriosamente sull'Italia nostra diletta e per mezzo di questa, *maestra delle genti*, su tutte le altre nazioni, per l'avvento di quel regno divino che Gesù Cristo ha definito: « un solo ovile sotto un solo Pastore ».

Le suore ne sono animate: sentono con profonda convinzione che di tutto il cielo si serve per farle salire, senza

¹⁷ *Bollettino salesiano*, maggio 1883 anno VII n. 5 pag. 77.

alcuna sosta, lungo la scala della perfezione cristiana, religiosa e salesiana!

Una lettera da Nichelino

Un'altra scintilla di gioia per superiore e consorelle di Nizza — poiché si vive come in famiglia — viene da Nichelino.

Scrive la direttrice suor Delfina Guido:

Nichelino, 15 aprile 1883

Madre, Superiore carissime,

Non possiamo tenerci dal far loro parte della nostra consolazione. Ieri abbiamo avuto il saggio dei numerosi e carissimi nostri bambini, davanti a tutto il paese.

Per quasi due ore hanno lavorato, e come bene! Diciamo lavorato, perché per loro è tutto un lavoro: dare prova di ciò che sanno in ginnastica, in canto, in declamazione di qualche poesia, in dialoghetti, in lezioncine di lettura, scrittura e conteggio. In catechismo poi e in raccontini dialogati di Storia sacra, hanno fatto la figura di teologi!

Non diciamo degli evviva e dei battimani che si sono guadagnati e della loro festa alla banda del paese!

Erano presenti il Signor Pievano, l'Illustrissimo Sindaco Foresto, il Conte Cibrario, il Cav. Silva, il Dottor Coppa e alcuni Sacerdoti e Professori di Torino: così contenti, che s'erano fatti bambini anche loro coi bambini, per dimostrarci soddisfatti di tutto e per tutto.

Il Rev.mo Signor Parroco e l'Egregio Signor Sindaco hanno rivolto la loro calda parola ai molti che erano venuti per il saggio, lodando l'Opera dell'Asilo, le Suore, l'educazione cristiana dei piccoli. Così Parrocchia, Municipio, parenti e conoscenti, tutti sono stati ringraziati ed animati a continuare tanto bene.

Il nostro caro S. Giuseppe al quale avevamo affidato l'esito del « Saggio infantile » ci ha veramente esaudite al di là del nostro merito e delle nostre speranze; e tutto questo noi facciamo sapere a Nizza, perché Superiore e Sorelle ci aiutino a ringraziare il glorioso Santo e dal nostro davvero cordiale lavoro tra questi cari piccini sia misurato il nostro grande affetto per il Veneratissimo Padre don Bosco, al quale dobbiamo tutto, dopo Dio, se siamo Figlie di Maria Ausiliatrice e della nostra amatissima Madre Caterina Daghero.¹⁸

Preoccupazioni per la Spanò

Il dubbio generale nei riguardi della postulante siciliana Agata Spanò si fa, ora, realtà. Il medico consultato dice senz'altro: « Con tali smanie e furie incontenibili voi non la potete né dovete più tenere in casa. È necessario internarla in un manicomio — e presto! — se non vogliamo andare tutti di mezzo, data la gravità delle ormai prevedibili conseguenze ».

Ma come, se i parenti non si danno per intesi, e se dove si è provato a bussare non si concede l'entrata?

I superiori di Torino riescono infine a far aprire le porte del Real Manicomio cittadino, dopo avere interessata espressamente la Regia Questura del Circondario. Con ciò la comunità di Nizza, al termine di aprile, può dirsi liberata, sia pure dolorosamente, da un grave pericolo di vere e proprie calamità.

Le superiore ne restano afflitte; soprattutto la madre, che nella sua umiltà se ne ritiene in qualche modo responsabile. In casa invece si trova motivo di conforto nel pensiero che « Dio prova i suoi eletti ».

¹⁸ Copia in Arch. Gen. FMA. Cf *Bollettino salesiano*, giugno 1883 anno VII n. 6 pag. 96.

Il mese della Madonna

Viene il mese di Maria ad addolcire ogni pena. A Torino-Valdocco si apre quest'anno il 3 maggio, dovendosi per ragioni liturgiche rimandare la festa di Maria Ausiliatrice al 5 giugno. Per la casa di Nizza il direttore don Lemoyne consiglia di fare come sempre, anche se per la cosiddetta festa esterna si dovrà arrivare a quella del S. Cuore di Maria, che cade il 3 giugno.

« Non è mai troppo — dice — quello che si fa per la nostra Mamma del cielo. Potrà seguire poi il premio per quelle figliuole che si saranno distinte, durante il mese, per pietà ed esattezza nei propri doveri. Premio sarà il poter partecipare alla solennità di Maria Ausiliatrice a Torino ». Gli evviva e i battimani delle educande, a quest'annuncio del direttore, sono incontenibili; e la comunità delle suore, novizie e postulanti ne gode altrettanto.

Don Bosco per Saint Cyr

Il *Bollettino salesiano* di maggio riporta le parole dette da don Bosco a Marsiglia, a proposito dell'orfanotrofio di Saint Cyr; quelle cui faceva cenno suor Meana nell'ultima sua lettera.

Nell'intento di lasciare alle future sorelle ogni documento di quanto don Bosco abbia fatto per le sue figlie, ne riportiamo fedelmente un tratto:

« ... Tra le case fuori di Marsiglia mi resta di parlare di Saint Cyr. I pericoli e le seduzioni, alle quali vanno soggetti i giovani delle campagne, sono di certo molto maggiori per le povere ragazze orfane. Il più delle volte, per guadagnarsi da vivere, esse sono obbligate a condursi nelle città, adattarsi ad ogni mestiere, ad ogni servizio. La mancanza di educazione e di religione per una parte, lo scandalo, la malizia, la corruzione per l'altra, fanno stragi immense. Chi può contare tutte le vittime? Chi può dire quante di queste creature ritornano ancora alle loro case quali erano partite?

Voi vedete che urge il bisogno di opporsi a tanto pericolo di pervertimento. Era necessario pensare alle orfanelle della campagna, ed anche a questo si è provveduto. Ed ec-covi la Casa di Saint Cyr, impiantata a questo scopo. Una quarantina di giovani figlie là sono già mantenute, istruite, educate; lavorano la terra, ricevono l'istruzione intellettuale, religiosa e morale; attendono ad apprendere ciò che è conforme al loro sesso e condizione; si studiano di formare il cuore a sode virtù e di prepararsi per l'avvenire.

Ma questa Casa, lo dico con rincrescimento, per essere troppo discosta dai centri popolati, è poco conosciuta, e non gode di quella carità, che sostiene e fa fiorire quelle di Nizza, di La Navarre e di Marsiglia. Si vorrebbe raddoppiare il numero delle ricoverate; da quaranta, farlo ascendere ad ottanta e centoventi, ed avere così un centinaio di anime candide, che pregano per noi e danno gloria a Dio; ma i mezzi ci mancano al presente.

Malgrado ciò non ci manca la speranza di cominciare tra poco un nuovo edificio anche in quel luogo; imperocché, avendo bandita la guerra all'inferno, non patiremo di essere vinti in operosità dai figli delle tenebre... ».¹⁹

Altre due sorelle al Cielo

La posta del giorno 16 reca le ultime notizie di suor Anna Brunetti, mancata ieri nella casa di Torino.

Sei anni di vita religiosa le meritavano di andare all'eternità cantando una strofa del *Lodate Maria*.

Molto devota di Gesù Crocifisso, soffrì sempre serena e, tutta carità per gli altri, non calcolò mai lo sforzo che le costava il suo donarsi senza misura, anche quando l'assaliva un'ardentissima febbre. Ogni venerdì — cosa singolare

¹⁹ Conferenza di don Bosco ai cooperatori di Marsiglia, 29 marzo 1883, *Bollettino salesiano*, maggio 1883 anno VII n. 5 pag. 79.

e misteriosa! — veniva sorpresa da un tal singulto, che per ventiquattro ore di seguito nessuna medicina valeva a farglielo cessare.

Rimpiangere o invidiare una così amata consorella?

Non passano due giorni che da Quargnento va a raggiungerla nell'eternità suor Maddalena Depaoli, professa da otto mesi, di soli venti anni e mezzo di età.

Era nativa di Bellinzago Novarese. Semplice come una fanciulla soleva dire d'aver conosciuto il Signore per viaggio, uscendo dalla sua casa per entrare nell'Istituto. « Non avrei mai pensato che il mondo fosse così grande! Se questi nostri paesi lo sono tanto, quanto sarà più grande Iddio!? ».

Nel ricevere l'annuncio della morte di suo padre, con umiltà incantevole aveva domandato: « Posso piangere un pochino? ».

Il suo proposito fondamentale era stato « cercare la perfezione in tutto »; e non si può dire che vi sia mai venuta meno.

Festa del « Corpus Domini »

Il 24 maggio coincide quest'anno con la festa del *Corpus Domini*. « Non si può trascorrere meglio la giornata che ai piedi di Gesù, per alcune ore solennemente esposto — suggerisce il direttore don Lemoyne — per adorare, ringraziare, riparare, e pregare insieme con la nostra cara Madonna, secondo l'intenzione del Papa, di don Bosco e delle superiori ».

La proposta è assai gradita, ravviva la pietà e certamente porta i suoi frutti in tutta la Chiesa e in ogni singola opera e casa di don Bosco e dell'Istituto.

Festa di Maria Ausiliatrice a Nizza e a Torino

Da Torino scrivono che aspettano ansiosamente don Bosco e don Rua di ritorno dalla Francia, per il 31; e rinnovano l'invito a intervenire, nel maggior numero possibile, alla festa solennissima di Maria Ausiliatrice fissata per il 5 giugno.

Per la casa di Nizza, la festa è già fissata per la domenica 3 giugno, *Sacro Cuore di Maria*. Il giorno seguente si parte per Valdocco.

Con la madre vi si recano alcune suore, postulanti e novizie; tra queste la pronipote di don Bosco suor Eulalia e un bel numero di educande, liete come fringuelli.

L'accoglienza è cordialissima; ma indescrivibile il chiasso delle oratoriane attorno alle loro due prime direttrici, madre Elisa Roncallo e madre Daghero.

Al mattino vi si aggiunge quello delle oratoriane di Chieri; il cortile ridiventa silenzioso soltanto durante il solenne Pontificale. Ma ecco lo scatenarsi di un temporalaccio che, per più di un'ora, si sfoga in tuoni, lampi e pioggia torrenziale: la folla dei devoti che gremisce il santuario deve rimanere ancora ai piedi dell'Ausiliatrice, quantunque sia passato il mezzodì. Poi chi se ne va velocemente sotto la pioggia, chi si raccoglie sotto il porticato dei salesiani.

Don Bosco pensa a tutto e a tutti: « Le donne e i bambini siano accolti presso le suore, e si porti quanto occorre per chi non fosse fornito di qualche cosa per il pranzo. Per tutti gli altri, uomini e ragazzi, ho detto a don Rua come provvedere ».

Movimento insolito dunque nel cortile delle suore; nuovo motivo di prestarsi tutte per qualsiasi occorrenza; e tra le figliuole di Nizza, Chieri e Torino, nuova occasione d'innocente baldoria.

Le ore del pomeriggio si presentano più calme; e la seconda corsa del treno, il giorno 6, riporta in sede la comitiva nicese. Restano a Valdocco, per poco più di un giorno, solo la madre, madre Elisa e la novizia suor Eulalia Bosco.

Una sorpresa per don Bosco?

Pare che sia stata una sorpresa poco accetta a don Bosco la vestizione della nipote. Che l'abbia ritenuta più di privilegio che di merito? Giusto, pertanto, che lo si avvicini con tutta calma per dirgli come andò la cosa e per togliergli, semmai, ogni dubbio penoso. Inoltre la madre sente di dover notificare a don Bosco i casi di pazzia che l'hanno fatta soffrire; e anche il padre ha qualcosa da dire a lei circa le generose figlie della Francia.

Don Bosco, sempre buon padre, accoglie la madre come se non avesse altro a cui pensare, e la lascia con una parola di fiducia: « Restiamo con S. Teresa: *Nulla ti turbi, nulla ti sgomenti*; e con S. Paolo: *Stiamo allegri nel Signore!*, non dimenticando mai che la Madonna è sempre nostra Madre e Ausiliatrice ».

Da madre Elisa si fa dire come Eulalia sia stata ammessa al santo abito, così giovane e inesperta com'è: le mancano ancora mesi per compiere i diciassette anni.

Alle ragioni esposte, nonché alla preghiera di voler perdonare l'involontaria indelicatezza di non avergliene prima chiesto il parere, il padre conclude dicendo che, non essendovi stato in ciò, come si assicura, alcuna ombra di viste umane, sia da credere che la Madonna abbia firmato quanto si è fatto, e che Eulalia voglia corrispondere davvero a tanta grazia formandosi bene alla vita religiosa.

Suor Eulalia infatti, secondo quanto lei stessa racconta subito, è stata intrattenuta un po' su tutto: « Lo zio non mi ha nascosto la sua pena di non essere stato preavvertito della mia vestizione; mi ha interrogata molto e mi ha lasciata parlare finché ho voluto forse per assicurarsi se ero ben compresa del passo fatto, e per conoscere il metodo delle superiore e lo spirito della casa di Nizza ».

« Ammiriamo e preghiamo »

Il *Bollettino salesiano* di giugno porta per esteso il programma del nuovo educatorio di Bordighera, la bella relazione sul saggio infantile di Nichelino e lo stralcio di un discorso di Victor Hugo sulla necessità dell'insegnamento religioso.²⁰

Il direttore don Lemoyne in una conferenza alle suore suggerisce: « Dite grazie a don Bosco, voi suore Figlie di Maria Ausiliatrice, dite grazie a don Bosco che per mezzo del *Bollettino* vi fa conoscere. E voi, maestre delle classi superiori, fate che le vostre alunne sappiano a memoria tutto il brano del famoso scrittore francese. Tornerà loro utile per il presente e per l'avvenire; ed esse si sentiranno ispirate a pregare per la conversione di un uomo che oggi sente Dio e ancora non si decide di darsi a lui. Non lo dobbiamo dimenticare: come un vaso che contiene molto veleno è pur capace di contenere molto prezioso liquore; così un genio corruttore delle coscienze può divenire un apostolo Paolo, se trova chi preghi per lui e sappia offrire anche qualche sacrificio per la sua conversione. Ammiriamo e preghiamo, dunque ».

Non occorre ripeterlo: madre assistente stessa manda ad effetto l'esortazione del direttore, e ne fa pregustare la efficacia.

« La nostra Nizza tanto cara... »

Nella città di Nizza Monferrato è in fiore la *Società Cattolica Operaia*, di cui sono principali membri alcuni esemplari ex-allievi salesiani.

Il signor Carlo Brovia ogni lunedì si presenta all'istituto « Madonna » a ricevere le ordinazioni settimanali per le riparazioni di calzature.

²⁰ *Bollettino salesiano*, giugno 1883 anno VII n. 6 pag. 89-96. 100.

Venendo il giorno 18 racconta che ieri a Valdocco si presentò una deputazione della Società operaia, per dare prova che anche a Nizza come a Torino si solennizza il 50° della istituzione delle *Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli* a cui don Bosco ha saputo dare tanta vita. « La nostra Nizza tanto cara » ha ripetuto don Bosco, rivolgendo la sua parola di compiaciuto ringraziamento ai suoi amati ex-allievi andati a consegnargli il Diploma di membro onorario della Società Operaia.

Nel ricordare l'espressione: « la nostra Nizza tanto cara » il signor Brovia ne gode come un ragazzo, e aggiunge: « La nostra Nizza è tanto cara a don Bosco dacché ci sono le suore!... perché ci sono le suore!... ed anche perché ci siamo noi, suoi ex-allievi fedeli; suore ed ex-allievi tutti figli dello stesso padre don Bosco e della stessa madre, la Madonna... Come lo ricordano le suore, anche noi non lo dimentichiamo ». Queste espressioni sono riferite alla buonanotte con il commento della madre.

Don Bosco a Nichelino

Una seconda nota lieta viene da Nichelino. Le suore di quella casa, nel pomeriggio della stessa domenica 17, ottennero di avere fra loro don Bosco per la « festa della santa infanzia ».

Bisogna dire che ne hanno avuto del coraggio! « Vedrà così i nostri *miracoli* — dice sorridendo la madre — se li troverà di buona lega, ne avrà piacere; diversamente, ci insegnerà ancora una volta a camminare, pensando che siamo ancora sempre le sue figlie di Mornese ».

Perché tutte siano informate dei particolari, la madre fa leggere in comunità la relazione che da Nichelino è stata già trasmessa ai superiori per pubblicarla sul *Bollettino salesiano*.²¹

²¹ *Bollettino salesiano*, luglio 1883 anno VII n. 7 pag. 115.

Ancora festa

Il 24 giugno — onomastico di don Bosco — è tutto di preghiera. Come il solito, don Lemoyne è a Torino a rappresentare le superiori, le suore, le novizie, le alunne interne ed esterne e le oratoriane di Nizza e di ogni casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Il 30 invece si fa festa a Nizza per il direttore con funzioni in chiesa, accademia in salone, scherzi e stornelli: si inneggia alla Vergine Ausiliatrice e al buon direttore.

È invitato anche il missionario rurale don Ricci e le sue parole, con quelle del festeggiato direttore, chiudono la giornata elevando i cuori al cielo.

Morte di madre Maddalena Martini

Dopo le feste, il pianto: don Cagliari comunica da Torino la santa morte dell'ispettrice suor Maddalena Martini, avvenuta il 27 giugno.

Quale rimpianto lascia in tutti i superiori, le superiori e sorelle; e quale desiderio di conoscerne gli ultimi particolari. Ad asciugare il pianto delle carissime missionarie, v'è a Buenos Aires don Costamagna che per loro è padre, superiore e sostegno morale e materiale.

Precisamente da lui, e da don Vespignani, si ricevono verso la metà di luglio notizie sommarie sui trionfi di Maria Ausiliatrice a Buenos Aires-Almagro, dove dal 7 al 10 giugno u. s. si ebbe la solenne inaugurazione della nuova chiesa a lei dedicata; e sullo stato di salute della cara ispettrice, ormai vicina all'eterna corona.

Lo conferma suor Ottavia Bussolino che, accennando appena alle ultime grandiose funzioni e al trasferimento nella nuova casa dove Gesù è già nella cappella, assicura che l'ispettrice è perfettamente serena in attesa del cielo. Il cuore di tutte le consorelle è angosciato nella previsione di vedersi tra non molto prive di così cara e santa superiora.

Padre Cagliari, trasmettendo a Nizza tali notizie, aggiunge ancora parole di conforto e dà per certa la prossima venuta di don Costamagna in Italia.

La lettera del direttore generale riferisce anche una consolante espressione di mons. Genuardi vescovo di Acireale il quale, nel fare domanda per una nuova fondazione ad Aci-S. Lucia, scriveva il 27 u. s.: « Sono lieto di significare l'ottima impressione ricevuta dalle buone suore di Mascali, nella recente visita a quel nascente Collegio ».

Ancora una notizia penosa

Il 18 luglio la casa di Nizza è nuovamente visitata dalla morte: suor Angela Saglietti, ventiquattrenne, devota di san Giuseppe e dell'Angelo custode, non ha compiuto ancora i due anni di vita religiosa, e già si unisce alle consorelle passate alla dimora dell'eterna pace.

« Viviamo di gratitudine »

Presieduti dal superiore salesiano don Celestino Durando e da don Turco, pure salesiano, vengono dati gli esami finali alle educande della casa « Madonna » con esito più che soddisfacente.

Dai medesimi sacerdoti si viene a conoscere che don Bosco si è recato in Austria, chiamato d'urgenza al letto del conte Enrico di Chambord, ultimo discendente di san Luigi Re di Francia; e si apprende la notizia della prodigiosa guarigione del moribondo, poche ore dopo aver ricevuto la benedizione di Maria Ausiliatrice.

« Altissimo onore, questo, per la nostra famiglia religiosa — dice don Durando — e grande motivo di ringraziare la nostra cara Madonna ».

Per le superiore aggiunge inoltre a nome di don Rua che motivo non minore di ringraziare il Signore viene anche dal-

relle di America, ma la sua permanenza è stata troppo breve per giungere a tutto.

Ora le notizie principali sono nella lettera di don Vespignani che, per incarico del suo superiore in partenza per l'Italia, completa le precedenti.

A quella si aggiunge la lettera collettiva delle suore di Almagro, e altre due che don Bosco e il direttore generale paternamente trasmettono loro, compiacendosi della confidenza spontanea delle figlie che sentono così vicine, nonostante la distanza.

Buenos Aires - Almagro, 7 luglio 1883

... Mentre il Reverendo Don Costamagna innalzava la Casa e chiesa delle Figlie di Maria Ausiliatrice, la Vergine stessa voleva purificare e preparare le anime coi sacrifici e colle tribolazioni. Infatti, fu nel 1882 che si manifestò la grave infermità della Rev. M. Maddalena Martini e che l'andava trascinando alla tomba. L'Ispettore doveva quindi, fin d'allora, addossarsi il carico di dirigere egli solo ambedue gli Istituti.

... Ai primi di maggio del 1883 già stava per terminarsi l'edificio per le suore e si pensava di fare il cambio della casa perché potessero fare al più presto l'inaugurazione.

Ma il trasporto venne fatto il giorno 6 giugno, vigilia della festa di Maria Ausiliatrice. Il trasporto di tutto ciò che era delle suore si fece dai giovani del Collegio, diretti dal loro Superiore e da alcuni altri della Casa. La Madre Ispettrice fu trasportata in un seggiolone, verso notte, per attraversare la strada ed entrare nella Casa nuova, giacché non poteva più camminare.

Le lacrime delle buone religiose all'allontanarsi da quella loro povera abitazione mostravano l'attaccamento che avevano all'estrema povertà del *ranchito de Belén* che destava pietà ed edificazione in chi lo contemplava.

Intanto la Rev. M. Ispettrice delle suore andava sempre peggiorando in salute e già stava aspettando il Signore che la chiamasse al Cielo. Il Superiore costantemente la assi-

steva di giorno, e di notte lo chiamavano varie volte; nelle ultime due o tre notti non poté abbandonarla.

L'ammalata volle anche che lo scrivente la visitasse e l'assistesse in varie circostanze, restando sempre edificato della sua tranquillità e serenità, come della unione con Dio in quei solenni momenti. Ella ci ringraziava della nostra assistenza e delle cure per l'Istituto e ce lo raccomandava mentre noi, commossi, sentivamo pure di dover fare quello che il Venerato Don Bosco ci aveva insegnato per ottenere il fine completo dell'Opera Salesiana.

La buona Madre spirò dolcemente e serenamente la notte dal 27 al 28 giugno.

Le principali Comunità religiose della Capitale e dei dintorni presero parte ai funerali. Le Benefattrici della Casa, in gran numero, ne visitarono la Salma pregando.

Il nostro Collegio passò gran parte del giorno e della notte seguente nella chiesa di Maria Ausiliatrice, recitando l'Ufficio dei morti, Rosari, *Via Crucis*, ecc. ed accompagnò per due *cuadras* la Salma, che era portata a mano dalle Reverende Suore Domenicane Terziarie, nostre vicine.

Il giorno stesso si celebrarono alcune Messe e il dì seguente, festa di S. Pietro, altre ed altre.

Si fece poi un solenne funerale il 5 luglio, settimo del decesso, con grande concorso di Salesiani, Cooperatori, alunne e fedeli. La Signora Maria B. de Casón, grande Benefattrice della Casa, stimò gran ventura poter avere quella benedetta Salma nel sepolcro della sua nobile famiglia.

Il nostro Superiore, prevedendo già la prossima morte della buona Superiora, da qualche tempo andava addestrandolo un'altra Suora nel maneggio delle cose di casa; così che dopo quest'avvenimento decise subito la sua partenza per l'Italia.

Molte altre cose potranno essere poi dette a voce dal Rev.mo nostro Ispettore che sa tanto bene illustrare ogni notizia co' suoi dati e fatti edificanti...

Don Giuseppe Vespignani

Reverendissima e amatissima nostra Madre,

... Che dolore e che disgrazia per la nostra Comunità non fu mai la morte della nostra buona Madre Ispettrice!

Per il suo stato abituale di poca salute non resistette ai duri colpi ricevuti nel suo gran cuore; e fu presa da una tubercolosi che si manifestò subito per incurabile.

Soffrì dolori acerbissimi per tutto gennaio, febbraio, marzo, aprile, maggio e giugno; ma sempre come una martire di pazienza. Ricevette l'Estrema Unzione nel giorno di Pentecoste, e più volte il santo Viatico. Fu assistita come meritava, con amore di figlie tenerissime ed inconsolabili per tanta perdita. Spirò santamente alle 10 di notte del 27 giugno, mercoledì. Le Sorelle di Morón, S. Isidro e La Boca non la videro più se non nella povera cassa. I funerali, che ebbero luogo nella nuova chiesa, non potevano essere più splendidi. Ma più splendida deve essere stata la sua anima al cospetto di Dio, poiché era già passata nel crogiuolo delle prove più sentite, per uscirne come oro purissimo.

Il Padre Superiore che l'assistette fino all'ultimo istante pensò di confortarci col dare a ciascuna di noi una « memoria » di Lei, affinché ci servisse per non dimenticarla giammai; e in una speciale conferenza ci assegnò Sr. Otavia Bussolino per Superiora sostituyente, dicendoci di riguardarla in tutto e per tutto come tale, in attesa della conferenza, che si spera e s'invoca.

Tutto questo, sì, fu per noi un sollievo nella nostra viva e profonda sofferenza; ma quanto sentiamo ancora di essere in lutto!...

(...)

Le Sue affettuosissime Figlie
Le Suore di Almagro

W. Gesù e Maria Ausiliatrice!

Boca, 5 luglio 1883

Molto Reverendo Don Bosco,

In questi giorni così tristi per noi oso ancor io, benché l'ultima e la più indegna delle sue Figlie, presentarmi brevemente a Lei, Reverendo Padre.

Per certo che la morte della nostra sempre cara Madre e la partenza del nostro Rev. Padre Superiore sono cose ben dolorose; ma il pensiero che così è la volontà di Dio ci conforta alquanto.

Un vivo desiderio ho di vederlo però, giacché questo non è possibile, mi raccomando di tutto cuore alle sue ferventi preghiere affinché possa essere una vera Figlia di Maria Ausiliatrice, farmi santa e fare molto bene alle povere fanciulle dalle quali sono circondata.

Prego inoltre la S.V. Reverenda perché si voglia degnare di mandarmi una benedizione di Maria Ausiliatrice per ottenere una grazia spirituale grandissima; di più non si dimentichi dell'ultima delle sue figlie

*Sr. Margherita Bertolini*²⁴

Ci sono anche poche righe dell'arcivescovo mons. Aneyros a don Bosco, trasmesse a don Cagliero perché restino a documento nell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice:

« Abbiamo avuto il dolore di perdere la Reverenda Madre che era qui Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Sr. Maddalena Martini, che quale angelo se ne volò al cielo verso la solennità di S. Pietro.

Ebbe la fortuna di fondare varie Case, e ultimamente quella di Morón, e di veder terminata e aperta la casa principale con il grande Collegio e la chiesa di Maria Ausiliatrice, benedetta il 7 di questo mese. La morte di lei fu pianta,

²⁴ Copia in Arch. Gen. FMA.

perché la sua vita era stata una vera delizia per tutti. Ci conceda il Signore un buon numero di sante vergini *posteam* ».²⁵

Esercitande in numero eccezionale

Trascorsi appena due giorni dagli esercizi delle signore e signorine, s'iniziano quelli per suore, novizie e postulanti, ottenendosi un numero mai finora raggiunto: quasi trecento, comprese tutte le direttrici d'Italia (meno una per salute). Tra queste è suor Maddalena Morano che, portando sempre con sé tutte le sorgenti dell'allegria salesiana, è stata accolta festosamente da tutte.

I predicatori sono gli stessi del corso precedente: don Lemoyne e il teologo Elena; a loro si unisce il direttore generale.

La solennità dell'Assunzione di Maria è celebrata con funzioni grandiose nonostante il clima di silenzio. Alla buona notte infatti non era mancata l'esortazione di don Cagliero: « Domani gran festa dei cuori; gli angeli non debbono essere più contenti di noi! e lo dobbiamo mostrare sorridendo e cantando, anche se non si può parlare! »

Don Bosco nei racconti delle sue figlie

Il giorno dell'Assunta porta anche il ricordo del compleanno del padre don Bosco, al quale si fanno auguri sentitissimi, con preghiere speciali perché lo si sa amareggiato da certe pubbliche calunnie, sfacciatamente messe fuori dai settari di Torino, Milano e Roma.

²⁵ Lettera a don Bosco del 6 luglio 1883. Cf *MB XVI* 381-382. *Bollettino salesiano*, ottobre 1883 anno VII n. 10 pag. 158-59.

Di che si tratti in particolare non è stato detto in casa; ma non occorre altro per far sentire alle figlie di dover partecipare alle prove del padre.

Così, quasi a compenso di tali amarezze e secondo l'esortazione della madre, la ricreazione del 16 è quasi tutta trascorsa nel raccontare in comune quanto di più caro si ha in cuore circa don Bosco.

Comincia la novizia suor Carolina Manfredi, già nota per lo zelo nel raccogliere compagne da condurre all'oratorio « S. Angela Merici » di Torino, fino dai primi tempi.

« Il giorno medesimo della consacrazione della chiesa di Maria Ausiliatrice nel 1868, la mamma mi dice: “ Vieni con me — erano circa le 7 di sera — andiamo a comperare qualche cosa al banco di beneficenza; perché don Bosco ha bisogno di molto denaro per pagare i suoi debiti ”.

Siamo andate in un cortile dove c'era un banco quasi vuoto. Don Bosco era a pochi passi con alcuni signori. Appena vista la mia mamma le si avvicina, prende dal banco un medaglione di Maria Ausiliatrice e glie lo porge senza voler nessun compenso. Poi guarda me, fa l'atto di mettermi la mano sul capo, mi benedice e, rivolto alla mamma, le raccomanda di custodirmi ben bene, perché un giorno sarei stata religiosa tutta di Gesù. Allora non ero che tra i cinque e i sei anni; ma quanto ha detto, lo ricordo come se fosse di ieri soltanto.

La mamma mi custodiva davvero come una reliquia; e poiché io le mostravo tanto affetto e le dicevo che non mi sarei fatta suora mai finché lei non fosse andata in Paradiso, lei, poverina, offriva spesso la sua vita per il maggior bene dell'anima mia. E Dio accettò la sua offerta, perché essa moriva come una santa quando io stavo per compiere i sedici anni di età. In quel medesimo giorno io promisi al Signore di farmi religiosa. Ma dal dire al fare v'è di mezzo il mare!

Un giorno tutta sola e raccolta, camminavo in via Cottolengo verso l'una del pomeriggio, per andare a fare una visitina a Gesù Sacramentato, quando mi trovo quasi davanti don Bosco col mantello da festa: pareva che volasse. Mi

fermo per guardarlo meglio, e lui... — strano! — si volta indietro, si sofferma un tantino, mi guarda in faccia ben bene, e poi continua la sua strada.

Dire quello che provai in quel momento mi è impossibile; so dire soltanto che qualche cosa di divino era passato in me, spingendomi ad essere presto tutta di Gesù.

Ma il benedetto "presto" non veniva ancora, perché i miei diciotto anni stavano per suonare, ed io continuavo a guardare la luna e le stelle senza nulla concludere.

Arriva intanto il 15 agosto dell'80; e le suore m'invitano ad andare con loro a prendere parte alla festa dell'oratorio salesiano, dove celebravano il compleanno di don Bosco. Ci vado.

Al termine, vedo che tutti — anche le suore — salgono il palchetto su cui era don Bosco in mezzo a grandi signori, per baciargli la mano. Andarvi io pure? Che imbroglio! Cerco il mezzo per confondermi nella ressa dei presenti, ma non ci riesco. Aspetto, allora, tra gli ultimi, nella speranza che don Bosco se ne vada; invece niente. Così debbo rassegnarmi a fare come gli altri. Appena mi avvicino ad occhi bassi e faccio per baciare quella mano benedetta, sento che egli prende la mia delicatamente fra le sue, interrogandomi sul mio nome, facendo poi il segno di benedizione e destandomi in cuore una gioia di paradiso.

Al discendere dal palchetto alcune compagne mi dissero con una punta d'invidia: "Va', va'! che sei proprio una beniamina di don Bosco!".

Al compimento dei diciotto anni sentivo più forte la spinta di dovermi finalmente decidere per la vita religiosa. Ma, con tanto piangere la morte della mamma avvenuta per causa mia, e per conseguenti disturbi di salute, mi ero così dimagrita da far presagire che non avrei potuto sostenere la vita di comunità. Difatti, presentata la mia domanda per essere Figlia di Maria Ausiliatrice, ebbi subito la più schietta negativa.

Mi rivolsi allora alla *Visitazione*, trovando all'istante ogni porta aperta, anche per essersi interposta la contessa Mirafiori di Torino.

Prima d'entrarvi però, volli congedarmi dal teol. Cagliero, che per un tempo era stato mio confessore. Ed egli: "Come mai della *Visitazione* e non di Maria Ausiliatrice, mentre la tua vocazione è questa e non quella?". Saputo il perché soggiunse: "Figliola, figliola! Incomincia subito una novena di comunioni in onore di san Giuseppe; io farò che don Bosco preghi per te, e se al termine della novena ti sentirai meglio, entrerai fra le nostre suore. In questo caso m'incarico io di scusarti presso la contessa, tua e nostra benefattrice, e presso la superiora della *Visitazione*; diversamente sarai di san Francesco di Sales e della Chantal. Sono però sicuro che don Bosco ti otterrà la grazia della salute e quella di essere tranquilla per tutta la vita sul conto della tua vocazione.

Obbedii; al termine della novena a san Giuseppe ebbi come una scossa elettrica in tutto il mio essere e, completamente cambiata anche nell'aspetto, mi sentii in piena salute, tanto che tre giorni dopo ero accompagnata qui a Nizza dalla stessa nostra carissima madre; e qui mi trovo, come mi vedete, forte, robusta e felice.

Alla preghiera del caro padre don Bosco io attribuisco questo grande favore ».

Anche la postulante Bertilla Bruno, con la sua eccezionale semplicità, racconta:

« Nella primavera dell'anno scorso mio nipote Franchino Ernesto, figlio di mia sorella, sposata in seconde nozze col fratello di don Gioacchino Berto, segretario privato di don Bosco, era passato dall'oratorio a casa, perché sorpreso da una malattia infettiva. In quindici giorni si poteva dire ridotto in fin di vita. Ricevuti i santi Sacramenti, cominciò a non parlare, poi a non capire più nulla, perdurando in questo stato quasi tre giorni. Ad un certo momento, senza preavviso alcuno, vediamo in cortile don Berto che si affretta a domandare con ansia:

— È ancora vivo? — Meravigliati, rispondiamo con un'altra domanda:

— Chi glie lo ha detto che è agli ultimi?

— Dirò poi; per adesso conducetemi subito al suo capezzale.

Là presso chiamò forte: “Franchino!”. Il moribondo, che come ho detto da tre giorni non aveva dato segno di percezione, si volse verso don Berto. Questi gli parlò all'orecchio, lo benedisse e, quasi subito dopo, lo vide spirare come un angioletto.

Allora don Berto volle consolarci e toglierci anche la pena di non averlo potuto avvisare della gravità del ragazzo, perché non si sapeva dove indirizzargli le lettere, mentre si trovava in viaggio con don Bosco. Ci disse allora che quando don Bosco seppe che Ernesto con altri due compagni erano tornati a casa loro per malattia, dichiarò subito: “Dei tre, uno solo rivedrà l'oratorio; gli altri due moriranno. Ora il caro nostro Franchino è uno dei due!”.

In treno poi, già di ritorno a Torino, don Bosco chiese a don Berto:

— Hai notizie di Franchino?

— No — risposi.

— Io nemmeno. Però a Porta Nuova, invece di continuare con me dalla stazione all'oratorio, prendi il treno per Avigliana, e vai presto presto, se lo vuoi ancora vedere.

“Così ho fatto — concludeva il sacerdote —. Chi poi abbia detto a don Bosco come stavano le cose, bisognerà chiederlo a lui stesso, che sa sempre tutto per vie a noi sconosciute” ».

Le consorelle di Borgo S. Martino, suor Giuseppina Quarello e suor Giovannina Ronco, hanno due miracoli da narrare: «Io — racconta la prima — non ero là a vedere perché m'ero data ad aiutare in cucina per il pranzo solenne della festa di san Luigi; ma le grida e l'entusiasmo della gente, dentro e fuori, me l'hanno fatto credere ad occhi chiusi.

Due poveri popolani avevano presentato a don Bosco un figliuolletto di cinque anni con le gambe così storpie da non poter fare un passo, né stare in piedi. Il nostro caro padre

si sentì commosso, benedisse quel bambino e consolò i buoni genitori dicendo: " Vedete un po' se ora cammina! ". E il piccolo, a camminar davvero, svelto svelto, diritto diritto, mentre la folla gridava: " Miracolo! miracolo! " ».

« Io invece posso dire d'aver visto — continua suor Ronco —. Lo stesso giorno della festa di san Luigi, il 5 luglio di quest'anno, don Bosco celebrò in privato nella nostra cappella. Dopo la Messa gli si presentò una buona donna con un bambino in braccio di poco più di due anni, pregando e scongiurando di benedirglielo, perché a quell'età non balbettava ancora una sola parola. Piangeva sempre, lasciava cadere tutto di mano ed era, insomma, come un insensato. Don Bosco ascoltò tutto e disse alla donna di tornare alle dieci. La mamma tornò all'ora precisa, col bimbo in lacrime; don Bosco lo benedisse e gli diede una medaglietta. Il bimbo la prese, cominciò a sorridere e a parlare, e quella fortunata donna se ne tornò a casa fuori di sé dalla contentezza. La mia meraviglia e quella delle poche altre persone presenti fu grandissima; ma don Bosco sorridente e calmo ripeteva: " Bisogna ringraziare Maria Ausiliatrice! Ringraziarla sempre e di tutto! " ».

La direttrice suor Carlotta Pestarino interviene con tono sommo:

« Noi di Alassio non possiamo dire di avere assistito a simili prodigi; ma dobbiamo invece rallegrarci d'essere state sempre oggetto di particolare interesse del nostro caro padre don Bosco, sia riguardo al materiale che allo spirituale. Anche nell'ultima sua visita dello scorso inverno, mentre gli eravamo tutte intorno, ci ha domandato se potevamo riposare bene di notte, se eravamo abbastanza provviste di vestiario e di cibo, se avevamo cura della nostra salute, se non ci mancava mai l'allegria, se ci pesava troppo il lavoro. E a questo riguardo ha concluso dicendo: " Non dimentichiamo mai che il mondo promette questo e quello a chi lo serve; ma poi non dà che amarezze. Il Signore invece è fedele nelle sue promesse, anzi dà il cento per uno.

Perciò non ci rincresca di sacrificarci per lui, che premia anche solo un bicchiere d'acqua dato per suo amore. In Paradiso poi ci riposeremo per un'eternità beata; ma ora dobbiamo lavorare, lavorare tanto, per far piacere al Signore, santificare la nostra anima e cooperare alla salvezza di tante altre povere anime che non conoscono Dio o vivono come se non lo conoscessero.

Ricordate spesso questa mia raccomandazione, e sentirete quanto sia dolce il Signore con quelli che lo amano e lo servono fedelmente sino alla morte" ».

Questo genere di conversazioni è generalmente efficace come una predica, e rinsalda maggiormente gli animi nella bella e santa vocazione religiosa salesiana. La madre se ne compiace, e tra le altre sue raccomandazioni rinnova quella di animarci alla pratica delle grandi virtù di madre Mazzarello e delle prime consorelle già passate all'eternità, col racconto di fatti edificanti che le facciano rivivere nel pensiero, per imitarle.

Memorie mornesine

Suor Orsola Dell'Acqua, della casa di Lu Monferrato, è sempre cara a tutte per la limpidezza del suo spirito e della sua parola.

Il suo ricordo ameno e significativo riporta il pensiero a Mornese. « Da una trentina di giorni mi trovavo a Mornese, e nessuno pensava di darmi la mantellina da postulante. Mi sono fatta dunque coraggio per dire alla suora guardarobiera: " Tutte le mie compagne hanno la loro bella mantellina, ed io?... Mia madre l'ha pagata, ha venduto una cascina per darmi la dote e la somma necessaria per il corredo. E come va che non mi mettono niente sulle spalle? ".

" Avete ragione ", risponde la suora, conducendomi poi subito in una grande camera ove stavano appesi a chiodi tanti abiti diversi per colore e per fattura.

Guarda questo, guarda quello, ma nessuno le andava. Finalmente sceglie un cappotto da signora, color caffè chiaro, con una fila di grandi bottoni e mi dice: " Per ora prendete questo; poi vi faremo la mantellina ".

Io guardavo quell'indumento, mai visto in casa mia e così tutto spelacchiato... con due tasche enormi, fermate con tre bottoni. Faccio per indossarlo, squadrandolo ancora ben bene per tutti i versi, e finisco col dire: " Non oso farmi vedere da nessuno con questo giaccone indosso! ". E giù a piangere!

La suora, senza punto commuoversi, mi ha fatta uscire da quella camera così com'ero vestita, ed io sono corsa subito da mia sorella suor Maria, già novizia, per mostrarle quel pezzo di antiquariato messomi indosso invece della mantellina. E mia sorella, sempre giudiziosa, a dirmi: " Ma sta' buona! pregherò io la guardarobiera di farti staccare le due tasche; e tu porta la giubba così come reterà. È una prova che ti danno per conoscere se hai vera vocazione. Affare di giorni, e poi, tutto finito! ".

Quel po' di ragionamento mi ha rasserenata, e mi ha disposta a portarmi quella mia fortuna per tre settimane; finché mi sono vista sul letto la sospirata mantellina, che mi ha fatto dire: " Quanto ci vuol poco a perdere la gioia della vocazione; e come una buona parola detta bene e a tempo sa conservarla e perfezionarla. Perché è stata proprio la buona parolina di mia sorella a mandarmi via il ticchio di tornare indietro e ad avvicinarmi alla cara madre Mazzarello. Questa, a tutta prima, ha riso con me su quel mio singolare giubbone, e dopo mi ha fatto vedere tutti i vantaggi della vita religiosa vissuta nell'amore a Gesù e Maria. Oh, una buona parola! Quanto bene può fare! " ».

Il fatto dà motivo di esortare a non essere avare, ma prodighe di buone parole, quando se ne presenta l'occasione.

Don Bosco fa così; Madre Mazzarello faceva così; e così deve fare ogni vera Figlia di Maria Ausiliatrice e di don Bosco.

Chiusura degli esercizi e festa del Papa

Sorge il 19, giorno di chiusura degli esercizi, con quindici vestizioni, trentaquattro professioni, cinque rinnovazioni di voti temporanei, tredici professioni perpetue.

E anche la festa del Papa, per la ricorrenza di san Giocchino, e tutto contribuisce alla comune gioia dei cuori.

Non manca qualche lacrima, fra quante si trovano di fronte a un distacco, dovendo partire per le nuove destinazioni.

Esercizi spirituali anche a Valdocco

Terminati gli esercizi, è l'ora delle partenze: con le suore di Torino partono anche quelle che devono partecipare al secondo corso di esercizi, presieduti da don Cagliero e dalla madre.

Il 22 sera si inizia la predicazione tenuta ancora dal noto teologo Elena, da don Angelo Savio e — nientemeno! — da don Costamagna, sempre più ardente di zelo missionario.

Muore suor Lucia Rovero

Durante questi santi giorni, e precisamente il 25, passa all'eternità — dalla casa di Nizza — la giovanissima suor Lucia Rovero, professa appena dal 19 di questo mese. Le sue stesse compagne di postulato e di noviziato ne tessono l'elogio:

« S'era proposta di essere un altro don Bosco per lo spirito di sacrificio, di mortificazione segreta, di allegria santa; e il suo contatto con le anime nostre fu quello di un angelo, che delicatamente ammonisce, spinge e conduce a Dio, per essere sulla terra vere spose di Gesù e vere figlie della Madonna ».

Come a Nizza, si parla di don Bosco

Don Bosco non può essere fra le esercitande, trovandosi a S. Benigno. Tuttavia anche a Torino, come a Nizza, non mancano racconti che valgono a renderlo in qualche modo presente. Ecco, infatti, suor Luigina Boccalatte con alcuni suoi episodi inediti.

« Si tratta di quando don Bosco aveva il collegio a Mirabello. Mia madre ci diceva che da Mirabello a Lu era facile vederlo con una sequela dei suoi ragazzi, fra la banda e un vociare da militaretti in piacevole marcia. Una volta in paese, venivano accolti da mio cugino Valerio Prada, che li rifocillava ed accresceva la loro allegria.

Il sindaco di Lu domandò un giorno:

— Che cosa c'è? Perché tanto fracasso?

— C'è don Bosco — gli fu risposto — e con lui tanti suoi ragazzi!

— Ma don Bosco è un pazzo!

Ebbene: dopo non molto, quel tal signor sindaco è andato lui stesso con quei 'pazzi', restandovi per quattro anni; non ricordo se fino alla morte o no.

Ho pure saputo da mia madre che in una di queste occasioni don Bosco si era incontrato al mio paese con un ragazetto scalzo e con le scarpe sulle spalle.

— Fermati — gli aveva detto — e mettiti le scarpe.

— Oh, no — rispose l'altro — mia madre non vuole perché le frusto.

Don Bosco allora, forse ricordando la sua vita di servitore, gli aveva messo in mano due lire, dicendogli: « Tu sarai prete! ».

E prete si è fatto, e un buon prete.

Mio fratello maggiore, quando don Bosco andava a Lu, era sempre pronto a servirgli la Messa, e si prestava per il servizio a tavola. Poi è stato per qualche anno studente nel collegio di Borgo S. Martino. Doveva fare il servizio militare, ma don Bosco, sapendolo con vocazione da sacerdote, gli ha

ottenuto la dispensa. Altri miei fratelli, purtroppo, non sono stati esenti come il primo; però in mezzo ai pericoli del fronte e del campo di guerra nessuno di loro è morto. Uno, sì, poteva finire male, trovandosi fra tante palle che gli fischiavano intorno, ma don Bosco aveva detto di stare tranquilli, che tutti sarebbero tornati a casa salvi; e così è stato davvero. Mia madre raccontandoci queste cose diceva: " Solo per la nostra famiglia le grazie ottenute dalla preghiera di don Bosco passano il centinaio " ».

« Di Borgo S. Martino racconto solo quello che non hanno ricordato le suore andate ultimamente a Nizza.

Per dare udienza alle molte donne e signore che vogliono avvicinarlo, don Bosco passa nel nostro parlatorietto; e là avvengono le guarigioni istantanee che già sapete.

Un giorno, uscendo dal parlatorio, s'è incontrato con una vecchietta che era venuta a trovare un nipote studente del collegio. Don Bosco si ferma e le domanda:

— Ebbene, nonna, ne avete fatto del grano, del grano-turco?

— Poco — risponde la vecchietta, tirando fuori dal suo canestro una manata di castagne per offrirle alla suora presente —. Questa, forse pensando che di castagne il collegio ne aveva tante, dice un grazie freddino freddino.

Via la vecchietta, don Bosco dice alla suora: " Non bisogna mai guardare all'importanza del dono, ma al cuore che lo offre; e ricevere anche una minima cosa con molta riconoscenza. La vedova del Vangelo diede una monetina insignificante; ma diede tutto quello che aveva, e Gesù stesso ne fece l'elogio. Ringraziamo sempre e sempre con sincerità. La Provvidenza, per aiutarci, non si serve il più delle volte che di piccole cose ".

Un altro giorno don Bosco uscendo dal parlatorio in corridoio, si è visto davanti la signorina Pastore, che stava aspettandolo.

Questa subito lo avvicina, aprendo la sua borsetta piena

di marenghi d'oro e glie ne fa dono. Don Bosco è pronto ad accettare e mettere in tasca, ma qualche marenco cade per terra.

Io che ero presente faccio per raccogliarli, ma don Bosco mi dice sottovoce: " Portateli alla vostra direttrice, che ne avrà bisogno ".

Finito di ricevere quella bella carità, dice alla signorina Pastore: " Ma lei fa come le campane, che suonano e chiamano la gente in chiesa, e intanto loro se ne restano fuori ".

Questa battuta del caro padre voleva dire: Questa buona creatura mi paga pensione e spese per diversi giovanetti con vocazione ecclesiastica, ed anche per alcune buone e povere figliuole desiderose di essere suore; ma intanto lei deve restarsene a casa sua.

La signorina ha capito e ha sorriso, ricevendo quell'espressione paterna come un premio al suo buon cuore.

Le cose che vanno succedendo a Borgo S. Martino sono tante e tante che se ne potrebbero scrivere volumi; e in collegio e fuori, chi non tiene don Bosco per un gran santo? Il barbiere, per esempio, conserva come reliquia il rasoio che adopera per don Bosco e perfino i capelli ».

A queste costatazioni si conferma in tutte la persuasione che don Bosco è un santo nella stima dei buoni, e che le sue opere sono opere di Dio.

Nuovo fervore missionario

Con la chiusura degli esercizi, il 30 agosto festa di santa Rosa da Lima, si hanno otto prime professioni e due rinnovazioni di voti temporanei. Poiché l'ispettore don Costamagna in questi giorni ha ridestato il fervore missionario, si parla già della scelta delle nuove missionarie destinate all'America.

La grande santa americana — ha detto con accento vibrato il fervido missionario — vi chiama; don Bosco e

Maria Ausiliatrice vi guidano. Che volete di più per andare alla conquista della nostra « terra promessa »?

Supplica filiale

Padre Cagliero passa alla madre superiora una lettera giunta dall'Argentina, perché pensi davvero alla regolare sostituzione dell'ispettrice defunta.

Viva Gesù!

Almagro, luglio 1883

Molto Reverendo Padre Cagliero,

con molto piacere faccio quest'obbedienza alla nostra madre vicaria,²⁶ di fare cioè anch'io, benché l'ultima delle sue povere figlie d'America, una supplica al nostro amato Padre di aver compassione di noi: Suore, Novizie, Postulanti, orfane di padre e di madre.²⁷ Siamo proprio sperdute.

È vero che abbiamo tutto, avendo con noi Gesù che non ci lascia mai; ma non siamo ancora a questo punto di non sentire altre mancanze; e per conseguenza ci troviamo senza chi ci guidi per la via della religiosa perfezione.

Lei sa, Reverendo Padre, quanto le postulanti abbisognino di chi le sorregga nei loro primi passi, le aiuti, le consigli, le incoraggi a combattere il terribile nemico che si mostra ora tanto più prepotente quanto più le sa senza pastore. Si direbbe che voglia divorarle tutte queste nostre pecorelle. Ma speriamo che Maria Ausiliatrice canti vittoria su di lui e sulle postulanti e novizie.

Ora, V.R. già divinerà la nostra supplica. Sì, amato Padre Cagliero, abbia la bontà di rimandarci presto il Padre Superiore, e con lui la Madre e molte Sorelle.

Ma Lei dirà: E non l'avete già la Madre? Perché ne volete un'altra?

²⁶ Suor Ottavia Bussolino, v. pag. 244.

²⁷ L'ispettore don Costamagna è attualmente in Italia, madre Martini è defunta da poco.

No, Padre; non ne chiamiamo un'altra; ma solo preghiamo che supplichiamo il nostro santo Padre Don Bosco con tutti i rispettabili Superiori, che ci confermino questa che ci è stata assegnata provvisoriamente, e ci mandino aiuto, perché ella possa stabilirsi in questa Casa-madre argentina; perché deve sapere che, per le sue grandi occupazioni, essa non resta fra noi di Almagro, ma viene solo il giovedì a farci una visita « da medico »; e poi se ne torna a La Boca. Povera Madre! Ha tanto lavoro; non si sa come possa andare avanti.

Padre, La ringrazio già anticipatamente, perché ci pare di sentirla dire: Ma sì! se ne ritorni presto il Padre e sia riconfermata la Madre, perché al più presto possibile quelle povere figlie non siano più orfane.

Noi Le promettiamo — e il somarello Sr. Luigina Vallese lo promette per tutte le postulanti e novizie — di avere poi grande confidenza verso la cara Madre Ispettrice e di ubbidirla sempre fino alla morte.

Io che scrivo sono la prima a credermi indegna di avere una così santa Madre. È proprio vero che Gesù paga bene i sacrifici; giacché prendendoci una santa ce ne dà subito un'altra.

Si compia dunque sempre in tutto la Sua santissima volontà, sia in vita e sia in morte.

Voglia degnarsi, Reverendo Padre, di raccomandarci tutte al Signore nel santo Sacrificio della Messa, affinché possiamo essere Figlie di Maria Ausiliatrice sino alla morte.

Abbia la bontà di dire per noi molte cose al caro Padre Don Bosco ed anche al nostro Padre Superiore; e che questi venga presto.

Riceva, Reverendo Padre, i nostri più sinceri saluti. Baciandole rispettosamente la mano, prego di benedirmi. Mi creda la Sua umilissima e indegna Figlia

*Suor Luigina Vallese F.M.A.*²⁸

²⁸ Originale in Arch. Gen. FMA.

Letture del « Bollettino » di settembre

Mentre a Torino Valsalice si svolge il Capitolo generale salesiano — dalla sera del 1° settembre alla sera del 7 — nella casa di Nizza Monferrato e in quelle a cui è giunta l'esortazione della madre si innalzano preghiere alla SS. Vergine secondo le intenzioni di don Bosco, e ci si prepara con canti e poesie a solennizzare la festa della Natività di Maria Vergine e il secondo centenario di quella del suo SS. Nome.

Giunge intanto il *Bollettino salesiano* di settembre con le notizie sui calunniosi articoli pubblicati dal *Secolo* di Milano, dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino, dal *Lavoro* di La Spezia, a proposito di don Bosco e del suo oratorio, definito un contagioso luogo di misfatti. I sacerdoti in genere sono presentati come veri corruttori della gioventù.

Altre notizie dello stesso *Bollettino* di settembre descrivono i trionfi di Maria Ausiliatrice a Buenos Aires-Almagro, in occasione della solenne benedizione della prima chiesa a Lei dedicata in America; vi si parla pure delle generali testimonianze di cordoglio, di stima, di amore e di lode tributate alla memoria della compianta suor Maddalena Martini.

Don Lemoyne: « Gli interessi di Dio soprattutto! »

Tra il giorno 16, festa dell'Addolorata, e quella di san Michele Arcangelo il 29, un gran timore assale tutta le comunità di Nizza Monferrato. La vicaria madre Enrichetta Sorbone è colta da tifo violento, con febbre stazionaria sui 40°, quando non li sorpassa. Quantunque il dottore curante assicuri non esserci affatto motivo di allarme, dato che la malattia fa il suo corso regolare e si può contare su un cuore assai resistente, incessante è la preghiera di superiore e consorelle.

Madre vicaria è il braccio destro di madre Daghero, vero angelo di consiglio, accogliente e comprensiva soprattutto nel prendersi cura delle nuove vocazioni.

È naturale che la comunità intera sia impegnata nella preghiera.

Alle apprensioni comuni si aggiunge il timore che per tale malattia non sia consentita l'entrata delle educande per il nuovo anno scolastico.

Il ritorno del direttore don Lemoyne dal Capitolo generale salesiano infonde negli animi nuovo coraggio, con pensieri di fede e di speranza: « Credete voi che il Signore non penserà ai casi nostri se noi pensiamo ai suoi?... Facciamo dunque nostri i suoi interessi ed egli penserà a consolarci ».

Richiama quindi l'attenzione della comunità sulle ultime sataniche mosse per indurre il clero italiano ad abbandonare il Papa, per fare il deserto attorno al Vaticano. E anticipa alcune notizie sul pellegrinaggio a Roma di cinquemila e più sacerdoti, guidati dal card. Alimonda, il precizzato arcivescovo di Torino.

« Gran giorno quello — conclude quasi intenerito il direttore — gran giorno quel 20 settembre, quando tutta l'imponente accolta rispose al suddetto diabolico invito con la solenne sua protesta: Per il sacerdozio cattolico il secolo di Leone XIII non è secolo di pusillanimità, di vili, di traditori, ma di preti invincibili. Il mondo potrà vedere al Vaticano un'arena di martiri, ma un deserto no, mai.

Vi figurate la commozione del Papa in quel momento? E non sentite la divina grandezza della nostra fede?... Viviamo di questi pensieri, ringraziamo e preghiamo. Il Signore e la Madonna faranno il resto ».

Così ancora una volta don Lemoyne ribadisce uno dei suoi fondamentali principi:

In cima a tutto Dio, la sua Chiesa, le anime; poi, quanto si può dire personale e temporale.

Lettera collettiva da Nizza - mare

Il giorno della festa di san Michele, 29, porta da Nizza-mare notizie gradite e inaspettate.

Quelle care sorelle hanno un modo tutto proprio per esprimere la loro gioia:

Madre nostra amatissima,

per cavarcela più presto faremo come potremo; e lei, così buona con le sue figlie, ci saprà compatire certamente.

Lo sapeva Lei che abbiamo tenuto quasi nascosto fra noi il nostro papà Don Bosco, durante gli esercizi per questi della Casa? « È venuto per riposarsi un po' — ci ha detto il signor Prefetto in gran segreto — quindi nessuno di fuori deve saperlo ».

Noi l'abbiamo saputo solo mezz'ora prima della cena, per tenergli pronta qualche cosa adatta per lui, così bisognoso di riguardi.

Tutte le mattine è venuto a celebrare nella nostra cappella per essere più tranquillo; e dopo la Messa prendeva la sua tazzina di caffè, mentre noi facevamo il possibile per fargli corona e sentirci dire qualche parolina di quelle...

Ma lascio il posto per chi potrà continuare; così io vado dove mi vogliono. La sua affezionatissima

Sr. Margherita Rasino

La mia Direttrice, perché sono la più piccola della Casa, mi dà il privilegio di scrivere una parola subito dopo di lei.

Qui sto bene e sono tanto contenta. In questi giorni poi siamo state in Paradiso. Abbiamo visto un Santo dire Messa nella nostra chiesina, abbiamo ricevuto la santa Comunione dalle sue mani; e una volta che mi sono trovata anch'io mentre faceva la colazione, ci ha detto: « È vero che in questa Casa avete molti sacrifici da fare; ma il Paradiso è per voi. Ricordatevi però di lavorare per il Signore e di stare sempre allegre ».

Madre nostra amatissima, la sua Novizietta che è sempre allegra.

Sr. Teresa Grazie

Anch'io ho il piacere di scriverle qualche cosa del nostro caro Fondatore e Padre. Una mattina, mentre prendeva un po' di caffè, l'abbiamo pregato di darci una pratica per finir bene il mese; ed Egli, sempre compiacente, ci ha detto: « Sì! volentieri. Non vi capiti mai di tagliarvi i panni addosso, soprattutto quando la sorella è assente e non può difendersi ». Poi, con affetto veramente paterno, si è messo a raccontare tante cosette belle, allegre ed edificanti.

La sua *Rosinetta Rota* – sempre in ruota.

Adesso tocca a me. Oh, che piacere! Un mattino abbiamo fatto consiglio per portare a don Bosco due tuorli di uovo sbattuti nel caffè-latte. Io, proprio io, dubitando che non fossero abbastanza dolci, mi sono fatta coraggio ed ho domandato: « Padre, metto ancora un po' di zucchero? ».

« Fate pure » mi rispose lui; ed io a mettere giù un cucchiaino dopo l'altro, aspettando sempre che mi dicesse basta. Ma Don Bosco, forse col pensiero ad altro o solito a nulla domandare e nulla rifiutare, non s'è dato per inteso, finché io stessa, vedendo che nella tazza s'andava facendo una *pappetta*, ho creduto bene di non fare più aggiunte. E il caro Padre, a prenderselo tutto in santa pace!

Può immaginarsi, Madre cara, la nostra ammirazione, e anche la mia confusione quando, via lui, tutte son saltate su a dirmi: « Come avete potuto fargli quella polenta e quel dolciume certamente nauseante? ». Ma io sono rimasta io, Madre carissima; la sua povera

Sr. Caterina Caspani

Tocca all'ultima raccontarle quello che la direttrice vuole che Le racconti.

Eravamo appena tornate dagli ultimi Esercizi di Torino e di Nizza, che ci avevano imbrogliate un po' perché... Vie-

ne dopo il perché. E la cara nostra Direttrice, mentre il nostro Don Bosco era fra noi, dopo la Messa, gli ha detto: « Come si fa, Padre, quando fra gli Esercizi di Nizza e quelli di Torino c'è così poco tempo da non aver modo di ritornare le suore mandate da una parte prima che le altre partano per l'altra? La Casa non può restare senza nessuna suora; e se le suore non possono stare senza Esercizi... ».

E Lui, con un sorriso buono: « Dite a quelle che vanno da una parte di fare a metà, in modo che un occhio, un orecchio, un piede, una mano, restino a Nizza, e l'altra metà sia a Torino... Così tornando, possono dire di essere state nei due posti, e le rimaste a casa possono sapere quello che si è detto da una parte e dall'altra, e su questo, fare i propri conti annuali ».

La Direttrice e nessuna di noi capì lo scherzo del caro Padre; e lui; mettendosi a ridere e facendo anche ridere, ha poi detto: « Fate come potete. Mandate metà suore a Nizza; e quando queste arrivino qui, mandate le altre a Torino. Se arriveranno ad Esercizi incominciati, pazienza! Il Signore non sarà con loro meno generoso di quanto lo siano loro in questo atto di necessaria rinuncia ». Dopo questo ci ha ripetuto: « State allegre, state allegre; ché avrete una bella quindicina alla fine della vostra vita ».

Oh, che consolazione!

La sua aff.ma Sr. *Anna Pavese*

Sr. Anna mi ha fatto leggere quello che ha scritto nelle sue ultime righe; ed io aggiungo: Quando Don Bosco ha detto questo, io mi trovavo dietro le altre. Ed egli, alzando la mano sopra tutte e indicandomi col dito, ha detto: « Ricordatevi; neh, voi! ».

Se fosse adesso gli domanderei che cosa voleva dire allora; ma in quel momento non ci sono arrivata. Un'altra prova che sono sempre io.

Sr. Caspani poverina!

Don Bosco è andato via di qui il giorno 24, abbastanza riposato e contento della guardia che gli si era fatta per tenerlo nascosto, quasi fino all'ultimo, a quei della città. La sua paterna benedizione ci ha tanto animate a farci sempre più buone e brave.

Aff.ma Sr. Margherita

Verso la Sicilia

Il 2 ottobre, sotto la scorta degli Angeli custodi, suor Maddalena Morano lascia Nizza per Torino, accompagnata dalle quattro che la seguiranno fino alla Sicilia già a lei cara: suor Orsola Robustelli, suor Elisa Marocchino, suor Ermelinda Moschetti e suor Emanuela Elena.

Riceveranno la benedizione di don Bosco, non per loro soltanto, ma per ciascuna delle sorelle che già lavorano in Sicilia; e particolarmente sarà per la prossima fondazione di Cesarò. Già dal 30 novembre 1880 erano state richieste due suore diplomate per sostituire un'insegnante poco accetta alle famiglie. Altre volte la domanda era stata ripetuta, ma inutilmente, non disponendosi ancora di casa per le suore e di cortile e locali per l'oratorio festivo, il laboratorio, ecc. di cui si sentiva tanto bisogno.

Ancora oggi mancano molte cose, e non si dispone dell'indispensabile attrezzatura, ma in considerazione del male a cui porre subito rimedio e delle possibilità di bene, si è dato il sospirato sì.

E le sorelle prescelte vanno, accompagnate da padre Cagliero, fiduciose di potervi compiere davvero tanto bene.

Muore suor Rosa Massa

Nel giorno della festa del *Rosario*, 7 ottobre, si viene a sapere che a Torino si è spenta suor Rosa Massa, ritenuta fra le sorelle una vera « fiaccola di osservanza religiosa ».

Non giovane di età, ma di spirito devoto e salesianamente sacrificato, era stata accettata in prova da don Bosco, di passaggio a Sampierdarena, con queste parole: « Dovrete abituarvi a una vita di molto sacrificio, specie riguardo al vitto e al riposo. Tuttavia, potete provare ».

Suor Rosa provò e resistette, meritando di essere professa perpetua dopo soli due anni e mezzo di sperimentata virtù nel silenzio, nel lavoro, nell'accettazione ammirabile di qualsiasi mortificazione. Che bella pagina la sua per le sorelle che le sopravvivono!

« Abbiamo un santo a nostra disposizione »

Nonostante il persistere delle forti febbri tifoidee che logorano le energie dell'amatissima madre vicaria e tengono sospesi gli animi, seguendo le prudenti indicazioni del dottore si possono ricevere le educande in arrivo. Vengono a una a una le nuove, a gruppetti chiassosi quelle di ritorno; queste ultime si rallegrano nel vedere terminato il braccio di costruzione per la portineria e il parlatorio.

Si prevede che per la festa di santa Teresa quasi tutte saranno in casa per iniziare l'anno scolastico. Ma improvvisamente si parla nientemeno che di dover amministrare l'estrema Unzione alla diletta inferma, colta da deliri e deliquio che danno molto a temere della sua vita.

« Un telegramma a don Bosco! — suggerisce il direttore don Lemoyne —. Abbiamo un santo a nostra disposizione, e non metterlo alla prova?... Mentre il telegramma viaggia, mettete sotto il guanciale dell'ammalata qualcosa di don Bosco, anche solo una sua firma: e vedrete che la Madonna ci consolerà ».

Così si fa. Poco dopo l'ammalata è presa da sopore e il respiro migliora. Attorno al suo letto, nel laboratorio, in chiesa, persino nell'orto, v'è chi fa scorrere la corona del rosario e prega ora forte, ora somnesso. Nella notte rimane stazionaria, e il mattino seguente le porta una larga be-

nedizione del Padre con parole di fiducia. L'inferma manda un lungo sospiro, apre gli occhi per accertarsi di chi le sta vicino, sorride e dice a voce limpida: « Mi sento meglio ».

« Sarà il miglioramento della morte? » ci si domanda. E don Lemoyne: « Gente di poca fede! È la benedizione di don Bosco che porta i suoi effetti! ».

Veramente sì. Dal momento della benedizione di don Bosco madre vicaria entra in un periodo di vera convalescenza; e nella festa di santa Teresa — patrona dell'Istituto — si può intonare con gioia l'inno della riconoscenza.

Missionarie anche per il Brasile?

Un'altra gioia si aggiunge quasi subito: quella della scelta di un nuovo drappello di missionarie, per rispondere all'insistente richiesta dell'ispettore don Costamagna.

Al tempo stesso, si può dare pure speranza all'ispettore don Lasagna che aspetta suore anche per l'immenso impero brasiliano.

Il *Bollettino salesiano* di ottobre presenta appunto il vasto campo di bene che si apre in quelle regioni.

Notizie da Cesarò

Giungono le prime buone notizie della fondazione di Cesarò dove le care sorelle, accompagnate da padre Cagliari, si sono recate il giorno di santa Teresa.

Il grande paese, di quasi cinquemila abitanti, si trova a 1.130 metri sul livello del mare e, pur essendo nell'« Isola del sole », a quell'altura il freddo si fa sentire.

Il clero locale, il municipio e il popolo tributarono alle suore una festosa accoglienza. L'abitazione, appena sufficiente, non permette per ora di aprire l'oratorio festivo. Però gli zelanti sacerdoti promotori dell'opera, don Zinno,

don Gusmano, i fratelli don Calogero e don Ignazio Scavilli, assicurano che, in collaborazione col municipio, provvederanno al più presto ogni cosa secondo il bisogno.

Padre Cagliero quindi vi ha lasciato suor Brigida Prandi come direttrice e maestra, suor Emanuela Elena pure insegnante e la novizia suor Veneranda Mananice per le faccende di casa; le ha raccomandate tutte alla SS. Vergine perché le custodisca e le guidi nel nuovo campo di lavoro.

È il pensiero stesso che don Bosco ha scritto per suor Elena su un'immagine di Maria Ausiliatrice: « Maria SS.ma vi guidi; sperate in Lei; raccomandate la frequente Comunione ». Poiché la suora continua a vantare questo suo piccolo « tesoro », il direttore generale conclude: « Fate vostro il bel ricordo di cui parla suor Elena e vi troverete contente ».

Ancora polemiche a proposito di Chieri

Stando a ciò che scrive la direttrice suor Rosalia Pestarino, si direbbe che a Chieri ci sia ancora aria di burrasca. Si vede che la ripetuta raccomandazione di temperare la gioia del vittorioso ritorno di don Bonetti a quel fiorentissimo oratorio, non è stata sufficiente, e che il focherello rimasto sotto la cenere si è ravvivato in modo da recare nuove ferite alla pace e nuovi dissapori fra i buoni.

« M'ero proposta di tacere — leggiamo nella lettera di suor Rosalia del 29 ottobre, ma ieri una delle nostre oratoriane mi fece leggere uno stralcio di giornale in cui c'era un po' di tutto contro di noi. È forse venuto fino a lei, Madre carissima? Se sì, il Signor Direttore Don Lemoyne avrà addolcito quel che c'era di amaro; altrimenti mi perdoni il dispiacere che le reco con la presente. Non mando l'articolo, perché dovetti restituirlo subito; ma i punti principali mi sono rimasti ben impressi e posso ripeterne il contenuto.

Don Bosco ha un formicolaio di preti e frati che si curano delle bigotte vecchie e giovani. La legge non vuole più conventi; e don Bosco ne crea dei nuovi per ingannare tan-

te povere fanciulle del popolo e mettere in disperazione delle madri abbandonate e dei padri che si vedono strappare figliuoli e figliuole, vittime innocenti di monache e frati disamorati ed egoisti. Per le fanciulle si prende la scusa di farle maestre, mandandole a Nizza; poi le vestono di nero..., come è da poco successo di una quindicenne che è partita con la stessa badessa. E le Autorità governative vedono e lasciano passare!

Madre cara, se vuol sapere tutto bene, si procuri la *Gazzetta del Popolo* del 6 ottobre e vedrà meglio come si voglia colpire le nostre case di Chieri e di Nizza.

Ma la Madonna è sopra tutti; e il demonio non la vincerà.

Intanto noi procuriamo di stare buone e zitte il più possibile per non dar motivo di altre pene, ed essere piuttosto di consolazione a lei e alle altre nostre carissime Superiori, nonché ai cari nostri Don Bosco e Don Bonetti... ».²⁹

La madre non era lontana dall'aspettarsi qualche altra furia di venti contrari da Chieri, ma non con tale forza; e ne soffre assai, più che altro per don Bosco e don Bonetti.

Il direttore don Lemoyne però è subito pronto a mettere pace e sereno dove vorrebbe farsi strada il turbamento:

« Quel che mi dite e quello che io so è una sola paglia del gran pagliaio che i rabbiosi anticlericali tentano di accumulare contro don Bosco. Don Bosco non se ne dà gran pensiero e lascia che don Bonetti sguaini la sua spada. Don Bonetti poi, sta per farci l'improvvisata di un suo nuovo opuscolo in difesa del cardinale Alimonda, intitolato: *Un moscerino e un'aquila*.³⁰

La madre e le suore si persuadono una volta di più che i santi non si lasciano impaurire dalle manovre dei cattivi. E nei cuori si ravviva la fiducia che il *moscerino* delle insidie malevole non può contaminare il bene fatto nel nome di Dio.

²⁹ Cf *MB* XVI 359.

³⁰ Cf *MB* XVI 360-61. *Bollettino salesiano*, dicembre 1883 anno VII n. 12 pag. 201.

Parole di don Bosco alle future missionarie

Subito dopo la solennità di Tutti i Santi le dodici prescelte per la nuova spedizione missionaria partono alla volta di Torino. Le accompagna madre vicaria per ringraziare don Bosco e Maria Ausiliatrice dell'ottenuta guarigione, e proseguire poi per Lanzo dove continuerà la sua convalescenza. Le missionarie si tratterranno a Torino per qualche lezione di lingua spagnola, sotto la guida di don Costamagna.

Le lezioni si riducono però ad alcuni giorni soltanto, dovendo l'ispettore andare incontro a padre Cagliero, di ritorno dalla Sicilia: insieme andranno a Roma per esporre al Papa le condizioni della Patagonia e riceverne una benedizione per ciascuno dei missionari in partenza.

La cerimonia d'addio ai nuovi missionari è fissata per il giorno 10, e per tale data entrambi i superiori sono di ritorno a Torino.

Fra le missionarie si rievoca con commozione l'incontro avuto il giorno innanzi con don Bosco; e don Cagliero esorta a fissare per iscritto quanto il Fondatore ha loro detto: « Non si deve perdere nulla di lui, neppure una briciola. Capite? ».

Ecco come ne ha preso nota la novizia suor Luigina Vascetti: « Dopo di averci incoraggiate ad intraprendere il lungo viaggio per la lontana America, confidando grandemente nel patrocinio di Maria SS. Ausiliatrice, e oltre a ciò fattaci conoscere la facilità di tale viaggio,³¹ per il progresso che l'arte nautica fa tuttodì, don Bosco concluse col seguente ricordo: " Come gli Apostoli dopo che ebbero operato molti prodigi ed eseguite grandi opere per la gloria di Dio, si chiamarono servi inutili, così, dopo tutte le opere che il Signore si compiace operare per mezzo nostro, noi

³¹ Egli poteva descrivere quanto gli era stato rivelato nel recente sogno del 30 agosto sull'avvenire delle missioni (MB XVI 385).

dobbiamo protestarci umili servi di Dio, tenendo per certo che tutto ciò che facciamo è opera di Dio.

E voi, Figlie di Maria Ausiliatrice, che da Dio siete chiamate alle missioni, dovete armarvi di forza e di virtù perché l'opera vostra abbia l'effetto desiderato.

A tal fine è d'uopo far tesoro dei santi principi e delle sagge istruzioni ricevute nella casa-madre. Perciò è necessario che facciate come i soldati i quali, finché stanno in quartiere, non fanno che addestrarsi a maneggiare le armi di cui dovranno servirsi poi nel caso di dover accorrere per dar soccorso a una città assaltata, o per disperdere truppe di masnadieri, e così via. E voi ora dovete mettere in pratica quelle virtù che v'insegnarono, e con animo forte superare le difficoltà che sono indivisibili dalla grande opera a cui siete per dedicarvi: la salvezza delle anime.

E qual sarà il mezzo sicuro col quale le Figlie di Maria Ausiliatrice potranno assicurarsi se la loro vita è conforme allo spirito attinto nella casa-madre e secondo il desiderio della superiora generale? Il mezzo più sicuro è quello di tenersi ben strette alla santa Regola in tutto e per tutto. Imitate gli ebrei i quali portavano due fasce, una sulla fronte, l'altra sul petto, su cui era scritta la Legge; ciò per ricordare dovunque l'obbligo di osservare fedelmente i comandi di Dio. E voi dovete portare nella mente e nel cuore la santa regola e non staccarvi mai da ciò che essa prescrive.

Tenete care le vostre regole, osservatele perfettamente. Se mai qualcuna venisse a dimenticare se stessa, vi raccomando di correggervi a vicenda, di avvisarvi l'una l'altra, senza aspettare che ciò venga fatto dai superiori; ma guardate di farlo in modo caritatevole, così che l'una senta il coraggio di ammonire e l'altra di ricevere la correzione senza risentimento".

Ci donava poi la corona del santo rosario, in capo alla quale stava la croce, e ci diceva: "La croce, e non la medaglia, perché ricordiate che la croce deve essere sempre e dovunque la nostra compagna".

Dette queste parole ci augurò di nuovo buon viaggio, ci

assicurò la protezione del cielo, e infine c'impartì commosso la sua paterna benedizione (9 novembre 1883) ».

Dupliche funzione missionaria

Nel pomeriggio di sabato 10, assai prima dell'attesa funzione, la chiesa di Maria Ausiliatrice è piena di parenti conoscenti e amici. Anche le suore partecipano con i salesiani alla cerimonia che non manca di suscitare lacrime di tacita commozione. Poi la chiesa ridiviene silenziosa. Alle sorelle che non vi hanno presenziato, le missionarie ripetono commosse i tre punti sostanziali e conclusivi del caldo discorso di don Costamagna: « Abbisogniamo di missionari e missionarie per la civilizzazione dei selvaggi, il buon costume dei civilizzati, la conservazione della fede agli emigrati. Dateci missionari, fatevi missionari: per dovere di carità, per gratitudine verso Dio, per corrispondenza alla grazia ».

Una cenetta alla svelta; più ancora alla svelta, saluti, abbracci e baci, poi tutti alla stazione. I salesiani con padre Cagliero partono per Sampierdarena; le suore con la madre per Nizza Monferrato: le attende ancora una giornata di commozione e di devota pietà fra le sorelle.

La domenica 11 è tutta dedicata alle missionarie: santa Messa con mottetti e comunioni fervorose; in refettorio saluti, omaggi e versi augurali. Nel pomeriggio, dopo il canto dei vesperi in gregoriano, un solenne discorso di don Lemoyne: « Riconoscenza a Dio per la chiamata particolarissima all'apostolato tra selvaggi, idolatri, acattolici d'ogni fatta, e gioventù ignara d'ogni principio cristiano; riconoscenza a Maria Ausiliatrice e a don Bosco, per aver eletto l'umile Istituto e le umilissime sue figlie, a confermare che alla piccolezza dei mezzi corrispondono, generalmente, le più gigantesche opere divine in terra ».

Le preghiere di rito per i pellegrinanti e la solenne benedizione di Gesù Sacramentato danno compimento alla devota funzione.

Dopo cena la buona-notte che si può definire un « abbraccio di religioso affetto ». Seguono le ultime preghiere in comune nella chiesa « Madonna delle Grazie », e il riposo sui pagliericci, sempre benefici anche se non morbidi. Si sognano i mari e i monti, selve e terre ignote, oppure si resta ad occhi aperti con l'anima in preghiera.

« Coraggio, figliuole! »

Il giorno 12 si può chiamare il giorno del gran daffare per le partenti, e per chi resta, quello delle cento prestazioni e premure. Verso sera, benché la temperatura non sia quella d'aprile, la comunità si raccoglie sotto il porticato, presso la cosiddetta scala di don Bosco, per il fervido saluto, le sante promesse, la calda preghiera delle partenti.

A nome di queste la novizia suor Luigia Vaschetti con versi spontanei protesta la ferma volontà di tutte, di conservarsi sempre vicine anche se lontane; sempre Figlie di Maria Ausiliatrice e di don Bosco anche se in lande inospitali, e sempre appoggiate alle preghiere materne e fraterne.

È l'ora di partire. Accompagnate dalla madre le generose sono già nel carrozzone di terza classe. A Sampierdarena le attende il gruppo dei missionari che le ha precedute, per proseguire sulla linea Genova - Marsiglia.

Tenero e forte l'addio. Padre Cagliari, a nome di don Bosco, rimasto a Torino, ripete : « Coraggio figliuole! Per mare o per terra, avrete sempre con voi la Madonna che vi sarà Madre pietosa e Regina potentissima ».

L'ispettore don Costamagna fa del suo meglio per evitare di intenerirsi e confondendosi tra i confratelli e i passeggeri del suo scompartimento, fa dire a chi lo conosce fino al fondo: « Che gran cuore in così ruvida scorza! ».

Prime notizie di viaggio

Il 14 novembre si ricevono da Marsiglia le prime notizie: « ... Siamo già sul piroscalo *Béarn*, che deve portarci a destinazione. Padre Cagliero sta ragionando con Madama Jacques, che è venuta con suor Meana ad accompagnarci fino qui, forse per ottenere qualche agevolazione per noi suore;³² e, a quanto sembra, sono per cantar vittoria. L'ispettore don Costamagna va e viene, senza fermarsi un momento; il perché già si sa: non vuole commuoversi. Noi siamo tutte dov'è il nostro pensiero, cioè il nostro cuore: a Nizza, a Torino, nelle nostre famiglie... e nell'intera cara patria; di qui scappiamo ogni momento per trovarci in Patagonia o giù di là; per poi scappare anche di là, per adesso, onde nasconderci nel Cuore di Gesù, dove tutto si ritrova e niente si perde.

Affidiamo la presente a suor Meana perché padre Cagliero avrà altro da pensare, se è vero che farà una visita alle nostre sorelle di Francia; e speriamo che arrivi presto a Nizza ».

La lettera porta le firme di suor Giuseppina Testa, suor Luigia Ferrero, suor Clementina Rabagliati, suor Angela Cagliero, suor Caterina Picco, suor Margherita Cantavena, suor Annetta Balduzzi, suor Emilia Fracchia, suor Annetta Grassi, suor Concetta Bellomo, suor Maria Bussetti, suor Luigia Vascetti.

Dopo le firme un duplice poscritto: « L'aggiunta è di me suor Angela Cagliero, per assicurare del felice arrivo di otto giorni fa a Marsiglia, e per dire che nell'andare a prendere l'ultima benedizione di don Bosco, prima di lasciare Torino, mi sono impappinata così da non saper dire una parola, tanto che ha dovuto lui venirmi in aiuto, dicendomi: " Andate in America, dunque! Andatevi contenta ché, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, salverete molte anime! " ».

³² *Bollettino salesiano*, dicembre 1883 anno VII n. 12 pag. 202.

« La seconda aggiunta è di me, povera suor Luigia Ferreiro, per dire quello che non ho raccontato prima. Nel salutarlo in privato, il santo nostro Padre Don Bosco mi ha detto: " Non ci vedremo più sulla terra, ma in Paradiso sì. Avrete da soffrire molto: ma la Madonna vi assisterà in una maniera tutta particolare. Per il vostro passato state tranquilla... ".

Mi raccomando, perciò, alle preghiere di tutte, perché il passato mi lasci in pace e l'avvenire non mi spaventi ».

Due nuove case

Tra la partenza di queste missionarie e le loro notizie da Marsiglia, si iniziano le due fondazioni di Villarboit e di Borgo Cornalese, rispettivamente nei giorni 12 e 15, per asilo infantile, oratorio festivo e forse catechismi parrocchiali e alcune ore di scuola elementare privata.

Villarboit, nel Vercellese, è tutto risaie; quindi si è subito pensato allo spauracchio della malaria; ma quello zelante parroco, amico di don Bosco, ha saputo tanto perorare la causa propria e del suo municipio da ottenere presto le suore. Gli abitanti del paese sorpassano di poco il mille; però i bambini vi sono così numerosi e le giovanette così pie, da promettere un asilo assai frequentato e un oratorio fiorente. Sono queste le speranze delle suore che si accingono all'opera: suor Filippina Canale direttrice, suor Rosa Noli, professa da poco più di un anno, e suor Pellegrina Gallizio, novizia da soli tre mesi.

Per Borgo Cornalese, piccola frazione di Villastellone a una ventina di chilometri da Torino, dove sorge il castello dei conti De Maistre, la domanda è venuta dallo stesso conte Eugenio benefattore di don Bosco, e non poté avere una negativa. La direttrice è suor Santina Piscioi; partono con lei suor Margherita Raineri, professa solo dall'agosto del-

l'anno scorso, e suor Celestina Torretta, novizia dal marzo di quest'anno.

Vanno nel nome di Dio, della Madonna e di don Bosco, per il bene della cara infanzia e gioventù, dei contadini in gran parte dipendenti dai conti, e se ne spera un fruttuoso raccolto per il Cielo.

« Taglino pure senza timore »

Una partenza di carattere assai diverso — perché senza ritorno — è quella di suor Giovanna Costa, mancata a Torino il 28 novembre.

Solo per un senso di sottomissione religiosa si era disposta a subire un atto chirurgico, dopo quattro anni di atroci sofferenze. E Gesù gradì l'offerta della volontà e della vita di chi aveva saputo dire ai medici che l'operavano con delicato riguardo: « Taglino pure senza timori: andrò più presto in Paradiso ».

Dopo una lunga e penosa agonia, sostenuta con mirabile pazienza e ardente amore al Crocifisso, era andata incontro al suo Sposo celeste.

Don Lemoyne segretario del Capitolo superiore

Prima del ritorno da Genova il direttore generale aveva preparato l'anima della madre al prossimo distacco dallo zelante don Lemoyne, già eletto segretario del Capitolo superiore salesiano. Ora è venuto il momento di disporre la comunità al sacrificio, e se ne dà la notizia con viva commozione e sincero rinascimento.

Il 10 dicembre, festa della traslazione della Casa di Loreto, segna la partenza del buon direttore: la riconoscenza più sentita è nel cuore di tutte. La madre la esprime poi nella lettera del 18 dicembre, scrivendo:

« Era mio desiderio ed insieme un bisogno del cuore fin dai primi giorni della sua a noi dolorosa partenza scriverle una mia per:

1° domandarle scusa se non ebbi il coraggio di venirla a salutare prima che partisse per Torino;

2° contraccambiarle i saluti da Lei fatti per iscritto a tutta la comunità,³³ la quale restò come di sasso sentendo della sua partenza, che non l'avrebbe più veduta né salutata: notizia e saluti che non ebbi cuore di fare se non dopo due giorni.

Sì, non credevo di soffrire tanto; sentii tutto il dolore che una figlia affezionata e riconoscente prova nella partenza del Padre suo. Ora conosco più che mai il bene fatto alla povera anima mia, alla Congregazione tutta; e quello che avrebbe fatto in seguito conoscendo a fondo le nostre miserie e debolezze, se il Signore ce la lasciava ancora per direttore e Padre delle anime nostre...

Continui anche da lontano, come ci promise, ad aiutarci con le sue fervorose preghiere, e coi saggi suoi consigli, regalandoci di quando in quando una visita, persuadendosi che in noi troverà sempre riconoscenti ed affezionate figlie, le quali per corrispondere alle sue paterne sollecitudini, faranno di tutto onde mettere in pratica i suoi consigli, sia generali che particolari.

... La ringrazio della premura avuta per noi parlando al nostro buon Padre Don Bosco. Sì, ringrazio il Signore che possa in qualche modo metterlo al corrente di tutto e che Egli mi sia sempre Padre come io mi sento d'essergli figlia affezionata e schietta sempre più.

... Spero di scriverle ancora...

Tutte quelle del Capitolo mi lasciano di farle i loro spe-

³³ V. Biglietti coi ricordi per la madre, le suore, le novizie, le postulanti, in Arch. Gen. FMA.

ciali saluti e ringraziamenti di quanto fece per loro. Le assicurano che mai dimenticheranno il bene ricevuto e sempre pregheranno per lei. Così pure unanime vorrebbe dirle tutta la Comunità...

... Benedica tutte, in particolare la povera, ma riconoscentissima e affezionatissima figlia

Suor Caterina »³⁴

Festa di Natale

In omaggio al nuovo direttore don Luigi Bussi, giunto già da Sampierdarena, il Natale di quest'anno ha una novità: la rappresentazione in teatrino del presepio di Betlem, completato dall'adorazione dei Re Magi. È una rievocazione storico-fantastica che desta più vivo amore per il divino neonato, e completa la festa dei cuori.

Lettera di don Bosco alla madre

Nel rispondere agli auguri natalizi inviati da Nizza, don Bosco rassicura la madre a proposito di qualche preoccupazione da lei espressa per dicerie vaghe e allusive di cui aveva avuto sentore.

Rev.da Signora Madre Generale,

Ho ricevuto i vostri auguri e quelli delle vostre Suore ed educande.

Vi ringrazio di cuore e prego Dio che largamente vi rimerti della carità che mi fate colle vostre preghiere.

³⁴ Copia in Arch. Gen. FMA.

Non badate poi alle parole che taluno fa correre sulle case nostre. Sono cose vaghe, non intese, esposte con senso diverso. Perciò chi vuole qualche cosa, la dica e parli chiaro.

Restate tranquilla; quando ho qualche cosa necessaria, non ve lo mando a dire, ma ve lo dico, o ve lo scrivo io stesso.

Dio vi benedica e doni la perseveranza a voi, alle vostre suore ed a tutte le educande a voi affidate; credetemi in G. C.

Torino, 25 dicembre 1883

Umile servitore
Sac. Giovanni Bosco³⁵

Don Cagliero a Nizza

La festa dei santi Innocenti riconduce a Nizza padre Cagliero, con tante belle e care notizie, fra cui i particolari a proposito della bimba paralitica guarita istantaneamente da don Bosco la sera del 20 di questo stesso mese.³⁶

Riferisce anche dell'articolo di un giornale romano, in cui un corrispondente definisce don Bosco « un santo », e « gloria d'Italia ».³⁷

Aggiunge altre notizie sull'ottimo viaggio delle carissime missionarie dirette all'Argentina e alla Patagonia. Non manca poi di accennare alla bella conferenza tenuta da don Bosco a Casale Monferrato, dove il caro padre illustrò magnificamente anche l'opera delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Ad allietare maggiormente il cuore della madre e delle suore, padre Cagliero consegna inoltre alcune lettere augurali delle missionarie a don Bosco, ripetendo che il buon Padre gode tanto nel leggerle, e permette siano lette anche dalla comunità di Nizza, affinché si mantenga sempre in

³⁵ Cf *MB XVI* 433.

³⁶ *MB XVI* 315-16.

³⁷ *MB XVI* 317.

tanta semplicità e riverenza verso i superiori vicini e lontani.³⁸

La sera stessa don Cagliero dà inizio ad un triduo di predicazione per le nuove candidate alla vestizione religiosa svolgendo l'argomento di fondo: amare Gesù; amare esclusivamente Gesù, consacrandogli pensieri, desideri, parole, opere e l'essere intero, per far piacere a Gesù e andare più sicuramente a Lui; amare la Madonna, i santi Angeli custodi, che ci portano a Gesù; e quanti sono da portare a Gesù.

³⁸ Allegato n. 10.

ANNO 1884

Anno nuovo e nuove vestizioni

L'anno nuovo si apre nella luce gioiosa delle nuove vestizioni: fra le quattordici candidate figura anche Bianca Lemoyne, sorella del direttore.

Per don Lemoyne, ritornato brevemente, si prevede che sarà l'ultima funzione del genere a cui assiste.

Nella commozione generale risuona alta e decisa la parola di padre Cagliari: « Il mondo è perverso, perché Cristo non è amato. Le anime si perdono, perché Cristo non regna tra noi. È necessario che Gesù trionfi in noi e attorno a noi; e Gesù trionferà se Maria SS.ma sarà davvero la nostra divina Immacolata Ausiliatrice! ».

Le nuove novizie, nella gioia dello spirito, si rinnovano nel saldo proposito di essere ardenti apostole di Gesù e di Maria.

Una lettera di don Bosco

Dopo pochi giorni trascorsi nella serenità salesiana della casa, il nuovo direttore don Bussi presenta alla comunità una bella lettera che don Bosco, ricambiando gli auguri, manda alle sue figlie, dalle quali si sente tanto confortato.

V.G.M.G.

Mie buone e amate figliuole in G. C.,

Grande consolazione io provo ogni volta che mi è dato di ascoltare parole di ossequio e di affezione da voi, mie

buone figliuole. Ma le affettuose espressioni, che con lettere o personalmente mi avete manifestate nell'augurio di buone feste e di buon capo d'anno, richiedono ragionevolmente da me uno speciale ringraziamento che sia risposta ai filiali affetti che mi avete esternati.

Vi dico adunque che io sono assai contento di voi, della sollecitudine con cui affrontate qualsiasi genere di lavoro, assumendovi anche gravi fatiche a fine di promuovere la maggior gloria di Dio nelle nostre Case e tra quelle giovanette che la Divina Provvidenza ci va ogni giorno affidando, perché noi le conduciamo nel cammino della virtù, dell'onore, per la via del Cielo. Ma in tanti modi e con varie espressioni mi avete ringraziato di quanto ho fatto per voi; vi siete offerte di lavorar meco coraggiosamente e meco dividere le fatiche, l'onore e la gloria in terra, per conseguire il gran premio che Dio a tutti noi tiene preparato in Cielo; mi avete detto eziandio che non altro desiderate fuorché conoscere ciò che io giudico bene per voi e che voi l'avreste inalterabilmente ascoltato e praticato. Io gradisco dunque queste preziose parole, cui come padre rispondo semplicemente che vi ringrazio con tutto il cuore e che voi mi farete la cosa più cara del mondo se mi aiuterete a salvare l'anima vostra.

Voi ben sapete, mie buone figliuole, che vi ho accettate nella Congregazione, ed ho costantemente usato tutte le possibili sollecitudini a vostro bene per assicurarvi l'eterna salvezza; perciò, se voi mi aiutate in questa grande impresa, voi fate quanto il mio paterno cuore possa attendere da voi. Le cose poi che voi dovete praticare a fine di riuscire in questo gran progetto, voi potete di leggieri indovinarle. Osservare la Santa Regola, destinata ad essere vostra guida per il bene dell'anima vostra e per vantaggio spirituale e temporale delle vostre allieve. Queste regole le avete lette, studiate ed ora formano l'oggetto delle vostre promesse e dei voti con cui vi siete consacrate al Signore. Pertanto io vi raccomando con tutto l'animo mio, che niuna lasci sfuggire parole di rincrescimento, peggio ancora, di pentimento di essersi in simile guisa consacrata al Signore. Sarebbe

questo un atto di nera ingratitudine. Tutto quello che abbiamo o nell'ordine spirituale o nell'ordine temporale appartiene a Dio; perciò quando nella professione religiosa noi ci consacriamo a Lui non facciamo altro che offerire a Dio quello che Egli stesso ci ha, per così dire, imprestato, ma che è di sua assoluta proprietà.

Voi pertanto, recedendo dall'osservanza dei vostri voti, fate un furto al Signore, mentre davanti agli occhi suoi riprendete, calpestate, profanate quello che gli avevate offerto e che avete riposto nelle sue sante mani.

Qualcuna di voi potrebbe dire: ma l'osservanza delle nostre regole costa fatica; l'osservanza delle regole costa fatica in chi le osserva malvolentieri, in chi ne è trascurata. Ma nelle diligenti, in chi ama il bene dell'anima, questa osservanza diviene, come dice il Divin Salvatore, un giogo soave, un peso leggero: *Jugum meum suave est et onus meum leve.*

E poi, mie care, volete forse andare in Paradiso in carrozza? Appunto vi siete fatte religiose non per godere, ma per patire e procurarvi meriti per l'altra vita; vi siete consacrate a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarvi alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo mosse dal solo amor di Dio; non per far una vita agiata, ma per essere povere con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sulla terra per farvi degne della sua gloria in Cielo.

Animo dunque, mie buone ed amate figliuole; avete posto la mano all'aratro, state ferme; niuna di voi si volga indietro a mirare il mondo fallace e traditore. Andiamo avanti. Ci costerà fatica, ci costerà stenti, fame, sete e forse anche la morte; noi risponderemo sempre: « Se diletta la grandezza dei premi, non ci devono per niente sgomentare le fatiche che dobbiamo sostenere per meritarceli: *Si delectat magnitudo praemiorum, non deterreat certamen laborum* ».

La grazia del Signore e la protezione della Santa Vergine siano sempre con voi, e vi aiutino a perseverare nel divino servizio fino agli ultimi momenti della vita. Così sia.

Torino, 6 gennaio 1884

Affezionatissimo in G. C.
Sac. Giovanni Bosco

La « strenna » della madre

« Così sia, così sia! », risponde entusiasta il coro delle figlie. Il proposito generale si fa rinnovato programma di fedeltà a Dio e di personale santità. Ad incoraggiare in questo senso la comunità contribuisce anche la « strenna » che la madre ha scritto a tutte le sue figlie, compendiata in questi quattro punti: presenza di Dio – obbedienza – custodia del cuore – spirito di sacrificio.¹

Anche il *Bollettino salesiano* di gennaio con la bella relazione di don Bosco ai cooperatori sul campo sempre più vasto che si apre allo zelo salesiano, riafferma nei fervidi propositi: apostole di Gesù e di Maria, dove si è e dove si va. *Da mihi animas cetera tolle!*

La prima defunta dell'anno

Il 15 gennaio muore in famiglia, dove s'era recata per salute, suor Teresa Maritano. Le sorelle che apprezzavano la sua non comune umiltà nonostante il temperamento ardente, ne piangono sinceramente la fine prematura, soprattutto per esserle mancato il conforto di morire nella casa religiosa.

¹ Allegato n. 11.

Incontro col nuovo arcivescovo di Torino

Le suore di Torino, liete di avere ossequiato il loro nuovo arcivescovo cardinale Alimonda, nella sacrestia di Maria Ausiliatrice, ne comunicano la gioia alle sorelle di Nizza. Lo definiscono « dono di Dio » per l'archidiocesi torinese che da un secolo non era più stata onorata da una Sacra Porpora, e dicono di avere ricevuto da lui parole di paterna benevolenza.

Si sa che non mancavano in città atteggiamenti di opposizione al nuovo arcivescovo. Il quale, per prudenza, è venuto in forma privata, non tenendo in conto le malignità dei settari.

Ma quando i buoni cattolici l'hanno visto entrare in cattedrale senza solennità di cerimonie, non potevano dargli prova di maggior devozione.

Dicono che per don Bosco egli abbia una benevolenza speciale; e ne dà prova davvero! Infatti quando don Bosco gli ha chiesto un'udienza, il cardinale per non scomodarlo è venuto lui stesso all'oratorio, come risulta da un'ampia relazione del *Bollettino* di febbraio.²

« Ha un'aria così affabile — dicono le suore — da allargare ogni cuore e da convertire anche quelli che non lo vorrebbero ».³

Un'altra sorella pronta per il Cielo

Mentre la comunità di Torino è nella gioia quella di Sampierdarena è in lutto, per la morte di suor Caterina Massa, vittima di una spinite che l'ha afflitta con atroci sofferenze.

Già all'inizio della sua vita religiosa don Bosco le aveva detto: « Se non potrete aiutare molto l'Istituto col vostro

² *Bollettino salesiano*, febbraio 1884 anno VIII n. 2 pag. 22-27.

³ Cf *MB* XVI 357-65.

lavoro, lo potrete assai con le vostre sofferenze ». E veramente la cara sorella dolorò sulla propria durissima croce per ben sei anni.

Notizie dall'Argentina

Finalmente si sono fatte vive le nostre ultime missionarie, con poche righe da Buenos Aires:

« Partite di sabato, di sabato siamo arrivate, e nella chiusura del mese mariano, che qui si fa coincidere con la festa dell'Immacolata. Viaggio felice, accoglienza calorosa e fraterna. Il resto e il più verrà dal nostro sempre più generoso ispettore; per adesso... lacrime di commozione con in cuore il passato, il presente ed il futuro.

Le sue figlie, o madre nostra amatissima! ».

Si aspetta dunque « il resto e il più » dal *Bollettino salesiano* di febbraio.⁴

Carnevale in casa

Intanto si avvicina il carnevale, che richiama la necessità di impegnarsi per tenere allegre le giovani e prevenire ogni pericolo. Alla « Madonna » sarà organizzato un trattamento musico-drammatico, con inviti diramati in città.

Negli accurati preparativi c'è veramente lavoro per tutte.

I primi inviti ottengono una tale risposta che la calca di gente accorsa non può essere accolta. La confusione aumenta; e per impedire inconvenienti si pregano tutti gli intervenuti a voler pazientare, a ritornare alle proprie case

⁴ Lettera di don Costamagna a don Bosco: *Bollettino salesiano*, febbraio 1884 anno VIII n. 2 pag. 29-30.

senz'aver visto null'altro alla «Madonna» che confusione e passatempo di nuovo genere. Solo alla promessa di una «replica» per l'indomani gli esclusi accettano di non poter entrare.

Per il giorno seguente — 19 febbraio — si rinnovano gli inviti, ma solo per le famiglie più conosciute, specificando che *l'invito è personale!* E la cosa va perfettamente. Il salone che funziona da teatrino è affollatissimo, ma senza scapito dell'ordine; musica e canti, commedia e farsa, riescono più che soddisfacenti e gli spettatori se ne partono con ripetuti elogi: «Ma brave! Ancora! Ancora presto altre due ore così belle!».

Il 26 seguente lo spettacolo si ripete, e si entra in quaresima con la persuasione d'aver impedito molti peccati e d'aver seminato buoni pensieri e sentimenti cristiani.

Voci allarmanti sulla salute di don Bosco

Da Torino giungono voci allarmanti sulla salute di don Bosco; nello stesso tempo si sa che, pur sentendosi esausto di forze e malandato di stomaco, non vuole rinunciare ad un viaggio di questua in Francia, per averne aiuti nel saldo dei molti debiti e provvedere ai nuovi urgenti bisogni della sua famiglia religiosa.

Subito sorge una filiale gara di preghiere e di personali offerte, anche eroiche, per impetrare dal cielo vita e vigore nuovo al comune amatissimo Padre.

Don Lemoyne non manca di confermarlo con la sua aggiunta: «È vero che siamo chiamati in Russia; ma per adesso non pensiamo che al nostro carissimo don Bosco, assai giù di salute. Nessuna, pertanto, trascuri quegli atti di virtù capaci di ottenergli il ritorno delle forze per averlo fra noi... altri cent'anni ancora».

A distanza di poco tempo, seguono altre poche notizie sull'andata di don Bosco in Francia. Lo si pensa perciò migliorato, ma... lo sarà davvero?

Pregchiere per il Papa

Il 3 marzo, anniversario della incoronazione del Papa Leone XIII, anche nella comunità di Nizza come a Torino-Oratorio si ravviva il trasporto di devozione per il Pontefice; e oltre alla preghiera secondo le sue intenzioni, tutto il giorno è dedicato al ringraziamento.

Don Bosco ad Alassio

Alcune righe delle sorelle di Alassio vengono a soddisfare il comune desiderio. Don Bosco è passato fra loro « come una visione »; gli hanno potuto baciare la mano, hanno goduto del suo sorriso e della sua paterna benedizione, e ne hanno raccolto la parola: « Un mio ricordo?... La santa regola... la santa regola, che è come una catena di ricordi ». E quando le ha benedette, si sono tutte commosse, per averlo visto così malandato in salute da parere molto più vecchio di quanto comporti la sua età. Lo accompagnavano nel viaggio don Barberis e don Savio.

« Preghiamo e bene — conclude la madre dopo aver comunicato queste notizie — e moltiplichiamo *fioretti* perché san Giuseppe ci ralleghi con altre notizie ancor più belle ».

Il 19, festa del gran Santo, è giorno solenne: Messa cantata, predica e Benedizione.

Ma il giorno seguente reca un nuovo lutto: muore a Bronte la diciassettenne suor Giuseppina Alessi che, vissuta nel desiderio di essere Figlia di Maria Ausiliatrice, si spegne dopo soli due mesi di professione religiosa.

Notizie da Nizza - mare

Verso la fine del mese si fanno vive le sorelle di Nizza-mare, completando le notizie ricevute precedentemente dal direttore don Bussi.

C'è chi racconta l'arrivo di don Bosco e le feste dell'accoglienza; chi fa solo il nome dei luoghi visitati per accontentare i suoi benefattori e ricevere le elemosine; chi lo dice molto strapazzato e lo compiangi; chi infine accenna a grazie prodigiose e a veri miracoli al suo passaggio. Non manca quella che si lamenta di non poterlo avvicinare. Ma suor Carolina Rota le supera tutte con una narrazione singolare, che merita di essere riportata:

« Anche noi di Nizza-mare abbiamo fatto di tutto per trovarci fra i salesiani quando il nostro buon Padre stava per arrivare.

Ci è sembrato subito molto deperito; e si sforzava per sorridere a tutti!

Era sera, piuttosto tardi, e dopo un quarto d'ora passato fra i tanti che si spingevano per arrivare a baciargli la mano, egli non ha poi detto di no a chi lo invitava a ritirarsi in camera per il riposo.

Al mattino abbiamo avuto la gradita sorpresa di ascoltarne la santa Messa nella nostra cappellina e ricevere da lui la comunione.

Dopo la Messa l'abbiamo accompagnato in parlatorio per la colazione. Gli avevamo preparato un uovo sbattuto nel caffè. Egli tranquillamente si servì ancora di zucchero mettendone, uno dopo l'altro, alcuni cucchiaini.

— Ma don Bosco, don Bosco — esclamò il suo segretario — che cosa fa? una poltiglia di zucchero! Come farà ad inghiottirla?...

— Dolcezza, dolcezza — rispose don Bosco sorridendo — san Francesco di Sales amava tanto la dolcezza... e don Bosco desidera imitarlo!

Fu una risata generale.

A colazione finita, dando uno sguardo a noi che lo fissavamo, disse con energia: " State attente, buone figlie, a non tagliare i panni addosso a nessuno, e neppure l'una con l'altra... ".

E per la seconda volta: " State attente a non tagliare i panni a nessuno; e neppure l'una con l'altra... ".

Io, ancora inesperta, non capivo allora a che cosa volesse riferirsi: alla mormorazione, cioè, da lui tanto detestata.

Nei giorni in cui don Bosco rimase a Nice una sua benefattrice s'era così impietosita del suo penoso stato di salute, che ogni mattina mandava un bel pollo netto netto. Un'altra, un bel pezzo di manzo; e noi contente ne facevamo un buon brodo pel pranzo e per la cena di don Bosco.

Pollo e manzo uniti bollivano a *bagno-maria*, e ne risultava un brodo chiaro chiaro, denso, sostanzioso, quasi gelatina. Il pollo cotto si tritava fine fine, poi si metteva nella minestrina di tapioca o capelli d'angeli, col detto brodo... A pranzo dopo la minestrina, don Bosco prendeva due uova, colla salsa di pomodoro o al verde, aggiungendo poi un piccolo *flan*.

Così cercavamo di irrobustire e risanare l'organismo del buon Padre per conservarlo al bene della Congregazione e delle anime.

E con qual cuore facevamo tutto ciò, insieme con la direttrice suor Rasino!

Così per quindici giorni, sempre generosamente provviste dalla divina Provvidenza, per mezzo delle generose benefattrici che, per compiere l'opera, portavano anche vasetti di estratto di carne, cacao, dolci, biscotti e frutta.

Prima di partire, don Bosco fu invitato in un Istituto di suore. Sentendosi bene in salute, non fece nessuna difficoltà; e dicono che vi tenne una conferenza di tanta efficacia, e tanto gradita agli ascoltatori, che si ebbe la generosa offerta, in una sola volta, di trentanovemila lire. Non era poco!

Nel giorno della partenza, in presenza di noi suore poté dire: " Mi sento tanto, tanto migliorato. Che vuol dire?... A Torino mi danno minestra, pietanza e frutta come qui, ma là mi sento sempre languire; invece qui mi sento rifatto. Chissà perché? "

Chi lo accompagnava si rivolse allora a me, che facevo da cuoca, per chiedermi la ricetta di quanto avevamo fatto.

Ed io, sorridendo, gli risposi: " È inutile dargliela: a Torino non potrebbero servirsene! ".

Poi don Bosco, voltosi al direttore, osservò: " Parto proprio contento e riconoscente, col mio stomaco irrobustito e col borsellino pieno, pesante... ".

Sia benedetto Iddio! E don Bosco benedica ancora una volta questa sua figlia

Sr. Carolina Rota »

Ricordi del viaggio di don Bosco in Francia

Col ritorno di don Bosco, davvero assai migliorato in salute, più sollevato di spirito e... di borsa, le sue figlie di Torino non mancano di unirsi a quelli dell'Oratorio per le festose accoglienze. Raccolgono intanto qualche altra bella notizia da comunicare a Nizza Monferrato, alle sorelle di Alassio e di Francia. Si possono dire « dolci memorie di famiglia — come dice la madre — memorie preziose, da non disperdersi al vento ».

Perciò le riportiamo in sintesi affinché possano essere conservate nel tempo.

Ad Alassio, se il 2 marzo avevano pianto vedendo don Bosco quasi incapace di reggersi in piedi, al suo ritorno il 3 aprile avevano respirato di sollievo trovandolo meno curvo e più disposto a far sorridere quelle sue figlie, mezzo confuse tra salesiani, ragazzi e tanta gente esterna.

Poche le parole loro rivolte, ma dolcissime: « Molto lavoro, neh? Molto lavoro! Ma il Paradiso è vostro. State allegre! State allegre, e fate tutto per il Signore! ».

A Nice l'ebbero dal 4 al 12; ma che pietà nell'assistere, sia pure per una sola volta e per pochi momenti, alla que-stua fra una tale calca da togliere il respiro!

Eppure, nonostante le gambe malferme, era lui stesso che presentava con umiltà il vassoio per la raccolta delle elemosine. Uno gli apriva il passo e gli offriva un appoggio per diminuirgli la fatica dell'avanzare; e lo seguiva il di-

rettore della casa col sacchetto nel quale versare, di tanto in tanto, il vassoio ricolmo.

Per non essere subito bloccato, dopo la Messa, dalle molte persone che l'aspettavano per avere una benedizione o raccontargli i propri fastidi, il caro Padre accettò di celebrare per diversi giorni nella cappella interna delle suore, e poi fare anche colazione fra loro. Momenti d'oro, quelli, con conversazioni brevi ma sempre utili. Una mattina, richiesto di un fioretto per la giornata, ricordò scherzosamente i tagli subiti dalla sua mantelletta, ripetendo con un po' d'arguzia: « C'è proprio da stare attenti a non farci tagliare i panni addosso, e a non tagliarli, specie trattandosi di assenti che non possono difendersi ».

Un giorno, dopo aver confessato parecchie ore in quella nostra capellina, accontentando così un buon numero di signore, uscì dal confessionale con le labbra tanto riarse da dovergli subito offrire un po' d'acqua con ribes, per rinfrescargliele. Ma il caro padre con aria sorridente e paterna: « No, no! Don Bosco non ha sete; e se l'avesse, basterebbe un bel bicchiere di acqua fresca ».

A suor Andreone che, affannata, gli raccontava come i ragazzi le avessero portato via tutta la sua provvista di mele e altra frutta per la mensa degli ospiti, il caro padre calmo calmo rispose: « Colpa dei ragazzi o vostra? Non bisogna mettere la gioventù nell'occasione di malefatte; e perciò diremo al prefetto che assicuri la finestra della dispensa con un'inferriata ».

Un'altra mattina — è ancora suor Andreone che scrive — uscendo dalla cappella e passando presso la finestra che dà in Piazza d'Armi, don Bosco non si trattenne dal dire: « Ma guardate là quanta gente e quante vetture. Sembra che sia arrivato l'Eterno Padre, ed invece è solo questo povero prete che aspettano! ».

Nel giorno di san Tommaso d'Aquino non lasciò le sue figlie senza un buon pensiero per la giornata: « Oggi è la festa del gran Santo che si è perfezionato col silenzio; e il silenzio è scuola di sublimi virtù. Non andrà bene anche per

voi? ». Al sorriso del Padre risponde, come conferma, quello delle figlie.⁵

Le sorelle di Nice assicurano anche d'aver trovato il rimedio contro il mal di capo, facendo uso dello zucchetto vecchio e logoro di don Bosco, scambiato da loro con uno nuovo.⁶

Suor Emilia Montani, che si trovava fra le altre e in buona salute, è tornata alla « Madonna » di Nizza Monferato. Lei presente, don Bosco aveva detto: « Tredici? Siete proprio tredici?... O ne venga una nuova d'aggiunta, o se ne vada una in Paradiso! ».

La battuta era stata presa come uno scherzo; ma poco dopo ecco suor Montani colta da un male così strano, da doverla quasi subito rinviare a Nizza; ed è qui alla « Madonna » ad aspettare la sua sentenza: se vivere ancora o morire...⁷

Le suore di La Navarre, senza troppo soffermarsi sulla festa di ricevimento, che fu d'entusiasmo incontenibile, entrano subito in argomento: « È proprio un miracolo di Dio il nostro don Bosco! Era passato, fra il 12 e il 27, da Cannes, Frejus, Marsiglia, Tolone, smovendo persino le pietre dove passava.

Noi avevamo una novizia⁸ che, pulendo i vetri, era caduta così male da rimanere quasi immobilizzata a letto. Sapendo che don Bosco era già fra noi, si era detta: " Se per gli estranei fa quello che fa, perché non a me?... ". Chiese allora una benedizione del caro Padre, il quale, saputo il desiderio e il triste stato della novizia, fu sollecito ad accontentarla; ed ecco l'immobilizzata di nuovo in piedi e occupata nei suoi lavori come se nulla le fosse accaduto.

Naturalmente la notizia, dalla bocca delle suore passata

⁵ Relazione di suor Cristina Castellotto.

⁶ Relazione di suor Luigia Bosso.

⁷ Relazione di suor Cristina Castellotto.

⁸ Suor Teresa Barale.

all'orecchio dei confratelli e dei ragazzi, fa chiasso; e subito ci si ripete: "Questo è proprio un miracolo!".

Ci raccontano intanto che a Marsiglia don Bosco ha dato la vista ad un cieco e la salute ad una fanciulla che da cinque anni soffriva per carie ossea; la pace di Dio a un ossesso da lui esorcizzato e, con una medaglia di Maria Ausiliatrice posta sotto il guanciale, ha dato la salvezza eterna ad un ostinato miscredente che fino allora aveva giurato fedeltà al diavolo.

Come si fa a non ripetere che don Bosco stesso è un miracolo vivente? ».⁹

Da La Navarre a Saint Cyr la distanza non è molta. Don Bosco vi si reca volentieri, e anche là notizie singolari.

Anche là ha detto in tono faceto quello che i conti Colle ripetono con frequenza: « Non tagliatemi i panni addosso, per carità! e non fatemi fare così brutta figura! Se volete la mia sottana, datemene un'altra che mi vada bene! ».

Tanto a La Navarre come a Saint Cyr, don Bosco ripete: « Chi è buono si faccia più buono; chi è santo si faccia più santo! ». Prima di andarsene raccomanda: « Procurate di far bene ogni cosa a suo tempo, cioè quando siete in chiesa pregate bene; quando siete in cucina preparate bene ogni cibo; salesiani e ragazzi saranno tutti contenti, e voi più contente di loro, perché sentirete che Dio e la Madonna sono contenti di voi ».¹⁰

Altre notizie giungono da signore e signorine, benefattrici delle due poverissime case, che talora visitano anche le nostre suore. Ne spogliamo alcune:

« Presso di me v'era una povera donna che non voleva confessarsi e stava molto male. Appena le si passò al collo la medaglia ricevuta da don Bosco, la grazia della conversione fu istantanea, e l'inferma fece poi una santa morte ».

« L'ho sentita io la contessa Colle dire a tutti: "Già prima che morisse il mio Luigino don Bosco mi disse: 'Tenga

⁹ Relazione di suor Paolina Gazot.

¹⁰ Relazione di suor Teresa Pane.

ben da conto questa sala, che un giorno sarà consacrata al Signore! '.

Prima ancora che Luigino se ne andasse, don Bosco mi aveva detto: 'Il Signore lo vuole in cielo, non in terra'. E dopo la sua morte mi raccomandò di ricorrere a Luigino in ogni mia difficoltà; così faccio, e trovo che sempre mi esaudisce.

Un giorno mi si presentò alla porta un brutto ceffo che ad ogni costo voleva del denaro. Gli feci un'elemosina che mi pareva buona pei suoi bisogni; ma il malandrino minacciò di farmi finita se non gli davo quel che voleva. Ero sola in casa: mi ricordai allora della raccomandazione di don Bosco, e pregai il mio Luigino di aiutarmi in un così brutto momento; e il brutto ceffo, come spaventato, in quattro salti scese la scala, e più non lo vidi! " ».¹¹

« Lasciatemelo dire — racconta suor Vincenza Bessone — da ragazza andavo ad ascoltare qualche conferenza di don Bosco; ed una volta pensai di fare la mia confessione generale da lui. In pochi minuti, tutto a posto! Io non ebbi che a rispondere alle domande, e non so dire la pace, la gioia provata nel sentirmi dire: "Sta' tranquilla; non pensare più a nulla; i tuoi peccati li metto tutti a bruciare nel Cuore di Gesù! ".

Ero veramente contenta di essermi confessata da un santo che mi aveva letto sino in fondo all'anima ».

Dalla direttrice suor Meana si sa che don Bosco, sia in pubblico che in privato, non fece mistero della povertà anche nostra in quelle case di Francia; e che egli non seppe nascondere la pena di vedere qualche tappeto, da tavola e da pavimento, nella saletta del parlatorio. « Sì! — ha detto — ve li regalano... e voi li usate per un riguardo ai personaggi che vengono a conoscere l'opera vostra: ma... non sono da noi i tappeti... Ordine e pulizia sì, sempre; ma tappeti no.

¹¹ Relazione di suor Modesta Berta.

Siamo poveri: tutti lo sanno e tutti è bene che ci vedano tali ».

« Quando mi venne fatta tale confidenza — aggiunge suor Meana — da chi fraternamente usa chiamarci “ le nostre suore dei pentoloni e degli stracci ”, mi ricordai del primo richiamo paterno alla nostra prima direttrice di Torino, appunto sui tappeti, e zitta! ché tra noi, *povere suore degli stracci*, non capiterà tanto presto di cadere in simili tentazioni! ».

Don Bosco, lasciata Marsiglia il 1° aprile, ripassò a Nice, trovandosi poi il 3 ad Alassio e per il 4 a Sampierdarena.¹² Quivi fece una sosta importante, chiamandovi gli altri superiori del Capitolo, per adunanze particolari: furono giornate laboriose per la sua mente di superiore maggiore e per il suo cuore di padre di una famiglia che va germogliando come vigna in promettente primavera...

Lo si segue poi con voti e preghiere fino a Roma, dove si trova già verso la metà del mese; e si sperano altre notizie interessanti per mezzo di don Lemoyne che l'ha accompagnato, ed è sempre stato generoso con noi.

Tre feste in una

Dal 21 al 23 aprile nella casa di Nizza Monferrato si tengono gli esercizi spirituali, che si concludono con la vestizione di sedici postulanti.

Già dallo scorso gennaio si era vista l'opportunità che, per il consolante aumento di vocazioni e per il crescente bisogno delle opere, la vestizione si ripetesse più volte nell'anno; questa è infatti la seconda del 1884.

Il direttore generale, tutto ardore apostolico, tiene le prediche delle tre sere. Egli svolge la funzione del seguente 24, che al pensiero di Maria Ausiliatrice unisce quello di co-

¹² Cf *MB* XVII 63.

lei che la rappresenta presso di noi: la madre superiora.

Tre feste dunque in una; anzi quattro, se contiamo che a Torino-Oratorio s'inizia fervorosamente il mese dell'Ausiliatrice, e a Nizza si aggiunge, per suggerimento del direttore generale, la festa onomastica di madre Daghero nella ricorrenza di santa Caterina da Siena.

Per desiderio della madre stessa, nella bella e grandiosa accademia serale viene festeggiato anche l'amatissimo padre Cagliero, per approfittare della sua presenza.

Non importa se per questo si anticipa la festa al 25, anziché al 30.

Anche don Bosco, il caro padre, è presente a questa nostra festosissima giornata, perché la madre riceve da Roma un'immaginetta di santa Caterina da Siena con l'autografo: « O Santa Caterina, benedite la Madre Generale, vostra figlia, le suore, le aspiranti e le educande, e guidatele tutte per la via del Paradiso ».

Sac. G. Bosco¹³

Don Bosco non ha dimenticato nessuna, tutte si sentono nel cuore del padre e ne ringraziano il Signore, come di una vera grazia.

Suor Villata chiamata al Cielo

Si entra così nel mese mariano, con ravvivato amore alla propria vocazione e col desiderio di corrispondervi il più possibile. I fioretti si moltiplicano, anche come offerta per la visita che la madre sta facendo alle case vicine.

Data l'assenza della madre, si rimanda al suo ritorno la festa della Madonna, e precisamente all'8 giugno.

Proprio nel mese di Maria — il 12 maggio — a Torino-Valdocco muore suor Matilde Villata: figura mite e soave,

¹³ L'immagine con l'autografo è conservata in Arch. Gen. FMA.

che in soli cinque anni e mezzo di vita religiosa si è accumulata tesori per il Cielo con l'operosità silenziosa e sempre docile all'obbedienza.

Udienza pontificia per don Bosco

Come si attendeva, giungono da Roma notizie sull'udienza pontificia concessa a don Bosco il 9 maggio.

Scriva don Lemoyne, che ebbe l'onore di accompagnare don Bosco e venne presentato al Papa come ex-direttore delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La madre si affretta a comunicare alle figlie alcuni particolari riferiti da don Bosco, che il fedele segretario ha trascritto, insieme con le espressioni di paterna benevolenza del Pontefice stesso: « Oh, don Bosco, io vi amo, vi amo! Voi non state troppo bene, bisogna assolutamente che vi curiate. Fate lavorare gli altri. La vostra vita, il vostro consiglio, sono necessari ancora per la vostra Congregazione. Fate per voi quel che fareste per me! La Chiesa ha bisogno di voi in questi momenti! Avete la missione di far vedere al mondo che si può essere buoni cattolici, e nello stesso tempo anche onesti cittadini; che si può fare sempre un gran bene alla povera e abbandonata gioventù, senza urtare con la politica.

Il Papa, la Chiesa, il mondo, dunque, pensano a voi: conservatevi. Non siete voi che operate nella vostra Congregazione, ammirata dai benpensanti e temuta dai malevoli, ma è Dio stesso. Ditelo, scrivetelo, pubblicatelo. È questo il segreto vostro, che vi ha fatto e vi fa vincere ogni ostacolo. Il Papa continuerà a proteggervi e a benedirvi.

Ma voi usatevi dei riguardi per conservarvi il più possibile; ve lo comando ».¹⁴

¹⁴ Un'ampia relazione sull'udienza è riportata in *MB* VXII 97-106. Cf anche *Bollettino salesiano*, giugno 1884 anno VIII n. 6 pag. 81-82.

Giornata di grazia

Il 21 — festa di san Luigi — si dovrebbe celebrare a Nizza l'onomastico del direttore, ma si preferisce rinviare la festa al giorno successivo, domenica: Messa cantata e vespri solenni, quindici nuove iscrizioni tra le Figlie di Maria e trattenimento accademico.

Il 25 porta un'altra giornata di grazia con la visita di mons. Sciandra, amatissimo vescovo diocesano, il quale si compiace d'impartire la cresima a dieci educande: fra queste la nipote del direttore generale don Cagliero. Madrina di cresima è la signora Adelina Terzano.

Col ricordo di una visita tanto gradita, resta fissa nei cuori la calda raccomandazione del Padre: « Pregare e pregare bene per scongiurare il pericolo del colera che va estendendosi pure nell'Italia e accanto a noi; e pregare per i molti colpiti che passano all'eternità senza sacramenti e senza un pensiero di fede ».

Il 30 si chiude il mese del Sacro Cuore con fervida predica del prevosto di Nichelino, don Giuseppe Reviglio. Che altro di meglio si può desiderare nella nostra benedetta casa della « Madonna »?

La madre a Torino per l'onomastico di don Bosco

Andando a Torino per l'onomastico di don Bosco, la madre riceve altre consolanti notizie giunte dall'America. « Scrissero i nostri di laggiù — dice don Lemoyne — e troverete ogni cosa nel *Bollettino salesiano* di luglio e agosto. Preparate intanto altre missionarie, buone e brave come quelle che già fanno miracoli dove sono; e la Madonna sarà ben contenta d'avervi per figlie ».

La buona-notte della madre, al suo ritorno in sede, rife-

risce pure in buona parte i « racconti » di madre Petronilla che, da Lanzo, scese a Torino per un saluto, e scrisse alcuni particolari che qui sono riportati:

« Subito dopo la festa onomastica don Bosco fu a Lanzo per festeggiarvi san Luigi con quei suoi figliuoli. Il giorno appresso dopo la santa Messa, celebrata nella cappellina delle suore, si fermò a colazione nel loro *laboratorio* col direttore don Scappini. Presentatagli una tazza con un uovo sbattuto, egli osservò che quella del direttore non era così, e la scambiò con la sua dicendo: "Don Bosco non deve dare mal esempio; prendila tu!".

Pregato dal direttore di far contente le suore, la prese per condiscendenza, con vera edificazione delle presenti.

Prima di andarsene, domandò se tutte stavano bene e tutte sempre allegre nella casa del Signore; saputo che c'era una suora purtroppo sofferente in salute, le aveva incoraggiate a servire Iddio con generosità e a pregare con fede, concludendo con forza: "Il Signore non ci ha mai lasciato mancare il necessario, né per i sani né per gli ammalati. Se è prescritto dai medici di darvi due polli, la Congregazione ve li provvederà. Aiutatemi a far andare avanti la mia barca!". E nel dire ciò, rivolgeva una rapida occhiata all'interessata. Le aveva letto in cuore?... Il fatto è che quella sentì il bisogno di andare a parlargli, ma con la direttrice presente che già sapeva tutto di lei.

Il buon Padre l'aveva ascoltata e, quando ella disse che i fratelli la desideravano in famiglia per curarla meglio, benché nella casa religiosa non le mancasse nulla e di tutto fosse ben provveduta, si sentì rispondere: "Qui siete sicura del Paradiso; e a casa vostra lo sarete? Non posso assicurarvelo... Quel che prima ho detto a tutte, non ho che da ripeterlo per voi sola: pensateci!".

La poveretta capì la lezione, ed è ancora tutta sossopra perché veramente sente di amare più la sua salute che la vocazione; ma per le altre anche il suo atteggiamento troppo taciturno è una lezione; e speriamo che sia di profitto per tutte.

Ancora una cosa, aggiunge madre Petronilla: il direttore don Scappini le avrebbe confidato la gran pena di vedersi molto spesso la mamma a supplicarlo, anche dinanzi ai suoi chierici e perfino in tempo di scuola, a tornare a casa con lei, rimasta sola e poveretta. Avendo detto a don Bosco di pensare come togliergli un tal pensiero, s'era sentito dire dal caro padre: "È giusto, sì, che io ci pensi; e lo farò al più presto!..."¹⁵

La madre conclude sottolineando la paterna comprensione di don Bosco, che pensa a tutti e per tutti si adopera senza sosta.

La comunità di Nizza per i colpiti dal colèra

Anche a Nizza Monferrato e dintorni si sente sempre più vicina la minaccia del colèra; di qui la necessità di provvedimenti solleciti. La madre, con i dovuti permessi da Torino, offre al Municipio la vicina casetta *La Bruna*, che si presta per l'isolamento dei casi anche solo sospetti.

Non c'è suora che non si offra come infermiera, perché tutte sono fiduciose nella rassicurante parola di don Bosco: « La medaglia benedetta di Maria Ausiliatrice preserva da ogni male!... ».¹⁶

E davvero nessuno dei salesiani, sacerdoti e ragazzi, nessuna Figlia di Maria Ausiliatrice, né delle nostre alunne interne ed esterne, può dirsi toccata dal temuto malanno.

¹⁵ Don Bosco ci pensò realmente. E nel dicembre del 1885 apriva a Mathi Torinese la casa per le mamme dei salesiani.

¹⁶ Il vol. XVII delle *MB*, pag. 232-233, riporta: « Anche le Figlie di Maria Ausiliatrice fecero la parte loro; poiché a Nizza Monferrato, con il pieno consenso di don Bosco, cedettero a quel Municipio la propria villeggiatura, affinché servisse come luogo di quarantena per coloro che provenivano dalla Francia, e le suore si offesero per l'assistenza. Il Municipio accolse con gratitudine la generosità, ricoverando ivi persone giunte da paesi infetti, provvedute di biancheria e di vitto dalle suore stesse ».

La morte arriva invece per altra via, alla recente casa di Borgo Cornalese o Villastellone. Vittima ne è la direttrice suor Santina Piscioi, che nell'ultimo momento della sua vita ha sintetizzato il suo grande proposito: « Vivere d'obbedienza, per obbedienza morire! ».

« La Bruna » si trasforma in pio cenacolo

Una volta libera dai malati e opportunamente disinfettata, la villetta *La Bruna* viene destinata ad abitazione per un primo gruppetto di suore. Il direttore generale che ne ha fatto la proposta prepara la funzione inaugurale, fissata per il 31 luglio.

Vi partecipano anche il direttore locale e don Giuseppe Campi.

La saletta destinata a cappella viene benedetta e dedicata all'Immacolata e a san Giuseppe. Vi celebra la prima Messa lo stesso don Cagliero, e la comunità partecipa con canti devoti.

Verso le 7,30 di sera vi si torna per la benedizione eucaristica, preceduta da opportuna spiegazione sulla dedizione dei luoghi destinati al divin culto; ancora canti e l'espansione dei cuori, e si conclude la festa inaugurale con illuminazione e fiaccole all'aperto intorno alla villetta.

Gli esercizi spirituali delle signore

Il 1° agosto alla « Madonna » iniziano gli esercizi spirituali delle signore, in clima di raccoglimento degno di un chiostro.

Sono circa centotrenta; e si hanno per predicatori il direttore locale don Bussi e il cooperatore salesiano don Ascario Savio.

Questa volta manca don Bosco, che per ordine medico trascorre un breve periodo di riposo nella villa episcopale

di Pinerolo; lo rappresenta però, sempre bene accolto, padre Cagliero, anche per il sermoncino di buona-notte.

Veramente al direttore generale si dovrebbe ormai dare il titolo di monsignore, perché dal novembre scorso è stato eletto vicario apostolico della Patagonia settentrionale e centrale; ma il cuore delle figlie, sentendolo sempre più padre non può chiamarlo con altro nome.

Don Bosco, sempre spiritualmente presente, raggiunge le esercitande con una lettera del 6 agosto a don Cagliero. Questi è felice di darne lettura, quasi per intero, alle signore: ¹⁷

Mio caro don Cagliero,

mi fa veramente piacere che le signore esercitande siano in numero ragguardevole, siccome mi scrivi, malgrado le voci scoraggianti che si fanno correre sul colera che va minacciando i nostri paesi.

La cosa che ancora più mi ha consolato si è il modo esemplare con cui queste anime elette fanno tali spirituali esercizi. Tu però sai come fare a togliere ogni paura di malanno. Il solito antidoto: medaglia di Maria Ausiliatrice con la giaculatoria *Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*, frequente Comunione; ecco tutto.

Siccome poi la fonte di ogni grazia è il Sacro Cuore di Gesù, così col consenso della Madre Superiora, io credo che tu faresti cosa buona promuovendo una questua per la chiesa e per l'Ospizio del Sacro Cuore di Roma.

Sebbene la mia sanità sia di molto migliorata, tuttavia non posso recarmi a Nizza come era mio vivo desiderio. Procuro però di fare quel che posso di qui. Dal 1° di agosto ho fatto ogni mattina una speciale preghiera nella santa Messa per le nostre esercitande inviando loro infine la santa benedizione di Maria Ausiliatrice. Ciò continuerò a fare fino al giorno della Assunzione di Maria al Cielo.

¹⁷ Cf *MB* XVII 213.

Abbiamo in questi giorni la grande fortuna di essere nella preziosa novena dell'Assunta; ed io vorrei parlare con ciascuna e darle un consiglio che le assicurasse la via del paradiso. Mi pare proprio che in questo momento sia propizia Maria e che parli: « Figlie mie, non tardate a romperla definitivamente col mondo. Esso è un nemico che non paga o paga male e tradisce. Consacrate con generosità al mio Figlio Gesù tutte voi stesse; le vostre sostanze, la vostra sanità, il vostro cuore siano ora e sempre di Gesù a costo di qualunque grave sacrificio ».

O figlie dilette di Maria, vogliate anche pregare per me e fare una santa comunione a mia intenzione, ed io continuerò a pregare per voi. A rivederci tutte un giorno in Cielo con Gesù e con Maria. Così sia...

Dio ci benedica tutti e Maria ci aiuti a camminare sulla via del Cielo.

Pinerolo, 6 agosto 1884

Aff.mo Amico
Sac. Gio. Bosco

P.S. Saluta nel Signore le nostre Suore.¹⁸

La fine della lettura è sottolineata da un sonoro battimani, mentre si alzano non poche voci a precisare: « Le suore di don Bosco sono anche le *nostre* buone suore! ».

Durante gli esercizi ha portato una nota dolorosa la morte di suor Giuseppina Stralla, non ancora ventenne, spirata alla « Madonna » il 5 agosto.

La si sarebbe potuta chiamare « scintilla elettrica » per il carattere vivacissimo e pronto ad accendersi; ma era altrettanto pronta ad umiliarsi, e sempre disposta a far piacere, rendendosi cara a tutte.

¹⁸ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

La morte l'ha fissata in un'espressione di pace e le stesse educande, che l'hanno voluta rivedere nella cassa funebre, hanno detto spontaneamente: « Sembra una santa! ».

La chiusura degli esercizi viene protratta fino alla domenica 10, dando modo alle signore rimaste in casa di assistere nel pomeriggio, come di consueto, alla premiazione delle educande.

Primo Capitolo generale dell'Istituto

Si sta intanto preparando un avvenimento di grande importanza: la celebrazione del primo Capitolo generale.

Tutto è disposto da don Bosco in modo molto semplice, senza una vera comunicazione ufficiale; l'invito fatto a tutte le direttrici d'Italia di trovarsi in questi giorni a Nizza non parla di Capitolo, ma solo di importanti adunanze da tenersi in precedenza dei prossimi esercizi spirituali per le suore.

D'intesa con il direttore generale, don Bosco desiderava che si compisse per la prima volta quanto è stabilito dalle ultime costituzioni. Perciò don Cagliero ha preparato da tempo il terreno con opportune spiegazioni sul significato di un primo Capitolo generale, facendo sentire il dovere della preghiera per assicurarne il buon esito.

Alla « Madonna » sono ormai convenute quasi tutte le direttrici d'Italia; mancano quelle della Francia (dove il colera fa strage) e dell'America, data la troppa distanza.

Il giorno 11, verso sera, si raccolgono in chiesa per la recita del santo rosario, il canto del *Veni Creator* e il sermone d'apertura, in cui viene enunciato il motivo e l'utilità di questo che si può dire il primo Capitolo generale dell'Istituto.

Sommamente comprese dell'importanza di un simile atto, tutte le presenti s'avviano all'apposito luogo di riunio-

ne. Chi ne resta fuori pensa e prega come chi sa di dover contribuire ad un bene, se non con la propria voce e presenza, almeno con la preghiera.

Presiede il Capitolo, come rappresentante del fondatore, il direttore generale padre Cagliero; lo assistono il direttore locale don Bussi e don Giovanni Bonetti che con don Bertello predicherà i prossimi esercizi delle suore.

Le giornate di adunanza sono aperte e chiuse dalla preghiera, da consigli pratici per la sempre più fedele osservanza delle regole e dallo studio delle deliberazioni del Capitolo salesiano, in quanto possono essere applicate anche alla nostra famiglia religiosa.

Ma i giorni determinati — 11-15 agosto — risultano troppo brevi per tanto lavoro; e allora facendo di necessità virtù si cercherà di conciliare l'uno e l'altro impegno, dando al lavoro una maggiore intensità spirituale.

Esercizi per le suore

La festa dell'Assunta è solennizzata in modo particolare, e nella stessa sera si inizia il corso dei santi esercizi per le suore e direttrici; alla generale disposizione d'animo concorre anche la immediata preparazione a un bel numero di vestizioni e professioni religiose, che il direttore generale ha fissato per la giornata di chiusura.

Egli ha anche invitato le suore a non tacere quanto conoscono su don Bosco, cosicché tutta la casa è un cenacolo di raccoglimento e di preghiera.

Nel frattempo, opportune intese fra don Cagliero, le superiorie e i predicatori portano a lievi ritocchi dell'orario. Si avrà una sola adunanza al giorno per cui, senza scapito per gli esercizi, risulterà possibile la continuazione del lavoro capitolare, prevedibilmente sino verso il mezzogiorno del 22.

Padre Cagliero non manca di tenerne al corrente il venerato fondatore e padre, a mezzo di don Rua l'*alter ego* di don Bosco assente.

Infatti ha anche pubblicamente confidato di avergli scritto: « Il Capitolo generale delle suore va a gonfie vele perché tracciato su quello dei salesiani. Abbiamo riveduto la santa regola, ed ora stiamo adattando le nostre deliberazioni salesiane, e tutto è fissato in verbali *da Montecitorio* »;¹⁹ si può aggiungere che benedetti da Dio furono gli esercizi delle signore, dai quali si spera anche raccolta di buone vocazioni ».²⁰

La madre dà relazione del Capitolo a don Bosco

Il 22, come si era previsto, i lavori del Capitolo si possono dire conclusi. La madre ne dà relazione a don Bosco con questa lettera.

V.G.M.G. !

Rev.mo Padre,

grazie alla divina Provvidenza che sempre ci assiste in maniera mirabile, stamattina si fece la chiusura del nostro primo Capitolo Generale che fu presieduto, a nome di Lei nostro R. P. Rettor Maggiore, dal Sig. Don Cagliero, ed al quale presero parte alcune volte il Rev. Sig. Don Bonetti, il nostro Sig. Direttore ed il Teol. Bertello.

Le conferenze di questo Capitolo furono quindici; nelle prime si lessero le nostre sante Regole, nelle quali senza nulla riformare si coordinarono alcuni punti; altri si chiarirono secondoché ci venne suggerito dalla pratica ed infine vi si introdussero alcuni punti presi dalle Regole dei nostri fratelli Salesiani. Nelle ultime conferenze abbiamo cercato di adottare per noi le bellissime ed importantissime deliberazioni dei Capitoli Generali dei Salesiani nostri fratelli e degni suoi figli, dall'osservanza delle quali deliberazioni io

¹⁹ Montecitorio: sede della Camera dei deputati al Parlamento italiano.

²⁰ Cf *MB* XVII 213.

spero un ottimo risultato pel buon andamento della cara Congregazione.

Ecco, o nostro Rev.mo Padre, quanto mi stava a cuore di notificarle, a nome pure di questo Capitolo e delle Direttrici; gli Atti,²¹ poi, che risultarono e le deliberazioni prese saranno quanto prima spedite in una con la santa Regola alla P. V. R. onde ne faccia *in Domino* quello che crede e vi apponga il visto se lo crede utile per le sue figlie in Gesù.

I nostri santi esercizi volgono alla fine e per sua consolazione, appoggiata a quanto mi dicono questi RR. Superiori, posso dirle che riuscirono fruttuosissimi, cosa che dobbiamo all'aiuto delle sue preghiere, o nostro Ven. Padre, ed allo zelo di questi buoni Predicatori. *Deo gratias!*

Domenica prossima, alla Comunione generale che applicheremo alla conservazione di Lei, o nostro caro Padre, terranno dietro una ventina di Vestizioni, circa trenta Professioni triennali e sei perpetue.

Il numero delle Suore che presero parte a questi santi Esercizi è di circa duecentocinquanta, più una sessantina di postulanti.

Lo stato morale e fisico della Congregazione parmi abbastanza buono per grazia di Dio. Ella però ci assista con la sua preghiera fervente e co' suoi preziosi consigli, e allora spero continueremo a darle buone notizie.

Gradisca gli ossequiosi rispetti della Comunità e specialmente delle future Professe e Novizie; preghi tanto per me e per tutte onde nessuna, per carità, si renda indegna delle divine misericordie.

Con tutto il rispetto e la venerazione di figlia, mi professo ora e sempre in Gesù

Da Nizza Monf., 22 agosto 1884

Figlia umile ed obbl.ma
Suor Caterina Daghero²²

²¹ Allegato n. 12.

²² Originale in Arch. Gen. FMA.

Chiusura dei santi esercizi

Il 24 è la chiusura solenne degli esercizi, con venti vestizioni e ventitré professioni. Nel numero delle prescelte si contano le due sorelle pronipoti di don Bosco: Rosina che indossa l'abito religioso e suor Eulalia che emette i primi voti.

Padre Cagliero rivolge per tre volte la sua calda parola alla comunità, quasi non potesse contenere il fuoco che gli arde in cuore.

Egli sente forse appressarsi l'ora del nuovo distacco dalla patria, da queste sue figliuole che l'apprezzano tanto, da questo nostro campo dove Maria Ausiliatrice va seminando a piene mani.

Uno scritto, appunto in data 24 agosto, dice così: « O buon Padre, parti sicuro; indegne di Te non saranno le tue figlie che qui nel dolore della separazione, ma forti di Gesù e di Maria, rimangono e t'attendono ancora! ».

Padre Cagliero parte per Torino; va ad offrire a don Bosco, a Valsalice, il frutto del lavoro svolto in questo mese nella casa della Madonna a Nizza Monferrato.

Lettera di don Bosco alla pronipote Eulalia

Don Bosco, sapendo che la pronipote Eulalia è ammessa alla professione, si fa presente con una lettera che è di prezioso insegnamento per tutte.

Non risulta che il Fondatore accenni alla sorella di Eulalia, Rosina, ammessa alla vestizione in quello stesso giorno, perché la notizia deve essergli giunta in ritardo.

« Mia buona Eulalia,

Ho benedetto il Signore quando hai preso la risoluzione di farti religiosa; ora lo ringrazio di tutto cuore che ti conservò la buona volontà di romperla definitivamente col mondo e consacrarti totalmente al buon Gesù.

Fa' volentieri questa offerta, e rifletti alla ricompensa che è il centuplo nella vita presente e il vero premio, il gran premio nella vita futura.

Ma, mia buona Eulalia, ciò non sia per burla, ma sul serio. E ricordati delle parole dette dal padre della Chantal quando trovavasi in simile caso: "Ciò che si dà al Signore, non si toglia più".

Ritieni che la vita religiosa è vita di continuo sacrificio, e che ciascun sacrificio è da Dio largamente ricompensato.

La sola ubbidienza, la sola osservanza delle Regole, la sola speranza del celeste premio sono il nostro conforto nella vita mortale.

Ho sempre ricevuto le tue lettere e con piacere. Non ho risposto perché mi mancò il tempo.

Dio ti benedica, o Eulalia; Maria sia la tua guida, il tuo conforto fino al Cielo. Spero che ci vedremo ancora nella vita presente; altrimenti, addio: ci vedremo a parlare di Dio nella vita beata. Così sia.

Auguro ogni benedizione alla Madre Generale e a tutte le Suore, Novizie e Postulanti di Maria Ausiliatrice.

Sono debitore di una risposta alla Madre e la farò.

Prega per me e per tutta la nostra famiglia ed abbimi sempre in G. C.

Pinerolo, 20 agosto 1884

Aff.mo zio
Sac. Gio. Bosco ».²³

Le suore parlano di don Bosco

La raccomandazione di padre Cagliari ha trovato immediata eco tra le suore, che presentano con vivacità la narrazione dei loro incontri con don Bosco.

²³ Originale autografo in Arch. Gen. FMA.

Tra le presenti, suor Marietta Rossi ricorda animatamente:

« L'ultima volta che sono stata a Torino, oltre al male, mi sentivo oppressa dal timore di dover rimanere sotto i ferri, avendo capito che stavolta si doveva andare alla radice del mio malanno mentre io mi sentivo tanto debole. Chiesi perciò a don Bosco:

— Padre, morirò? Perché mi sento proprio tanto male!

— No — mi dice lui con grande sicurezza — no, voi non morirete di questo male, ma vivrete a lungo e farete molto bene.²⁴

La speranza allora mi si è ravvivata; ed ho affrontato più serena l'operazione chirurgica.

Uscita dall'ospedale però ero talmente indebolita che svenivo ogni momento, quando tra le 9 e le 10 tentavo di alzarmi per provare se ero in grado di tornare a Nizza.

Ma non c'era verso di rifarmi; sicché, scoraggiata quanto mai, ho pensato io stessa all'Olio Santo, senza però essere esaudita.

La mia buona mamma, che viveva in casa con le suore di Torino, soffriva più di me nel vedermi a tal partito: piangeva, pregava e mandava a dire a don Bosco non so che cosa.

Un giorno la buona sorte le fa incontrare don Bosco mentre attraversava il cortile dell'Oratorio.

— Oh, Mari, Mari... come state? — le domanda lui.

— Io sto bene, signor don Bosco; ma la mia Marietta... è proprio ammalata per davvero!... e si mette a piangere.

Don Bosco, buono, le fa subito qualche domanda sul genere dei mali che mi affliggevano e poi le dice ancora con tutta sicurezza: " Andate, andate! e dite alla vostra figliuola che abbia fede; e che le mando la mia benedizione, la Madonna farà poi lei ".

Da quel giorno, non più svenimenti; il giorno dopo, ogni mio male se n'era andato e, come vedete, sono qui! Oh,

²⁴ Suor Marietta Rossi morì a Torino nel 1947, a 87 anni di età.

quanto devo a don Bosco! E come don Bosco mi vuole bene! Quando ricevo la sua benedizione, con quella sua santa mano sul capo, mi pare di sentire la pressione di una virtù che non so esprimere. E quando vengono da Torino e mi presentano una medaglietta dicendomi: "Ve la manda don Bosco", io non so dire che cosa sento qui dentro!... È qualche cosa di non naturale, di celeste, direi!... ».

Anche suor Antonietta Baratti ha un suo ricordo da narrare.

« Io ebbi la fortuna d'accompagnare da don Bosco suor M. Luigia Ferrari, ammalata, per ricevere una benedizione.

Felice della mia sorte m'inginocchio ai piedi del buon padre, come la Maddalena quasi in atto di baciare i piedi di Gesù. Con il gesto pronto della mano, mi dice dolcemente: "Allontanatevi un po'!..." aggiungendo poi: "Andate, andate che farete tanto bene".

In quel momento ho capito la grande delicatezza del nostro padre, e non la dimenticherò mai più.

In altra occasione mi regalò un'immaginetta di Maria Ausiliatrice, scrivendovi: "Che bel morire è morire assistiti da Maria!

Sac. Giov. Bosco "

E come me la conservo con amore! ».

La novizia suor Giuseppina Allais, che non è tornata ancora a Torino, racconta:

« Un giorno durante la ricreazione del pomeriggio abbiamo la sorpresa di una visita del nostro buon padre, accompagnato da padre Cagliari. Si offre loro una tazza di caffè, porgendo anche un modesto salvietto. Don Bosco lo guarda, fissandosi sulle iniziali: C. M. A.; e porgendolo a don Cagliari con prontezza: "Su, su... cantiamo *magnificat anima mea Dominum!*". Ha poi sorriso con noi, dicendosi contento di quelle nostre iniziali, e ne ha fatto argomento di conferenza durante quasi mezz'ora, animandoci a perseverare nella santa vocazione e a non retrocedere per qualun-

que difficoltà, a mostrarcene anzi grate, perché Maria Ausiliatrice sarebbe sempre la nostra guida, la nostra protettrice e la nostra Madre ».

Morte di suor Angela Garbagna

Il giorno 27 muore a Torino, non ancora ventenne, la cara suor Angela Garbagna. Era considerata inappuntabile in tutto, e la si vedeva sempre atteggiata al più dolce sorriso. Nell'atto di uscire dal tempo per entrare nell'eternità aveva dato indubbi segni di contatto col soprannaturale.

Notizie da Buenos Aires

Una lettera di don Costamagna in data 27 giugno, giunta a Nizza durante il Capitolo, porta notizie delle sorelle d'America.

L'ispettore si lamenta con la madre che le altre sue precedenti siano andate perdute, e accenna alla solenne festa di Maria Ausiliatrice celebrata ad Almagro, con la professione di suor M. Estela Soliman e i voti perpetui di suor Emilia Mathis, suor Rita Barilatti e suor Giuliana Prevosto.

Un'altra bella funzione si era celebrata già il 1° giugno per la partenza di suor Anna Brunetti, suor Margherita Cantavenna e suor Anna Balduzzi, inviate a rinforzare il personale della Patagonia per l'apertura d'una seconda casa a Viedma.

Ricorda pure che in febbraio, ad Almagro stesso, si è aperto l'educandato con una quindicina di educande; quindi maggiore possibilità di estendere il bene che si va già compiendo.

A queste notizie confortanti però ne aggiunge altre di ben diverso tenore, scrivendo: « Ieri il Governo ha proibito l'insegnamento del Catechismo nelle sue scuole...

Povere anime dei ragazzi argentini! Ci metteremo a tutt'uomo a lavorare di più... ».

Nomina poi singolarmente le varie suore, insistendo nel chiedere notizie di ognuna, e concludendo col suo paterno augurio: « Ah, che Gesù me le conservi tutte sante... Coraggio, breve è il soffrire, eterno il godere!... ».²⁵

Una seconda casa in Patagonia

Un'altra lettera giunta direttamente dalla Patagonia dice dell'inaugurazione della casa di Viedma, proprio di fronte a Carmen de Patagones, sull'opposta sponda del Rio Negro.

La casa, quantunque nel centro dell'abitato, non è che un capannone a un solo piano, costruito di fanghiglia su un'intelaiatura di pali e di frasche... È stata però inaugurata con molta solennità il 1° giugno, festa di Pentecoste, alla presenza del governatore generale Winter, che ha elogiato grandemente l'opera salesiana in Patagonia, salutando il sorgere della nuova scuola e collegio per le fanciulle come una vera benedizione per il paese.

La piccola comunità è formata solo da tre suore: suor Marianna Balduzzi, suor Margherita Cantavena e suor Giovanna Borgna che ne è responsabile col titolo di vicaria, perché rimane direttrice la stessa madre Angela Vallese, che da Patagones passando e ripassando il fiume attende contemporaneamente alle due case.

Queste notizie alimentano sempre più l'entusiasmo missionario già suscitato dal nostro direttore don Cagliero che, nell'attesa di ripartire, non cessa di fare apostolato in favore della sua cara Patagonia.

Apertura dell'Asilo di Lingotto

Il 2 settembre segna la partenza, non per terre lontane ma per Torino, delle tre suore destinate alla fondazione del-

²⁵ Lettera di don Costamagna a madre Daghero da S. Nicolás de los Arroyos del 27 giugno 1884, originale in Arch. Gen. FMA.

l'Asilo di Lingotto, promossa dal parroco don Omegna, presidente del consiglio d'amministrazione, dal cav. Fornara padrone della fabbrica, e dal conte Carlo Felice Nicolis di Robilant.

La piccola comunità sarà formata dalla direttrice suor Giuseppina Rosa Tamiatti trasferitavi da Quargnento, da suor Carlotta Fasolo e dalla novizia suor Caterina Bensi, che ha vestito l'abito religioso nell'aprile scorso.

Le accompagna l'augurio e la preghiera di tutta la comunità, affinché possano fare tanto bene tra i bimbi dell'Asilo e le povere fanciulle del laboratorio e dell'oratorio festivo, in quel sobborgo alle porte di Torino, popolato quasi esclusivamente da famiglie operaie.

Suppliche a Maria Bambina per la liberazione dal colera

In casa intanto si è iniziata con particolare fervore la novena in preparazione alla festa della Natività di Maria SS., come ha disposto don Bosco, per ottenere la liberazione dal colera, che ormai si è diffuso anche in Italia in ben ventiquattro province.²⁶ Tutte le sere si ha la benedizione col SS. Sacramento; e durante il triduo finale, celebrato secondo le disposizioni date dal Santo Padre per le stesse intenzioni, il direttore aggiunge un suo apposito sermoncino.

Così infervorata, la comunità celebra solennemente la festa dell'8 settembre, in fiduciosa supplica presso il Cuore di Maria SS.ma.

Suor Francesca Moffa chiude la sua giornata terrena

Nella festa del santo Nome di Maria — il 12 — un'altra figlia va a raggiungere la Madre nel Cielo.

Suor Francesca Moffa — chiamata abitualmente Fran-

²⁶ Cf *MB* XVII 230.

china — aveva solo ventitré anni; si era ammalata, pare, per lo sforzo compiuto nell'acquisto di una costante dolcezza e amabilità di parola e di tratto.

Le superiore, accondiscendendo alla richiesta dei parenti, l'avevano mandata per qualche tempo in famiglia nella speranza di ottenere un miglioramento. Ma purtroppo suor Franchina aveva continuato a peggiorare e, sentendosi ormai alla fine, aveva supplicato i suoi di condurla a morire in una casa dell'Istituto. Era stata perciò condotta nella vicina casa di Chieri per chiudervi, nel volgere di poco tempo, la breve giornata terrena e passare a cogliere il premio della sua delicata carità.

Col ricordo vivo della cara suor Franchina, il 18 si iniziano a Torino gli esercizi spirituali, predicati da don Bonetti e don Bertello, e presieduti da madre Elisa, giunta alcuni giorni prima da Nizza. Li corona un gruppo di sei nuove professioni.

La madre a Saint Cyr per gli esercizi

All'inizio di ottobre la madre parte per Saint Cyr con madre vicaria, per presiedere due corsi di esercizi spirituali. È la prima volta che si tengono esercizi spirituali in Francia, perché le suore sono impedita a causa del colera di venire in Italia.

Il primo turno si apre il 10 ottobre, poco dopo la morte del benemerito padre Vincent; spirato santamente all'orfanotrofio il giorno 7, ha avuto il conforto di lasciare le sue due opere ormai al sicuro, affidate alla carità di don Bosco.

Il 17 si conclude il primo turno con due nuove professioni; in serata si dà inizio al secondo, predicato ancora dall'ispettore don Albera e da don Perrot, direttore di La Navarre. Alla chiusura, il giorno 24, si festeggia la vestizione delle tre Terziarie di padre Vincent: l'antica superiora suor Claire Agnely che con devota fedeltà lo aveva assistito fino

all'estremo; suor Angèle Arnaud e suor Marie Charles, l'umile e infaticabile questuante per gli orfanelli di La Navarre.

Tutte vedono in questo un premio alla paziente bontà della nostra madre che, come direttrice all'orfanotrofio nei difficili inizi nostri, aveva saputo conquistarsi il cuore anche delle buone Terziarie, già a capo dell'opera, così da far loro nascere il desiderio di appartenere alla stessa famiglia religiosa, in piena comunanza di vita e di aspirazioni.

Della sua visita in Francia la madre aveva dato relazione a don Bosco con una lettera affidata a don Cerruti, il quale il 5 novembre si era affrettato ad assicurarle di avergliela consegnata personalmente. E aveva aggiunto che don Bosco si sarebbe interessato dei singoli punti trattati.²⁷

Nuova fondazione a Candia Canavese

Mentre la madre è in Francia si dà inizio alla nuova fondazione di Candia Canavese, presso Ivrea, richiesta dal prevosto don Cuffia a don Cagliari, già suo professore a Valdocco. Vanno il 12 ottobre, ad aprirvi l'asilo, suor Giuseppina Daghero come direttrice, suor Vincenza Razzetti proveniente dalla vicina casa di Borgomasino, e la novizia suor Teresa Biglia. Le accompagna la benedizione del vescovo, che dalla loro opera si ripromette un gran bene per quella parrocchia.

Si parte anche... per la casa del Padre

In ottobre, accanto alle nuove fondazioni e professioni, non mancano le partenze anche per la casa del Cielo.

Il giorno 8 muore suor Lucia Ferraris, già direttrice ad

²⁷ Lettera di don Cerruti a madre Daghero da Alassio del 5 novembre 1884, in Arch. Gen. FMA.

Incisa Belbo; richiamatala a Nizza per il suo stato di salute, si sperava di vederla presto ristabilita. Invece il Signore l'aspettava qui per la sua ultima preparazione al Cielo, impregiosita da acute sofferenze.

Nel parlare di lei alla comunità, una delle superiore dice: « È vero, suor Lucia porta a Dio la responsabilità del suo ufficio di direttrice; ma beata lei che ha operato sempre rettamente! ».

La segue nella tomba l'umile e cara suor Rosina Noli di venticinque anni, già da tempo ammalata nella stessa infermeria. Alle sorelle che stavano portando fuori la salma di suor Lucia aveva detto serenamente: « Domani porterete via anche me! ».

Il giorno seguente — giovedì 9 — non aveva potuto alzarsi, e prima di sera davvero volava anche lei al Cielo, illuminata dal suo inalterabile sorriso.

Neppure venti giorni dopo — il 28 dello stesso mese — una terza, da Borgomasino, va a raggiungere le altre due. È la novizia suor Rosa Serafino, diciottenne appena, vero angelo di umiltà e carità, che pareva avesse fatto il proposito di cercare sempre per sé l'ultimo posto.

Il direttore generale eletto vescovo

Comincia intanto a trapelare qua e là la notizia dell'elevazione di don Cagliero alla dignità episcopale.

Ne hanno già scritto in forma privata il cardinale protettore Nina il 4 ottobre, e mons. Jacobini segretario di *Propaganda fide* il 9, all'arcivescovo di Torino cardinale Alimonda, perché ne avvisi « il caro don Bosco ».²⁸

Non tarda a giungere anche la comunicazione ufficiale data dal card. Simeoni al card. Alimonda e a don Bosco, sicché prima ancora di ricevere il relativo *breve* pontificio

²⁸ Cf *MB* XVII 287.

del 30 ottobre, la notizia si diffonde rapidamente, suscitando la più entusiastica gioia.

Fra le prime a saperlo dal direttore don Cerruti sono le suore di Alassio, che s'affrettano ad esprimere all'eletto i loro sentimenti con questa lettera:

Viva Gesù!!!

Reverendissimo Monsignore e sempre amatissimo Padre,

la notizia che ci diede il nostro Signor Direttore, della sua nomina a Vescovo e della sua prossima consacrazione Episcopale, ci ha colmate di sincero indescrivibile giubilo.

Permetta dunque, nostro sempre amatissimo Padre, che anche noi sue povere figlie, ultime di merito, ma non ultime d'affetto alla sacra sua Persona, veniamo a presentarle le più cordiali congratulazioni ed i più affettuosi auguri.

Certo la nostra gioia non è completa; ci amareggia il pensiero che presto ci ha da lasciare. Ma la considerazione che Ella ci lascia per andare a guadagnare anime a Dio e cavar fuori dall'errore e dal vizio tanti infelici, cambia in gaudio il nostro dolore, ci fortifica, ci consola. Noi pertanto la seguiremo nella sua partenza con dolore sì, ma con dolore rassegnato e tranquillo, pregando di cuore il Signore che compensi il sacrificio nostro concedendole la conversione di tante anime quante saranno le lacrime che spargeranno le sue figlie.

Fiduciose di poterle ancora baciare qui personalmente la mano, glie la bacciamo in ispirito e la preghiamo di ottenerci da Dio quello che forma l'oggetto più vivo e più santo dei desideri del cuor suo, cioè la santa perseveranza nella vocazione religiosa. Noi la ricorderemo sempre col più vivo cristiano affetto, finché la morte ci ricongiunga per sempre in cielo.

Alassio, 20 ottobre 1884

Aff.me figlie in G. C.
Della S. V. Rev.ma

Sr. Carolina Curino,
Sr. Secondina Fontana,

Sr. Enrichetta Telesio,
Sr. Clara Preda,

*Sr. Enrichetta Gamba,
Sr. Caterina Bosso,
Sr. Marianna Manara,
Sr. Marietta Sorbone,
Sr. Domenica Barbero,*

*Sr. Teresina Moretta,
Sr. Luigina Desirello,
Sr. Maria Cattaneo,
Sr. Maria Succetti,
Sr. Maria Demartini.²⁹*

Anche la madre, di ritorno dalla Francia, si fa subito presente con la parola di congratulazione e d'augurio a mons. Cagliero, che risponde da Torino il 6 novembre aggiungendo: « ... come spero non vogliate darmi la giubilazione del mio directorato sopra di voi, così non mi dovete far sospirare tanto il quaderno dei verbali per trattarne. Da lontano farò lo stesso... ma non con tanta prestezza... ».³⁰

Alludendo poi agli arredi sacri che si stanno preparando a Nizza per la sua partenza, nota scherzosamente: « Temo che per causa mia le ricamatrici si affannino; ma vadano adagio e con calma, così starò più tempo con voi... ».

In Nizza però si lavora alacramente per poter presentare a monsignore i vari lavori nella prossima festa dell'Immacolata, a Torino in occasione della consacrazione episcopale, in cui ha già promesso di indossare il nuovo *rocchetto* preparato appositamente.

La madre aveva anche diramato una lettera-circolare alle principali benefattrici, come quella di don Rua ai cooperatori, per raccogliere oblazioni, allo scopo di provvedere gli arredi e oggetti sacri da offrire a monsignore per la lieta circostanza.³¹

Ampliamenti di edifici e di opere

Già da settembre i muratori sono in casa a Nizza per la costruzione di un nuovo braccio di fabbrica adiacente alla

²⁹ Originale in Arch. Gen. FMA.

³⁰ Originale della lettera in Arch. Gen. FMA.

³¹ Vedi Allegato n. 13.

chiesa. Sono state gettate le fondamenta per proseguire poi i lavori nella prossima primavera.

Il nostro caro padre don Bosco ha pure pensato a un necessario ampliamento di terreno dal lato dell'oratorio festivo, facendone domanda al Comune di Nizza in data 16 ottobre.³²

Chiede perciò la cessione di un tratto della stradicciola verso il torrente Belbo e la compera di un campo situato dinanzi alla primitiva casa del direttore. Ciò per evitare disturbo alle scuole e alle funzioni religiose, come pure per togliere l'inconveniente della rottura di vetri e dell'urto dei carri contro il muro, senza contare i pericoli d'immoralità pei discorsi non buoni tenuti spesso proprio sotto le finestre.

Altro motivo presentato da don Bosco è di poter avere disimpegnato un laboratorio e cortile di ricreazione ad esclusivo beneficio delle fanciulle più bisognose della città.

Questo laboratorio verrà aperto infatti il 12 novembre con vera consolazione di tutti, sperando che vi si possa fare molto bene.

Altre due sorelle all'eternità

Una grave parola di don Bosco

Durante la novena dell'Immacolata, altre due sorelle sono chiamate all'eternità. Il 1° dicembre muore a Torino suor Candida Bosio, di ventinove anni. Candida di nome e di anima, ha percorso in breve tempo un lungo cammino nella virtù. Era venuta a Torino da La Navarre ammalata, pare, in seguito a un grave spavento per un fatto pauroso occorso in quella casa, così isolata nella solitaria campagna.

Qualche tempo dopo giunge notizia che il 30 novembre è morta anche suor Filomena Bologna, a Pamparato (Cu-

³² Cf *MB* XVII 404-405.

neo), in famiglia. Se è sempre penoso il morire fuori della casa religiosa, maggiormente deve esserlo stato per suor Filomena, che essendo cagionevole di salute aveva tanto timore della morte.

Ciò è ancora più penoso per il ricordo di un colloquio avuto con don Bosco.

Era lei infatti la suora presentatasi al nostro caro padre a Lanzo — come aveva raccontato madre Petronilla³³ — per esporgli il desiderio dei fratelli di averla per qualche tempo a casa, nella speranza che l'aria nativa e le cure della famiglia potessero migliorare la sua salute. A lei era stata rivolta la parola alquanto seria di don Bosco che, dopo essersi accertato che in comunità non le mancassero le cure necessarie, le aveva detto:

— Ebbene, preferite vivere qualche anno di meno ed essere sicura del Paradiso, oppure vivere qualche anno di più?... Io però non posso assicurarvi...

— Sono i miei fratelli che desiderano questo — aveva soggiunto la suora, sentendosi riaffermare da don Bosco:

— Se credete bene fare così... per me, non posso che ripetervi quanto ho detto.

Di lì a una quindicina di giorni, andato un fratello a visitarla, suor Filomena lo seguiva in famiglia, nella fiducia di ritornare migliorata in salute. Purtroppo non doveva fare più ritorno, perché alcuni mesi dopo una grave polmonite — pare — l'aveva condotta in breve alla tomba.

Il ricordo è un monito salutare a non lasciarsi prendere dall'attacco ai parenti, ma a preferire sempre, anche in caso di malattia, quanto ci dà la congregazione, per assicurarci il gran bene di morire nella casa religiosa.

³³ Se ne è fatto cenno a pag. 300.

Corona missionaria conquistata in breve tempo

A distanza di poco tempo si ha notizia di un'altra consorella morta a Morón, nell'Argentina, fin dal 30 ottobre: suor Caterina Picco, di appena vent'anni, ha conquistato in pochi mesi una bella corona di missionaria. Partita infatti subito dopo la professione nel novembre dell'anno scorso, era stata colpita ben presto dalla malattia che l'avrebbe condotta lentamente alla tomba. Il pensiero della morte non l'aveva angustiato, ma era stato anzi motivo di gioia nell'attesa del Paradiso, sicché don Costamagna, nel dare notizie di lei alla madre, appena quindici giorni prima poteva scrivere:³⁴ « Sta molto male... La vidi l'altro giorno sfinita, ma tanto allegra da far invidia, e vuole che non si preghi per la sua salute, ma perché presto possa volare al Cielo ».

Il pensiero di don Bosco sulle vocazioni

I vuoti che si vanno susseguendo nelle nostre file sono riempiti dalle nuove prescelte da Maria Ausiliatrice a divenire sue figlie. Alcune hanno la fortuna di essere accolte dallo stesso don Bosco.

Fra queste è Caterina Pagliassotti che, accompagnata dal babbo, si è presentata al Fondatore a Torino proprio il 25 novembre scorso, e si è sentita dire: « Coraggio! Le spine di quaggiù si cangiano in rose per il Paradiso ». Al povero babbo commosso per il sacrificio di quell'unica sua figlia, don Bosco aveva detto: « È una grande grazia che il Signore fa a una famiglia quando dà la vocazione religiosa a un figlio o a una figlia!... ». Aveva poi regalato a tutti e due una medaglia di Maria Ausiliatrice, aggiungendone altre per ciascuno dei membri della famiglia, e li aveva congedati con la benedizione della Madonna, lasciandoli con l'anima inondata di grande soavità.

³⁴ Nella citata lettera a madre Daghero del 16 ottobre 1884.

Don Bosco assicura che sarebbero molte le giovani favorite dal dono della vocazione religiosa; ma non tutte sanno custodirla e la perdono.

Ne ha raccolto la parola quest'anno, a Torino la novizia suor Caterina Dabbene. Dice che essendo andata da don Bosco una signorina ad accompagnare una postulante, il buon padre le aveva chiesto:

— E lei perché non si fa suora?

— Io non ho vocazione — aveva risposto la signorina.

E don Bosco, allora:

— Molte ragazze hanno vocazione, ma la lasciano distesa sopra la *ciuenda*;³⁵ passa l'uccello di rapina e se la ruba ».

Il pericolo delle letture

Uccelli di rapina sono — secondo il pensiero di don Bosco — anche i libri cattivi o pericolosi. È un argomento che sta molto a cuore al nostro caro padre quello delle letture; quest'anno, con la data della festa dei Santi, ha diramato in proposito a tutti i collegi una sua lettera circolare.³⁶

In tale lunga lettera, dopo aver parlato con vivo accoramento dei gravissimi danni spirituali recati dai libri apertamente cattivi, mette in guardia da quelli che, quantunque « buoni o indifferenti in sé, pure possono riuscire di pericolo perché non convenienti all'età, al luogo... alle inclinazioni... alla vocazione. Questi pure si devono eliminare ».

Raccomanda inoltre che siano esclusi i romanzi di qualunque genere, non usciti dalla tipografia salesiana...

E chiude con commossa parola di paterno affetto: « ... Ascoltate, ritenete, praticate questi miei avvisi. Sento

³⁵ *Ciuenda*: termine dialettale piemontese = recinzione fatta di canne o arbusti.

³⁶ Allegato n. 14.

che gli anni miei volgono al loro tramonto. Anche i vostri anni vanno velocemente passando. Lavoriamo adunque con zelo, perché abbondante riesca la messe di anime salvate da poter presentare al buon Padre di famiglia, che è Dio... ».

È una raccomandazione da serbare preziosa per tutta la gioventù affidata alle nostre cure.

Un settimanale torinese elogia i nostri educandati

Non è forse fuor di proposito ricordare qui che il periodico settimanale di Torino *La stella consolatrice* nel numero di giovedì 23 ottobre del 1884 ha raccomandato i nostri sei educandati di Nizza Monferrato, Chieri, Torrione di Bordighera, Bronte, Mascali e Trescastagni. L'articolo è intitolato *Per la gioventù studiosa*: di ogni collegio presenta precise indicazioni e mette in rilievo come vi sia impartita una istruzione completa insieme con una soda formazione cristiana.

È forse la prima volta che riviste non salesiane parlano dei nostri istituti e non possiamo a meno di rallegrarcene, pensando che estendendosi la conoscenza si estenderà pure la possibilità di avere maggior numero di fanciulle a cui fare del bene.

Consacrazione episcopale di monsignor Cagliero

La vigilia dell'Immacolata dischiude l'atteso avvenimento della consacrazione episcopale di mons. Cagliero, già dall'anno scorso nominato provicario apostolico della Patagonia Settentrionale.

Ora, con decreto del 30 ottobre, S. S. Leone XIII l'ha preconizzato vescovo titolare di Màgida in Pamfilia, pubblicandone la nomina nel Concistoro del 13 novembre.³⁷

³⁷ *Bollettino Salesiano*, dicembre 1884 anno VIII n. 12 pag. 169.

Anche la madre generale va a Torino con la neo-missionaria suor Carolina Grillone, per assistere con un bel numero di suore alla solenne funzione che s'inizia alle 7,30 del mattino nella chiesa di Maria Ausiliatrice.³⁸ Don Bosco, quanto mai commosso, vi assiste in presbiterio a sinistra della cattedra, tenendo a lato mons. De Macedo Costa, vescovo del Pará in Brasile, giunto all'Oratorio pochi giorni prima per chiedere a don Bosco missionari anche per quella diocesi.

È presente pure, nel gruppo dei familiari, la quasi nonagenaria mamma di monsignore, ospite per l'occasione della nostra casa di Torino.

Grandissima la partecipazione di invitati e benefattori, e l'affluenza di gioventù e di folla: la chiesa ne è gremita da ogni parte.

La solenne funzione, è accompagnata da canti mirabilmente eseguiti su musica composta per la circostanza dal M^o. Dogliani. Consacrante è lo stesso arcivescovo di Torino, card. Gaetano Alimonda, assistito dal suo ausiliare mons. Giovanni Battista Bertagna, vescovo titolare di Cafarnao, e da mons. Emiliano Manacorda, vescovo di Fossano.

Al termine, l'incontro commovente del novello vescovo con la vecchia mamma che, nel fare l'atto d'inginocchiarsi dinanzi, è prevenuta dal figlio e stretta al suo cuore in un affettuoso abbraccio. Né commuove meno l'incontro con don Bosco, che stava in rispettosa attesa con la berretta in mano, ma è impedito d'inginocchiarsi dinanzi al novello vescovo, che lo abbraccia teneramente in uno slancio di filiale gratitudine. Poi monsignore gli porge la mano, fino allora tenuta nascosta tra le pieghe dell'abito, perché voleva che don Bosco fosse il primo a baciare il suo anello episcopale.

Per tutta la giornata si susseguono a Valdocco festose manifestazioni di giubilo: anche le funzioni pomeridiane nel santuario sono solenni, con vespri pontificali e la bene-

³⁸ *Bollettino salesiano*, gennaio 1885 anno IX n. 1 pag. 4; *MB* XVII 288.

dizione eucaristica impartita da monsignore. Alla sera il primo vescovo salesiano viene pure festeggiato con una bella accademia.

All'indomani, solennità dell'Immacolata, monsignore canta la Messa pontificale e i vesperi nella chiesa di Maria Ausiliatrice, e imparte nuovamente la trina benedizione eucaristica.

Anche suor Nazassi e suor Testa chiamate all'eternità

Nella casa di Torino è ancora viva l'eco gioiosa di tali feste quando — il 10 dicembre — sopraggiunge la morte a portarsi via suor Teodolinda Nazassi. Aveva trent'anni, e la si poteva dire la personificazione della bontà per il suo spirito di sacrificio a tutta prova, pronta sempre a cedere, a dimenticarsi, a dissimulare qualsiasi mortificazione, a sorridere per aiutare, sollevare e consolare le sorelle.

Causa della mortale malattia pare sia stata, come per suor Bosio, il grave spavento avuto a La Navarre, che condusse lei pure all'ultima tappa dell'infermeria di Torino.

Due giorni dopo — il 12 — la raggiunge da Bordighera la ventenne suor Anna Testa; interrogata sul letto di morte se qualcosa le desse pena, aveva risposto: « Sì, ho una grande pena di essere così tranquilla, mentre fra poco dovrò presentarmi al tribunale di Dio ».

Preoccupazioni tolte?

Il 14 dicembre si può finalmente trovare una sistemazione per Maria *la mora*, collocandola nell'Istituto del « Buon Pastore » di Torino, come il più adatto per lei, visto che sono riusciti inutili tutti i tentativi di bontà e di pazienza per l'indole aggressiva e indomabile. La Madonna l'accompagna e vegli maternamente sulla sua povera anima!

Anche la Spanò³⁹ è stata finalmente rimandata in Sicilia con grande sollievo delle superiori. Uscita alla fine di ottobre, sufficientemente ristabilita, dal manicomio di Torino dopo diciotto mesi di cura, è stata rinvia in famiglia; e speriamo con ciò finita la lunga serie di preoccupazioni e di pene causate dalle sue stranezze.⁴⁰

Novena di Natale: auguri a don Bosco

Il 16 si dà inizio con grande fervore alla novena del santo Natale, mentre si fanno i preparativi per la già annunciata consacrazione della chiesa di Nizza. Verrà a consacrarla prima del termine dell'anno mons. Cagliari, che già l'aveva benedetta nel 1878.

In prossimità delle feste natalizie si scrivono come di consueto gli auguri, e primi fra tutti quelli a don Bosco. La madre accompagna la lettera delle suore e delle educande, con questa sua:

Viva G. M. G.

Mio Venerato Carissimo Padre,

unisco due sole righe alla lettera d'augurio per protestarle la mia sincera filiale devozione e dirle nel tempo stesso che in questa santa Casa Ella è veramente tenuta qual nostro carissimo Padre e Superiore e che perciò le poche e deboli espressioni ch'Ella leggerà in questi nostri scritti sono realmente il sugo del cuore delle Sue figlie.

Padre nostro, oh! se Lei potesse vedere quante preghiere si innalzano dalle sue figlie dinanzi al sacro ciborio per la di Lei conservazione e salute!... Non possiamo far altro o Padre, Ella lo sa, ma se in qualche cosa ci farà sentire il

³⁹ Cf *MB* XVII 571.

⁴⁰ Purtroppo preoccupazioni e noie sono ben lontane dal finire: del caso si impadronirà la propaganda anticlericale per nuovi feroci attacchi contro don Bosco e le istituzioni religiose.

suo desiderio sarà nostro piacere darle prova dell'amore nostro santo e sincero, coll'obbedirle prontamente proprio come se fosse Gesù medesimo che ci parlasse.

E qui, o Padre dell'anima mia, vorrei proprio farle un augurio che la consolasse... ma sono una povera figlia e perciò mi contento di pregarle da Gesù Bambino la grazia di vedere tutti i suoi figli e le sue figlie animati dallo spirito della Congregazione, solo desiderosi della gloria di Dio e del bene delle anime...

Termino, o Padre nostro Veneratissimo, chiedendole per me una speciale benedizione ed assicurandole che voglio essere coll'aiuto della grazia di Dio, ora e sempre, interprete fedele della sua volontà onde potermi dire con sincerità e di tutto cuore in Gesù della P. V. Rev.ma

23 dicembre 1884

Umile ed obbl.ma Figlia
*Suor Caterina Daghero*⁴¹

La morte di mamma Teresa

La festa di Natale, che a Nizza è trascorsa serenamente, si è chiusa invece a Torino con un lutto per l'improvvisa morte della mamma di mons. Cagliero.⁴²

La buona mamma Teresa, dopo essersi preparata con grande fervore ed intima gioia alla solennità natalizia, aveva assistito alle tre Messe di mezzanotte nella cappella delle suore accostandosi anche alla santa comunione. Nella mattinata di Natale avrebbe voluto recarsi nella chiesa di Maria Ausiliatrice per assistere al solenne pontificale celebrato dal figlio monsignore, tornato da Roma appena da due giorni. Si era tuttavia arresa a chi l'aveva persuasa a rinunciar-

⁴¹ Originale in Arch. Gen. FMA.

⁴² La notizia veniva pubblicata anche sul *Bollettino salesiano*, gennaio 1885 anno IX n. 1 pag. 13.

vi, in vista del tempo assai freddo che minacciava neve. Al pomeriggio però verso le tre e mezzo aveva voluto assolutamente recarsi ai vespri. Ma nel salire i gradini del santuario si era sentita mancare le forze e, sorretta da chi l'accompagnava, s'era accasciata sulla soglia, ormai agli estremi. Un sacerdote salesiano, prontamente accorso, la fece trasportare in una stanza a pianterreno della nostra vicina casa, e le amministrò l'estrema unzione. Fece appena in tempo, e subito dopo la cara vecchietta, ricca di meriti, esalava placidamente l'ultimo respiro.

Il figlio monsignore intanto, ignaro di tutto, assisteva pontificalmente ai vespri. Finita la predica e impartita la benedizione solenne, appreso quanto era accaduto, si affrettava ad andare a benedire la salma della pia madre e a lasciar libero sfogo al suo dolore.

I funerali si svolsero solennemente il sabato 27, con larga partecipazione anche di suore e di oratoriane, quale tributo di profonda e commossa riconoscenza per tutto il bene ricevuto dal suo grande figliuolo.

Nizza in festa per l'arrivo di monsignor Cagliero

Il martedì 30 la nostra casa di Nizza è in festa per l'arrivo di mons. Cagliero: è la prima volta che vi giunge rivestito delle insegne episcopali, per la consacrazione della chiesa. Suore ed educande sono liete di potergli baciare il sacro anello e di riceverne la benedizione. La comune gioia è tuttavia offuscata dal recente lutto di monsignore ed anche dal pensiero della sua prossima partenza per l'America.

Accompagnato dal segretario don Antonio Riccardi, da don Sala e don Rabagliati, arriva alle ore 15 e si dirige subito in chiesa, accolto al canto festoso dell'*Ecce Sacerdos* composto da lui stesso. Si trattiene qualche tempo in preghiera dinanzi al SS. Sacramento, poi si alza per darci la sua prima benedizione pastorale e quella del Santo Padre,

ricevuta anche per noi nell'udienza del 22 u.s. Parla con vero conforto della benevolenza dimostratagli dal Papa e del suo vivo interessamento per don Bosco, riferendone la paterna raccomandazione: « Dite a don Bosco che si abbia cura, perché la sua salute è preziosa non solo per la vostra Congregazione, ma per tutta la Chiesa ».⁴³

Nello stesso pomeriggio si mette poi a disposizione delle superiore e delle suore e così fa, con paterna ed instancabile bontà, tutti i giorni che rimane tra noi.

Alle sette di sera imparte la trina benedizione eucaristica poi, rivestito ancora degli abiti pontificali e accompagnato dal can. Berta cancelliere della curia Vescovile di Acqui, si dirige alla cappella provvisoria preparata nel laboratorio delle esterne, per esporre alla venerazione le sacre reliquie (recanti il sigillo di mons. Sciandra) che verranno rinchiuse nel sepolcreto dell'altare, da consacrarsi domani.

Poi monsignore si ritira, e gli altri sacerdoti si fermano a cantare il « Mattutino ».

La rinnovata consacrazione della chiesa di Nizza

L'ultimo giorno dell'anno segna l'attesa data della riconsacrazione della nostra chiesa, dove tutto è opportunamente predisposto per il sacro rito. Tutte le Messe, perciò, vengono celebrate nella cappella provvisoria; monsignore celebra per la comunità, e prima della comunione non può a meno di rivolgerci la sua parola in un infocato fervorino che prepara gli animi alle grandi grazie della straordinaria giornata. Ed alle otto, assistito dai tre parroci della città, dal can. Berta e dai sacerdoti salesiani presenti, dà inizio al rito, ricco di simbolismo.

Si segue con animo commosso, anche per il pensiero che il consacrante è lo stesso nostro amatissimo direttore gene-

⁴³ Cf *MB* XVII 297.

rale, oggi primo vescovo salesiano, e che questa nostra chiesa è la prima che egli consacra, dedicandola secondo il suo titolo primitivo a Maria SS. delle Grazie.

L'altare è consacrato solennemente e don Sala alle undici e mezzo celebra la santa Messa, assistito da monsignore e da tutta la comunità.

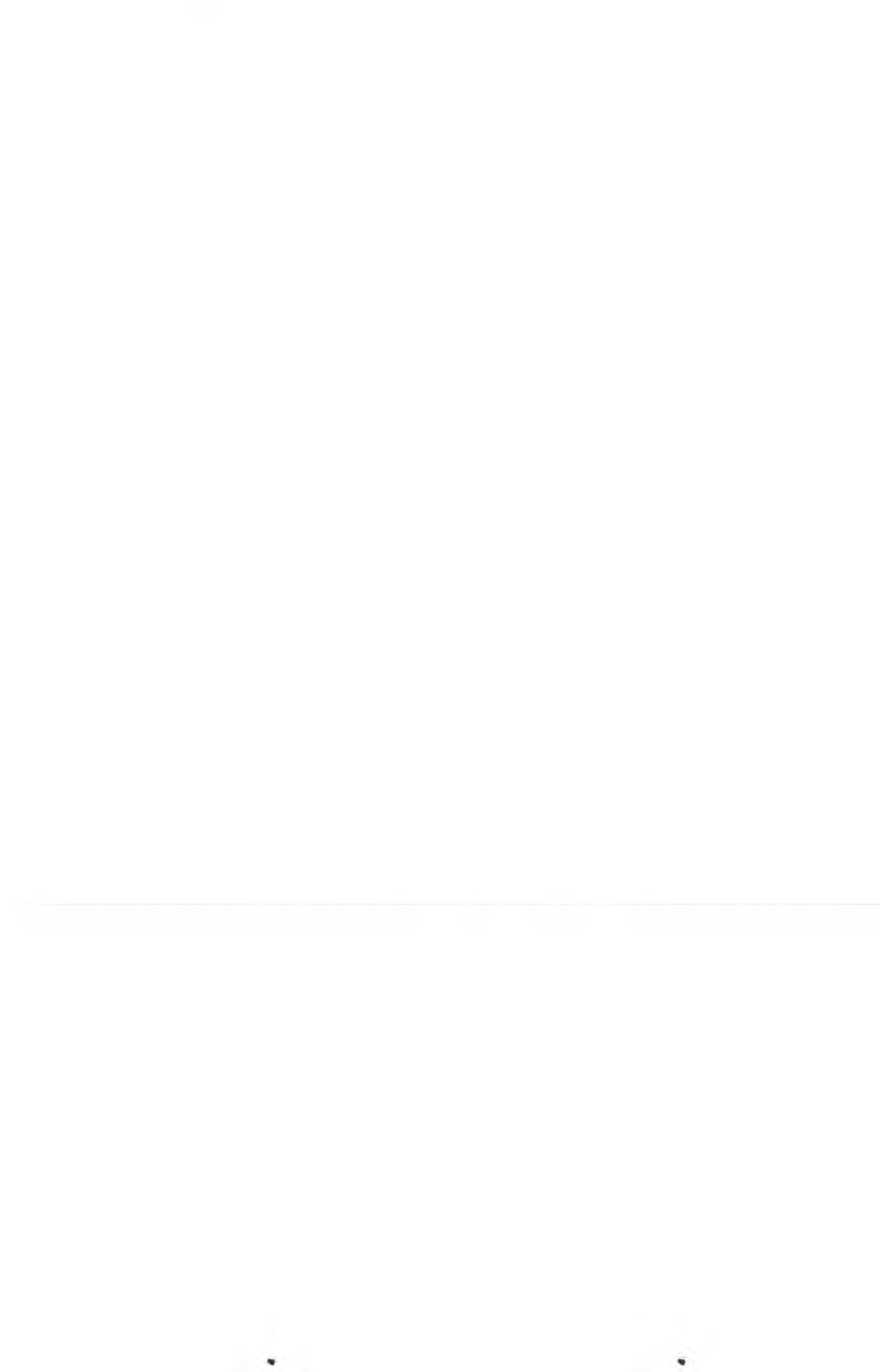
A ricordo del solenne atto compiuto, viene poi compilato il relativo verbale.⁴⁴

Nel pomeriggio si moltiplicano le fervorose visite alla chiesa riconsacrata, anche per l'acquisto delle indulgenze proprie di questo giorno. Verso sera i solenni vespri cantati sono assistiti pontificalmente da monsignore, il quale rivolge poi la sua parola sul festoso avvenimento e sulla particolare circostanza dell'ultimo giorno dell'anno.

Il canto del *Te Deum* e la trina benedizione eucaristica impartita da monsignore suggellano la devota funzione e l'anno stesso, ricco di tanti eventi e di segnalate grazie del Signore.

⁴⁴ Allegato n. 16.

ALLEGATI



ALLEGATO n. 1

*Notizie riassuntive sulla vertenza di Chieri¹
giugno 1881 - luglio 1883*

a) Visto che la via pacifica per cui era entrata la vertenza di don Bonetti sin dal febbraio — 1881 — anziché portare alla conclusione dà luogo a sempre nuove difficoltà, don Bosco giudica suo dovere di lasciar definire il tutto dalla S. Sede accettando preventivamente quanto sarebbe stato deciso. E in questo senso ne scrive al Colomiatti — 11 giugno 1881 — e all'avvocato Leonori — 8 luglio 1881 —. Dopo ciò sembra che a Roma si debba trattare la causa in settembre; ma nulla!

Intanto, e precisamente all'ultimo di detto mese, l'avvocato dell'Arcivescovo compare a S. Benigno — dove allora si trovava don Bosco per gli Esercizi Spirituali di quei suoi chierici e preti — con la missione officiosa di concertare una base di accomodamento.

Don Bosco — presente don Bonetti — promette di dare a questi l'obbedienza di non recarsi ad udire le confessioni all'Oratorio di S. Teresa in Chieri sino a che non siano scomparsi i veri o supposti timori di urti col Parroco locale.

Dal canto suo mons. Gastaldi dover dichiarare per iscritto di aver sospeso il sac. Bonetti, non già per cause spettanti la confessione per violato interdetto, ma per urti incontrati col Parroco locale; di riabilitarlo per le confessioni in modo assoluto anche per Chieri e di ritirare qualunque scritto o stampato diretto a denigrare il sacerdote Bosco e la Congregazione Salesiana, non solo nella presente questione, ma in ogni altra.

Parola al vento! Poiché l'Arcivescovo mandò il suo avvocato a Roma per imbastirne una nuova, presentando alla S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, tra gli altri quesiti, i seguenti: — Se le Suore

¹ V. *Cronistoria* Ili, Allegato 1 a) - c).

di Maria Ausiliatrice siano esenti o no dalla giurisdizione arcivescovile — se siano pure esenti o no gli Istituti ed oratori loro — se esenti fossero i sacerdoti salesiani funzionanti in detti istituti ed oratori — se gli stessi salesiani negli oratori ed istituti delle Suore di Maria Ausiliatrice debbano considerarsi come in conventi della loro Congregazione Salesiana o no (ottobre 1881).

Ciò dà motivo ad un temporeggiare che riesce poi favorevole a don Bosco, succedendo al defunto Card. Caterini l'Em.mo Card. Nina, quale Prefetto della Congregazione e molto addentro alla causa di don Bosco (10 novembre 1881).

Sul principio di novembre e precisamente il 10, mons. Arcivescovo, durante il Sinodo Diocesano, fa allusione alla insubordinazione di « certi religiosi », ma così poco velatamente che tutti comprendono il suo riferimento a Don Bosco e ai Salesiani, tanto che il Teol. L. Fiore ne scrive direttamente al Papa, per dissipare le possibili prevenzioni nelle alte sfere ecclesiastiche di Roma e fra i Vescovi italiani. (12 novembre 1881).²

b) Anche don Bosco corre ai ripari, con una esposizione agli Em.mi Cardinali della S. C. del Concilio, che è come la sintesi della sua Congregazione e dei fatti dal 1872 al 1881 (Torino — 15 dicembre — ottava dell'Immacolata) e che, pervenendo anche a Leone XIII, ispirò al Papa di avocare a Sé tutta la causa.

L'Arcivescovo di Torino pensa allora di recarsi a Roma dove fra l'altro tira ancora a galla la grave questione, *non conforme a verità*, che si erano mandati Salesiani a Chieri per amministrare il Viatico e l'Estrema Unzione ad una suora di Maria Ausiliatrice (Suor Innocenza Gamba, morta il 21 novembre 1880).

La causa si agitò il 17 dicembre, ma, per volere del Papa, senza alcuna sentenza; per salvare così l'autorità vescovile (su otto Cardinali due soltanto in favore dell'Arcivescovo) e per la sua grande fiducia nella santità di don Bosco, desideroso solo di un pacifico accomodamento.

Vengono allora dichiarate le formalità di simile accomodamento, a base di umiltà da parte di don Bosco e di don Bonetti, e con la condizione di accordarsi sulla maniera di regolare le cose di Chieri, sicché, né i salesiani disturbino le funzioni parrocchiali propriamen-

² Cf MB XV 192. 212. 716-717.

te dette, né ai salesiani sia impedito di promuovere il bene spirituale delle anime, come fino allora hanno fatto con gran frutto...

Per mons. Gastaldi c'è la parte sua, con la finale esortativa di eseguire il tutto con la massima sollecitudine.

Don Bosco e don Bonetti accettano ossequienti la suprema parola di Roma; l'Arcivescovo, invece, mentre decanta con questi e quelli la vittoria completa su don Bonetti e don Bosco e su tutti i salesiani (28 e 30 dicembre 1881) non si arrende (31 dicembre 1881); il che importa la sospensione degli effetti precedenti.

Così don Bonetti rimane sotto l'incubo dei cattivi sospetti concepiti sul suo conto e che da quattro anni lo tengono nella punizione, fatta ormai di pubblica conoscenza.

Il 31 gennaio 1882 il Card. Nina comunica all'Arcivescovo la risposta del Concilio alla sua riproposta: « Se la sospensione o divieto di udire le confessioni fosse da confermare o da infirmare ». « Negativa per la prima parte; affermativa per la seconda ».

Il 22 febbraio don Bonetti s'indirizza al Card. Nina: « Ho poc'anzi ricevuto avviso che S.E. mons. Arcivescovo interpose appello della sentenza emanata in mio favore da codesta S. Congregazione il 28 passato gennaio... lo credevo già che quel favorevole Rescritto fosse per far cessare finalmente una pena così grave, che mi ha coperto d'infamia in tutta questa Archidiocesi e che la mia riabilitazione fosse per distruggere i sospetti che la inflittami punizione aveva fatto malamente concepire contro la povera mia persona, con tanto danno delle anime, con tanto sfregio per il sacerdozio, con tanto disonore del mio religioso Istituto; ma scorgo invece che siamo da capo.

E intanto io mi rimango nella mia pena; e intanto continuano le male dicerie e i concepiti sospetti sul mio conto si rassodano; e intanto si fanno più gravi gli scandali e si turbano le coscienze di tante anime da me dirette.

...Io non so la misura che sarà per prendere la S. Congregazione a mio riguardo. Quello che Essa farà sarà ben fatto, potendosi meritamente applicare ad ogni tribunale della S. Sede la parola del Vangelo: *omnia bene fecit*. In quanto a me domando solo che se si ha da riproporre la Causa la S. Congregazione voglia avere la bontà di riproporla al più presto possibile, onde liberarmi da uno stato così anormale ed anche scandaloso.

Dico scandaloso... per i tempi che corrono; e perché sono sacerdote e sacerdote appartenente ad una Congregazione religiosa, occupata nell'educazione della gioventù.

Laonde, per l'onore sacerdotale, per il buon nome della cara Con-

gregazione salesiana, che mi accolse ed educò a gloria di Dio, per il decoro della Religione per la salute delle anime, domando che questa Causa termini presto. Se io sono colpevole, *non recuso mori*, dirò con S. Paolo; ma se colpevole non sono prego, supplico, scongiuro che... mi sia concesso di poter lavorare ancora per la Chiesa, col mio nome intemerato, affinché il mondo non abbia a rinfacciarmi il *medice, cura te ipsum* ».

Al termine di maggio 1882, si tratta ancora per un sereno ed equo accomodamento fra l'Arcivescovo e don Bosco; e da ciò proposte e controproposte, che il 16 giugno vengono presentate come fuse in una composizione detta *Concordia*. Per questo, don Bosco e don Bonetti non sono i meglio serviti; perché se il secondo viene ad avere la riabilitazione alle confessioni senza limitazione di luogo, il primo si impegna di non mandarlo a Chieri per un anno ancora. Ma tale essendo il pensiero del Papa, il quale intendeva di rabbonire alquanto l'Arcivescovo, mentre sperava tutto dall'umiltà di don Bosco e dal buon volere di don Bonetti, i due finiscono per sottoporsi religiosamente alla continuazione della pena.³

c) Il 26 luglio 1882 porta la finale del dramma; e benché il povero don Bonetti stenti non poco a inghiottire la sua pillola, il 27 agosto trova la forza di scrivere al Card. Nina: « Mi furono a suo tempo fatti conoscere i sette articoli della *Concordia*... Confesso che alcuni di quegli articoli mi hanno dapprima profondamente addolorato, perché mi sembrò di vedervi punito il mio venerato Superiore Don Bosco e la mia povera persona; ma appena venni a sapere che i detti articoli erano suggeriti dal Santo Padre, io trovai nel mio cuore tanta stima, tanta devozione per Lui da non esitare un istante ad accogliere quella sua disposizione colla più assoluta docilità e sudditanza, come Egli ha diritto di aspettarsi dai suoi veri figli ».⁴

d) Lo strascico delle passate vicende non dà subito la gioia di una vera e propria « concordia »; e nemmeno la morte dell'Arcivescovo — 25 marzo 1883 — porta a revocare l'articolo della *Concordia* per il quale, dopo l'allontanamento di don Bonetti da Chieri, gli sarebbe stato lecito di ritornarvi, ma solo per qualche particolare cir-

³ Cf MB XV 212-226. 265-277. 723-729. 734-736.

⁴ Cf MB XV 277-280.

costanza; e ciò è più che sufficiente per conservare la spina nel cuore dell'interessato. Ma finalmente la confortevole parola di Sua Santità pone termine alla questione durata dal febbraio 1879 al 10 luglio 1883.⁵

ALLEGATO n. 2

Da « *La buona settimana* »⁶
anno 1881

Dal numero del 20 febbraio — « Difficilmente s'incontrano nella storia epoche in cui si siano commesse, ad un tempo, tante iniquità come nei giorni nostri. I tristi vanno a gara per allagare la terra d'iniquità e di sozzure. Non contenti d'insultare i preti, i frati, i vescovi e il Papa, mettono in derisione i più sacrosanti misteri della fede e fanno ogni sforzo perché si commettano peccati e sacrilegi inauditi.

Quindi noi li vediamo ogni giorno assalire colle parole cogli scritti e colle opere quanto havvi di più sacrosanto.

Ed ora è la profanazione del giorno festivo che promuovono pubblicamente; ora è quella dell'astinenza dal grasso nei giorni proibiti con pretesti che cercano di generalizzare, radunandosi in lautissimi banchetti nel Venerdì Santo; talvolta — orribile a dirsi — è Gesù stesso che insultano, o negandogli la divinità od oltraggiandolo nella santa Eucaristia.

È poi ributtante lo spettacolo che ci si para continuamente dinanzi per le bestemmie che da ogni parte vengono vomitate, o per le oscenità che si incontrano o si ascoltano ad ogni piè sospinto.

Non parliamo poi degli scandali, delle frodi, delle usure, dei peccati di ogni genere che infestano le nostre città e campagne; che non basterebbero a raccoglierte tanti vasti volumi. Dappertutto sono l'orrore, l'empietà e la scostumatezza che si diffondono tra le popolazioni e specialmente fra l'incauta gioventù, ora coi giornali, coi romanzi, con gli opuscoli; ora nei teatri, nelle scuole, nelle tribune...

Intanto i flagelli della divina Giustizia ci stanno sospesi sul capo,

⁵ Cf *MB* XV 281; XVI 358-359. 577-581.

⁶ Torino - Tip. G. Speirani e figli.

ed anzi cominciano a farsi sentire. Le epidemie, il terremoto, le inondazioni la deficienza dei raccolti, ecc... Guai se i castighi già piombati su altre nazioni non ci fanno aprire gli occhi e non pensiamo a riparare e ad espiare le offese che si fanno al Signore e alla sua Chiesa!

Finora trattenevano la mano della divina Giustizia le preghiere e le penitenze che, senza posa, in comune facevano i membri delle comunità religiose... Ma ora, con la soppressione dei frati e delle monache, neppure questo olocausto può essere offerto alla Divinità oltragiata... ».

Dal numero del 10 aprile — « Si muove ferocissima e pertinace guerra a Dio, ad ogni potere legittimo, al matrimonio e alla proprietà.

A Dio al Quale si dice sacrilegamente in termini espliciti, e con bestemmie, che Egli non ha nulla da fare, né da vedere nella famiglia, nel municipio, nel governo della cosa pubblica, e nel regolamento della civile società.

Ai Re e anche ai Presidenti delle Repubbliche si dichiara, da una turba di rivoltosi, che essi devono scendere dal trono e dal loro seggio presidenziale, conciossiacché nessun uomo ha diritto di comandare ad altri uomini; ed a queste inique e malvage dichiarazioni si aggiunge con satanica baldanza, lo scellerato assalto per ispegnere la vita, siccome con sommo nostro orrore avvenne in questi ultimi anni nella Spagna, nella Germania e contro lo stesso nostro augustissimo Re Umberto I; e l'assassinio dell'Imperatore di Russia, compiutosi nel dì 13 di questo mese, pone il suggello dell'evidenza al male che lamentiamo.

Nelle famiglie i figli più non rendono all'autorità dei genitori l'onore dovuto; ed assai presto, dimenticando verso loro la riverenza comandata da Dio, prorompono contro di essi in parole e atti insolenti; non appena il possono impunemente, si sciolgono da ogni dipendenza verso di essi e disconoscono ogni obbligo di rispettarli e di assisterli. Questa ribellione dei figli verso i genitori è l'effetto inevitabile della guerra che si muove al matrimonio cristiano, e dei tentativi e degli sforzi che si fanno per dissacrare questa santa unione dell'uomo con la donna, abbassandola ad un puro contratto, simile a quello di una compravendita. Si nega essere Iddio che stringe l'uomo e la donna con nodo indissolubile di marito e di moglie; e perciò si nega essere Iddio che istituisce e forma la famiglia; si pretende che la famiglia debba fondarsi senza debito riguardo a Dio; e per legittima conseguenza si conclude che non viene da Dio la superiorità

del marito sopra la moglie; né viene da Dio l'autorità del padre e della madre sopra i figli.

Queste infernali dottrine distruggitrici di ogni ordine privato e pubblico, promotrici di guerre interminabili e di continuo spargimento di sangue, si propagano ogni dì più e si insegnano pubblicamente nelle scuole, nelle Università ed in un diluvio di libri e giornali. In tutta l'Europa ed anche in altre parti del mondo esistono società segrete le quali, col nome di Comunisti, Socialisti, Nichilisti, con una pertinacia spaventevole, diffondono questi orribili insegnamenti in mezzo alle moltitudini ».

Dal numero del 24 luglio — « Tutti ricorderanno come l'angelico Pio IX, con rara umiltà, avesse disposto nel suo testamento che la di Lui Salma venisse tumolata in un modestissimo sepolcro a S. Lorenzo, prescrivendo esso stesso che si collocasse un teschio invece dello stemma, con poche parole d'iscrizione.

Nella notte, dunque, dal 12 al 13 corrente, in ossequio alla volontà dell'immortale Pontefice aveva luogo il trasporto della Salma dalla Basilica Vaticana alla chiesa di S. Lorenzo fuori le mura.

Alle ore 8 si chiuse la Basilica Vaticana, ed alla presenza del Rev.mo Capitolo di S. Pietro venne estratta la cassa posta dinanzi all'altare, si fecero le funebri assoluzioni secondo la liturgia della Chiesa; quindi venne posta sopra un carro, e coperta colla coltre di velluto, che fin dai tempi di Innocenzo III si adopera per adornare la loggia Vaticana quando il Papa impartisce la solenne Benedizione.

Alla mezzanotte precisa il carro si mosse alla volta di S. Lorenzo fuori le mura. Lo seguivano immediatamente quattro carrozze; nella prima era Mons. Policardi col Rev.mo Parroco del Vaticano; nella seconda quattro canonici in abiti corali, rappresentanti il Capitolo; ed erano gli antichi Camerieri segreti del grande Pontefice; nella terza prendeva posto l'Ecc.za Rev.ma Mons. Ricci, maggiordomo di S. Santità Pio IX; finalmente nella quarta erano i protonotari apostolici, incaricati di stendere l'atto di regolare consegna della Salma venerata. A queste carrozze tenevano dietro un numero immenso di carrozze private di romani devoti al Sommo Pontefice, più di 200; ed inoltre molte migliaia di romani erano accorsi ad onorare le sante reliquie con fiaccole accese da esserne gremita la piazza e le vie adiacenti.

Il funebre corteo si mosse dalla parte di S. Marta e, percorrendo borgo Ponte S. Angelo, Via Papale, Piazza Venezia, Via Nazionale e Via S. Lorenzo, giunse al Campo Verano. Al suo passaggio le finestre dei veri romani s'illuminavano per attestare la venerazione al defunto Pon-

tefice. In Piazza S. Pietro e Borgo Nuovo non vi furono grandi disordini. Ma giunti al Ponte Sant'Angelo cominciarono i fremiti della rivoluzione, che non hanno riscontro che negli esempi degli energumeni di cui ci parla il Vangelo, alla vista del Redentore.

"Viva l'Esercito! Viva Savoia! Viva l'Italia" s'incomincia a gridare; e poi si venne agli insulti, alle bestemmie e alle minacce.

Quando il corteo si fu addentrato nella augusta Via Papale, S. Andrea della Valle e Cesarini, l'agitazione rivoluzionaria crebbe a dismisura. I pii fedeli che seguivano il carro funebre furono assaliti a colpi di bastone, e ne nacque un parapiglia che la forza si disse insufficiente a frenare. In Via Nazionale gli eroi di Porta Pia spiegarono tutto il loro eroismo, e dai bastoni passarono ai sassi, che gettarono contro la funebre processione. In Piazza Termini intervenne la truppa, ma non riuscì a nulla.

Fatto sta che il corteo, assalito da una pioggia di sassi, non poté procedere con la dovuta gravità e si dovette accelerare il passo. Ma i cattolici romani, che lo seguivano, non si dispersero, né si lasciarono intimorire dai bastoni e dai sassi della libertà. Si fermarono soltanto coloro che vennero feriti, e furono parecchi. Le trombe dei soldati squillavano per disperdere gli assalitori, ma sembra che costoro ben sapessero non trattarsi che di una semplice cerimonia e non badavano agli squilli.

Si giunse finalmente in Piazza S. Lorenzo, e qui nuove grida, nuove imprecazioni e bastonate e sassate come sopra; finché la Salma venerata venne deposta nell'interno della Basilica. Erano presenti a riceverla i tre Cardinali eredi del defunto Pontefice, e gli Eminentissimi Monaco-La Valletta, Simeoni e Merte. Si cantarono le preci stabilite dalla liturgia, ma con quella agitazione che era inevitabile in tanto disordine e pericolo; e mentre si celebrava la S. Messa la preziosa Cassa venne chiusa nell'umile sepolcro.

Considerino questi fatti coloro che non credono alla morale prigionia del Sommo Pontefice in Vaticano. Potrebbe mostrarsi sicuro per le vie il Papa vivente, se si insulta così alle spoglie di un Papa morto? ».

ALLEGATO n. 3

Verbale della elezione della Madre Superiora Generale

Il giorno 12 del mese di agosto mille ottocento ottant'uno, nella chiesa di Nostra Signora delle Grazie in Nizza Monferrato, si radunava il Capitolo Superiore delle Figlie di Maria Ausiliatrice, unitamente a tutte le Direttrici delle singole Case dipendenti da questo Istituto — eccetto quelle dell'America — per la elezione della nuova Superiora Generale.

Invocato lo Spirito Santo il Rev.mo Signor Don Bosco Superiore Maggiore, assistito dal Signor Don Cagliero Direttore dell'Istituto, e dal Signor Don Lemoyne Direttore locale, dichiarava con analogo discorso essere a Nome di Dio aperta la seduta. Dalla prima votazione erano destinate allo scrutinio delle schede: Sr. Pestarino Rosalia, Direttrice del Convitto di Chieri e Sr. David Adele, Direttrice della Casa di Bordighera.

Le Suore presenti che avevano diritto a dare il voto erano 21.

Secondo le Regole si procedette in doppia votazione: risultò eletta a *Superiora Generale Suor Caterina Daghero* da Cumiana, che da un anno esercitava l'ufficio di Vicaria Generale.

Il Superiore Maggiore Don Bosco la dispensava dall'età prescritta dalla Santa Regola, non avendo che anni 25 di età.

L'Istituto l'accoglie coi segni della più viva riconoscenza e ne tributò al Signore le dovute grazie.

Nizza Monferrato, 12 agosto 1881

Sac. GIO. BOSCO ⁷

⁷ L'originale in Arch. Gen. FMA.

ALLEGATO n. 4 a)

*Per l'elezione della Superiora Generale madre Caterina Daghero
e il 66° compleanno di don Bosco*

Nizza Monferrato 14 agosto 1881

Inno a don Bosco

Sopra tutti più giulivo
brilla, o giorno desiato, evviva!
Per noi parla al Padre amato,
ché di gioia è pieno il cuor!

Intrecciam al caro Padre
di vittoria il verde fiore;
Egli è il duce che ogni cuore
si conquista e sa guidar.

coro di educande e postulanti:

Sotto il manto di Maria
ci affidiam con cuor filiale,
come augel che senza l'ale
non ha forza per volar.

coro di novizie:

Desiderio il cor n'accende
d'esser tutte del Signore,
come puro, fresco fiore
tra i recinti del giardin.

coro di professe:

Col pensier or noi voliamo
al bel dì di professione,
quando, vinta la tenzone,
a Gesù donammo il cuor!

tutte:

Ah, sia gloria, trionfo immortale
al tuo Nome o Padre al tuo cuore;
figlie e spose del caro Signore,
precì levan dai chiostrì per Te!
Evviva!

ALLEGATO n. 4 b)

*Poesia declamata alla Madre
dalla novizia suor Vincenzina Bessone*

La melòde del canto si desta
fra una nube di casti profumi
splende il tempio vestito di festa,
nella luce di mille doppier;
ed al Cielo s'innalza esultante
sovra l'ali d'amore il pensier.

Veggio intorno di figlie un drappello,
delle squille al solenne richiamo;
l'esultanza n'allieta l'ostello,
caritade infiamma ogni cor;
Ecco il dì delle care memorie,
ecco il giorno di pace e d'amore.

Che vuol dire quell'egra pupilla,
orfanella, che volgi improvvisa?
Che vuol dir quella tacita stilla
che improvviso il tuo ciglio bagnò?
Forse cerchi Colei tanto amata
che noi figlie dolenti lasciò?

Le memorie del tempo felice
tu richiami col mesto pensiero,
ben intendo il sospiro che dice:
— Ahi, la nostra delizia morì! —
Non è morta! rinfranca la speme,
nuove forme la Madre vestì.

In tal Madre che il Cielo vi addita,
già l'antica ha trasfuso il suo cuore,
in lei tutta rivive la vita,
tutta spira l'antica pietà.
Sol per lei ogni figlia s'allieta,
sol per lei in eterno vivrà.

Le tue parole sante
soavi già ci parlano
Oh quante volte! oh quante,
rallegrerai il cuor!

Tu schiuderai il raggio
del ver ch'è scritto in Cielo,
col tuo materno zelo
c'ispirerai amor:
ci pioverà nell'anima
la manna del Signor.

Oh, senza il tuo consiglio
che farem noi qui sole?
Madre, le tue figliuole
qui resta a consolar!

Tu di soavi pascoli
lor nutrirai desio;
le giurerai a Dio
appiè del santo altar;
finché con te in gloria
possano al Ciel volar.

Quando l'aurora imbianca,
quando s'abbuia il giorno,
sempre vogliam d'intorno
quella che il Ciel ci diè!

Per le scoscese balze
noi seguirem tuoi passi;
non acqua, sterpi o sassi
ci fian ritegno al piè.
Noi fortunate figlie,
sempre sarem con Te.

Nuova Madre, da me sì piccina,
fra tue figlie l'osanna raccogli;
santa Madre, pietosa t'inchina
al tributo del candido onor,
oh, baleni sull'alme fidenti,
un materno sorriso d'amor!

Cinto il petto di candida stola
sull'altare infiorato il levita,
per te, o Madre, al Signor egli immola
l'Ostia viva di pace e d'amor,
a conforto, a tributo perenne,
dopo l'ora di lungo dolor.

Un concento novello si estende
per le vólte d'ostello festivo;
una gioia solenne discende
che di cielo infiamma ogni cor;
Son gli osanna alla suora Veronica,
che per noi nuova Madre è d'amor!

ALLEGATO n. 4 c)

Inno finale

Per le tende d'Israello
un gran pianto risuonò,
quando Sara nell'avello
il suo capo reclinò.

Poscia un cantico s'intese
di Rebecca all'apparir,
e la gioia che si accese
pose un termine al soffrir.

Come vaga primavera
che vestendo il suol di fior
fa scordar della bufera
l'invernale e fosco orror;

e baciando quella l'onda
su cui il turbin s'abbatté,
la tempesta furibonda
al pilota scordar fé.

Così, o Madre, col sorriso
di celeste carità
apparisti; e in festa e in riso
il gran duol si muterà.

Noi, fedeli alla promessa,
poiché Iddio non ci sdegnò,
ti amerem come la stessa
Madre antica un dì si amò.

Evviva!

ALLEGATO n. 5

*Dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Torino mons. Gastaldi
sugli insulti fatti alla salma di Pio IX*

« ... Il funebre convoglio giunse alle ore una e tre quarti della notte a S. Lorenzo.

Lo spettacolo non poteva essere né più imponente né più commovente; ed era degno della capitale del mondo cattolico. Nel cuore della notte quella moltitudine immensa di fedeli di ogni classe, tutti uniti in un solo pensiero e nello stesso sentimento di fede; quelle faci che in lunga fila rischiaravano le tenebre, e per un tratto di circa tre miglia italiane uscivano fuori da tutte le abitazioni, a rendere omaggio al defunto Pontefice; quelle preghiere che erompevano fuori più dal cuore che dalle labbra, a voce grave e non mai interrotta; e specialmente quel carro modestissimo, che lentamente incedeva con le Spoglie di un Papa stato già l'ammirazione di tutto il mondo e che per un tempo più lungo di ogni altro suo predecessore aveva occupato il trono di S. Pietro, illustrandolo di glorie sì splendide, riempiva ogni mente e ogni cuore di pensieri mesti e sublimi, di tenerissimi e nobilissimi affetti; e quindi a misura che la funerea processione si avanzava, cresceva la folla e cresceva la grandezza e la imponenza dello spettacolo. Tutti erano profondamente inteneriti, tutti erano intenti a pregare, né desideravano altro che proseguire e terminare quella sacra augusta cerimonia colla massima calma e tranquillità.

Ma a questa calma si opponeva Satana; sì Satana che, quando nostro Signore entrava trionfale in Gerusalemme, Gli suscitava contro le stolte osservazioni e gli amari rimbrotti degli Scribi e Farisei (*Matt. XXI, 15*), ed egli riuscì a perturbare quella calma e tranquillità, con grida e fatti proprio da suo pari. In ogni piazza o grande o piccola, egli ebbe pronti i *suoi*, che al passare della mesta processione, prorompevano in fischi, urli, schiamazzi, e in sì orrende imprecazioni quali solo possono uscire di bocca ai demoni, e coi quali noi non vogliamo, ripetendoli, contaminare questa Nostra lettera. E i fischi e le bestemmie non bastando al suo scopo, che era, come ebbe la infernale baldanza di proclamare a voce e nei suoi giornali, di impedire quella Salma benedetta dal raggiungere la sua ultima dimora e di gettarla, anzi, nel fiume Tevere, Satana mosse i suoi ad assalti brutali; e prima cogli sputi, poi colle sassate, quindi coi bastoni, si tentò di porre in fuga quella pacifica moltitudine e di impadronirsi di quelle Sacre Spoglie. Ma un eletto stuolo di ottimi giovani, po-

stosi a guardia del Carro Pontificale, coraggiosamente lo difese, soffrendo con pazienza cristiana i colpi delle pietre e dei bastoni; e la forza pubblica disperdendo i ministri dell'inferno, finalmente la venerata Salma penetrò nella Basilica di S. Lorenzo, ove i tre Cardinali eredi del defunto Pontefice, celebrate le solenni esequie, La posero presso il sepolcro del Santo Martire, verso cui Pio IX aveva nutrito una devozione particolarissima.

Ci mancano parole per deplorare in questo cumulo di vergogne tutte le malvagità e tutte le scelleratezze che vi sono aggruppate. Quivi è un insulto alla religione nostra santissima. Quivi un sacrilego oltraggio alla maestà divina del Sommo Pontefice, rappresentante di Dio e Vicario di Gesù Cristo; quivi ingratitudine verso un Pontefice che inaugurò il suo Pontificato con aprire le carceri, spezzare le catene, ridonare i figli a centinaia di genitori e i mariti a centinaia di spose; il quale profuse tesori in seno ai poveri; alla mente e al cuore del quale la nostra Italia è debitrice di tutto il bene che gode; quivi è la più iniqua ed impudente violazione di tutto ciò che ha nome giustizia, ordine, libertà, civiltà, convenienza e decoro.

No, non altri che Satana, poteva suggerire cotali nefandità, solo Satana poteva farle eseguire...

Frattanto Noi ordiniamo:

1° — che in tutte le Chiese parrocchiali e in tutte quelle nelle quali nelle feste si suol predicare, si legga tutta questa Nostra lettera dal pergamino nella funzione di maggior concorso, a voce chiara e perfettamente intelligibile, senza il menomo commento sui fatti esposti, e ciò nella prima domenica dopo averla ricevuta; e nella stessa domenica, prima della Benedizione del SS. Sacramento, si canti solennemente il *Miserere*, e si recitino dal Celebrante le Collette *Deus qui culpa offenderis, etc., pro Ecclesia et pro Papa*; e dopo la Benedizione, si reciti un *De Profundis* con la Colletta *Deus qui inter Summos Sacerdotes etc.* per l'anima di Pio IX.

2° — Che in questa stessa Domenica si esortino i fedeli alla limosina per il Denaro di S. Pietro, la quale sarà raccolta in ciascuna di dette Chiese nella Domenica susseguente ed il denaro raccolto sarà tosto mandato alla nostra Curia e dentro il mese di agosto.

3° — Che in tutte le comunità, specialmente quelle che portano il titolo di Religiose e Pie, si faccia quanto prima la Comunione generale a questo scopo.

4° — Esortiamo caldamente tutti i nostri diocesani di far tosto una Comunione per questo fine, e concediamo 80 giorni d'Indulgenza a tutti quelli che corrispondono a questa esortazione.

Pregate per il Sommo Pontefice Leone XIII, acciò Dio Lo consoli e Lo assista; pregate per il nostro Re Umberto I, per la sua Reale Consorte e per tutta la Reale Famiglia; e pregate per Noi.

✠ LORENZO Arcivescovo⁶ »

ALLEGATO n. 6

Lettera dell'Arcivescovo di Catania mons. Dusmet a don Cagliero

ARCIVESCOVADO DI CATANIA

Pregiatissimo, Reverendo Signore,

La Superiora di questo Conservatorio di Càrcaci che si è recata a compiere gli Esercizi Spirituali, fu da me pregata d'interessare il Rev.mo Signor Don Bosco perché, al bisogno, mi spedisca tre Suore per il Conservatorio di Trecastagni in questa Diocesi; e il bisogno è venuto ed è grande.

So che il Reclusorio di S. Agata al Borgo, di questa città, ha fatto simile domanda alla S.V.R. e che Ella si è dimostrata piuttosto favorevole.

Frattanto per questo secondo, sono poste delle difficoltà che per ora impediscono il progetto, ed invece per Trecastagni, d'interesse più grande, l'urgenza è divenuta somma. Trattasi di un Conservatorio per educazione di ragazze, che le Suore troveranno vuoto poiché sono uscite le poche monache che vi erano ricoverate, sicché le Suore saranno sole o con persone di loro scelta.

Come avevo detto alla Superiora, sarebbe utile che insieme alle tre Suore si unisca una maestra laica di loro fiducia e di loro scelta. Ove poi ciò non sia possibile, vengano le tre Suore, con una o due di loro almeno patentate.

⁶ Da *La buona settimana*, 14 agosto 1881.

E la prego caldamente che si faccia presto, poiché non si può attendere, ed ogni giorno che passa è un danno per il Conservatorio, sul quale altri voleva spiegare diritti che non sono stati riconosciuti.

Il Conservatorio per la parte spirituale e morale, è sotto la mia tutela; l'amministrazione delle rendite è tenuta da fidi commissari che io scelgo, e che danno i conti, come Opera Pia, alla Deputazione Provinciale.

Mi onori d'una pronta risposta, che sicuramente sarà favorevole. Quest'impianto di Suore è il terzo della mia Diocesi, e sarà seguito da altri. Vengano subito, e di presenza aggiusteremo tutto il resto.

La prego di presentare i miei ossequi al Rev.mo Don Bosco, e di credermi inalterabilmente co' sensi di profondo rispetto

Di V. Signoria Reverendissima

Catania, 11 agosto 1881

Dev.mo Servo in J. C.

✠ GIUSEPPE BENEDETTO DUSMET⁹
Arcivescovo

ALLEGATO n. 7

a)

Pellegrinaggio italiano a Roma

Niuno è che ignori il grande avvenimento compiutosi in Roma il giorno 16 dell'ora trascorso ottobre; vogliamo dire il *pellegrinaggio dei cattolici italiani* alla tomba di S. Pietro in omaggio di venerazione e di affetto al suo Successore *Leone XIII*. Il fatto fu giudicato di tanta importanza, che vi prese parte lo stesso Governo italiano, col proteggerlo efficacemente dai mal intenzionati.

« Qui cade in acconcio — scrive la *Voce della verità* nel suo supplemento del 17 ottobre — il notare come la Questura si è portata nobilmente. Essa ha emanato ordini severissimi, ha prescritto che il più piccolo assembramento venisse disciolto, ed ha mantenuto la parola ».

Il ricevimento di circa ventimila Pellegrini fu fatto nella Basilica di

⁹ Copia in Arch. Gen. FMA.

S. Pietro. Quale spettacolo fu mai quando il Papa, in sul mezzogiorno, disceso dai suoi appartamenti comparve qual Padre fra tanti suoi figli, venuti a Roma da tutte le parti d'Italia per ossequiarlo! Non appena Ei fu visto, si è levato da tutte le parti un grido concorde, che, né il luogo santo, né le raccomandazioni precedentemente fatte, hanno potuto soffocare nel petto dei fedeli: *Viva il Papa! Viva Leone XIII! Viva il nostro augusto Capo!* I cantori della Cappella Giulia hanno subito intonato il *Tu es Petrus*; ma il canto affievolivasi in mezzo alle grida entusiastiche di una popolazione affollata sui passi del Pontefice. Man mano che Egli procedeva aumentavano gli *Evviva*, i quali si son fatti anche più grandi, quando si è mostrato alla moltitudine assiepata nella navata sinistra. Quivi giunto il Pontefice salì sul trono innalzatogli appositamente, circondato dalla nobile sua Corte e da Eminentissimi ed illustri personaggi.

Quando Sua Santità si fu assiso, Mons. Agostini, Patriarca di Venezia e Presidente del Pellegrinaggio, con chiara, forte e vibrante voce, gli lesse un nobile indirizzo il quale fu una fedele interpretazione dei sentimenti, che si alternavano nel cuore di tante migliaia di Cattolici presenti, e diremo dei Cattolici di tutta Italia e di tutto il mondo. Belli furono fra gli altri i passi seguenti: « Il nome d'Italia e di Roma sono nomi religiosi e cattolici così nelle superbe capitali di Europa come nella più squallida landa dove è piantata una croce; e sempre e in ogni luogo suonerà nemico di Roma e d'Italia chiunque avversi il Pontificato e la Chiesa.

Le nostre armi sono spirituali, le nostre battaglie non sono di sangue; ed è perciò più sicura la nostra vittoria. Che se dovessimo per la Fede e per Voi fino al sangue resistere, coll'aiuto del Cielo, fino al sangue resisteremo. Ieri lo abbiamo giurato sulla tomba dei Santi Apostoli, oggi lo giuriamo davanti a Voi; perciocché, figli di Martiri, abbiamo ereditato dai nostri Padri colla fede il coraggio; con la gloria, l'esempio.

Noi siamo, o Santo Padre, con Voi per essere con Cristo, che da tanti secoli vince, impera, trionfa; pronti a tutto soffrire, ma non a tollerare giammai che si tenti schiantarci dal cuore la Fede, che si osi insultare al nostro amatissimo Pontefice e Padre, e attentare alla Chiesa Madre nostra ».

Il Santo Padre rispondeva con un discorso ammirabile, e toccarono profondamente il cuore e trassero le lagrime ai devoti pellegrini queste parole: « Sovvengavi sempre che il Pastore Supremo delle anime vostre è in mezzo a nemici nei quali, quanto possa l'ira e il livore, Roma inorridita già vide in quella notte per sempre nefasta, quando con pietoso officio accompagnava alla tomba la Salma del

nostro Venerato Predecessore. Sovvengavi che la persona e la divina autorità del Pontefice è ogni giorno gettata nel fango per opera di una stampa sfrenata che lancia a piene mani su di essa oltraggi e villanie. Sovvengavi che vi è in Italia ed in Roma chi chiede e minaccia l'occupazione dello stesso Apostolico Palazzo per costringerci o a più dura prigionia o all'esilio ».

Mentre il Papa parlava, se gli astanti, compresi dall'alto rispetto verso la sua persona, hanno potuto frenare approvazioni ed applausi, alla fine del discorso proruppero in esclamazioni vivissime che echeggiarono per l'ampia volta del Tempio. E nuovi applausi, nuove feste si fecero allorquando movendosi dal suo trono Egli riprese la via de' suoi appartamenti. Il Santo Padre sollevava la destra in atto di benedire i suoi figli, e dal volto apparivagli l'interna commozione dell'animo. E se il Pontefice era commosso, non lo erano meno tanti obbedienti suoi figli, che forse per la prima volta avevano la fortuna di vedere la cara effigie del Vicario di Gesù Cristo, e ricevere da Lui conforto e coraggio.

b)

Lettera di don Cagliero a don Bonetti

Roma, 17 ottobre 1881

Carissimo,

So che vai in cerca di notizie che ci riguardano da vicino; e perciò spero che gradirai quanto sono per raccontarti della Udienza Pontificia che abbiamo avuto oggi stesso, noi Salesiani e Suore di Maria Ausiliatrice, unitamente colla rappresentanza piemontese, nello splendido Pellegrinaggio Italiano.

Dal giornale la *Voce della verità* avrai le notizie precise sulla imponente dimostrazione di ieri nel tempio Vaticano. Chi dice essere stati diciotto mila i pellegrini intervenuti da tutte le parti d'Italia ad ossequiare il Successore di S. Pietro, il Vicario di Gesù Cristo, non dice nulla di troppo.

Il Santo Padre, commosso a tanta pietà degli italiani, volle ammetterli tutti, il lunedì seguente, oggi appunto, ad una udienza pubblica e particolare. Quindi, recatisi nelle logge del Vaticano per ordine di provincia e di diocesi, presero a sfilare uno dopo l'altro in-

nanzi a Lui, per averne dopo il bacio del sacro anello e del piede, una parola e una benedizione particolare.

Noi seguimmo la coorte più numerosa e più osservata dai Romani, la piemontese, preceduta da un'insegna con sopra l'iscrizione « Regione Piemontese » che comprendeva le sedici diocesi delle due province ecclesiastiche di Torino e Vercelli. Lo stendardo serviva a far conoscere ad ognuno la propria regione perché altrimenti, tra tante migliaia di pellegrini, patrizi e matrone, signori e signore, popolani e popolane molti si sarebbero come smarriti. Alla falange veneta che fu la prima, veniva dietro la piemontese. Dopo un'ora di *passa, passa, passa*, venne la nostra volta, essendoci messi in coda e prima della regione sarda.

Appena mi presentai alla testa dei Salesiani di Torino, di Roma, di Magliano, di Lucca di Randazzo e con dietro di noi alcune Suore di Maria Ausiliatrice, tra quelli che facevano corona al Papa uscì una voce: « *Don Bosco, i Salesiani* ». « *Don Cagliero* » — disse il Card. Billio che mi conosceva —. Ed altri: « *Anche le suore di don Bosco!* » esclamarono.

Ma già mi trovava ai piedi del Supremo Gerarca che, mostrandosi Padre amorosissimo e soffermandosi alquanto, ebbe la degnazione di domandarmi « *Oh! mi dica, Don Bosco, come si trova in Torino? Ah! egli va sempre or qua or là; ha Case dappertutto; ha figli in tutta Italia, in Francia, in Ispagna, in America e sino nella Patagonia. E ci andrà Don Bosco nella Patagonia? Ah! sono contento; si fa del bene, si fa del bene!* ».

Io ero confuso e non so che cosa abbia risposto. In questo mentre uno degli astanti, credo Mons. Macchi, « Ecco, — disse accennando all'umile mia persona — ecco un reduce dalla Patagonia ».

— Dai confini soltanto — diss'io.

Mentre gli altri sacerdoti e chierici nostri con alcuni coadiutori passavano al bacio dell'anello e del piede udivansi i Cardinali e Prelati circostanti a parlare di Don Bosco e delle Opere sue.

Intanto giungeva il turno delle Suore.

— *Le Suore di Don Bosco* — disse Mons. Schiapparelli.

— *Oh! bene, bene* — riprese il Santo Padre — *e quante Case avete già e dove le avete?* — domandò egli alla Superiora inginocchiata a' suoi piedi. Dovetti nuovamente farmi dappresso e rispondere per lei perché, trovandosi per la prima volta dinanzi a quella sublime ed affabile maestà, la buona religiosa commossa fino alle lacrime a stento poteva parlare.

Il Santo Padre, sentendo che già si trovavano nell'Uruguay, nella Repubblica Argentina e nella Patagonia:

— *Oh, brave le valorose* — esclamò — *sino nella Patagonia! Oh! Dio vi benedica tutti e tutte; benedica il vostro Superiore e tutte le vostre Case!*

Colla penna non posso esprimerti il misterioso effetto che produsse in noi questa sovrana benevolenza del Vicario di Cristo in terra!

Ad un'ora dopo mezzodì noi eravamo già di ritorno dal Vaticano. Alle quattro erano passati appena i Toscani e rimanevano ancora le diocesi meridionali e sicule. Quale bontà e insieme quale fatica per il Santo Padre! Preghiamo che non ne abbia a soffrire la sua preziosa salute.

Stasera parto per Napoli, Messina, Catania, Bronte e Randazzo per la visita delle nostre Case. Mi arrampicherò su per il monte Etna e, fatta breve escursione, ne discenderò per internarmi nel centro della Trinacria, cioè fino a Caltanissetta. Ritornerò per la via del litorale; poi ripasserò lo stretto, e su per le Calabrie rifarò il cammino dell'andata, finché arrivi a Foggia, Ancona, Faenza, Bologna, Padova, Este, Milano e Torino.

Pregate per me che mi porti ancora a casa sano e salvo; e *valete in Domino omnes*, soprattutto Don Bosco, che ci è il più caro, e che solo ci basta per tutti.

Tuo affez.mo

Sac. GIOVANNI CAGLIERO ¹⁰

¹⁰ *Bollettino salesiano*, novembre 1881 anno V n. 11 pag. 6 e seguenti.

ALLEGATO n. 8

*Atto notarile di vendita del Collegio di Mornese
8 novembre 1881*

Repert. N. 330/575

ATTO DI VENDITA DI STABILI
Regnando S. M. Umberto 1°
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d' Italia

L'anno milleottocento ottantuno addì otto del mese di novembre in Torino nel mio ufficio, Via Santa Teresa, N. 12, Casa Cella: ivi avanti a me Cav. Benedetto Marone, Regio Notaio a questa residenza, iscritto presso il Consiglio Notarile di questo Distretto, ed alla presenza delle Signore Trierembold Angela fu Carlo, donna di casa, e Barucco Maddalena fu Melchiorre, pure donna di casa, ambedue nate e domiciliate in Torino, testimoni astanti, richieste e cognite.

È personalmente costituito il Signore Sacerdote Professore Don Michele RUA del fu Giovanni Battista, nato e domiciliato in questa Città, a me cognito, il quale per cosa propria, franca e libera d'ogni peso, vincolo ed ipoteca, vende, cede, aliena e dismette all'ill.mo Marchese Andrea D'Oria fu Marchese Giorgio nato e domiciliato a Genova, proprietario, per cui accetta il qui personalmente comparso Mazzarello Giacomo fu Michele, nato e domiciliato a Mornese, proprietario, a me pure cognito, il corpo di casa civile e rustico con Cappella, cui esso Sig. Don Rua dichiara possedere nel Comune di Mornese, compresi i terreni a giardino, vigna, campo e prato, e ingerbiditi, ed anche il cortile inerente alli fabbricati, il tutto simultaneamente, posto nella Regione Borgo alto, di quali stabili ignorano le parti comparse i numeri del Catasto non esistendo la mappa, della complessiva superficie di are centodieci circa, corrispondenti in misura antica locale a stare undici circa, posti gli stabili stessi fra le principali coerenze al sud del Sig. Marchese D'Oria acquistatore, all'ovest della Sig.ra Botta Livia, e degli eredi di Ferrettino Domenico, a nord della Via Comunale della Moglia, ed all'est degli eredi di Mazzarello Domenico e di Don Pestarino Domenico fu altro, facendo il Sig. Don Rua dichiarazione che i fabbricati o case di cui sopra servivano fino all'anno milleottocento ottanta ad uso del Collegio quali

stabili tutti, esclusivamente ad ogni effetto mobile che possa nelle predette case esistere, ed anche all'altare esistente nella Cappella quando il medesimo fosse di pertinenza del Signor Don Pestarino Giuseppe, il Signor venditore Don Rua trasmette al Signor acquirestatore Marchese D'Oria con tutti li diritti, e le servitù ai medesimi inerenti anche relativamente ai passaggi, strade qualsiasi, sì e come da lui vennero finora tenuti e posseduti e ad esso pervennero dalla successione testamentaria di Don Pestarino Domenico.

La vendita è poi fatta a corpo, e non a misura, e per l'inteso corrispettivo o prezzo di lire ventimila cui il Sig. Don Rua per la concorrente di lire undicimila dichiara avere prima d'ora avuto, e ricevuto dal Sig. Marchese D'Oria prefato a contemplazione di questo contratto, e le restanti lire novemila qui riceve dal sud. Mazzarello Giacomo che postele in tavola in tanti biglietti aventi legal corso, quali dichiara denaro proprio del Signor acquirestatore predetto vennero dal Signor Don Rua, previa rinumerazione presso di sé ritirate, e ritenute a vista e presenza di me Notaio, e dei Sigg. testimoni; per cui dicendosi integralmente soddisfatto del predetto prezzo ne rilascia a favore del Marchese D'Oria definitiva quietanza.

È inteso che il Signore acquirestatore avrà il possesso dei venduti stabili solo dall'undici novembre corrente, e che dal primo andante mese saranno a suo carico le imposte inerenti ai medesimi; che inoltre l'affittavolo della casa rustica Valentino Campi avrà diritto di abitarvi fino a tutto aprile prossimo, e che saran riservati al venditore i diritti al raccolto del grano seminato nei campi per la sola parte spettante al mezzadro.

E richiesto io Notaio ho ricevuto il presente atto scritto di mio pugno su due fogli di carta di cui occupa facciate quattro ed un terzo circa, quale atto da me letto a chiara voce alle parti comparse che lo dichiarano conforme alla loro volontà in presenza dei Sigg. Testimoni venne da tutti meco Notaio sottoscritto.

All'originale firmati:

Sac. Rua Michele
Mazzarello Giacomo
Trierembold Angela – Teste
Barucco Maddalena – Teste
Benedetto Marone – R. Notaio

Registrato a Torino il 14 novembre 1881, N. 5882, Vol. 143. —
vendita stabili lire 20.000 — L. 800 + L. 160 = L. 960.

ALLEGATO n. 9

Lettera a don Bosco della comunità di Las Piedras

Viva Gesù Bambino e la Sua SS. Madre!

Las Piedras, 17 novembre 1882

Rev.mo Padre e Superior Maggiore,

anche noi, sue povere Figlie di America, ci uniamo intorno alla S. V. R. almeno in ispirito, poiché non ci è dato di farlo di presenza, per rinnovarle i sinceri auguri per le Feste di Natale, e tributarle insieme gli omaggi di gratitudine e di filiale affetto.

Ma che le diremo ora che già tutte ci troviamo alla sua rispettabile presenza? Faremo ciò che abbiamo già fatto molte volte, cioè riuniremo in un plenissimo augurio i nostri affetti perché siamo costrette a respingere ogni frase come fredda e poco atta ad esprimere i sentimenti di vivissima riconoscenza che nutriamo verso di Lei, Reverendissimo Padre e degnissimo Superior Maggiore. Ma siccome da noi non siamo a nulla capaci, ci rivolgeremo a Gesù, il quale per infonderci maggior confidenza si presenta a noi in forma di vezzoso Bambino, e par che ci dica di avvicinarlisi che la sua venuta al mondo è preludio di grandi consolazioni e di maggiori grazie.

Noi deporremo quindi i nostri voti nelle mani di Gesù Bambino, chiedendo per Lei, Reverendo Padre, la pienezza delle celesti benedizioni, e che per molti anni ancora possa la S.V.R. godere di una costante salute sempre lieto in mezzo ai suoi amati figli nonché delle sue umilissimi figlie. Di più preghiamo che per mezzo della S. V. Rev., la fiaccola della fede risplenda in molti cuori, e che il suo zelo venga premiato quaggiù e più gloriosamente nel cielo.

Le auguriamo inoltre che lo spuntare del nuovo anno sia per Lei, Reverendissimo Padre, foriero di pace e d'una felicità inalterabile.

Riceva, la preghiamo, questo semplice attestato della nostra gratitudine, e nella sua bontà degnisi raccomandarci tutte al Signore, mentre pregandola della sua paterna benedizione su di noi, e sulle nostre ragazze, abbiamo l'onore di protestarci

Della S. V. Reverendissima

Dev.me e Obbl.me Figlie in G. C.
Le SUORE del Collegio di S. José¹¹

¹¹ Copia in Arch. Gen. FMA.

ALLEGATO n. 10

*Lettere a don Bosco da Carmen de Patagones*¹²

Viva il Bambino Gesù!

Carmen de Patagones, 14 novembre 1883

Molto Reverendo Padre Superiore Generale,

fra le feste che la Chiesa festeggia ve ne ha una che sorpassa le altre per le rimembranze che risveglia nelle nostre menti e questa si è la prossima festa del S. Natale, la quale ci ricorda l'amore che il Signore ha per noi per cui volle farsi uomo e col suo nascere Bambino par che ci dica: « Fatevi piccoli come io vi ho dato l'esempio. Siate piccoli nei vostri cuori, ubbidienti e rispettosi verso i vostri Superiori ». Frattanto, il pensiero dei fortunati pastori i quali non rigettò il Signore quantunque poveri, ci anima a dirigerci a Lei con questa lettera.

Nostro desiderio sarebbe dimostrarle convenientemente il rispetto, l'amore, la riconoscenza che nutriamo in cuore verso il nostro Rev. Superiore, tuttavia non essendo capaci a tanto la preghiamo a volerci compatire.

Intanto noi supplicheremo più che mai il Bambino Gesù affinché ce lo conservi ancora per molti anni felice fra l'amore dei suoi figli amati. Come pure voglia spargere su di Lei le benedizioni che suol largire ai suoi servi fedeli, e infine la grazia di poterci tutti trovare in Paradiso.

La supplichiamo, si degni ricordarsi di noi ai piedi del Bambinello Gesù nella santa Messa onde possiamo compiere la nostra missione e perseverare fino alla morte nel cammino intrapreso. In ultimo ci è caro poterla salutare, prostrandoci ai suoi piedi, chiederle la sua santa benedizione e baciandole la destra, le auguriamo buone feste Natalizie, buon termine e principio d'anno.

Ci sottoscriviamo della S.V. Rev.ma

Sue umili Figlie in G. C.

Sr. ANGELA VALLESE
Sr. JOSEFA PICCARDO

Sr. GIOVANNA BORGNA
Sr. ANGELA CASSULO

¹² Copia in Arch. Gen. FMA.

Viva el Niño Jesús!

Patagones, 14 noviembre 1883

Muy Reverendo P. Bosco,

Vemos que todas las Hermanas andan a porfin para escribirle una cartita y nosotras solamente nos quedaremos calladas?

Ah, eso no! Sería grosería y más que todo ingratitud, porque aunque no hayamos tenido el honor de conocerla hasta ahora, sin embargo sabemos que nos quiere mucho y que desea vernos, como lo anhelamos ardientemente nosotras.

Ah, Padre! Le diremos que nosotras también le queremos muchísimo, y tanto que no puede imaginárselo y tanto que nosotras no hallamos palabra adecuadas para expresarnos.

En este día rezaremos mucho para que el Niño Jesús le obtenga todo lo que desea su noble corazón.

Reciba los obsequios de sus humildes hijas en el Corazón del Niño Jesús.

Humildes hijas

las NIÑAS del Colegio de Patagones

ALLEGATO n. 11

Strenna di madre Daghero per l'anno 1884

Mie buone sorelle,

Il Signore nella sua infinita misericordia ci concesse un nuovo anno per amarlo e servirlo; grazia singolarissima alla quale dobbiamo corrispondere colla maggior fedeltà, se pur non vogliamo renderne strettissimo conto al Divin Tribunale. A fine dunque di animarci viepiù nel servizio di Dio eccovi una piccola Strenna che vi prego di gradire in pegno del sincero amore ch'io porto alle anime vostre e che da voi praticata vi farà progredire a grandi passi nella via della religiosa perfezione.

Presenza di Dio, Obbedienza, Custodia del cuore, Spirito di sacrificio.

Cammina alla mia presenza e sarai perfetto, diceva Iddio ad Abramo; tenetevi alla presenza di Dio, ci dice pure la S. Regola, e sarete

sante. Sia dunque questo pensiero il movente di tutte le nostre azioni, ed al ricordo che il nostro Celeste Padre mirando, più che alla molteplicità delle nostre opere, alla generosità del cuore, ce ne compenserà con una gloria immortale, animiamoci maggiormente a compiere con fedeltà, esattezza e buon ordine tutti i nostri doveri.

Obbedienza scrupolosa soprattutto alla S. Regola ed a qualsiasi comando senza far giudizi, osservazioni o scuse.

Custodia del cuore vietandogli ogni soddisfazione ed allontanando da lui non solo tutto ciò che potrebbe dividerne l'amore che deve a Dio solo, ma altresì tutto che potesse menomamente scemarlo. Guerra perciò alle amicizie particolari, causa principale della rovina di tanti cuori e di tante sicure vocazioni. Spirito di sacrificio che ci faccia disprezzare noi stesse, i nostri comodi, la vita istessa se fa d'uopo, per cercare unicamente la maggior gloria di Dio, la perfezione nostra e il bene del prossimo.

Per animarci all'acquisto di tale spirito meditiamo sovente quanto per noi fece e soffrì lo Sposo nostro Crocifisso. Alla scuola dei suoi patimenti, della sua obbedienza e della sua perfetta abnegazione impariamo come si debba amare e soffrire. Ricordiamoci pur sovente il fine per cui siamo venute in Religione, i proponimenti fatti nel SS. Esercizi e nel giorno di nostra Professione, cerchiamo insomma di ravvivare ognor più il fuoco dell'amor di Dio nel nostro cuore. A questo fine vi raccomando l'osservanza del silenzio, osservanza ch'io desidero sia in tutte le nostre Case scrupolosissima come quella che, al dir dei Santi, è il più efficace mezzo per conservare lo spirito religioso ed il vero fervore.

Termino ringraziando le Direttrici e ciascuna Suora in particolare dei buoni auguri e delle preghiere che si sono fatte per me in occasione della SS. Feste. Conosco di non meritare tanta vostra benevolenza, o mie care Sorelle, tuttavia ne ringrazio il Signore, e vi assicuro che dal canto mio vi corrispondo con altrettanto affetto in Gesù. Continuate ad usarmi la carità delle vostre preghiere, delle quali sommamente abbisogno, pregate pur molto per i nostri Superiori, pel nostro amato e santo Fondatore, affinché il Signore li compensi del bene che ci fanno, pregate per i bisogni della Congregazione, per le nostre care Sorelle ammalate e non dimenticate mai quelle che ci precedettero all'Eternità.

La Madonna vi benedica con la vostra in Gesù

Dalla Casa Madre, 6 gennaio 1884

aff.ma Sorella
Suor CATERINA DAGHERO

ALLEGATO n. 12

*Verbali del primo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice
aggregate alla Società Salesiana
Nizza Monferrato, 11 agosto 1884*

ELENCO

dei componenti il 1° Capitolo Generale
Nizza Monferrato, 11 agosto 1884

Affine di non aver in ogni Conferenza da ripetere le qualità e le attribuzioni di ciascun membro del Capitolo, si crede bene di disporre qui i nomi di ciascuno coi rispettivi titoli.

1 – Sac. GIOVANNI CAGLIERO, Direttore Generale della Congregazione delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Catechista della Congregazione Salesiana, Dottore in Teologia, Maestro e compositore di opere musicali, Pro-vicario Apostolico della Patagonia.

2 – Rev. Suor CATERINA DAGHERO, Superiora Generale della Congregazione, già Direttrice delle Case di Torino, di Saint Cyr in Francia, poi Vicaria della prima Superiora Generale, Maestra patentata in lingua italiana.

3 – Rev. Suor ENRICHETTA SORBONE, Vicaria della Superiora Generale, già Assistente del Capitolo Superiore.

4 – Rev. Suor ANNA TAMIETTI, Economa Generale della Congregazione, già Direttrice delle Case di Quargnento e di Lu Monferrato.

5 – Rev. Suor EMILIA MOSCA, prima Assistente del Capitolo Superiore, Direttrice dell'Educandato di S. Maria delle Grazie in Nizza Monferrato, Maestra in lingua italiana e francese.

6 – Rev. Suor ELISA RONCALLO, seconda Assistente del Capitolo Superiore, Segretaria della Superiora Generale, già Direttrice della Casa di Torino e dell'Educandato in Nizza Monferrato, Maestra di grado superiore.

7 – Suor MAZZARELLO FELICITA, Ispettrice delle Case Siciliane, Direttrice della Casa di Bronte, già Maestra delle Novizie e Direttrice della Casa di Borgo S. Martino.

8 – Suor CATERINA RICCA, Direttrice della Casa di Borgo S. Martino.

9 – Suor ADELE DAVID, Direttrice dell'Educandato di Maria Ausiliatrice in Bordighera (Torrione), Maestra di grado superiore.

10 – Suor PIERINA MARASSI, Direttrice della Casa di Torino, già Direttrice in Sampierdarena.

11 – Suor ENRICHETTA TELESIO, Direttrice della Casa di Alassio, già Direttrice della Casa di Biella.

12 – Suor ROSALIA PESTARINO, Direttrice della Casa di Chieri, già Direttrice in Bordighera, Maestra di grado superiore.

13 – Suor GIUSEPPINA QUARELLO, Direttrice della Casa di Biella, Maestra di grado inferiore.

14 – Suor MARIA MACCAGNO, Direttrice della Casa di Lu, già Direttrice delle Case di Biella e di Borgo S. Martino.

15 – Suor PETRONILLA MAZZARELLO, Direttrice della Casa di Lanzo, già Vicaria della Superiora Generale, Maestra delle Novizie e Direttrice della Casa in Sampierdarena.

16 – Suor LUIGINA VESCOVI, Direttrice della Casa di Borgomasino, Maestra di grado inferiore.

17 – Suor GIUSEPPINA TAMIATTI, Direttrice della Casa di Quarngento, Maestra di grado inferiore.

18 – Suor CARLOTTA PESTARINO, Direttrice della Casa di Sampierdarena, già Direttrice della Casa di Alassio.

19 – Suor ANGIOLINA DE AMBROGIO, Direttrice della Casa di Penango, già Direttrice della Casa di Lanzo.

20 – Suor DELFINA GUIDO, Direttrice della Casa di Nichelino, Maestra di grado inferiore.

21 – Suor GIUSEPPINA ROCCATI, Direttrice della Casa di Ro-signano.

22 – Suor ANNA OBERTI, Direttrice della Casa di Fontanile, già Direttrice della Casa di Borgomasino e di Bordighera.

23 – Suor LUCIA FERRARIS, Vicaria della Casa d'Incisa Belbo.

24 – Suor FILIPPINA CANALE, Direttrice della Casa di Villarboit, già Direttrice della Casa di Nichelino, Maestra di grado inferiore.

25 – Suor TERESA GUGLIEMMETTI, Direttrice della Casa di Este.

Furono assenti le Direttrici delle Case di Francia, a motivo del *cholera* che in tali giorni colà serpeggiava, Quelle delle Case di Sicilia, che per la lontananza non poterono recarsi, furono rappresentate dalla prelodata Ispettrice. Quelle dell'America pure non poterono intervenire per la lontananza; ma si parlò di loro e nel 2° Capitolo Generale speriamo ne intervenga qualcuna.

Mancavano inoltre le Direttrici di Villastellone e di Melazzo, chiamate da Dio all'eternità durante l'anno scolastico.

Assisteranno poi ad alcune sedute, il Rev. Signor D. Bonetti Giovanni, Consigliere del Capitolo Superiore dei Salesiani, Professore di Ginnasio autore di varie produzioni letterarie, già Direttore del Collegio di Borgo S. Martino; il Signor D. Bussi Luigi, Direttore locale della Casa-madre in Nizza Monferrato, già Prefetto dell'Ospizio di S. Vincenzo de' Paoli in Sampierdarena; il Signor Teol. Bertello, Professore, già Consigliere scolastico della Casa di Torino ed ora Direttore del Collegio di Borgo S. Martino e predicatore dei Santi Spirituali Esercizi.

RADUNANZA 1^a

11 agosto 1884

L'anno del Signore 1884, il giorno 11 di agosto, il Capitolo Superiore e le Direttrici delle varie Case delle Figlie di Maria Ausiliatrice si radunarono nella Casa-madre in Nizza Monferrato, pel primo CAPITOLO GENERALE, secondo che viene prescritto dalle loro Regole o Costituzioni al Titolo V.¹³

Il nostro carissimo Padre e Fondatore, Don Bosco, avrebbe volentieri presieduto a questo 1° Capitolo Generale ma ne fu impedito a cagione della sua sanità molto indebolita; perciò elesse a rappresentarlo il Rev.mo Signor D. Cagliero Giovanni, Direttore Generale dell'Istituto, il quale ci diede lettura di una lettera del medesimo nel-

¹³ Cost. FMA Tit. V art. 6; cf Cost. Sal. Tit. VI art. 3 e 4.

la quale ci mandava la sua paterna Benedizione e prometteva speciali preghiere per la buona riuscita del nostro 1° Capitolo.

Il Rev.mo Signor D. Cagliero, prendendo norma dal Regolamento pei Capitoli Generali dei Salesiani, radunò in Chiesa l'intera Comunità per l'apertura del Capitolo suddetto. Cantato il *Veni Creator Spiritus*, col relativo *Oremus*, annunciò con apposita allocuzione il motivo di questo 1° Capitolo Generale; ne accennò l'utilità e la necessità sia pel consolidamento e buon avviamento dell'Istituto, come per rianimare sempre più l'osservanza della disciplina regolare ecc...

Poscia, invocata la protezione di Maria SS. Ausiliatrice, col canto dell'*Ave maris Stella*, ci diede la Benedizione del SS. Sacramento.

Radunatesi quindi Superiore e Direttrici nella sala del Capitolo e fatte le preghiere prescritte (il *Veni Sancte*, l'*Actiones nostras*, l'*Ave Maria*...) il Direttore Generale, Presidente del Capitolo, cominciò la prima Seduta con la lettura d'un Capo delle Deliberazioni dei Salesiani, ed elesse a Segretarie la Rev. Suor Elisa Roncallo e Suor Rosalia Pestarino.

In ultimo fissò le ore per le Radunanze dei giorni susseguenti e sciolse questa prima colla recita delle preghiere prescritte (*Pater* a S. Francesco di Sales, *Oremus*, *Agimus*, *Ave Maria*, *Maria Auxilium Christianorum* ecc.).

RADUNANZA 2^a

12 agosto 1884

Si diede principio alle ore 9 antimeridiane colle preghiere stabilite; erano presenti il Rev.mo Signor D. Cagliero, le Superiore del Capitolo e le Direttrici del giorno avanti; più Suor Teresa Guglielmetti, Direttrice della Casa di Este, la quale mancava il giorno prima per leggera indisposizione.

Letto il Verbale del giorno precedente, s'incominciò la lettura della santa Regola.

Si discusse sul 2° art. del Titolo I e s'interpretò a voce unanime il senso della S. Regola nel modo seguente:

1° Negli Educatori s'insegnino quelle scienze ed arti che sono prescritte dalle presenti condizioni sociali e comunemente insegnate negli altri Educatori o volute dai programmi governativi.

2° Si determinò che per l'assistenza degli infermi, s'intende solo negli Ospedali dei quali si prendesse la direzione, e non a domicilio,

presentando tale assistenza troppi gravi pericoli. A domicilio sarà permesso solo alla Direttrice, accompagnata da una suora, di visitare, in caso di grave malattia, le allieve più grandicelle della Scuola e le giovanette dei laboratori ed Oratori festivi.

Si parlò a lungo della prudenza che debbono usare le Direttrici nel comunicare le cose interne delle loro Case e dell'Istituto, specialmente coi Rev.di Signori Parroci, che in qualche Casa particolare sono alla Direzione delle Suore, incaricati dal Rettor Maggiore.

Questo si faccia sia per non aggravarli soverchiamente, come pure per non mettersi nel pericolo di trasgredire il punto della santa Regola, Titolo II, art. 3° in cui si dice che, *per via ordinaria, il Direttore non ha ingerenza nel governo e disciplina della Casa.*

In ultimo si accennò alla necessità di dare la massima importanza alle prescrizioni della S. Regola, al Titolo III, art. 4° riguardanti il trasferimento di personale, e si determinò non poter le Direttrici, per nessun motivo, rimandare le Suore dall'una all'altra Casa dell'Istituto, senza previa licenza della Superiore.

Si concluse con le solite preghiere, alle ore 12 antimeridiane.

12 agosto 1884

RADUNANZA 3^a

Questa radunanza s'incominciò alle ore 4,30 pomeridiane; e vi erano presenti: il Rev.mo Signor D. Cagliari, il Capitolo Superiore e le Direttrici già nominate.

Dopo le preghiere stabilite, si fece lettura del Verbale del mattino. Si continuò poscia con la lettura della S. Regola.

In essa si aggiunsero e si soppressero alcune parole; ma si trattò poi a lungo sul Titolo VII art. 3° ove dice: *La somma della dote non sarà minore di L. 1000...*

Per evitare gl'inconvenienti già successi a danno della Congregazione si decise di cambiare tale espressione in quest'altra: *Le Suore conservando tutti i diritti civili, porteranno in dote quanto loro spetta dalla famiglia; questa dote però non sarà minore di L. 1000.*

Si parlò pure delle Ufficiali componenti il Capitolo Superiore e delle loro attribuzioni.

Alle ore 8 pomeridiane si terminò la radunanza colle solite preghiere.

13 agosto 1884

RADUNANZA 4ª

Principiossi alle ore 10 antimeridiane colle preghiere prescritte. Vi presero parte, oltre al Capitolo Superiore e le Direttrici, il Rev.do Signor D. Bonetti e D. Bussi Luigi.

Fatta la lettura del Verbale della precedente adunanza, si continuò la lettura della S. Regola, cominciando dal Titolo X (*Distribuzione del tempo*).

Vennero presentate alcune osservazioni delle Direttrici della Sicilia, riguardo all'ora della levata, che pareva non si adattasse alle varie circostanze locali. Terminata la discussione fu stabilito di attenersi generalmente alla S. Regola; qualora poi in qualche Casa fosse necessaria un'eccezione, si domandi alla Superiora Generale.

Quindi si corressero alcune parole, sempre però secondo lo spirito della S. Regola. Per avere poi maggior chiarezza nelle cose, si fecero alcune fedeli trasposizioni dall'uno all'altro Titolo, secondo che veniva suggerito dall'ordine della materia.

Per lo stesso fine e per dare maggior importanza all'osservanza del *silenzio*, che tanto influisce sulla regolarità, se ne fece un Titolo a parte, meglio spiegato ed adatto al nostro genere di vita *attiva* e *contemplativa*.

Trattandosi poi della *clausura* (Tit. XII) si obiettò in generale dalle Direttrici delle Case particolari, riguardo al *non poter introdurre gli esterni nell'abitazione riservata alle Suore*, come all'art. 1°; e fu stabilito non potersi assolutamente transigere su questo punto. A questo proposito il Signor Don Cagliero disse essere pure questa precisa e determinata volontà del Rev.mo Signor D. Bosco, nostro carissimo e venerato Padre.

Si raccomandò perciò alle Direttrici di farlo osservare, specialmente dagli amministratori e dai signori Parroci, valendosi a tal uopo d'un affisso alla porta dei dormitori, che indichi esser quella un'abitazione riservata.

Si finì colle solite preghiere, alle ore 12 antimeridiane.

13 agosto 1884

RADUNANZA 5^a

Ebbe principio alle 4 pomeridiane; vi erano presenti i Superiori del Capitolo e le Diretrici, eccetto la Direttrice di Villarboit, assente per indisposizione.

Data, come al solito, lettura del Verbale dell'adunanza precedente si diè fine alla lettura della S. Regola.

Per prima cosa si trasportarono alcuni *Titoli*, per maggior ordine nella ristampa della medesima.

Si fece un Titolo a parte pel Capitolo Generale; ed a quello già stabilito per la clausura si aggiunse l'articolo seguente: *Suonata l'Ave Maria della sera, non si ammetteranno più in Casa persone di sorta; eccetto in caso di grave infermità.*

Si trasportarono inoltre il 1° ed il 2° articolo del Titolo XVI della S. Regola al Titolo XI, per maggior ordine della materia. Si aggiunse a questo Titolo un articolo che tratta del Ritiro mensile, ricavato dalla Regola dei nostri Fratelli Salesiani.

Venendo al Titolo XVI (*Regole generali*) si aggiunsero ai suffragi già stabiliti n. 5 Messe, da farsi celebrare nella Casa ove succede il decesso.

Si trattò a lungo del rendiconto mensile e fu stabilito di parlarne più propriamente nelle Deliberazioni.

Fatta questione sul punto se si doveva o no permettere alle Suore ed educande di consigliarsi per fare la santa Comunione, dopo aver commesso una mancanza esterna, il signor D. Cagliero rispose che in alcuni casi nelle Comunità religiose si può ritenere, quando la mancanza commessa avesse destato ammirazione o dato scandalo alle compagne; ma aggiunse che assolutamente non si poteva concedere nessuna Comunione, se non era dato dal Confessore.

Il Rev.mo Signor D. Cagliero, dietro il sentimento più volte espresso dal Rev.mo Signor Don Bosco, il quale in ogni occasione raccomanda sempre l'obbedienza alla S. Regola, ci diresse alcune infuocate parole sull'osservanza della medesima e dei Ss. Voti.

Disse che sebbene *questa* non obblighi sotto pena di colpa né mortale né veniale, tuttavia nota che si può mancare anche gravemente in questi tre casi:

- 1° Intervenendo il disprezzo della S. Regola.
- 2° Nell'abituale trasgressione della medesima.

3° Per la ragione dello scandalo dato alle Sorelle.

Aggiunse ancora che una qualche colpa vi è sempre nella volontaria trasgressione della S. Regola; per la ragione che l'osservanza della medesima *cade* sotto il Voto di Obbedienza ecc...

Si finì alle ore 7,45 colle preghiere prescritte.

14 agosto 1884

RADUNANZA 6ª

Cominciò alle ore 10 antimeridiane col solo Capitolo Superiore ed il Reverendissimo Signor D. Cagliero, per l'ammissione alla S. Professione delle Novizie di Casa Madre.

Vi presero quindi parte le Direttrici per l'ammissione ai Voti delle Novizie delle varie Case particolari.

Vi si trovò pure presente il Rev.do Signor D. Bonetti, D. Bertello e D. Bussi.

Terminata l'ammissione ai Voti triennali e perpetui si parlò, per incidente, del vitto comune, e specialmente della colazione e della merenda. Si trovò inconveniente che in varie Case in queste due refezioni chi domandava una cosa, chi un'altra; perciò il Signor D. Cagliero disse che a questo proposito il Signor D. Bosco è *avversissimo* a questi abusi, come molto perniciosi alla disciplina regolare.

Si vide perciò la necessità di stabilire un ordinario per tutte, eccetto per le ammalate; cosa che si chiarirà nelle nostre Deliberazioni.

Terminò colle solite preghiere, alle ore 12,30.

14 agosto 1884

RADUNANZA 7ª

Cominciò alle ore 4 pomeridiane colle solite preghiere, e vi eran presenti: il Rev.mo Signor D. Cagliero, il Capitolo Superiore e le Direttrici; eccetto Suor Filippina Canale assente per indisposizione.

Dopo la lettura del Verbale del mattino si trattò a lungo dell'utilità di fare una Monografia di ciascuna Casa particolare, della quale la Direttrice dovrà presentare copia ogni tre anni alla Superiora Generale.

Si continuò poi a trattare dell'ammissione ai Voti triennali e perpetui delle Suore delle diverse Case, e si concluse quest'argomen-

to, raccomandando caldamente alle Direttrici che ogni anno, recandosi agli Esercizi Spirituali, presentino al Capitolo Superiore il voto del Capitolo particolare della loro Casa, per l'ammissione ai Voti triennali o perpetui delle Suore state sotto la loro direzione.

Si fece quindi una lunga discussione sugli inconvenienti che avvengono nelle Case addette ai Collegi (dove gli alunni sono in numero di duecento e più) per la pulizia delle stoviglie e si conobbe, per esperienza, che la salute delle Suore soffre molto nell'essere costrette a tenere a lungo le mani nell'acqua calda, nell'ora della digestione.

Più si parlò del disturbo che arreca allo spirito di raccoglimento l'introdurre persone forestiere (parenti) in Casa e dar loro ospitalità; e si concluse di fare una esatta relazione di questi due punti al Rettor Maggiore.

S'incominciò poscia la lettura delle Deliberazioni dei Capitoli Generali dei nostri Confratelli Salesiani, perché ci fossero di norma nelle Deliberazioni nostre. Infatti si adottarono subito i due primi Capi (*Articoli Generali e Direzione*) con pochissime variazioni.

Si terminò colle solite preghiere, alle ore 7,30 pomeridiane.

15 agosto 1884

RADUNANZA 8^a

Ebbe principio alle ore 10 antimeridiane. Erano presenti il Rev.mo Signor D. Cagliero, il Capitolo Superiore e le Direttrici (era assente la Rev. Madre Vicaria, per indisposizione).

Letto il Verbale, si continuarono a leggere le Deliberazioni dei Salesiani adattandole al caso nostro, come già si era fatto al Capo 1° e 2° nella radunanza precedente.

Al Capo 3° (*Rispetto ai Superiori*) si parlò a lungo sull'articolo 7° ove dicesi che le Superiori, per via ordinaria, non devono mai assumersi le parti odiose.

Al Capo 4° (*amministrazione*) s'aggiunse un art. particolare ove meglio si spiega il disposto della S. Regola al Titolo V, art. 3°, riguardo al Rendiconto amministrativo delle Case particolari, che le Direttrici devono fare ogni anno alla Superiora Generale. A questo fine si decise di ricorrere al Signor D. Rua, Prefetto Generale della Congregazione Salesiana, perché provveda alle Figlie di Maria Ausiliatrice un *modulo* di rendiconto adatto alle nostre Case particolari.

Quindi il Rev.mo Signor D. Cagliero ci spiegò come sia neces-

sario sapersi da tutte che l'alta amministrazione dei beni mobili ed immobili del nostro Istituto appartiene al Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana, e che quella delle Case particolari dipende dalla Superiora Generale; la quale poi, come in tutto, è sempre subordinata al Rettor Maggiore.

Giunte al Capo 5° (*abiti e biancheria*) s'adottarono solo alcuni articoli. Poi si parlò della difficoltà che le Postulanti incontrano nel provvedere le calze di *fioretto*;¹⁴ e si stabilì di aggiungere nel programma una somma da pagarsi, che serva di compenso, per quelle che non avessero comodità di provvederselo.

Si disse pure d'intendersi col Signor Rossi, Provveditore Generale della Congregazione Salesiana, onde trovare mezzo di provvedere anche a questo.

A metà adunanza, arrivò il Rev.do Signor D. Bonetti.

Si finì alle ore 12,30.

16 agosto 1884

RADUNANZA 9ª

Cominciò alle ore 11 antimeridiane, presenti il Rev.mo Signor D. Cagliero, il Capitolo Superiore e le Direttrici.

Mancava nuovamente la Rev. Madre Vicaria, per indisposizione.

Il sullodato Signor D. Cagliero, nostro Padre, prese subito la parola e disse essere cosa conveniente inserire un articolo nelle nostre Deliberazioni al Capo delle condizioni d'accettazione. Tale articolo ha per oggetto di premunire contro gl'inconvenienti che succedono a danno dell'individuo e con dispiacere della Congregazione, ogni qualvolta nell'accettare le Postulanti si fanno eccezioni all'art. 2° del Titolo VII.

Raccomandò poi in modo particolare che non si accettassero giovani che avessero già professato in altre Congregazioni, o che avessero oltrepassato notabilmente l'età prefissa.

L'esperienza ha fatto conoscere che, per via ordinaria, difficilmente tali figlie si possono adattare all'osservanza della nostra S. Regola.

Si continuò la lettura delle Deliberazioni dei Salesiani, adattando vari capi al caso nostro.

Recitate le solite preghiere si finì alle ore 12,30.

¹⁴ *Fioretto*: particolare qualità di filato, richiesto per uniformità.

17 agosto 1884

RADUNANZA 10ª

Ebbe principio alle ore 11 antimeridiane, presenti il Rev.mo Signor D. Cagliari, D. Bonetti, il Capitolo Superiore e le Direttrici (mancava la Rev.da Madre Vicaria, per indisposizione).

Si disputò a lungo sul Capo *Ospitalità, inviti e pranzi*. L'esperienza ha fatto conoscere essere *inconvenientissimo* il dare, nelle nostre Case, ospitalità alle persone secolari, come pure il fare inviti. Si disse però che la Superiora e le Direttrici potrebbero, nei casi indispensabili, ospitare le *sole* donne; ma *solo* di giorno; e far anche apprestar loro un po' di vitto nel parlatorio o foresteria.

Per l'ospitalità e vitto se ne fecero due articoli a parte nel Capo IX della Distinzione 2ª delle nostre Deliberazioni.

Riguardo ai pranzi delle feste particolari si convenne attenerci alle norme dei Salesiani.

Si fecero alcune obiezioni sopra il digiuno e sulla dispensa dal grasso; e si decise che anche in tali giorni si può, alla sera, prendere la minestra della Comunità; ed il Rev.mo Signor D. Cagliari disse che la Rev.da Superiora, avutane facoltà dal Superiore Maggiore, potrebbe dispensare dal digiuno e dall'astinenza quelle che ne avessero bisogno.

Si finì colle solite preghiere, alle ore 12,30.

18 agosto 1884

RADUNANZA 11ª

Ebbe principio alle ore 11 antimeridiane, presenti il Rev.mo Signor D. Cagliari, D. Bonetti, il Capitolo Superiore e le Direttrici.

Si prese a trattare del Capo... (*Abitudini*) delle Deliberazioni dei Salesiani; si discusse sulle *bibite*, e si decise non convenire bibite spiritose e simili... alle Suore.

Parlando poi del riposo al dopo pranzo e dell'inconveniente che arreca tale abitudine, si decise venir concesso tal riposo solo quando il clima (come in Sicilia ed in America) o la necessità lo richiedesse; ma sarà solo da sedute sulla sedia e brevemente.

A questo proposito il Signor. D. Cagliari portò il parere del nostro

carissimo Padre, il quale è solito raccomandare che ognuno faccia quanto è possibile per vincere quest'abitudine, che Egli crede pericolosa.

Si parlò in seguito della convenienza d'un *costumiere* per quei luoghi ove siavi diversità di clima, di usanze, ecc...

Il *Costumiere* consiste in un quaderno manoscritto, ove trovansi in Capi distinti i costumi dei vari paesi, per esaminare quali siano da adattare nelle varie nostre Ispettorie

Si finì colle solite preghiere, alle ore 12,15.

19 agosto 1884

RADUNANZA 12ª

Cominciò alle ore 11 antimeridiane, presenti il Rev.mo Signor D. Cagliero, il Capitolo Superiore e le Direttrici. Data lettura dei Verbali dei due giorni precedenti, si passò a leggere il Capo 3º (*Moralità tra le educande*) riguardo al quale, all'art. 17º ove dicesi: *Sia tolta ogni speciale relazione tra le alunne e il personale non insegnante*, si convenne sulla prudente vigilanza che deve avere la Direttrice onde non si formino amicizie particolari tra le Maestre, Assistenti e le alunne.

Si raccomandò in modo speciale che nelle ricreazioni le ragazze fossero sorvegliate dalle loro Assistenti, e queste procurassero tenerle unite.

Si lesse, in seguito il capo 4º e 5º delle Deliberazioni dei Salesiani.

Si parlò della convenienza di raccogliere le particolarità di ciascuna Casa, fondazioni, monumenti, ecc... onde inserire il tutto nella *Cronistoria* della Congregazione; (la quale *Cronistoria* sarà affidata a qualche valente scrittore Salesiano).

Si finì al solito, alle ore 12,15.

20 agosto 1884

RADUNANZA 13^a

Cominciò alle ore 10,30 antimeridiane. Erano presenti il Rev.mo Signor D. Cagliero, D. Bonetti, il Capitolo Superiore e le Direttrici.

Si lesse il Verbale del giorno precedente, dopo di che il Signor D. Cagliero annunciò altra lettera del nostro buon Padre D. Bosco,¹⁵ il quale ci raccomandava che nelle nostre Conferenze si mirasse piuttosto alla pratica, che alla riforma della S. Regola; che la via più sicura per arrivare alla perfezione, la via più breve è l'umiltà e l'obbedienza. In ultimo ci esortava che nelle nostre decisioni si avesse di mira di lasciare il corpo in terra e lo spirito si fissasse in Cielo.

Quindi entrò a dire essere grande questione quella dei libri da lasciarsi leggere dalle maestre ed allieve maestre; perché molte volte nei libri di testo che si è obbligati ad usare, trovansi massime contrarie alla fede, ai costumi, ecc...

Si fece una calorosa lunghissima discussione sulla perniciosa lettura dei romanzi; e si concluse di bandirli assolutamente dalle nostre Case, anche quelli che per sé non sono proibiti; giacché per le religiose servono sempre a raffreddarne lo spirito.

Si accennò al Manzoni, ai *Promessi Sposi...* ed il Signor D. Cagliero disse essere intenzione del Signor D. Bosco che tali libri non si lascino in mano alle alunne e neppure alle allieve maestre. Occorrendone il bisogno, si prendano gli squarci più convenienti, si dettino nella scuola, ecc.

Si decise stabilire un Capo delle Deliberazioni che tratti dello studentato per le Suore.

Nelle diverse Case le Suore maestre debbono avere almeno un'ora al giorno per studiare e prepararsi alla loro scuola. Se le maestre sono principianti, le Direttrici procurino aiutarle nel disimpegno del loro ufficio.

Si parlò della convenienza che le maestre passino le vacanze in Casa-madre, ove possano meglio prepararsi per l'anno scolastico.

In seguito si venne a parlare delle *Uniformi* pei diversi educandati... E per uniformarsi alle Deliberazioni dei Salesiani, si stabilì che l'uniforme sia possibilmente uguale in tutti i Collegi; perciò si decise

¹⁵ Allegato n. 13.

stabilire un articolo nelle Deliberazioni, in cui se ne determini la stoffa e la forma.

Si terminò colle preghiere solite, alle ore 12,15.

21 agosto 1884

RADUNANZA 14^a

Ebbe principio alle ore 11 antimeridiane. Vi erano presenti il Rev.mo Signor D. Cagliari, il Capitolo Superiore e le Direttrici. Data lettura del Verbale precedente, si passò a leggere le deliberazioni dei Salesiani (Distinzione 5^a – *Economia*).

Poche furono le variazioni che si fecero, poiché ogni cosa si trovò conforme allo spirito della nostra S. Regola, e questo lo dobbiamo al diligente e faticoso lavoro sostenuto dai nostri Fratelli Salesiani, ai quali tributiamo ogni onore e ringraziamento.

Nel parlare degli avanzi di cucina da distribuirsi prudentemente ai poveri, il Rev. Signor D. Cagliari raccomandò che nel fare le piccole distribuzioni si preferiscano le povere giovanette dai dieci ai quindici anni; perché dovendo le poverine girovagare di porta in porta, sono esposte a gravi pericoli.

Riferendosi nuovamente al Capo che riguarda la moralità tra le allieve, raccomanda alle Direttrici un'attenta vigilanza onde non debba succedere che due dormano nel medesimo letto.

Si domandò, per incidente, se era conveniente invitare, in qualche circostanza, il Direttore della Casa a pranzo dalle Suore, ed il Capitolo Superiore conchiuse non essere tal cosa conveniente perché questo potrebbe essere censurato dalle persone estranee alla Casa.

Si finì, colle preghiere solite, alle ore 12,30

22 agosto 1884

RADUNANZA 15^a

ed ultima

Cominciò alle ore 10,30 antimeridiane. Erano presenti il Rev.mo Signor D. Cagliari, D. Bonetti, il Capitolo Superiore e le Direttrici.

Si lesse il Verbale del giorno precedente; quindi il Signor D. Ca-

gliero disse che, per mancanza di tempo, non si poteva più leggere ed adattare a noi la Distinzione 1^a delle Deliberazioni dei Salesiani, ove si tratta dei Regolamenti dei Capitoli Generali; dei Membri del Capitolo Superiore e loro uffizi...; Regolamento delle Ispettrici, Direttrici, ecc... la qual cosa si rimandò ad altro tempo.

Prima di dar fine a queste radunanze, il sullodato nostro Direttore Generale ci indirizzò alcune parole piene di carità e zelo pel bene delle anime nostre e della Congregazione in generale.

Ci lasciò per ricordo l'*umiltà* e l'*ubbidienza*, virtù tanto raccomandate dal Rev.mo nostro Padre D. Bosco siccome basi sicure della vita religiosa. Disse inoltre d'aver sempre il cuore aperto coi Superiori; ed a questo riguardo ci fece osservare qual fortuna sia la nostra di avere l'appoggio dei Salesiani, e specialmente d'aver a Direttore Generale dell'Istituto un Membro del Capitolo Superiore dei Salesiani stessi, il quale ci sarà sempre Padre, facendo Egli presso di noi le veci del comune nostro Padre D. Bosco.

Colla Rev.ma Madre Generale la confidenza vostra sia illimitata; guai a quella Direttrice o Suora che cominciasse coi nascondigli!

L'esperienza ha fatto conoscere che il buon andamento dell'istituto e la perseveranza nella vocazione religiosa dipendono essenzialmente dalla confidenza e dalla schiettezza coi propri Superiori.

Sia la Direttrice quella che insinui alle Suore questa schiettezza di cuore coi Superiori; ed allora stia certa del buon andamento della Casa a cui è preposta.

Se la Congregazione finora, grazie a Dio, prosperò, si è appunto per la grande confidenza che si ebbe coi Superiori; che se qualche sgraziata Sorella abbandonò l'istituto deve la sua sventura all'aver taciuto, o parlato troppo tardi.

Finì col raccomandare alle Direttrici la dolcezza, lo zelo e la pazienza nel formarsi il personale.

In ultimo tutte le Superiori del Capitolo e le Direttrici sottoscrissero il Verbale di Chiusura, nel quale si lasciava ampia facoltà al Rettor Maggiore, e suo Capitolo, di cancellare, aggiungere e mutare quanto crederanno conveniente (nella S. Regola e nelle Deliberazioni) pel bene dell'Istituto.

VERBALE DI CHIUSURA:

Ad maiorem Dei gloriam

Le Direttrici delle Case della Congregazione di Maria SS. Ausiliatrice con Membri del Capitolo Superiore, presieduti a nome del Rettor Maggiore dal Rev.mo Signor D. Giovanni Cagliero Direttore Generale dell'istituto ed alcuni altri Membri della Congregazione Salesiana, si radunarono il giorno 11 Agosto nella Casa-Madre di Nizza Monferrato pel primo Capitolo Generale.

Invocata l'assistenza dello Spirito Santo, nella sera di detto giorno alle ore sette si tenne la prima Seduta. Il numero delle Conferenze fu di quindici nelle quali alcune cose si stabilirono, e molte già prima stabilite si confermarono o meglio si dichiararono secondo lo spirito della S. Regola, conformandosi alle Deliberazioni dei Capitoli Generali della Congregazione Salesiana ed il tutto fu esattamente raccolto e chiaramente scritto da due Segretarie.

Discusse ed approvate le materie proposte e così compiuto lo scopo per cui si era convocato questo Capitolo nel giorno 11 agosto, essendo le Direttrici richiamate alle Case loro affidate, e molte cose rimanendo ancora ad ordinarsi, a chiarirsi, ed a esprimersi più esattamente, prima di partire tutte decretarono di lasciare ampia facoltà al Rettor Maggiore e suo Capitolo di cancellare, aggiungere o mutare quanto crederà conveniente secondo lo spirito della nostra Congregazione che si cancelli, aggiunga o muti nelle due copie degli Atti del medesimo Capitolo.

A questo fine tutte le Superiore e Direttrici che vi presero parte, per autenticare la loro approvazione, si sottoscrissero

Nizza Monferrato, 22 agosto 1884

Suor CATERINA DAGHERO	Suor ENRICHETTA SORBONE
Suor EMILIA MOSCA	Suor ANNA TAMIETTI
Suor ELISA RONCALLO	Suor FELICITA MAZZARELLO
Suor PIERINA MARASSI	Suor ROSALIA PESTARINO
Suor ANNA OBERTI	Suor ADELE DAVID
Suor PETRONILLA MAZZARELLO	Suor ENRICHETTA TELESIO
Suor CARLOTTA PESTARINO	Suor ANGIOLINA DEAMBROGIO
Suor FILIPPINA CANALE	Suor DELFINA GUIDO
Suor LUCIA FERRARIS	Suor MARIA MACCAGNO
Suor CATERINA RICCA	Suor GIUSEPPINA TAMIATTI
Suor LUIGINA VESCOVI	Suor GIUSEPPINA QUARELLO
Suor TERESA GUGLIELMETTI	Suor GIUSEPPINA ROCCATI

ALLEGATO n. 13

Lettera di don Bosco a don Bonetti

Mio caro don Bonetti,

Ti recasti a Nizza Monferrato e sono contento. Ma qui lavora poco, e per ora il tuo riposo sia non meno di sette od otto ore al giorno. Dirai alle nostre suore che l'ubbidienza colla umiltà le fa tutte sante. Se ciò manca, ogni fatica torna inutile.

Nel corso della tua vita predicherai sempre: Non riformare le regole nostre ma praticarle. Chi ne cerca la riforma deforma la sua maniera di vivere. Raccomanda costantemente l'osservanza esatta delle nostre costituzioni.

Ritieni che *qui timet Deum nihil negligit, et qui spernit modica paulatim decedit.*

Dio ti benedica e amami in G. C.

Pinerolo, 16 agosto 1884

Affez.mo amico
Sac. GIO. BOSCO¹⁶

ALLEGATO n. 14

*Lettera-circolare di madre Daghero alle benefattrici dell'istituto
in occasione della consacrazione episcopale di mons. Cagliero*

Torino, 4 novembre 1884

Illustrissima Signora,

A quest'ora sarà già noto alla S.V. che il S. Padre Leone XIII ebbe la bontà d'innalzare alla dignità vescovile il Teol. D. Giovanni Cagliero, il quale riceverà tra non molto la Consacrazione Episcopale.

Per quella solenne occasione devesi provvedere all'Eletto gli abiti pavonazzi e tutti quegli oggetti ed ornamenti che sono reclamati dalla nuova dignità e dalle sacre funzioni che dovrà esercitare. Tali

¹⁶ Copia in Arch. Gen. FMA.

oggetti sarebbero, tra gli altri, *la croce pettorale, le varie mitre, il bastone pastorale, le croci astili ecc.*

Or sapendo come la S.V. sia stata e sia tuttora in personale relazione col nuovo Prelato, credo di farle cosa gradita portando a sua conoscenza come stiasi promuovendo una sottoscrizione allo scopo di provvedere al medesimo i mentovati oggetti, mediante una qualsiasi oblazione.

Un apposito *Album* raccoglierà il nome degli offerenti, e alla fine sarà presentato al nuovo Vescovo, il quale, ne son certa, oltre al ritenere quest'atto come una novella prova di benevolenza datagli da persone da lui molto stimate, si sentirà dolcemente stimolato a ricordarle dinanzi al Signore nel corso del sacro suo ministero, e specialmente nella prima Messa, che celebrerà insignito dell'Ordine Episcopale.

Ove la S.V., nella sua bontà, intendesse di prendere parte a quest'affettuosa dimostrazione potrebbe inviare la propria oblazione o al Signor D. Bosco, oppure alla sottoscritta, in Nizza Monferrato, monastero della Madonna delle Grazie, e per quanto le sarà possibile prima del 25 corrente.

Nella fiducia di sua cooperazione, ne la ringrazio anticipatamente, ed augurandole da Dio ogni bene godo di professarmi

Di V. S. Illustrissima

Devotissima serva
Suor CATERINA DAGHERO

ALLEGATO n. 15

Lettera circolare di don Bosco sulle letture
1° novembre 1884

Miei dilettissimi Figliuoli in G. C.,

Una gravissima cagione mi determina a scrivervi questa lettera sul principiare dell'anno scolastico. Voi sapete quanta affezione io nutra per quelle anime che Gesù benedetto Signor nostro nella sua infinita bontà volle affidarmi, e d'altra parte non dovete misconoscere quale responsabilità pesi sugli educatori della gioventù e quale strettissimo conto costoro dovranno rendere della loro missione alla Di-

vina Giustizia. Ma questa responsabilità io debbo sostenerla con voi indivisa, o miei carissimi figliuoli, e bramo che sia per voi e per me origine, fonte, causa di gloria e di vita eterna. Perciò ho pensato di richiamare la vostra attenzione sopra un punto importantissimo, dal quale può dipendere la salute dei nostri allievi. Parlo dei libri che si debbono togliere dalle mani dei nostri giovanetti e di quelli che si debbono usare per le letture individuali, o per quelle fatte in comune.

Le prime impressioni che ricevono le menti vergini e i teneri cuori dei giovanetti durano tutto il tempo della loro vita; e i libri oggi-giorno sono una delle cause principali di queste. La lettura ha per essi una vivissima attrattiva solleticando la loro smaniosa curiosità e da questa dipende moltissime volte la scelta definitiva che fanno del bene o del male. I nemici delle anime conoscono la potenza di quest'arma e la esperienza ci insegna quanto sappiano scelleratamente adoperarla a danno dell'innocenza. Stranezza di titoli, bellezza di carta, nitidezza di caratteri, finezza di incisioni, modicità di prezzi, popolarità di stile, varietà d'intrecci, fuoco di descrizioni, tutto è adoperato con arte e prudenza diabolica. Quindi tocca a noi opporre armi ad armi; strappare dalle mani dei nostri giovani il veleno, che l'empietà e l'immoralità loro presenta: ai libri cattivi opporre libri buoni. Guai a noi se dormissimo mentre l'uomo nemico veglia continuamente per seminare la zizzania.

Perciò fin dal principio dell'anno scolastico si metta in pratica ciò che le regole prescrivono, si osservi cioè attentamente quali libri rechino con sé i giovani nell'entrare in Collegio, destinando, se fa d'uopo, una persona ad ispezionare bauli ed involti. Oltre a ciò il Direttore di ogni casa imponga ai giovani di fare l'elenco coscienzioso di ogni loro libro e di presentarlo al Superiore stesso. Questa misura non sarà superflua, sia perché conservandosi questi elenchi potranno in data circostanza servire per regola di azione contro chi maliziosamente avesse celato qualche libro cattivo.

Simile vigilanza continui tutto l'anno, sia comandando agli allievi di consegnare ogni libro nuovo che acquistassero lungo il corso scolastico o che fosse introdotto dai parenti, amici e condiscipoli esterni; sia osservando che, per ignoranza, o per malizia, non siano fatti avere ai giovani pacchi involti in giornali pessimi; sia col fare prudenti perquisizioni in istudio, in camerata, in iscuola.

Le diligenze usate a questo fine non sono mai troppe. Il Professore, il Capo Studio, l'Assistente osservino eziandio che cosa si legga in chiesa o in recreazione, in scuola, nello studio. I vocabolari non purgati sono pure da eliminarsi. Per tanti giovani sono il principio della malizia, delle insidie dei compagni cattivi. Un libro cat-

tivo è una peste che ammorba molti giovani. Il Direttore stimi di aver ottenuta una buona ventura quando riesce a togliere di mano a qualche allievo uno di questi libri.

Purtroppo che i giovani possessori di questi si prestano ben difficilmente all'obbedienza e ricorrono ad ogni astuzia per nasconderli.

Il Direttore deve lottare contro l'avarizia, la curiosità, la paura del castigo, il rispetto umano, le passioni sbrigliate. Perciò io credo necessario conquistare il cuore dei giovani persuadendoli colla dolcezza. Più volte all'anno dal pulpito, alla sera, nelle scuole trattar l'argomento dei libri cattivi, far vedere i danni che da questi derivano; persuadere i giovani che non si vuole altro fuorché la salute delle anime loro, che noi dopo Dio amiamo sovra ogni altra cosa. Non si usi rigore se non nel caso che un giovane fosse di rovina agli altri. Se uno consegnasse un libro cattivo ad anno avanzato si dissimuli anche la passata disobbedienza e si accetti quel libro come un carissimo regalo. Tanto più che talora può essere il Confessore che gli ha prescritta simile consegna, e sarebbe imprudenza cercare più in là. La conosciuta benignità dei Superiori indurrebbe anche i compagni alla denuncia di chi nascondesse simili libri.

Scoperto però un libro proibito dalla Chiesa o immorale si consegni subito alle fiamme. Si sono visti libri tolti ai giovani e conservati riuscir di rovina a preti ed a chierici.

Così operando io spero che i libri cattivi non entreranno nei nostri collegi, ovvero entrati saranno presto distrutti.

Ma oltre i libri cattivi è necessario tener d'occhio certi altri libri, i quali, benché buoni o indifferenti in sé, pure possono riuscir di pericolo, perché non convenienti all'età, al luogo, agli studi, alle inclinazioni, alle passioni nascenti, alla vocazione. Questi pure si debbono eliminare. In quanto ai libri onesti ed ameni se si potessero escludere, ne verrebbe un gran vantaggio per il profitto nello studio; i Professori regolando i compiti scolastici potranno misurare agli allievi il tempo. Essendo però oggigiorno quasi irrefrenabile la mania di leggere, e anche molti libri buoni scaldando troppo le passioni e le immaginazioni, ho pensato, se il Signore mi dà vita, di ordinare e stampare una collana di libri ameni per la gioventù.

Ciò dico riguardo ai libri che si leggono in privato. Per ciò che spetta alle letture fatte in comune nei refettori, nelle camerate e nella sala di studio, dirò in primo luogo che non si leggano mai libri se prima non sono approvati dal Direttore e siano esclusi i romanzi, di qualunque genere essi siano, non usciti dalla nostra Tipografia.

In refettorio si legga il *Bollettino*, le *Letture Cattoliche*, di mano

in mano che escono, e negli intervalli i libri storici stampati nell'Oratorio, la *Storia d'Italia*, la *Storia Ecclesiastica e dei Papi*, i *Racconti sull'America* e su altri soggetti; ma pubblicati nella collezione delle *Lecture Cattoliche*, e i libri storici o di racconti della *Biblioteca della gioventù*. Questi ultimi si potrebbero leggere nello studio, ove vi fosse ancora l'usanza di una lettura nell'ultimo quarto d'ora prima della scuola di canto.

Riguardo poi alla lettura nelle camerate intendo di bandire assolutamente ogni lettura divagante o amena; ma desidero siano adottati libri che colle loro impressioni sull'animo del giovanetto che sta per addormentarsi siano atti a renderlo più buono. Quindi sarà cosa utilissima che si usino in questa circostanza libri allettevoli, ma d'argomento piuttosto sacro od ascetico. Incomincerei dalle biografie dei nostri giovanetti *Comollo*, *Savio*, *Besucco* ecc.; continuerei con quei libretti delle *Lecture Cattoliche* che trattano di religione; finirei colle vite di santi, ma scegliendo le più attraenti ed opportune. Queste letture che seguono il brevissimo discorso della sera, partito da un cuore che desidera la salute delle anime, son certo che talora faranno più bene di quanto possa farlo un corso di esercizi spirituali.

Per ottenere pienamente questi desiderati effetti e fare che i nostri libri servano di antidoto contro i libri cattivi, vi prego e vi scongiuro di amare voi stessi le pubblicazioni dei nostri Confratelli, tenendovi liberi da ogni sentimento d'invidia o disistima. Dove trovate qualche deficienza, col consiglio ed anche coll'opera, se avete tempo, prestatevi perché si possano fare le correzioni necessarie col notificare le vostre osservazioni all'autore stesso od a quelli fra' Superiori, cui spetta la revisione delle nostre pubblicazioni. Se i giovanetti udiranno il maestro e l'assistente lodare un libro, essi pure lo stimeranno, loderanno, leggeranno. Ricordatevi una gran parola che il Santo Padre Pio IX indirizzava un giorno ai Salesiani: «Imitate l'esempio dei Padri della Compagnia di Gesù. Perché i loro scrittori sono così stimati? Perché i confratelli si adoperano a rivedere e correggere, come se fossero proprie, le opere di un confratello; quindi in pubblico, con tutti i giornali dei quali possono disporre celebrandone i meriti, gli procurano una fama esimia, e nel privato delle conversazioni sul loro labbro non risuonano che parole di lode. Non udrete mai uno di quei Padri, che pure si contano a migliaia, uscire in una critica che diminuisca la fama di un Confratello».

Così fate voi in mezzo ai nostri giovanetti e state certi che i nostri libri produrranno un bene immenso.

Miei cari figliuoli, ascoltate, ritenete, praticate questi miei av-

visi. Sento che gli anni miei volgono al loro tramonto. Anche i vostri anni vanno velocemente passando. Lavoriamo adunque con zelo, perché abbondante riesca la messe di anime salvate da poter presentare al buon Padre di famiglia, che è Dio. Il Signore vi benedica, e con voi benedica i nostri giovani allievi, che saluterete da parte mia, raccomandando alle loro preghiere questo povero vecchio che li ama tanto in Gesù Cristo.

Nel giorno della festa di tutti i Santi

Affezionatissimo in Gesù Cristo

Sac. GIO. BOSCO ¹⁷

ALLEGATO n. 16

*Verbale di consacrazione della chiesa di Nizza Monferrato
31 dicembre 1884*

AD PERPETUAM REI MEMORIAM ¹⁸

Anno a nativitate D. N. J. C. millesimo octingentesimo octogesimo quarto, die trigesima prima mensis Decembris, quo tempore Leo XIII Summus Pontifex Ecclesiam Dei super Petri Cathedra Romae reget; dum insignis dioecesis Aquarum Statiellarum Episcopus esset Excell. mus ac Reverend. mus Dom. nus Joseph Maria Sciandra, S. R. Imperii Princeps atque comes; Congregationi vero Salesianorum dum rector praeesset Reverend. mus Joannes Bosco Sacerdos, huiusce Congregationis pater fundator itemque societatis filiarum quae a Maria SS. Auxiliatrice nuncupantur.

Excell. mus ac Reverend. mus D. nus Joannes Cagliero, Magidae Episcopus, ac Provicarius Apostolicus in regionem Patagoniam septentrionalem, qui primus ex sociis salesianis episcopali dignitate est actus, templum hoc in urbe Nicia sollempni pompa ad Dei cultum rite consecravit sub titulo Mariae SS. De Gratia.

¹⁷ MB XVII 197-200.

¹⁸ Originale in Arch. Gen. FMA.

Adfuerunt adiutores Episcopo consecranti Reverend.mus D.nus Franciscus Berta Canonicus ad id ipso ab Excell.mo Dioecesis Aquensis Episcopo demandatus; Reverend.mus Antonius Sala Sacerdos Salesianus eiusdem Congregationis Oeconomus generalis; et Reverend.mus Alojsius Bussi Sacerdos Salesianus, magister pietatis et moderator domus matris, uti vocant, filiarum Mariae SS. Auxiliatricis in eadem hac urbe Nicia.

Fundus hic, in quo domus mater filiarum et templum habetur pertinet ad Joannem Bosco, qui eum pecunia emit anno millesimo octingentesimo septuagesimo septimo. Idem sequenti anno, cum aedes instaurandas curasset, voluit quoque ut templum hoc, sacra benedictione rite expiatum, Dei cultui et Missae celebrationi tunc primitus inserviret.

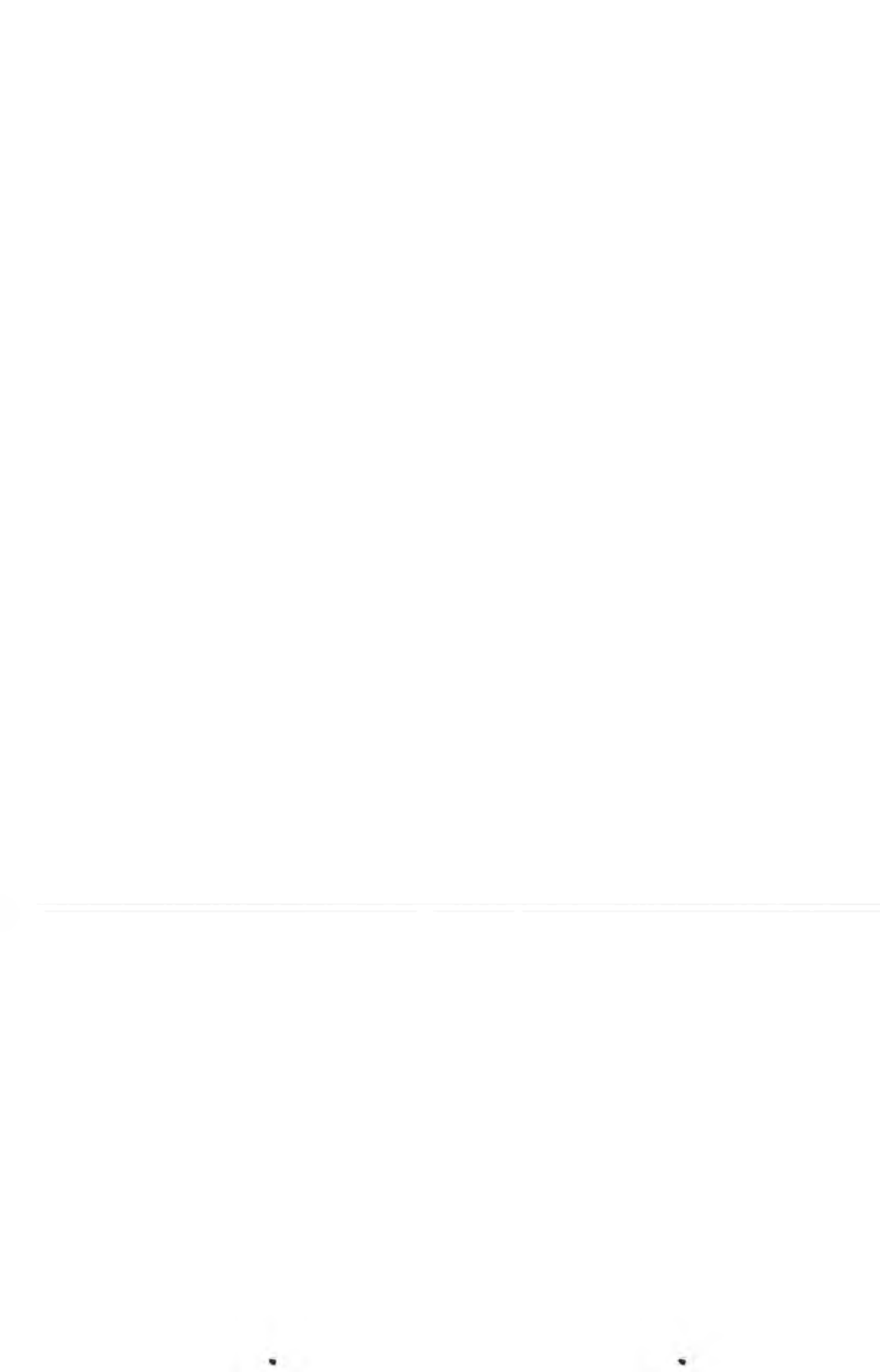
Firmato:

✠ JOANNES Episcopus Magidanus

BISIO LUDOVICUS Parochus S. Joannis et Vicarius Foraneus testis
DENICOLAJ CAROLUS Praepositus S. Hyppoliti
RICCI EUGENIUS Archipresbyter S. Syri

RICCARDI ANTONIUS Sac. a Secretis

INDICE



5 PREMESSA

7 ANNO 1881

Eredità materna, 7. - Una risposta al pensiero di don Bosco, 8. - Notizie d'America e ritorno di don Cagliero, 8. - Nuovo braccio di casa a Nizza Monferrato, 9. - « Bollettino salesiano » di giugno, 9. - Per la superiora generale defunta, 12. - A Bordighera: benedizione della nuova cappella, 13. - Memorie feconde di bene, 13. - Al cimitero, 15. - Madre Caterina a Torino, 16. - Sosta a Chieri, 17. - Notizie dall'Argentina, 17. - Suor Marietta racconta, 18. - Una parola rassicurante di don Lemoyne, 20. - Parla don Bosco, 21. - Comunicazioni dall'Uruguay e dall'Argentina, 25. - Notizie penose e lutto per madre Ferrettino, 26. - Carità salesiana, 28. - Esercizi per le signore, 29. - Don Bosco a Nizza, 30. - Alla nipote Eulalia, 30. - Suor Olimpia Martini s'è assicurato il Paradiso, 31. - Don Bosco fra le esercitande, 31. - Informazioni sulla situazione attuale della vita cristiana. Lotta alla Chiesa, 33. - Una professione perpetua, 34. - Le buone-notti e il « ricordo » di don Bosco alle esercitande, 34. - Esercitande ed elettrici, 35. - Preparativi della vigilia, 36. - Giorno di elezione, 37. - Notizie e comunicazioni varie, 42. - Battute colte al volo, 43. - Per don Bosco e per la madre eletta, 46. - Elezione delle altre superiore, 47. - Un'ora di festa in famiglia, 49. - Questa è la vostra madre, 51. - Festa dell'Assunta e notizia che fa pensare, 51. - Dall'Argentina e dall'Uruguay, 52. - Esercizi spirituali, 53. Festa del Papa e giubileo, 53. - Chiusura degli esercizi: vestizioni e professioni, 55. - « Abbiamo bisogno d'imparare l'una dall'altra », 55. - Ritorni e trasferimenti, 56. - Nuovo corso di esercizi spirituali, 57. In ossequio alla disposizione arcivescovile, 57. - Nuove professioni e giornata conclusiva, 58. - Fondazione di Trecastagni, 64. - Fondazione di Nichelino, 65. - Primi cenni biografici di madre Mazzarello, 65. - Suffragi per madre Mazzarello a Cascinette, 66. - Lettere dall'America, 66. - Morte di don Chicco, 71. - Preghiera per la pace anche esterna, 71. - Per accrescere la devozione al Papa, 72. - Notizie dalla Patagonia, 76. Morte di suor Tersilla Ginepro, 77. - Fondazione a Visone e a Fontanile, 78. - Prove familiari e vocazione vittoriosa, 79. - La Madre a Roma, 80. - « Guasterei tutto », 81. - Muore suor Lucia Bertolo, 82. - Fondazione di Sampierdarena, 82. - Fondazione di Mar-

siglia, 83. - Ricordo dei benefattori, 85. - Notizie da Trecastagni, 87. - Vendita del collegio di Mornese, 87. - Prima conferenza salesiana a Casale Monferrato, 89. - Da Borgo S. Martino scrivono di don Bosco, 90. - Prima festa onomastica della nuova superiora generale, 91. - Novena dell'Immacolata, 95. - Notizie dalla Francia, 96. - Nuova lettera dall'Argentina, 98. - Festa dell'Immacolata, 100. - Muore suor Caterina Succetti, 101. - Novena gioiosa in preparazione al Natale, 102. - Padre Cagliero a Fontanile, 102. - Accademia di nuovo stile, 103. - Notizie da Fontanile, 103. - Notizie da Quargnento. Lezioni di esperienza, 106. - Celebrazioni natalizie, 109. - Regalo celeste, 109.

111 ANNO 1882

Il desiderato « sogno », 111. - Muore suor Maria Brega, 115. - Sviluppi consolanti, 115. - Ancora due lutti, 116. - Il perché di quell'« Oremus », 117. - Notizie sulla visita di don Bosco a Marsiglia, 118. - « Presto in Paradiso » come aveva detto don Bosco, 119. - Lettera per suor Meana, 120. - Scrive il direttore generale, 122. - Preghiere per il Papa, 122. - Carnevale, 122. I retroscena della spinosa storia di Mornese, 122. - Fondazione di Rosignano Monferrato, 126. - La madre annuncia la sua visita alle case di Francia, 126. - Verso la Francia, 127. - Ritorno festoso, 128. - Notizie di madre Martini, 131. - Lunedì santo: vestizioni, 132. - « Pregare sempre, pregare molto », 133. - Mese di Maria. Una pagina del « Bollettino salesiano », 134. - Notizie dall'Argentina, 136. - Fondazione di Incisa Belbo, 141. - Primo anniversario della morte di madre Mazzarello, 141. - Le educande di Nizza a Torino per la festa di Maria Ausiliatrice, 144. - Don Cagliero a Nizza per le vestizioni, 145. - Notizie dall'America, 146. - Mons. Scotton vede quel che ne ha fatto la Madonna, 149. - Svelato l'intrigo di Mornese, 149. - La situazione di Chieri. Nuove dicerie, 150. - La Madre a Valdocco per la festa di don Bosco, 151. - Madre Petronilla racconta le sue esperienze, 152. - Una lettera da Borgo S. Martino, 154. - Ancora dalle missionarie, 157. - Chiusura della casa di Visone, 161. - Esercizi spirituali delle signore, 162. - Giunge don Bosco, 163. - Don Bosco per il Papa, 165. - « Per adesso, no! Più tardi poi... », 166. - Don Bosco lascia Nizza, 167. - Giola rinnovata, 168. - Si lascia anche la casa di Cascinette, 169. - Gli esercizi spirituali a Torino, 170. - Muore suor Innocenza Bologna, 171. - Notizie e commenti, 171. - Soluzione pontificia per don Bonetti, 172. - Motivi diversi per un'unica esortazione, 173. - Preparativi per l'anno scolastico, 174. - Propaganda liberale..., 174. - ... e reazione, 175. - Recenti notizie dall'America, 176. - Terzo centenario di S. Teresa, 178. - Partenze per la Sicilia e prove inattese, 178. - Attacco anticlericale, 180. - Notizie dalla Sicilia, 181. - La pronipote di don Bosco postulante, 183. - Dalla Sicilia al Piemon-

te, 183. - Suor Cevennini, la prima dalla Sicilia al Cielo, 184. - Novena e festa dell'Immacolata, 185. - Il « bentornata » di suor Boccalatte, 186. - Notizie da Bordighera, 188. - Lettera da Buenos Aires per don Cagliero, 188. - Ricordo di suor Cevennini, 189. - Preparazione al Natale, 191. - Natale, 193. - Arrivo di don Cagliero, 194.

197 ANNO 1883

Primo decennio dell'Istituto, 197. - Una postulante « strana », 197. - Buone notizie dall'Argentina, 198. - Suor Maria Terzano missionaria di desiderio, 200. - Ultime pagine di suor Bertello e di suor Miglietta, 201. - Una lettera da Nunziata di Mascali, 202. - Visita di don Lemoine a don Bosco, 206. - « Gesù Cristo nostro Dio e nostro Re », 208. - Muore suor Rosa Bonelli, 210 - Notizie dalla Liguria, 210. Voci di famiglia..., 211. - ...e voci avverse, 212. - Da Nizza-mare, 214. Da la Navarre a Saint Cyr, 218. - Venerdì di passione, 219. - Venerdì santo, 220. - Il dolce dopo l'amaro, 221. - Alba di Pasqua, 223. - Morte di monsignor Gastaldi, 223. - Vestizioni a Nizza, 223. - Lettera da Marsiglia, 224. - Lettera anche da Las Piedras, 226. - Un caso imprevisto, 227. - S. Giuseppe e il Papa, 228. - Una lettera da Nichelino, 229. - Preoccupazioni per la Spanò, 230. - Il mese della Madonna, 231. - Don Bosco per Saint Cyr, 231. - Altre due sorelle al Cielo, 232. Festa del « Corpus Domini », 233. - Festa di Maria Ausiliatrice a Nizza e a Torino, 234. - Una sorpresa per don Bosco?, 235. - « Ammiriamo e preghiamo », 236. - « La nostra Nizza tanto cara... », 236. - Don Bosco a Nichelino, 237. - Ancora festa, 238. - Morte di madre Maddalena Martini, 238. - Ancora una notizia penosa, 239. - « Viviamo di gratitudine », 239. - Esercizi, esami, premiazioni, 240. - Ricordi di suor Maddalena Martini, 241. - Esercitande in numero eccezionale, 246. - Don Bosco nei racconti delle sue figlie, 246. - Memorie mornesine, 252. - Chiusura degli esercizi e festa del Papa, 254. - Esercizi spirituali anche a Valdocco, 254. - Muore suor Lucia Rovero, 254. - Come a Nizza, si parla di don Bosco, 255. - Nuovo fervore missionario, 257. - Supplica filiale, 258. - Lettura del « Bollettino » di settembre, 260. - Don Lemoine: « Gli interessi di Dio soprattutto! », 260. - Lettera collettiva da Nizza-mare, 262. - Verso la Sicilia, 265. - Muore suor Rosa Massa, 265. - « Abbiamo un santo a nostra disposizione », 266. - Missionarie anche per il Brasile?, 267. - Notizie da Cesarò, 267. - Ancora polemiche a proposito di Chieri, 268. - Parole di don Bosco alle future missionarie, 270. - Duplice funzione missionaria, 272. - « Coraggio, figliuole! », 273. - Prime notizie di viaggio 274. - Due nuove case, 275. - « Taglino pure senza timore », 276. - Don Lemoine segretario del Capitolo superiore, 276. - Festa di Natale, 278. - Lettera di don Bosco alla madre, 278. - Don Cagliero a Nizza, 279.

281 ANNO 1884

Anno nuovo e nuove vestizioni, 281. - Una lettera di don Bosco, 281. - La « strenna » della madre, 284. - La prima defunta dell'anno, 284. - Incontro col nuovo arcivescovo di Torino, 285. - Un'altra sorella pronta per il Cielo, 285. - Notizie dall'Argentina, 286. - Carnevale in casa, 286. - Voci allarmanti sulla salute di don Bosco, 287. - Preghiere per il Papa, 288. - Don Bosco ad Alassio, 288. - Notizie da Nizza-mare, 288. - Ricordi del viaggio di don Bosco in Francia, 291. - Tre feste in una, 296. - Suor Villata chiamata al Cielo, 297. - Udienza pontificia per don Bosco, 298. - Giornata di grazia, 299. - La madre a Torino per l'onomastico di don Bosco, 299. - La comunità di Nizza per i colpiti dal colera, 301. - « La Bruna » si trasforma in pio cenacolo, 302. - Gli esercizi spirituali delle signore, 302. - Primo Capitolo generale dell'istituto, 305. - Esercizi per le suore, 306. - La madre dà relazione del Capitolo a don Bosco, 307. - Chiusura dei santi esercizi, 309. - Lettera di don Bosco alla pronipote Eulalia, 309. - Le suore parlano di don Bosco, 310. - Morte di suor Angela Garbagna, 313. - Notizie da Buenos Aires, 313. - Una seconda casa in Patagonia, 314. - Apertura dell'Asilo di Lingotto, 314. - Suppliche a Maria Bambina per la liberazione dal colera, 315. - Suor Francesca Moffa chiude la sua giornata terrena, 315. - La madre a Saint Cyr per gli esercizi, 316. - Nuova fondazione a Candia Canavese, 317. - Si parte anche... per la casa del Padre, 317. - Il direttore generale eletto vescovo, 318. - Ampliamenti di edifici e di opere, 320. - Altre due sorelle all'eternità. Una grave parola di don Bosco, 321. - Corona missionaria conquistata in breve tempo, 323. - Il pensiero di don Bosco sulle vocazioni, 323. - Il pericolo delle letture, 324. - Un settimanale torinese elogia i nostri educandati, 325. - Consacrazione episcopale di monsignor Cagliero, 325. - Anche suor Nazassi e suor Testa chiamate all'eternità, 327. - Preoccupazioni tolte?, 327. - Novena di Natale: Auguri a don Bosco, 328. - La morte di mamma Teresa, 329. - Nizza in festa per l'arrivo di monsignor Cagliero, 330. - La rinnovata consacrazione della chiesa di Nizza, 331.

333 ALLEGATI

- 335 1 - Notizie riassuntive sulla vertenza di Chieri
(giugno 1881 - luglio 1883)
- 339 2 - Da « La buona settimana » (anno 1881)
- 343 3 - Verbale della elezione della Madre Superiora Generale
(12 agosto 1881)
- 344 4 - Per l'elezione della Superiora Generale madre Caterina Daghero
e il 66° compleanno di don Bosco (Nizza Monferrato 14 agosto 1881)
- 344 a) Inno a don Bosco
- 345 b) Poesia declamata alla Madre dalla novizia suor Vincenzina
Bessone
- 347 c) Inno finale
- 348 5 - Dalla Lettera Pastorale dell'Arcivescovo di Torino mons. Gastaldi
sugli insulti fatti alla salma di Pio IX (1881)
- 350 6 - Lettera dell'Arcivescovo di Catania mons. Dusmet a don Cagliero
(11 agosto 1881)
- 351 7 - a) Pellegrinaggio italiano a Roma
- 353 b) Lettera di don Cagliero a don Bonetti (17 ottobre 1881)
- 356 8 - Atto notarile di vendita del Collegio di Mornese
(8 novembre 1881)
- 358 9 - Lettera a don Bosco della comunità di Las Piedras
(17 novembre 1882)
- 359 10 - Lettere a don Bosco da Carmen de Patagones (14 novembre 1883)
- 360 11 - Strenna di madre Daghero per l'anno 1884
- 362 12 - Verballi del primo Capitolo Generale delle Figlie di Maria Ausi-
liatrice aggregate alla Società Salesiana
(Nizza Monferrato, 11 agosto 1884)
- 378 13 - Lettera di don Bosco a don Bonetti (16 agosto 1884)
- 378 14 - Lettera-circolare di madre Daghero alle benefattrici dell'istituto
in occasione della consacrazione episcopale di mons. Cagliero
(4 novembre 1884)
- 379 15 - Lettera circolare di don Bosco sulle letture (1° novembre 1884)
- 383 16 - Verbale di consacrazione della chiesa di Nizza Monferrato
(31 dicembre 1884)

